

LAJME NOTIZIE

EPARCHIA DI LUNGRO



DEGLI ITALO-ALBANESE DELL'ITALIA CONTINENTALE

ANNO XXXVI - Numero 1

Gennaio - Giugno 2024



**I VESCOVI DELLA CALABRIA
DAL PAPA
IN VISITA AD LIMINA
APOSTOLORUM**

I VESCOVI DELLA CALABRIA DAL PAPA IN VISITA AD LIMINA APOSTOLORUM

22 – 26 aprile 2024

Mons. Donato Oliverio

Nella mattina di lunedì 22 aprile 2024, Papa Francesco ha incontrato i Vescovi delle Diocesi della Calabria in **“Visita ad Limina”**. La Visita nei suoi diversi momenti liturgici, pastorali e di fraterno dialogo, esprime il riferimento di tutte le Chiese alla fede apostolica; consolida la responsabilità dei Vescovi diocesani in quanto successori degli Apostoli; rafforza i vincoli di fede, di comunione e di disciplina con il Successore di Pietro e l’intero corpo ecclesiale.

Un incontro intenso ha caratterizzato la visita di noi Vescovi della Calabria, molto cordiale e familiare con Papa Francesco, di dialogo e condivisione, durato due ore. Ha offerto a noi Vescovi l’opportunità di discutere in modo vero e profondo delle sfide pastorali, delle opportunità e delle criticità che affliggono la nostra bella terra. Al Papa abbiamo parlato delle nostre terre, della nostra Eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi dell’Italia Continentale, delle nostre difficoltà ma anche dei progetti che portiamo avanti. In Calabria si rende visibile la bellezza della Chiesa che, come corpo unico, respira coi suoi due polmoni. La nostra Eparchia di Lungro rende visibile in Calabria l’Oriente, in piena comunione e sintonia con le altre Diocesi sorelle, del primo millennio della storia della Chiesa, quando greci e latini, nelle differenze delle lingue e delle tradizioni, lodavano lo stesso Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, sotto la guida paterna e unitaria del Papa di Roma.

“È stato un incontro cordialissimo nel quale il Papa ci ha accolto, ci ha ascoltato e ci ha raccomandato prossimità e attenzione alle problematiche del nostro territorio”. Lo dice a *Radio Vaticana* Monsignor Fortunato Morrone, arcivescovo di Reggio Calabria e presidente della Conferenza Episcopale Calabria.

Durante l’incontro tutti noi Vescovi abbiamo potuto prendere la parola e raccontare la vita delle nostre Diocesi ripercorrendo temi cari al territorio e anche al Papa: accoglienza, migrazioni, giovani e prossimità della Chiesa.

L'accoglienza del popolo calabrese

La Calabria è una terra bella, sia la terra in sé che i suoi abitanti. “*Col Papa abbiamo potuto mettere in evidenza innanzitutto l'accoglienza, che non è un concetto 'campato in aria', è un'accoglienza puntuale* – dice il presule – *pensiamo soltanto alla problematica degli immigrati*”. Parliamo di tutta la costa di questa regione: la costa tirrenica, poi quella jonica da Reggio Calabria fino a Crotone, dove un anno

**EPA
RCHIA**

fa – ricordiamo – davanti alle coste di Cutro, un barcone pieno di migranti partito dalla Turchia si è ribaltato causando la morte di 94 persone, tra cui 35 minori. Ma “*la Chiesa c’è*”, rimarca Monsignor Morrone e seppur, in situazione di affanno e di difficoltà, “*le nostre Caritas ci sono state in quei momenti drammatici*”, e “*se non ci fossero state, penso che le nostre istituzioni avrebbero fatto acqua, diciamo così*”.

L’emorragia dei giovani al sud

Un problema annoso ed endemico al sud Italia è quello dei giovani che non trovando lavoro partono per il nord o addirittura per l'estero: una vera e propria ‘emorragia’, altra problematica trattata nell’incontro con il Papa. Le risposte si attendono dalla politica con progetti a lunga scadenza, affinché sia il lavoro a dare risposte e a fare in modo che i giovani non emigrino. “*In due ore intense – spiega Morrone – abbiamo raccontato al Papa che come Chiesa stiamo lavorando nelle nostre realtà diocesane non per trattenere i giovani, perché i giovani devono essere liberi di fare esperienze, ma per riportare le tante eccellenze che sono fuori e che non hanno trovato spazio in Calabria*”. Il nostro sforzo, continua l’arcivescovo di Reggio Calabria, consiste nel cercare di sostenere i progetti dei ragazzi, dare “*loro gambe*”: pensare globalmente e agire localmente.

L’unità e l’unicità dei Vescovi calabresi

“*Il Papa l’ha fiutato!*”, esclama monsignor Morrone, rilevando quanto l’attenzione del Papa sia stata puntuale nel mettere in evidenza una particolare ‘fraternità’ che c’è tra i pastori della Regione. Una “*bella sintonia*” che non significa assenza di problemi, ma camminare insieme, un aspetto “*tra i più belli*”. “*Insomma – sottolinea*



EPARCHIA

il presidente dei vescovi – *il Papa ci ha incoraggiati in questo cammino di fraternità, in questa unità da cui emerge la nostra unicità*”. Nel confermare nella fede noi Vescovi della Conferenza Episcopale Calabria, il Pontefice ha ribadito anche alcuni pilastri del suo magistero: la missione e la Chiesa in uscita. “*E su questo, noi, grazie a Dio, anche con il percorso sinodale stiamo camminando: ci sono tantissime belle realtà*” e soprattutto “un’umanità che si palpa”.

La forza del Papa ci dà coraggio

Tra le parole che noi Vescovi calabresi abbiamo riportato nelle nostre comunità al termine della Visita ad Limina, sicuramente il “coraggio”. “*Ecco, il Papa ci dice ‘coraggio’, procediamo, andiamo avanti*”. E questa sua forza ci sostiene: il Papa ci è vicino.

Sono stati giorni particolarmente intensi, infatti siamo stati accolti dai Dicasteri dei Vescovi e della Comunicazione. Dopo la Liturgia nella Basilica di San Pietro, dove abbiamo pregato sulla tomba dell’Apostolo Pietro, ci siamo recati ai Dicasteri per la Dottrina della Fede, per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti e per la Cultura e l’Educazione, nonché alla Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori e i Dicasteri per i Laici, la Famiglia e la Vita e per il Clero, e gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, e alla Segreteria generale per il Sinodo e infine al Dicastero per le Chiese Orientali, e poi ricevuti dalla Segreteria di Stato e Sezione Rapporti con gli Stati; nelle mattinate dei giorni stabiliti abbiamo celebrato la Liturgia nella Basilica di San Paolo fuori le Mura, nella Basilica di Santa Maria Maggiore e nella Basilica di San Giovanni in Laterano.



EPARCHIA

Dicastero per le Chiese Orientali

Visita ad limina - Vescovi della Conferenza Episcopale Calabria

Eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale

Mons. Donato Oliverio

Eminenza Cardinale Claudio Gugerotti, eccellenza Mons. Michel Jalakh, Mons. Filippo Ciampanelli, sotto-Segretario e officiali del Dicastero per le Chiese Orientali, grazie per l'accoglienza e per la disponibilità all'ascolto che ci offrite!

I confratelli della Conferenza Episcopale Calabria mi hanno affidato l'introduzione dell'incontro presso questo Dicastero per le Chiese Orientali. Cercherò, perciò, di tratteggiare brevemente quel profilo della Calabria e dei calabresi e dell'Eparchia di Lungro, mettendo in evidenza le positività, le criticità e le possibili vie da percorrere perché l'annuncio del Vangelo è affidato in particolare a noi Vescovi.

Il Vescovo eparchiale, in qualità di membro della Conferenza Episcopale Italiana e della Conferenza Episcopale Calabria, mantiene rapporti di stima e collaborazione e comunione affettiva ed effettiva, con tutti i confratelli Vescovi delle suddette Conferenze.

Nell'Eparchia si vive e si osserva, con pienezza di comunione ecclesiale con la Sede di Pietro, la tradizione bizantina con il suo ricco patrimonio liturgico, ceremoniale, iconografico, teologico, spirituale, melurgico.

I fedeli dell'Eparchia sono circa 40.000 con 30 Parrocchie di cui 25 in Calabria, 2 in Basilicata, 2 in Puglia, 1 in Abruzzo.

1. Positività

La Calabria è una terra bellissima e gode di innumerevoli ricchezze naturali: bagnata dal Mar Jonio e dal Mar Tirreno, è attraversata dall'Appennino. Nell'arco di un breve lasso di tempo, perciò, si passa dalla montagna al mare.

L'economia è fortemente legata all'agricoltura, all'allevamento, al turismo e sono presenti piccole industrie.

A Cosenza, a Catanzaro e a Reggio Calabria insistono tre poli universitari altamente qualificati.

Quella calabrese è gente particolarmente intelligente, e laboriosa. È facile trovare, al di fuori della Regione, professionisti e dirigenti di origine calabrese, che si sono affermati nelle diverse professioni e ricoprono ruoli di particolare responsabilità.

Dediti al lavoro e al sacrificio, i calabresi si distinguono anche per la grande capacità

EPARCHIA



di accoglienza e ospitalità tanto che in tantissimi Comuni della Calabria anche gli immigrati sono ben integrati.

2. Criticità

A queste principali positività, tuttavia, si accompagnano delle criticità piuttosto significative.

Il patrimonio naturalistico non è adeguatamente fruibile a causa delle precarie infrastrutture e, di conseguenza, manca un'adeguata politica che valorizzi il patrimonio turistico, spesso lasciato in balia di pochi manager che lo monopolizzano e non permettono ricadute positive sull'economia di tutto il territorio (si pensi ai tanti e grandi “villaggi turistici”).

Precarie infrastrutture significa anche mancanza di adeguate vie di trasporto, vera e propria piaga della Calabria, che ogni anno piange le numerose vittime della statale 106 Jonica.

La spiccata intelligenza dei Calabresi non sempre viene utilizzata per il bene. Vi è, infatti, una diffusa “cultura dell’illegalità”, accentuata da uno spiccato senso di individualismo, piuttosto generalizzato, che degenera in forme diverse di criminalità, fino a pervertirsi, soprattutto in alcuni contesti, nel fenomeno ‘ndranghetista.

L’altra grande piaga della Calabria è quella della sanità. Si potrebbe addirittura

EPARCHIA

parlare, di “diritto alla salute negato” ai calabresi: numerosi ospedali sono stati chiusi, le precarie vie di trasporto condizionano il raggiungimento degli ospedali più grandi, mancano medici e infermieri, le ambulanze viaggiano spesso senza medico, i pochi pronto-soccorso sono intasati, vi sono interminabili liste di attesa, spesso si è costretti a ricorrere a visite private a pagamento o a recarsi fuori Regione, aumentando esponenzialmente la spesa sanitaria regionale.

C’è da evidenziare, ancora, la grande diminuzione del numero di abitanti in Calabria. Nell’arco di pochi anni il numero della popolazione è drasticamente diminuito. I fattori che hanno contribuito alla decrescita della popolazione sono diversi: dalla denatalità alla mancanza di lavoro con la conseguente fuga dei giovani verso altre Regioni dell’Italia o verso l’estero. La desertificazione delle aree interne è indice della mancanza di significative – se non del tutto assenti! – politiche familiari e sociali.

Tutto ciò sarebbe ancor più acuito se dovesse passare il disegno di legge sull’autonomia differenziata, verso il quale noi Vescovi delle Chiese che sono in Calabria abbiamo espresso le nostre perplessità, denunciando il fatto che deputati e senatori del Sud non abbiano fatto alcuna obiezione sui rischi che l’autonomia differenziata comporterebbe per il Sud Italia e per la Calabria in particolare.

3. Vie da percorrere per lo sviluppo umano integrale dei calabresi

L’Evangelizzazione in Calabria deve necessariamente intercettare e offrire risposte a queste criticità perché il Vangelo contribuisca significativamente allo sviluppo umano integrale dei calabresi.

Il Magistero dei Vescovi è tutto incentrato sull’evangelizzazione del popolo di Dio a loro affidato e in ogni occasione non mancano di spiegare ai fedeli le verità della fede, da credere e applicare nei costumi di vita, offrendo la dottrina cristiana,



EPARCHIA



in una piena e ininterrotta comunione con il Successore di Pietro.

È necessario intervenire soprattutto sulla formazione e sulla cultura, attivando processi di rinnovamento.

Se “la politica è la più alta forma di carità”, come affermava San Paolo VI, allora è necessario che le Chiese, in Calabria, continuino a attivare percorsi di formazione politica, contribuendo alla nascita di una nuova classe dirigente che abbia davvero a cuore i calabresi e la Calabria.

Anche la riqualificazione dell’Istituto Teologico Calabro, che da alcuni anni è al centro dell’attenzione della riflessione di noi Vescovi calabresi e che, nei prossimi mesi, si concretizzerà, risponde a questa esigenza. In questo processo di riqualificazione sarà necessario, in particolare, rilanciare le due licenze di teologia dell’evangelizzazione e di teologia morale sociale, sollecitando una teologia contestuale, che contribuisca significativamente allo sviluppo integrale della nostra gente e al bene della nostra terra di Calabria.

Roma, 25 aprile 2024

+ Donato Oliverio, Vescovo

EPARCHIA

DICASTERO PER L'EVANGELIZZAZIONE VISITA AD LIMINA - VESCOVI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA

Eminenza Reverendissima, Sig. Pro-Prefetto Mons. Luis Antonio Tagle, Eccellenza Reverendissima Sig. Pro-Prefetto Mons. Rino Fisichella, Reverendissimi Sottosegretari e Collaboratori del Dicastero per l'Evangelizzazione, grazie per questa opportunità di dialogo e di ascolto.

Come Vescovo delegato regionale per la Commissione per l'Evangelizzazione dei popoli e la Cooperazione tra le Chiese della Conferenza Episcopale Calabria, mi è stato affidato il compito di introdurre il dialogo sulla dimensione missionaria della nostra Chiesa evidenziandone i tratti salienti, tra punti di forza e sempre nuove sfide. Cercherò, perciò, di tratteggiare brevemente quel profilo della Chiesa calabrese e dei suoi fedeli che forse soltanto in tempi più recenti ha cominciato a fare propria la consapevolezza della responsabilità missionaria insita nella vocazione battesimale di ciascuno.

Proveniamo da una lunga storia di fede espressa nelle forme del modello eremitico prima e del monachesimo orientale poi. La ricchezza di tradizioni e culture che, in passato, hanno arricchito e contraddistinto i nostri territori sono ancora oggi presenti e riscontrabili nei riti greco-bizantini della Calabria Arbëreshë. Nei secoli la pietà popolare si è così consolidata a tal punto da sostenere nel tempo la fede dei semplici, suscitando ovunque esempi di servizio e di donazione espresse nei tanti santi che hanno contraddistinto e fatto la storia della nostra Chiesa, dagli albori fino ad oggi. Il santuario, la festa, il pellegrinaggio, i luoghi che rimandano alla figura dei santi e quelli di manifestazione della devozione mariana, restano nell'immaginario calabrese luoghi di ricostituzione del sentimento religioso e della fede cristiana, spazi di vita e di fede a cui attingere sempre.

Accanto a questa storia plurale e multiforme si riscontrano, tuttavia, le peculiarità proprie della società contemporanea. Il processo di secolarizzazione, l'irrompere della società dei consumi, l'avvento dei nuovi media da una parte, lo spopolamento dei territori, le migrazioni, il tramonto della civiltà contadina dall'altro, hanno prodotto un netto ridimensionamento della partecipazione religiosa.

Il contesto culturale in cui ci troviamo risente del retaggio di una prassi di Chiesa di tipo istituzionale dove il sacerdote, il medico e il maresciallo erano persone di riferimento per ogni occorrenza sul territorio e dove la fede personale e individualista ha avuto la meglio sulla fede fraterna e comunitaria. La mentalità

EPA R C H I A

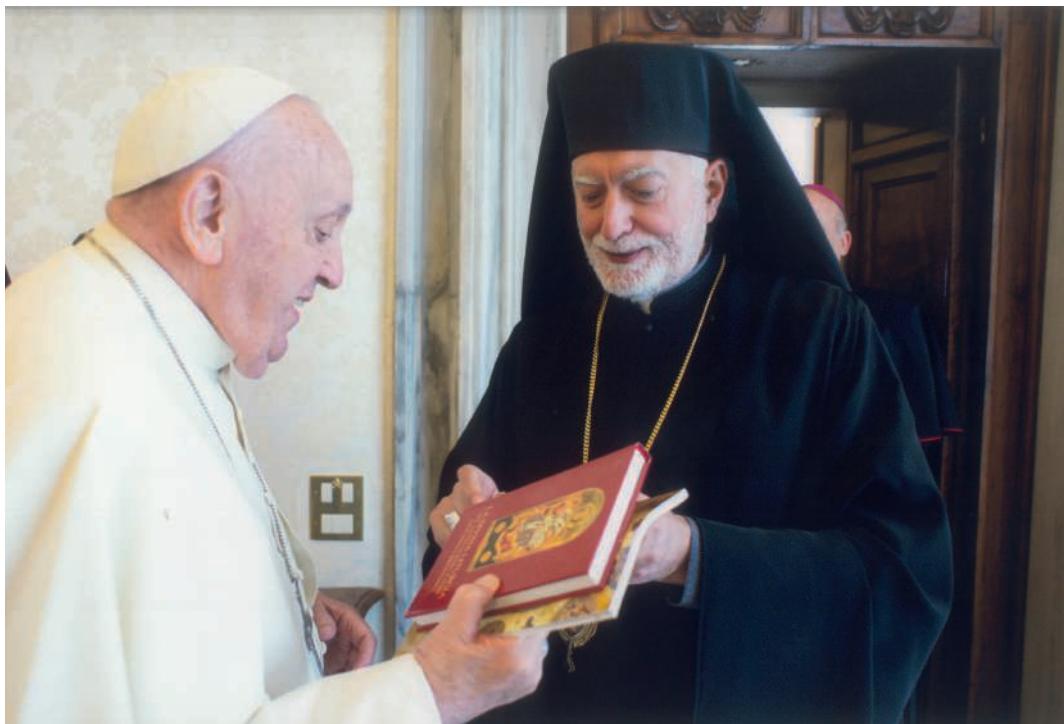
clericale, di raccomandazione e di favoritismo è spesso difficile da superare. Le parrocchie, pur mantenendo ancora una loro importanza, faticano non poco ad essere luoghi aggregativi e generativi per la fede delle nuove generazioni. Il clero locale è chiamato sempre più a superare forme esagerate e spesso autogratificanti del proprio ministero ordinato, eredità della formazione ricevuta ma anche di un immaginario collettivo fatto di compiacenza e di superstizioso rispetto.

In questo contesto l'urgenza dell'evangelizzazione va di pari passo con una formazione che coinvolga tutti e a vari livelli. Risentiamo, infatti, di una tradizione in cui la dimensione missionaria della fede è stata compresa e vissuta come un'attività aggiunta alla pastorale ordinaria della Chiesa o come un impegno occasionale e marginale nella vita di molte comunità cristiane e di molti fedeli, un compito da esperti, con competenze professionali da 'addetti ai lavori'.

Azioni missionarie sul territorio:

Le Commissioni Missionarie Diocesane sono impegnate principalmente nell'Animazione Missionaria del mese di ottobre che generalmente organizza secondo le attività proposte dalla Fondazione Missio:

- Preghiere di apertura del mese missionario con le Religiose delle Diocesi;
- Veglie missionarie e rosari nelle vicarie con testimonianze di missionari rientrati;



EPARCHIA

- Veglie missionarie diocesane con un'attenzione particolare per i missionari martiri;
- Adorazioni missionarie per le parrocchie e per i gruppi;
- Catechesi missionarie per giovani e bambini.

Ogni attività favorisce la sensibilizzazione di comunità e parrocchie alla solidarietà e alla condivisione che si traduce nella colletta puntuale dedicata alle attività delle Pontificie Opere Missionarie. Non sono mancate anche forme di solidarietà concreta soprattutto durante gli anni della pandemia, con un'attenzione specifica a persone e gruppi particolarmente sfavoriti rispetto alla capacità di ripresa dall'epidemia.

Tra le attività della Commissione sono da segnalare anche le collaborazioni con altri Uffici pastorali con i quali si condivide la missione evangelizzatrice quali *Migrantes*, *Catechesi*, *Ecumenismo e Dialogo Interreligioso*, favorendo la realizzazione di diversi eventi a carattere missionario. Anche i media spesso vengono utilizzati per la catechesi e le testimonianze missionarie in diretta o come strumenti di annuncio e di riflessione sulla Parola di Dio.

In molte Diocesi la Pastorale Giovanile è coinvolta nel favorire esperienze missionarie e di servizio per i giovani. A livello regionale sono state offerte anche settimane di servizio e di collaborazione con la Chiesa Albanese, mentre ai seminaristi che si preparano all'ordinazione vengono richieste esperienze significative di servizio agli ultimi (*Cottolengo, Arsenale della pace, ecc.*). Per alcuni di loro non sono mancate inoltre esperienze in terra di missione all'estero. La pandemia vissuta in questi anni ha permesso la realizzazione di percorsi e attività di formazione per le equipe delle Commissioni missionarie diocesane, realizzate *online*, così da favorire la partecipazione dei membri di tutte le Diocesi calabresi.

In alcune Diocesi si realizzano anche gemellaggi con le Chiese sorelle del Sud del mondo in quanto, nel tempo, si sono costituite forme di solidarietà con missionari o missionarie presenti in terra di missione.

Le sfide

Tuttavia la sfida di crescere come Chiesa missionaria e in uscita anzitutto verso i propri territori di periferia geografica o esistenziale, resta sempre e comunque un impegno affidato non solo alla Commissione Missionaria ma a tutta la Chiesa calabrese che, grazie anche al Sinodo in corso, cerca di rilanciare la missione come impegno e responsabilità di tutti.

Condividere la missione, infatti, avvicina pastori e laici, crea comunione di intenti, manifesta la complementarietà dei diversi carismi e perciò suscita in tutti il desiderio di camminare insieme come discepoli-missionari con due grandi passioni: per Dio e per l'umanità.



La Chiesa in uscita è consapevole che la fede non deve limitarsi all'ambito privato. Una fede autentica, mai comoda e individualista, implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra. Tutti: pastori, sacerdoti e fedeli cristiani siamo chiamati a preoccuparci della costruzione di un mondo migliore, di una Calabria migliore, anche se da sempre segnata da grandi contraddizioni e contrasti.

Il nostro territorio calabrese, infatti, è chiamato a rinascere costantemente attraverso un annuncio del Vangelo che raggiunga i diversi ambiti del tessuto sociale a partire dall'azione amministrativa e politica puntando a curare quei mali che non promuovono il bene comune e cercando di debellare la sempre vegeta preoccupazione degli interessi privatistici. La Calabria ha bisogno di riconquistare la fiducia in se stessa, *eliminando promesse illudenti, ma senza fondamento, premesse a elemosine e provvidenze assistenzialistiche, prime vere minacce alla democrazia e alla dignità degli onesti e, in particolare, dei più giovani, che aborriscono qualunque forma di assistenzialismo e di corruzione.*

(Doc. dei Vescovi: Per la vita buona della Regione - Agosto2021)

+ Maurizio Aloise,
Arcivescovo di Rossano Cariati - Vescovo incaricato per le Missioni della CEC.

EPARCHIA

SEGRETERIA GENERALE DEL SINODO VISITA AD LIMINA DEI VESCOVI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA

Eminenza Reverendissima, Signor Segretario Generale, Cardinale Mario GRECH, Reverendissimi Sottosegretari Sua Eccellenza Mons. Luis MARÍN e Reverenda Suor Nathalie BECQUART, distinti collaboratori della Segreteria, grazie per questa opportunità di dialogo e di ascolto.

Il cammino sinodale nelle nostre Diocesi procede secondo modalità diverse e con percorsi adattati in ogni Chiesa locale secondo le direttive offerte dalla CEI che ha sviluppato il percorso su un progetto triennale. In ogni Diocesi sono stati indicati alcuni referenti diocesani, tra laici, religiosi e sacerdoti, che sono un ponte con il Comitato Nazionale, con le Regioni e nella Chiesa locale. A sua volta in ogni Diocesi sono stati scelti altri referenti parrocchiali che potessero moltiplicare sul territorio le indicazioni date dalla CEI. Dopo la **fase narrativa**, vissuta negli anni 2021-23 che ha visto coinvolte le nostre comunità e i gruppi in un processo di ascolto delle persone, *ad intra* come *ad extra*, per rispondere alla domanda circa l'immagine di Chiesa che si attendono, stiamo vivendo quest'anno la **fase sapienziale o del discernimento** che mira a raccogliere proposte concrete per un reale cambiamento della prassi pastorale superando la tentazione del mantenere o conservare le pratiche acquisite e intraprendere una reale conversione missionaria della pastorale. Sono cinque i macro-temi che la Chiesa italiana ha individuato e che raggruppano le istanze raccolte nel biennio dedicato all'ascolto:

- 1) la missione secondo lo stile di prossimità;
- 2) il linguaggio e la comunicazione;
- 3) la formazione alla fede e alla vita;
- 4) la sinodalità permanente e la corresponsabilità;
- 5) il cambiamento delle strutture.

Ogni diocesi calabrese si è concentrata su uno o più di questi temi che sono diventati programmi o azioni pastorali nel rispetto dei tempi e dei luoghi e nell'attenzione alla variegata realtà pastorale e al cammino di ogni chiesa locale. Sullo sfondo resta anche il percorso del Sinodo Universale con il quale si cercano corrispondenze e spunti di connessione, tra convergenze, argomenti di discussione e proposte. Pur nella positività e nell'opportunità della riforma ecclesiale da tutti sentita e desiderata, si

registrano, anche nei nostri territori, aspetti positivi e sfide che richiedono maggiore attenzione da parte nostra, dei nostri sacerdoti, religiosi e religiose, come di ogni altro operatore pastorale.

Il Sinodo visto come opportunità positiva è sicuramente riscontrabile:

1. Nella presa di coscienza che il cambiamento nella Chiesa parte da ciascuno e da ogni gruppo ecclesiale; da comportamenti aperti alla capacità di ascolto reciproco dando voce alle attese come anche alle critiche che possono esserci rivolte;
2. Nella consapevolezza della vocazione battesimale che tutti accomuna e dell'importanza della corresponsabilità e valorizzazione dei carismi di tutti, messi a servizio della comunità e soprattutto degli ultimi;
3. Nel necessario processo di costruzione di comunità ecclesiali che siano capaci di ascolto per armonizzare le differenze nella fraternità e nella comunione così da far fronte ai processi di disgregazione in atto favorite da visioni individualiste della convivenza umana;
4. Nella riscoperta del servizio del sacerdote, strumento privilegiato per l'incontro con i lontani o con gli indifferenti;
5. Nell'opportunità offerta ai laici di riscoprire la propria fede come testimonianza, divenendo strumento di evangelizzazione nel mondo;
6. Nel creare occasione di incontro con le minoranze religiose presenti sul territorio;



EPAZHIA

7. Nell'utilizzo di una metodologia, quale la Conversazione nello Spirito, utile anche in altri luoghi: piazze, quartieri, rioni, come anche i social, al fine di favorire una maggiore libertà di espressione e di dialogo costruttivo per programmare e guardare insieme al futuro di una comunità.

Tra le sfide che sentiamo maggiormente urgenti emergono:

1. La tentazione di non lasciarci veramente interrogare e guidare dallo Spirito ma di fare del cammino sinodale un'occasione per affermare idee personali, mostrando chiusure, resistenze e scetticismi che rallentano e ostacolano la conversione individuale e comunitaria;
2. Il rischio di vivere il cammino sinodale come un evento e non consapevoli di uno stile sinodale di dialogo e di discernimento da fare proprio nella prassi della vita dei gruppi e delle comunità, con la fatica ad integrare e armonizzare il cammino sinodale con le tante consuetudini o tradizioni presenti nelle nostre Chiese locali e con la pastorale ordinaria stessa;
3. Il pericolo che, il percorso iniziato, non sempre avviato in modo capillare, si fermi e si arenì a più livelli cosicché dalle Diocesi non arrivi alle Vicarie, dalle Vicarie non giunga alle parrocchie, agli Uffici pastorali e ai gruppi ecclesiali, e viceversa;
4. Il difficile e mai del tutto armonizzato rapporto tra sacerdoti e vescovi, tra clero e laici, tra adulti e giovani, con il rischio di sempre latenti polarizzazioni che lacerano la stima reciproca, bloccano il dialogo e contrastano quel camminare insieme che dovrebbe animare il sogno di Chiesa di Papa Francesco e il nostro;
5. La mancanza di fantasia e di creatività nella pastorale che spinge piuttosto a riproporre pratiche sacramentali consolidate ma sempre più indebolite, senza uscire dalla routine e accogliere la sfida dei cambiamenti epocali in atto nella società, nella cultura e nell'esistenza delle persone.

È evidente che per tutto questo occorrerà ripensare anche la formazione continua di sacerdoti e laici come anche la formazione delle nuove generazioni di seminaristi e novelli sacerdoti chiamati insieme alle loro comunità a “ricentrar-si decentrandosi”. Più che mai è necessario un processo di rinnovamento del linguaggio e delle azioni pastorali affinché il Vangelo, in tutta la sua bellezza, possa essere accolto dall'uomo e dalla donna di oggi chiamato a ritrovare fiducia nella Chiesa sperimentando la sua credibilità nei tratti dell'umiltà e della vicinanza ad ogni persona.

+ Maurizio Aloise,
Arcivescovo di Rossano Cariati
Vescovo incaricato per il Cammino Sinodale della CEC

GAZZETTA DEL SUD

La Chiesa calabrese alla sfida del cambiamento verso il Sinodo: i Vescovi hanno incontrato il Papa

Anna Russo

27 Aprile 2024

Si è conclusa ieri la visita ad limina dei vescovi calabresi. Un vero e proprio momento di grazia, di preghiera e confronto. I vescovi calabresi, oltre all'incontro con **Papa Francesco**, hanno avuto modo di dialogare con diversi dicasteri, tra cui quello per il Sinodo, importante appuntamento a cui la chiesa universale si sta preparando per il 2025. Il vescovo incaricato del cammino sinodale della Conferenza episcopale calabrese, monsignor Maurizio Aloise, arcivescovo della chiesa di **Rossano-Cariati**, nell'incontro con Luis Marín De San Martín, Nathalie Becquart e Giacomo Costa della segreteria generale del Sinodo, nella sua relazione ha evidenziato i frutti e le sfide che il percorso finora ha portato alla luce nelle chiese di Calabria. Tra i frutti: la maggiore consapevolezza che il cambiamento nella Chiesa parte da ogni individuo e da ogni gruppo ecclesiale, ma anche da un comportamento aperto alla capacità di ascoltarsi, dando voce alle aspettative oltre che alle criticità che ci possono rivolgere; la necessità avviare processi di costruzione



EPARCHIA



di comunità ecclesiali capaci di ascoltare per armonizzare le differenze di fraternità e comunione in modo da far fronte agli attuali processi di disgregazione favoriti dalle visioni individualiste della convivenza umana; o anche la riscoperta del servizio del sacerdote, strumento privilegiato per incontrare il lontano o l'indifferenti. Tra le sfide monsignor Aloise ha evidenziato la tentazione di non lasciarsi veramente interrogare e guidare dallo Spirito, ma «di fare del viaggio sinodale un'occasione per affermare idee personali, mostrando chiusure, resistenza e scetticismo che rallentano e ostacolano la conversione individuale e comunitaria; il rischio di vivere il cammino sinodale come evento e non essere consapevoli di uno stile sinodale di dialogo e discernimento da fare proprio nella prassi della vita dei gruppi e delle comunità, con la difficoltà di integrare e armonizzare il cammino sinodale con le tante usanze o tradizioni presenti nelle Chiese locali e con l'ordinaria opera pastorale stessa il difficile e mai pienamente armonizzato rapporto tra sacerdoti e vescovi, tra clero e laici, tra adulti e giovani, con il pericolo di polarizzazioni sempre latenti che lacerano la stima reciproca; o anche la mancanza di fantasia e creatività in lavoro pastorale che spinge piuttosto a riproporre pratiche sacramentali consolidate ma sempre più indebolite, senza uscire dalla routine e accettare la sfida dei cambiamenti epocali in atto nella società, nella cultura e nell'esistenza delle persone».

PDV

10

Mercoledì 24 aprile 2024

Settimanale di informazione
dell'Arcidiocesi
di Cosenza-Bisignano

paroladivita.org

VISITA AD LIMINA

Visita ad limina Apostolorum I Vescovi calabresi dal Papa



Ad limina Beati Petri



Ad limina Sancti Pauli



**Il messaggio alla diocesi
dell'Arcivescovo Giovanni**

Pubblichiamo il comunicato dell'Ufficio per la pastorale della comunicazione della diocesi bruzia alla vigilia della visita ad limina, alla quale partecipa l'Arcivescovo mons. Giovanni Checchino.

Il vescovo, a nome della Chiesa diocesana, incontra il Papa e tutti i Dicasteri che collaborano con lui al servizio della Chiesa presente nel mondo intero. Gli incontri che si terranno con il Papa e presso i Dicasteri della Curia Romana saranno l'occasione per presentare la situazione della Chiesa diocesana e ricevere consigli e orientamenti all'interno dell'unica missione ecclesiastica a cui tutti i credenti sono chiamati.

La Visita prevede anche alcuni momenti di preghiera e il pellegrinaggio 'alle soglie degli Apostoli', dei sepolcri dei SS. Pietro e Paolo per venerarne le reliquie come da



antica tradizione e la visita alle quattro Basiliche Maggiore. L'Arcivescovo Giovanni presenterà una Relazione sullo stato della diocesi e in Messaggio alla Diocesi ha chiesto al popolo di Dio che è in Cosenza-Bisignano di accompagnarlo con la preghiera in questo momento importante della vita ecclesiastica.

“Carissimi fratelli e sorelle, vi chiedo di accompagnare la Visita ad Limina con la vostra preghiera e la vostra fede. Vi porterò tutti con me, soprattutto chi è nella

In corso a Roma la Visita ad limina apostolorum dei Vescovi calabresi. Nella prima giornata gli Arcivescovi e i Vescovi delle Chiese che sono in Calabria hanno incontrato il Santo Padre, papa Francesco, al quale hanno presentato le esperienze delle diverse realtà diocesane della Regione Ecclesiastica Calabria.

Il Santo Padre li ha ascoltati e si è confrontato con loro. Un momento di grande cordialità e di unità con il Successore di Pietro.

I Vescovi hanno poi celebrato la Santa Messa nella basilica di San Paolo fuori le Mura. Il giorno dopo, martedì, i prelati calabresi si sono rivolti a celebrare l'Eucaristia nei Sepolcri vaticani, così vivendo la comunione con i Santi Apostoli, Pietro e Paolo.

In queste giornate e fino al 26 aprile incontrano anche i responsabili dei Dicasteri.

Recita il can. 399, "il Vescovo diocesano è tenuto a presentare ogni cinque anni una relazione al Sommo Pontefice sulla stato della diocesi affidatagli, secondo la forma e il tempo stabiliti dalla Sede Apostolica".

Secondo il can. 400, è anche previsto "il Vescovo diocesano nell'anno in cui è tenuto a presentare la relazione al Sommo Pontefice... si rechi nell'Urbe per venerare le tombe dei Beati Apostoli Pietro e Paolo e si presenti al Romano Pontefice".

sofferenza, nella malattia e nel dolore per presentare al Papa la bellezza e il cammino, fatico e affascinante della nostra Chiesa e di questa terra. Sarà una occasione per riaffermare la nostra piena comunione con il Santo Padre Francesco ed esprimergli tutto il nostro affetto. Guardo a questo

momento come ad un dono dello Spirito Santo perché ci conforti, ci incoraggi e ci dia slancio missionario per essere testimoni di un incontro che permette di uscire Cenacolo verso un mondo che ha bisogno di gioia e di speranza. Prego e spero tanto che questo momento sia da stimolo per allargare

lo sguardo ad una dimensione di carità e di attenzione ai fratelli più bisognosi e ad un rinnovato impegno per l'annuncio del Vangelo".

L'ultima Visita dei Vescovi calabresi si era svolta nel corso del Pontificato di papa Benedetto nel gennaio 2013, alcune settimane prima della sua rinuncia.

EPAZHIA



MESSAGGIO
DEL SANTO PADRE
FRANCESCO
PER LA
LVII GIORNATA MONDIALE
DELLA PACE

1 GENNAIO 2024

EPARCHIA

Intelligenza artificiale e pace

All'inizio del nuovo anno, tempo di grazia che il Signore dona a ciascuno di noi, vorrei rivolgermi al Popolo di Dio, alle nazioni, ai Capi di Stato e di Governo, ai Rappresentanti delle diverse religioni e della società civile, a tutti gli uomini e le donne del nostro tempo per porgere i miei auguri di pace.

1. Il progresso della scienza e della tecnologia come via verso la pace

La Sacra Scrittura attesta che Dio ha donato agli uomini il suo Spirito affinché abbiano «saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro» (*Es 35,31*). L'intelligenza è espressione della dignità donataci dal Creatore, che ci ha fatti a sua immagine e somiglianza (cfr *Gen 1,26*) e ci ha messo in grado di rispondere al suo amore attraverso la libertà e la conoscenza. La scienza e la tecnologia manifestano in modo particolare tale qualità fondamentalmente relazionale dell'intelligenza umana: sono prodotti straordinari del suo potenziale creativo.

Nella Costituzione Pastorale *Gaudium et spes*, il Concilio Vaticano II ha ribadito questa verità, dichiarando che «col suo lavoro e col suo ingegno l'uomo ha cercato sempre di sviluppare la propria vita»¹. Quando gli esseri umani, «con l'aiuto della tecnica», si sforzano affinché la terra «diventi una dimora degna di tutta la famiglia umana»², agiscono secondo il disegno di Dio e cooperano con la sua volontà di portare a compimento la creazione e di diffondere la pace tra i popoli. Anche il progresso della scienza e della tecnica, nella misura in cui contribuisce a un migliore ordine della società umana, ad accrescere la libertà e la comunione fraterna, porta dunque al miglioramento dell'uomo e alla trasformazione del mondo.

Giustamente ci rallegriamo e siamo riconoscenti per le straordinarie conquiste della scienza e della tecnologia, grazie alle quali si è posto rimedio a innumerevoli mali che affliggevano la vita umana e causavano grandi sofferenze. Allo stesso tempo, i progressi tecnico-scientifici, rendendo possibile l'esercizio di un controllo finora inedito sulla realtà, stanno mettendo nelle mani dell'uomo una vasta gamma di possibilità, alcune delle quali possono rappresentare un rischio per la sopravvivenza e un pericolo per la casa comune³.

I notevoli progressi delle nuove tecnologie dell'informazione, specialmente nella sfera digitale, presentano dunque entusiasmanti opportunità e gravi rischi, con serie implicazioni per il perseguitamento della giustizia e dell'armonia tra i popoli. È pertanto necessario porsi alcune domande urgenti. Quali saranno le conseguenze, a medio e a lungo termine, delle nuove tecnologie digitali? E quale impatto avranno sulla vita degli individui e della società, sulla stabilità internazionale e sulla pace?

2. Il futuro dell'intelligenza artificiale tra promesse e rischi

I progressi dell'informatica e lo sviluppo delle tecnologie digitali negli ultimi decenni hanno già iniziato a produrre profonde trasformazioni nella società globale e nelle sue dinamiche. I nuovi strumenti digitali stanno cambiando il volto delle comunicazioni, della pubblica amministrazione, dell'istruzione, dei consumi, delle interazioni personali e di innumerevoli altri aspetti della vita quotidiana.

Inoltre, le tecnologie che impiegano una molteplicità di algoritmi possono estrarre, dalle tracce digitali lasciate su *internet*, dati che consentono di controllare le abitudini mentali e relazionali delle persone a fini commerciali o politici, spesso a loro insaputa, limitandone il consapevole esercizio della libertà di scelta. Infatti, in uno spazio come il *web*, caratterizzato da un sovraccarico di informazioni, possono strutturare il flusso di dati secondo criteri di selezione non sempre percepiti dall'utente.

Dobbiamo ricordare che la ricerca scientifica e le innovazioni tecnologiche non sono disincarnate dalla realtà e «neutrali»⁴, ma soggette alle influenze culturali. In quanto attività pienamente umane, le direzioni che prendono riflettono scelte condizionate dai valori personali, sociali e culturali di ogni epoca. Dicasi lo stesso per i risultati che conseguono: essi, proprio in quanto frutto di approcci specificamente umani al mondo circostante, hanno sempre una dimensione etica, strettamente legata alle decisioni di chi progetta la sperimentazione e indirizza la produzione verso particolari obiettivi.

Questo vale anche per le forme di intelligenza artificiale. Di essa, ad oggi, non esiste una definizione univoca nel mondo della scienza e della tecnologia. Il termine stesso, ormai entrato nel linguaggio comune, abbraccia una varietà di scienze, teorie e tecniche volte a far sì che le macchine riproducano o imitino, nel loro funzionamento, le capacità cognitive degli esseri umani. Parlare al plurale di “forme di intelligenza” può aiutare a sottolineare soprattutto il divario incolmabile che esiste tra questi sistemi, per quanto sorprendenti e potenti, e la persona umana: essi sono, in ultima analisi, “frammentari”, nel senso che possono solo imitare o riprodurre alcune funzioni dell'intelligenza umana. L'uso del plurale evidenzia inoltre che questi dispositivi, molto diversi tra loro, vanno sempre considerati come “sistemi socio-tecnici”. Infatti il loro impatto, al di là della tecnologia di base, dipende non solo dalla progettazione, ma anche dagli obiettivi e dagli interessi di chi li possiede e di chi li sviluppa, nonché dalle situazioni in cui vengono impiegati.

L'intelligenza artificiale, quindi, deve essere intesa come una galassia di realtà

diverse e non possiamo presumere a priori che il suo sviluppo apporti un contributo benefico al futuro dell’umanità e alla pace tra i popoli. Tale risultato positivo sarà possibile solo se ci dimostreremo capaci di agire in modo responsabile e di rispettare valori umani fondamentali come «l’inclusione, la trasparenza, la sicurezza, l’equità, la riservatezza e l’affidabilità»⁵.

Non è sufficiente nemmeno presumere, da parte di chi progetta algoritmi e tecnologie digitali, un impegno ad agire in modo etico e responsabile. Occorre rafforzare o, se necessario, istituire organismi incaricati di esaminare le questioni etiche emergenti e di tutelare i diritti di quanti utilizzano forme di intelligenza artificiale o ne sono influenzati⁶.

L’immensa espansione della tecnologia deve quindi essere accompagnata da un’adeguata formazione alla responsabilità per il suo sviluppo. La libertà e la convivenza pacifica sono minacciate quando gli esseri umani cedono alla tentazione dell’egoismo, dell’interesse personale, della brama di profitto e della sete di potere. Abbiamo perciò il dovere di allargare lo sguardo e di orientare la ricerca tecnico-scientifica al perseguitamento della pace e del bene comune, al servizio dello sviluppo integrale dell’uomo e della comunità⁷.

La dignità intrinseca di ogni persona e la fraternità che ci lega come membri dell’unica famiglia umana devono stare alla base dello sviluppo di nuove tecnologie e servire come criteri indiscutibili per valutarle prima del loro impiego, in modo che il progresso digitale possa avvenire nel rispetto della giustizia e contribuire alla causa della pace. Gli sviluppi tecnologici che non portano a un miglioramento della qualità di vita di tutta l’umanità, ma al contrario aggravano le disuguaglianze e i conflitti, non potranno mai essere considerati vero progresso⁸.

L’intelligenza artificiale diventerà sempre più importante. Le sfide che pone sono tecniche, ma anche antropologiche, educative, sociali e politiche. Promette, ad esempio, un risparmio di fatiche, una produzione più efficiente, trasporti più agevoli e mercati più dinamici, oltre a una rivoluzione nei processi di raccolta, organizzazione e verifica dei dati. Occorre essere consapevoli delle rapide trasformazioni in atto e gestirle in modo da salvaguardare i diritti umani fondamentali, rispettando le istituzioni e le leggi che promuovono lo sviluppo umano integrale. L’intelligenza artificiale dovrebbe essere al servizio del migliore potenziale umano e delle nostre più alte aspirazioni, non in competizione con essi.

3. La tecnologia del futuro: macchine che imparano da sole

Nelle sue molteplici forme l’intelligenza artificiale, basata su tecniche di

apprendimento automatico (*machine learning*), pur essendo ancora in fase pionieristica, sta già introducendo notevoli cambiamenti nel tessuto delle società, esercitando una profonda influenza sulle culture, sui comportamenti sociali e sulla costruzione della pace.

Sviluppi come il *machine learning* o come l'apprendimento profondo (*deep learning*) sollevano questioni che trascendono gli ambiti della tecnologia e dell'ingegneria e hanno a che fare con una comprensione strettamente connessa al significato della vita umana, ai processi basilari della conoscenza e alla capacità della mente di raggiungere la verità.

L'abilità di alcuni dispositivi nel produrre testi sintatticamente e semanticamente coerenti, ad esempio, non è garanzia di affidabilità. Si dice che possano “allucinare”, cioè generare affermazioni che a prima vista sembrano plausibili, ma che in realtà sono infondate o tradiscono pregiudizi. Questo pone un serio problema quando l'intelligenza artificiale viene impiegata in campagne di disinformazione che diffondono notizie false e portano a una crescente sfiducia nei confronti dei mezzi di comunicazione. La riservatezza, il possesso dei dati e la proprietà intellettuale sono altri ambiti in cui le tecnologie in questione comportano gravi rischi, a cui si aggiungono ulteriori conseguenze negative legate a un loro uso improprio, come la discriminazione, l'interferenza nei processi elettorali, il prendere piede di una società che sorveglia e controlla le persone, l'esclusione digitale e l'inasprimento di un individualismo sempre più scollegato dalla collettività. Tutti questi fattori rischiano di alimentare i conflitti e di ostacolare la pace.

4. Il senso del limite nel paradigma tecnocratico

Il nostro mondo è troppo vasto, vario e complesso per essere completamente conosciuto e classificato. La mente umana non potrà mai esaurirne la ricchezza, nemmeno con l'aiuto degli algoritmi più avanzati. Questi, infatti, non offrono previsioni garantite del futuro, ma solo approssimazioni statistiche. Non tutto può essere pronosticato, non tutto può essere calcolato; alla fine «la realtà è superiore all'idea»⁹ e, per quanto prodigiosa possa essere la nostra capacità di calcolo, ci sarà sempre un residuo inaccessibile che sfugge a qualsiasi tentativo di misurazione.

Inoltre, la grande quantità di dati analizzati dalle intelligenze artificiali non è di per sé garanzia di imparzialità. Quando gli algoritmi estrapolano informazioni, corrono sempre il rischio di distorcerle, replicando le ingiustizie e i pregiudizi degli ambienti in cui esse hanno origine. Più diventano veloci e complessi, più è difficile comprendere perché abbiano prodotto un determinato risultato.

Le macchine “intelligenti” possono svolgere i compiti loro assegnati con sempre maggiore efficienza, ma lo scopo e il significato delle loro operazioni continueranno a essere determinati o abilitati da esseri umani in possesso di un proprio universo di valori. Il rischio è che i criteri alla base di certe scelte diventino meno chiari, che la responsabilità decisionale venga nascosta e che i produttori possano sottrarsi all’obbligo di agire per il bene della comunità. In un certo senso, ciò è favorito dal sistema tecnocratico, che allea l’economia con la tecnologia e privilegia il criterio dell’efficienza, tendendo a ignorare tutto ciò che non è legato ai suoi interessi immediati¹⁰.

Questo deve farci riflettere su un aspetto tanto spesso trascurato nella mentalità attuale, tecnocratica ed efficientista, quanto decisivo per lo sviluppo personale e sociale: il “senso del limite”. L’essere umano, infatti, mortale per definizione, pensando di travalicare ogni limite in virtù della tecnica, rischia, nell’ossessione di voler controllare tutto, di perdere il controllo su sé stesso; nella ricerca di una libertà assoluta, di cadere nella spirale di una dittatura tecnologica. Riconoscere e accettare il proprio limite di creatura è per l’uomo condizione indispensabile per conseguire, o meglio, accogliere in dono la pienezza. Invece, nel contesto ideologico di un paradigma tecnocratico, animato da una prometeica presunzione di autosufficienza, le disuguaglianze potrebbero crescere a dismisura, e la conoscenza e la ricchezza accumularsi nelle mani di pochi, con gravi rischi per le società democratiche e la coesistenza pacifica¹¹.

5. Temi scottanti per l’etica

In futuro, l’affidabilità di chi richiede un mutuo, l’idoneità di un individuo ad un lavoro, la possibilità di recidiva di un condannato o il diritto a ricevere asilo politico o assistenza sociale potrebbero essere determinati da sistemi di intelligenza artificiale. La mancanza di diversificati livelli di mediazione che questi sistemi introducono è particolarmente esposta a forme di pregiudizio e discriminazione: gli errori sistemici possono facilmente moltiplicarsi, producendo non solo ingiustizie in singoli casi ma anche, per effetto domino, vere e proprie forme di disuguaglianza sociale.

Talvolta, inoltre, le forme di intelligenza artificiale sembrano in grado di influenzare le decisioni degli individui attraverso opzioni predeterminate associate a stimoli e dissuasioni, oppure mediante sistemi di regolazione delle scelte personali basati sull’organizzazione delle informazioni. Queste forme di manipolazione o di controllo sociale richiedono un’attenzione e una supervisione accurate, e implicano una chiara responsabilità legale da parte dei produttori, di chi le impiega e delle

autorità governative.

L'affidamento a processi automatici che categorizzano gli individui, ad esempio attraverso l'uso pervasivo della vigilanza o l'adozione di sistemi di credito sociale, potrebbe avere ripercussioni profonde anche sul tessuto civile, stabilendo improprie graduatorie tra i cittadini. E questi processi artificiali di classificazione potrebbero portare anche a conflitti di potere, non riguardando solo destinatari virtuali, ma persone in carne ed ossa. Il rispetto fondamentale per la dignità umana postula di rifiutare che l'unicità della persona venga identificata con un insieme di dati. Non si deve permettere agli algoritmi di determinare il modo in cui intendiamo i diritti umani, di mettere da parte i valori essenziali della compassione, della misericordia e del perdono o di eliminare la possibilità che un individuo cambi e si lasci alle spalle il passato.

In questo contesto non possiamo fare a meno di considerare l'impatto delle nuove tecnologie in ambito lavorativo: mansioni che un tempo erano appannaggio esclusivo della manodopera umana vengono rapidamente assorbite dalle applicazioni industriali dell'intelligenza artificiale. Anche in questo caso, c'è il rischio sostanziale di un vantaggio sproporzionato per pochi a scapito dell'impoverimento di molti. Il rispetto della dignità dei lavoratori e l'importanza dell'occupazione per il benessere economico delle persone, delle famiglie e delle società, la sicurezza degli impieghi e l'equità dei salari dovrebbero costituire un'alta priorità per la Comunità internazionale, mentre queste forme di tecnologia penetrano sempre più profondamente nei luoghi di lavoro.

6. *Trasformeremo le spade in vomeri?*

In questi giorni, guardando il mondo che ci circonda, non si può sfuggire alle gravi questioni etiche legate al settore degli armamenti. La possibilità di condurre operazioni militari attraverso sistemi di controllo remoto ha portato a una minore percezione della devastazione da essi causata e della responsabilità del loro utilizzo, contribuendo a un approccio ancora più freddo e distaccato all'immensa tragedia della guerra. La ricerca sulle tecnologie emergenti nel settore dei cosiddetti "sistemi d'arma autonomi letali", incluso l'utilizzo bellico dell'intelligenza artificiale, è un grave motivo di preoccupazione etica. I sistemi d'arma autonomi non potranno mai essere soggetti moralmente responsabili: l'esclusiva capacità umana di giudizio morale e di decisione etica è più di un complesso insieme di algoritmi, e tale capacità non può essere ridotta alla programmazione di una macchina che, per quanto "intelligente", rimane pur sempre una macchina. Per questo motivo, è imperativo garantire una supervisione umana adeguata, significativa e coerente dei

sistemi d’arma.

Non possiamo nemmeno ignorare la possibilità che armi sofisticate finiscano nelle mani sbagliate, facilitando, ad esempio, attacchi terroristici o interventi volti a destabilizzare istituzioni di governo legittime. Il mondo, insomma, non ha proprio bisogno che le nuove tecnologie contribuiscano all’iniquo sviluppo del mercato e del commercio delle armi, promuovendo la follia della guerra. Così facendo, non solo l’intelligenza, ma il cuore stesso dell’uomo, correrà il rischio di diventare sempre più “artificiale”. Le più avanzate applicazioni tecniche non vanno impiegate per agevolare la risoluzione violenta dei conflitti, ma per pavimentare le vie della pace.

In un’ottica più positiva, se l’intelligenza artificiale fosse utilizzata per promuovere lo sviluppo umano integrale, potrebbe introdurre importanti innovazioni nell’agricoltura, nell’istruzione e nella cultura, un miglioramento del livello di vita di intere nazioni e popoli, la crescita della fraternità umana e dell’amicizia sociale. In definitiva, il modo in cui la utilizziamo per includere gli ultimi, cioè i fratelli e le sorelle più deboli e bisognosi, è la misura rivelatrice della nostra umanità.

Uno sguardo umano e il desiderio di un futuro migliore per il nostro mondo portano alla necessità di un dialogo interdisciplinare finalizzato a uno sviluppo etico degli algoritmi – *l’algor-etica* –, in cui siano i valori a orientare i percorsi delle nuove tecnologie¹². Le questioni etiche dovrebbero essere tenute in considerazione fin dall’inizio della ricerca, così come nelle fasi di sperimentazione, progettazione, produzione, distribuzione e commercializzazione. Questo è l’approccio dell’etica della progettazione, in cui le istituzioni educative e i responsabili del processo decisionale hanno un ruolo essenziale da svolgere.

7. *Sfide per l’educazione*

Lo sviluppo di una tecnologia che rispetti e serva la dignità umana ha chiare implicazioni per le istituzioni educative e per il mondo della cultura. Moltiplicando le possibilità di comunicazione, le tecnologie digitali hanno permesso di incontrarsi in modi nuovi. Tuttavia, rimane la necessità di una riflessione continua sul tipo di relazioni a cui ci stanno indirizzando. I giovani stanno crescendo in ambienti culturali pervasi dalla tecnologia e questo non può non mettere in discussione i metodi di insegnamento e formazione.

L’educazione all’uso di forme di intelligenza artificiale dovrebbe mirare soprattutto a promuovere il pensiero critico. È necessario che gli utenti di ogni età, ma soprattutto i giovani, sviluppino una capacità di discernimento nell’uso di dati e

contenuti raccolti sul *web* o prodotti da sistemi di intelligenza artificiale. Le scuole, le università e le società scientifiche sono chiamate ad aiutare gli studenti e i professionisti a fare propri gli aspetti sociali ed etici dello sviluppo e dell'utilizzo della tecnologia.

La formazione all'uso dei nuovi strumenti di comunicazione dovrebbe tenere conto non solo della disinformazione, delle *fake news*, ma anche dell'inquietante recrudescenza di «paure ancestrali [...] che hanno saputo nascondersi e potenziarsi dietro nuove tecnologie»¹³. Purtroppo, ancora una volta ci troviamo a dover combattere “la tentazione di fare una cultura dei muri, di alzare muri per impedire l'incontro con altre culture, con altra gente”¹⁴ e lo sviluppo di una coesistenza pacifica e fraterna.

8. Sfide per lo sviluppo del diritto internazionale

La portata globale dell'intelligenza artificiale rende evidente che, accanto alla responsabilità degli Stati sovrani di disciplinarne l'uso al proprio interno, le Organizzazioni internazionali possono svolgere un ruolo decisivo nel raggiungere accordi multilaterali e nel coordinarne l'applicazione e l'attuazione¹⁵. A tale proposito, esorto la Comunità delle nazioni a lavorare unita al fine di adottare un trattato internazionale vincolante, che regoli lo sviluppo e l'uso dell'intelligenza artificiale nelle sue molteplici forme. L'obiettivo della regolamentazione, naturalmente, non dovrebbe essere solo la prevenzione delle cattive pratiche, ma anche l'incoraggiamento delle buone pratiche, stimolando approcci nuovi e creativi e facilitando iniziative personali e collettive¹⁶.

In definitiva, nella ricerca di modelli normativi che possano fornire una guida etica agli sviluppatori di tecnologie digitali, è indispensabile identificare i valori umani che dovrebbero essere alla base dell'impegno delle società per formulare, adottare e applicare necessari quadri legislativi. Il lavoro di redazione di linee guida etiche per la produzione di forme di intelligenza artificiale non può prescindere dalla considerazione di questioni più profonde riguardanti il significato dell'esistenza umana, la tutela dei diritti umani fondamentali, il perseguimento della giustizia e della pace. Questo processo di discernimento etico e giuridico può rivelarsi un'occasione preziosa per una riflessione condivisa sul ruolo che la tecnologia dovrebbe avere nella nostra vita individuale e comunitaria e su come il suo utilizzo possa contribuire alla creazione di un mondo più equo e umano. Per questo motivo, nei dibattiti sulla regolamentazione dell'intelligenza artificiale, si dovrebbe tenere conto della voce di tutte le parti interessate, compresi i poveri, gli emarginati e altri che spesso rimangono inascoltati nei processi decisionali globali.

* * *

Spero che questa riflessione incoraggi a far sì che i progressi nello sviluppo di forme di intelligenza artificiale servano, in ultima analisi, la causa della fraternità umana e della pace. Non è responsabilità di pochi, ma dell'intera famiglia umana. La pace, infatti, è il frutto di relazioni che riconoscono e accolgono l'altro nella sua inalienabile dignità, e di cooperazione e impegno nella ricerca dello sviluppo integrale di tutte le persone e di tutti i popoli.

La mia preghiera all'inizio del nuovo anno è che il rapido sviluppo di forme di intelligenza artificiale non accresca le troppe disuguaglianze e ingiustizie già presenti nel mondo, ma contribuisca a porre fine a guerre e conflitti, e ad alleviare molte forme di sofferenza che affliggono la famiglia umana. Possano i fedeli cristiani, i credenti di varie religioni e gli uomini e le donne di buona volontà collaborare in armonia per cogliere le opportunità e affrontare le sfide poste dalla rivoluzione digitale, e consegnare alle generazioni future un mondo più solidale, giusto e pacifico.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2023



Note di chiusura

- 1 N. 33.
- 2 *Ibid.*, 57.
- 3 Cfr Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 104.
- 4 Cfr *ibid.*, 114.
- 5 *Udienza ai partecipanti all'Incontro "Minerva Dialogues"* (27 marzo 2023).
- 6 Cfr *ibid.*
- 7 Cfr *Messaggio al Presidente Esecutivo del "World Economic Forum" a Davos-Klosters* (12 gennaio 2018).
- 8 Cfr Lett. enc. *Laudato si'*, 194; *Discorso ai partecipanti al Seminario "Il bene comune nell'era digitale"* (27 settembre 2019).
- 9 Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 233.
- 10 Cfr Lett. enc. *Laudato si'*, 54.
- 11 Cfr *Discorso ai partecipanti alla Plenaria della Pontificia Accademia per la Vita* (28 febbraio 2020).
- 12 Cfr *ibid.*
- 13 Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), 27.
- 14 Cfr *ibid.*
- 15 Cfr *ibid.*, 170-175.
- 16 Cfr Lett. enc. *Laudato si'*, 177.

EPARCHIA

CRONOTASSI DEI SACERDOTI

Salvatore Bugliaro

Il 22 febbraio di quest'anno, nel corso dell'incontro del clero bizantino dell'Eparchia di Lungro nella Chiesa della Misericordia in Acquaformosa, è avvenuta la consegna al Vescovo Mons. Donato Oliverio delle cronotassi dei sacerdoti delle parrocchie di San Demetrio Corone, Macchia Albanese, San Giorgio Albanese, San Benedetto Ullano, Santa Sofiad'Epiro, CastroregioeFarneta. Il Vescovo eparchiale si è impegnato a esporre una copia nel palazzo vescovile e a consegnare l'altra ai parroci delle relative parrocchie. Le cronotassi sono state redatte dal Dr. Salvatore Bugliaro, sandemetrese di nascita e residente a Rossano, da oltre quarant'anni studioso della storia arbëresh in Calabria e autore di numerose opere bibliografiche che arricchiscono la conoscenza della storia degli arbëresh.

Ogni cronotassi contiene i nomi, le date di nascita, di morte e il periodo di permanenza di ogni sacerdote nella parrocchia ed è ricca di fotografie, alcune molto rare. Le cronotassi sono state stampate su un foglio dorato (50x70) incastonato su cornice di legno a sua volta dorata o argentata.

Nell'occasione, l'autore, dopo aver relazionato sull'iniziativa, ha letto il verbale di consegna e ha distribuito in abbondanza copie delle sue opere al numeroso e attento uditorio che ha ben gradito e ringraziato.



EPARCHIA



EPARCHIA DI LUNGRO
UFFICIO MISSIONARIO DIOCESANO



VEGLIA MISSIONARIA

cuori ardenti piedi in cammino

D OMENICA 3 MARZO

ORE 16:30

Parrocchia S. Atanasio il Grande,
in Santa Sofia D'Epiro.

Ufficio del Vespro e Testimonianza di
Fra André Marie Rahbar, OFM. Conv.



Alle Ore 16:00 ci ritroveremo presso l'edicola dedicata a Santa Sofia antistante la Villa Comunale per poi partire, in processione, verso la Chiesa Parrocchiale.

Papà Francesco Saverio Mele
Direttore del CMD

EPARCHIA

“Cuori ardenti, piedi in cammino”: la veglia diocesana di preghiera missionaria

Santa Sofia d’Epiro - 3 marzo 2024

La testimonianza offerta da Fra' Henri Marie Rahbar nel corso della celebrazione del Vespro solenne della **III Domenica di Quaresima, ‘Adorazione della Santa e Vivificante Croce’**, che da circa venti anni dedichiamo significativamente all'incontro diocesano di preghiera missionaria, ha toccato il cuore e mosso le coscienze di tutti i partecipanti, giunti per l'occasione da varie comunità parrocchiali dell'Eparchia per vivere a metà del cammino quaresimale un momento speciale di condivisione e comunione diocesana, guidati da Mons. Donato Oliverio, Vescovo instancabile e Pastore amorevole.

In bella e partecipata processione, snodatasi dalla Villa comunale alla accogliente Chiesa parrocchiale di Sant'Atanasio il Grande a Santa Sofia d'Epiro, i vari gruppi parrocchiali hanno fatto il loro ingresso vivace e composto, onde disporsi alla



EPARCHIA

partecipazione attiva, guidati dagli appositi sussidi prontamente distribuiti, al solenne Vespro, introdotto dalle parole di saluto e di ringraziamento del Direttore dell’Ufficio Missionario Diocesano, Papà Francesco S. Mele.

Quando a sua volta ha preso la parola il giovane fratello francescano Henri Marie, commosso e sommesso, nella Chiesa si è fatto un silenzio totale, di attesa e di spontanea partecipazione: egli ha esordito con commozione per tutta l'accoglienza ricevuta, per la fiducia accordata alla sua persona, per l'atmosfera spirituale offerta dalla celebrazione, dal canto corale dei presenti, dalla istoriata atmosfera iconografica della Chiesa parrocchiale della comunità ospitante.

Con tanta umiltà e commozione sincera egli ha comunicato all'assemblea dei fedeli la sua semplice, ma straordinaria, esperienza di iniziato al cammino di credente nell'amore del Dio di Gesù Cristo.

Nel silenzio dei presenti da subito coinvolti nella vicenda a dir poco straordinaria, egli ha fatto un riassunto della sua vita dall'adolescenza ad oggi, soffermandosi via, via sui particolari più significativi ed incisivi, per far comprendere lo spirito di coinvolgimento cresciuto passo, passo, come guidato per mano da una presenza invisibile ed incomprensibile.

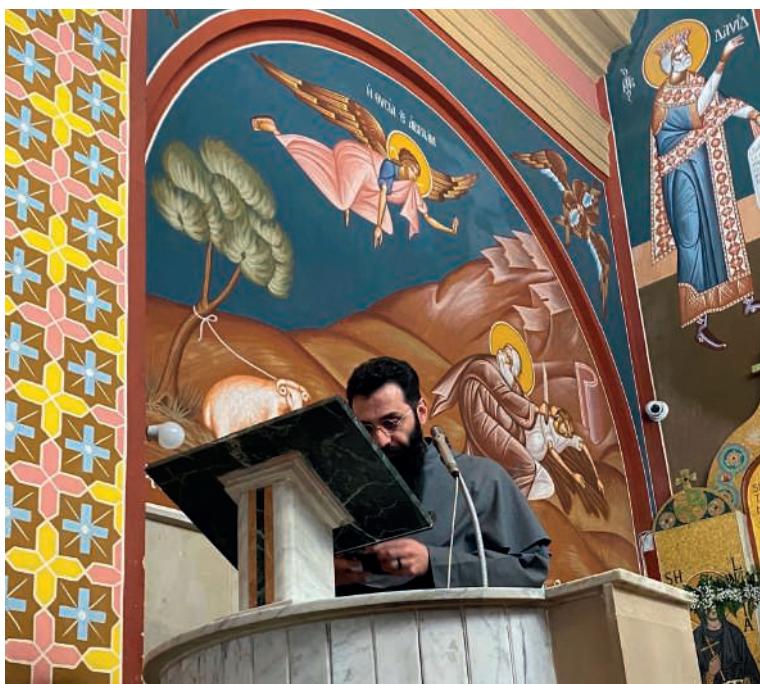
Giovanissimo studente iraniano, di famiglia tradizionalmente musulmana, ma in pratica atea, trova un giorno in terra sulla sua strada un piccolo libro non troppo danneggiato da quello stato di abbandono, spontaneamente lo raccoglie e incuriosito lo sfoglia e ne coglie vagamente il contenuto; se ne sente attratto, lo conserva e vi legge con stupore 'Vangelo', lo tiene con sé e comincia la sua lettura,



o meglio la sua avventura di discepolo di Cristo, attratto dal messaggio di amore che ne scaturisce.

L'ostilità del padre, quando ne viene a conoscenza, non lo ferma, anzi lo incita a proseguire ostinatamente nella sua ricerca interiore: il padre glielo sottrae, lo distrugge, egli ne fa ricerca in una libreria, continua la persecuzione paterna contro quell'innocente testo, fino a che si giunge all'ultima copia disponibile nel negozio... ma, ormai avvinto a quel mistico messaggio di serenità e di pace, non solo legge, ma si mette a copiarlo usando l'alfabeto armeno per non consentirne il controllo paterno, e avanza nella sua conoscenza, fino a completare tutto il Nuovo Testamento e a questo punto non può che cercare il sigillo della sua ardente fede nel battesimo e lo trova presso una chiesa evangelica. Il grande passo è fatto. Ora è cristiano e per una serie di 'casi fortunati' lascia l'Iran e abbraccia lo spirito di San Francesco di Assisi, dove prosegue il suo cammino di totale conversione a Cristo, aspirando al sacerdozio.

Nel silenzio più impensabile nella Chiesa di Sant'Atanasio Fra' Henri Marie tace, poi commosso e gentile ringrazia ancora tutto e tutti: il Vescovo in primo luogo, e poi via via i sacerdoti, tra cui in modo speciale Padre Francesco, che lo ha 'pescato' quasi 'casualmente' tramite 'la rete', tutti i presenti che lo hanno accolto ed ascoltato con partecipe attenzione e amicizia veramente fraterna, e termina il suo intervento invitando tutti alla preghiera, per ringraziare Dio dei beni immensi di cui



godiamo, in primo luogo la libertà, che non sempre comprendiamo e usiamo nel senso più profondo della parola: la libertà cioè di essere e professarsi cristiani, la libertà di pregare, di manifestare la nostra adesione a Cristo individualmente e comunitariamente, ed infine invitando ad abbracciare col pensiero e nella preghiera tutti i

EPARCHIA



fratelli che nel mondo sono molto meno fortunati di noi.

Una piccola nota: quel libriccino raccolto da terra e divenuto il bene più prezioso per lui ci fa ricordare, complice Sant'Atanasio, il caso narrato da Sant'Agostino nelle sue "Confessioni", quando nel tormento della sua anima ancora incerta nel buio simbolico della sera coglie nelle parole di una cantilena di bimbi "Tolle, lege", (Prendi, leggi) l'impulso di prendere, quasi 'a caso', il libro di Sant'Atanasio che narra la vita di Sant'Antonio il Grande e ne trae l'illuminazione verso la piena conversione!

Fra' André Marie non accetterebbe un confronto così elevato... ma una certa somiglianza fra le due vicende interiori dobbiamo sottolinearla!

EPARCHIA

Chirotonia Presbiterale del Diacono Stefano Parenti

Roma, 28 aprile 2024

Il 28 aprile, domenica delle Mirofore, nella quale si ricordano le donne che si sono recate al sepolcro per ungere il corpo di Gesù, nella chiesa di S. Atanasio annessa al Pontificio Collegio Greco, il vescovo Donato ha promosso al presbiterato Stefano Parenti, diacono della nostra eparchia di Lungro. Il candidato dimora a Roma, con la famiglia, dove è professore ordinario di Liturgie orientali presso la Facoltà di Liturgia del Pontificio Ateneo di S. Anselmo. Nelle parole di ringraziamento alla fine della Divina Liturgia è stato il neo-presbitero stesso a ricordare i legami con le realtà italo-albanesi, che risalgono ai tempi della formazione universitaria:

C'è una figura che ho incontrato una sola volta nella vita e che ha lasciato nel giovane studente che ero un'impressione indelebile. Mi riferisco al vescovo Giovanni Stamatì di Lungro al quale feci visita nell'estate del lontano 1982. Nacque così una vicinanza e una amicizia con gli Italo-albanesi destinata a crescere nel tempo sempre di più. E in quegli stessi anni conobbi l'allora giovane diacono Donato, ora nostro Vescovo, al quale devo il dono dell'imposizione delle mani per il presbiterato.

Inoltre egli ha collaborato a vari livelli nella preparazione del II Sinodo Interparecchiale (2004-2005), in particolare per le tematiche liturgiche.

Nell'omelia il vescovo Donato ha espresso la gioia della Chiesa di Lungro, ricordando che ogni carisma è da ricondurre a Dio e che ogni ministero per essere autentico si deve concretizzare nel servizio reso ad una comunità concreta:

la nostra Chiesa oggi è in festa perché accoglie con gioia il dono di un nuovo presbitero. Pertanto voglio dare voce all'esultanza e alla gratitudine della nostra Chiesa verso il Signore. Non dimentichiamo che è sempre il Signore il protagonista e il promotore di ogni bene che si genera nella Chiesa e nella vita degli uomini. Da Lui viene la vocazione, la grazia della perseveranza, la luce e la forza per la formazione, l'ordinazione ... Caro Stefano come presbitero dell'Eparchia di Lungro residente nella Santa Città di Roma, affiancherai chi è stato incaricato per il servizio agli Italo-Albanesi residenti a Roma e nel Lazio, per continuare

EPAРCHIA



il lavoro pastorale lasciato da Mons. Fortino, che ricordiamo in questa celebrazione, un lavoro pastorale meritorio per oltre 40 anni, perché nella Chiesa di Sant'Atanasio gli Italo-Albanesi possano avere un riferimento ideale dal punto di vista liturgico, pastorale e culturale.

Al termine della celebrazione il neo-ordinato ha brevemente espresso il suo sentito ringraziamento con le parole dell'anafora di S. Basilio: "Ricorda tu stesso, o Dio, coloro che non abbiamo ricordato per ignoranza o dimenticanza, o per il gran numero dei nomi, tu che di ciascuno conosci l'età e la condizione fin dal grembo materno". Infine ha aggiunto: "dato che niente si può fare di buono nella vita se ci si dimentica dei propri limiti, queste mie parole non

sono soltanto di ringraziamento, ma anche di riconciliazione, chiedendo e offrendo il perdono a chi ho eventualmente offeso". Egli ha poi segnalato ai presenti la possibilità di sostenere uno studente nel cammino di formazione umana e cristiana.

Hanno concelebrato la solenne Divina Liturgia l'archim. Macej Pawlyk OSB e l'archim. Ianis Xantachis, rettore e economo del Collegio Greco, l'archim. Stephan Koster del Dicastero della Dottrina delle Fede, p. Gabriel Grigore, mons. Natale Loda, p. Pasquale Ferraro, p. Sergio Straface, p. Luigi Fioriti, p. Giuseppe Barrale e p. Michal Pavlisko (Slovacchia). Il servizio diaconale era svolto dai padri diaconi Nicola Corduano (Eparchia di Lungro) e Daniel Galadza (Kiev).

La celebrazione è stata resa particolarmente bella dal canto liturgico di ben tre cori: il coro del Pontificio Collegio Greco, il coro della Comunità italo-albanese di

EPARCHIA



Roma e una rappresentanza del coro della Chiesa di S. Antonio all'Esquilino che, dopo il Piccolo Ingresso, ha eseguito in onore del vescovo Donato l'*Εἰς πολλά ἔτη, Δέσποτα* di Dmitrij Bortnjanskij e alla comunione, in slavo ecclesiastico, il Salmo 33 (Benedirò il Signore in ogni tempo).

Al rito erano presenti il Rev.do p. Berhard Eckerstorfer OSB, Rettore del Pontificio Ateneo S. Anselmo, mons. Giuseppe Maria Croce Canonico S. Maria Maggiore, d. Samuel Corniola della Segreteria di Stato, il prof. Francesco Giannachi (Università di Lecce), la prof. Elena Velkovska (Università di Siena), il prof. Giovanni Maria Vian (Direttore emerito dell'*Osservatore Romano*), il Dr. Stefano Sodaro, Direttore dell'Associazione "Casa Alta" (Trieste), l'Ing. Nicola Barone, Ambasciatore e Inviato Straordinario per la Repubblica di S. Marino e numerosi studenti del Pontificio Ateneo di S. Anselmo e del Pontificio Istituto Orientale. Tra gli ospiti ortodossi il prof. Maxim Kivelev (Chiesa Ortodossa Russa) e il prof. Georgios Andreou (Chiesa Ortodossa di Cipro).

Omelia di Mons. Donato Oliverio durante la Chirotonia Presbiterale del Diacono Stefano Parenti

Roma, 28 aprile 2024

Cari fratelli e sorelle nel Signore, risuona forte nel nostro cuore il grido di gioia e di esultanza: Christòs anésti, Krishti u ngjall, Cristo è risorto. Il Signore risorto illumini tutti quanti noi che partecipiamo oggi a questa solenne celebrazione e ci conceda benedizioni abbondanti. Il momento presente è pieno di gioia e di speranza per la nostra Eparchia di Lungro; essa ha la consolazione di vedere crescere la sua bellezza, rafforzarsi la sua fedeltà, dilatata la sua capacità di servire.

Le domeniche di Pasqua sono il momento dell'incontro dei discepoli e dell'umanità sofferente con il Signore Risorto. La quinta domenica, chiamata della Samaritana, celebra il Salvatore Cristo che ha sconfitto la morte e che fa dono alla samaritana della sua grande misericordia. Questo brano del vangelo ha un orizzonte tutto pasquale, ci mostra una visione sacramentale, attraverso l'acqua, richiama alla nostra mente il Battesimo. È significativo che Gesù le abbia chiesto: dammi da bere. Questa domanda chiede una desione di fede. L'acqua del pozzo è destinata ad essere sostituita dall'acqua viva donata da Cristo, un'acqua che zampilla per la vita eterna. La domenica odierna si svolge sotto il segno della gioia e della Grazia, dell'incontro dell'uomo peccatore con la sorgente di ogni vita che trasforma i cuori e li inonda di luce. "Se tu conoscessi il dono di Dio, e chi è che ti chiede: dammi da bere". La donna finalmente riconosce la sua sete: "Signore dammi di quest'acqua" e la chiede in dono.

L'incontro con il Signore le cambia radicalmente la vita. Abbiamo incontrato il Signore, la meraviglia degli Apostoli, anche noi siamo stati toccati dalla grazia, nel momento del nostro battesimo. Abbiamo incontrato il Signore, incontriamo il Signore ogni qualvolta celebriamo la Divina Eucaristia, è un incontro che ci trasforma, ci rinnova, ci guarisce dal peccato.

Il Signore è con noi e ci benedice, ci dà la sua pace, la pace divina; la nostra Chiesa oggi è in festa perché accoglie con gioia il dono di un nuovo presbitero: il diacono Stefano Parenti chiamato all'ordine del presbiterato. Pertanto voglio dare voce all'esultanza e alla gratitudine della nostra Chiesa verso il Signore. Non dimentichiamo che è sempre il Signore il protagonista e il promotore di ogni bene

EPAZHIA

che si genera nella Chiesa e nella vita degli uomini. Da Lui viene la vocazione, la grazia della perseveranza, la luce e la forza per la formazione, l'ordinazione.

La vocazione di Stefano viene dall'esperienza nella comunità della Chiesa cattolica di rito bizantino di Sant'Antonio Abate, annessa al Collegio Russicum; nel corso degli anni la spiritualità della Chiesa orientale è divenuta sempre più principio ispiratore della sua vita, i contributi scientifici e pastorali in campo liturgico sono una costante della sua vita quotidiana; e anche la sua vocazione viene dall'esempio di alcuni sacerdoti e dalla loro attività, voglio ricordare qui il compianto Padre Taft, autorità indiscussa nel campo degli studi liturgici orientali. Padre Taft diceva che la vita spirituale dei sacerdoti consiste nell'interiorizzare il ministero pastorale e liturgico in maniera che ciò che è celebrato diventi il movimento del proprio cuore. La celebrazione e la vita del presbitero sono inseparabili.

I cristiani sperano di trovare nel presbitero non solo un uomo che li accoglie, che li ascolta volentieri e testimonia loro una sincera simpatia, ma anche e soprattutto un uomo che li aiuta a guardare a Dio, a salire verso di lui.

E tu, caro Stefano, dovrai aiutare tutti a guardare a Dio, partendo proprio dall'altare,



dalla Divina Eucaristia. La Divina Liturgia diventa la tua prima grande opera. Sull'Eucaristia devi porre tutte le tue cure, sino a trasformarti, tu stesso, in un prete-eucaristico, ossia che vive come celebra e vive quello che celebra. L'altare perciò sia al centro del tuo cuore: dall'altare deve partire tutta la tua vita e qui deve tornare. Desidero salutare e ringraziare la tua famiglia: tua moglie Elena e i tuoi figli Alessandro e Maria Cristina; e chiedo al Signore di benedire la loro generosità. Ringrazio quanti hanno contribuito ad accompagnarti a questo traguardo con le loro preghiere.

Un ringraziamento particolare a Padre Macei Pawlik, Rettore del Pontificio Collegio Greco e

di questa Chiesa e a Padre Giovanni.

Saluto tutti Voi venerati sacerdoti concelebranti e diaconi, un caro saluto ai seminaristi del Pontificio Collegio Greco.

Caro Stefano come presbitero dell'Eparchia di Lungro residente nella Santa Città di Roma, affiancherai chi è stato incaricato per il servizio agli Italo-Albanesi residenti a Roma e nel Lazio, per continuare il lavoro pastorale lasciato da Mons. Fortino, che ricordiamo in questa celebrazione, un lavoro pastorale meritorio per oltre 40 anni, perché nella Chiesa di Sant'Atanasio gli Italo-Albanesi possano avere un riferimento ideale dal punto di vista liturgico, pastorale e culturale.

Rendiamo gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo per il dono grande di questo nuovo presbitero. Lo Spirito Santo il vero protagonista dell'azione che stiamo compiendo, che tra poco consacrerà questo nostro fratello perché diventi strumento vivo dell'unico Pastore, perché possa essere reso partecipe, in modo singolare, del sacerdozio di Cristo, e possa agire in suo nome annunciando la Parola del Vangelo, celebrando i Sacramenti, in particolare la Divina Liturgia e guidando il popolo come pastore, membro dell'unico presbiterio della Chiesa che è in Lungro, e collaboratore del Vescovo nella cura pastorale di questa amata Chiesa.

Preghiamo perché, per l'intercessione di Maria Santissima, Madre di Dio, venerata dal popolo arbëresh con il titolo di Madre del Buon Consiglio – Zonja e Këshillit të mirë – il Signore benedica e accompagni sempre questo nostro fratello, a cui facciamo i nostri più cari auguri di ogni bene.





CANTI LITURGICI BIZANTINI



Incontro con l'Autore

PAPÀS PASQUALE FERRARO

Intervengono

MONS. DONATO OLIVERIO

Vescovo di Lungro degli Italo-Albanesi
dell'Italia Continentale

PROTOPRESBITERO PIETRO LANZA

Protosinello dell'Eparchia di Lungro e Parroco
della chiesa bizantina Santissimo Salvatore in Cosenza

PROTOPAPÀS NIK PACE

Parroco della chiesa bizantina San Nicola di Mira in Lecce

MIGUEL MONTEFUSCO

Liturgista - collaboratore dell'Ufficio Liturgico Diocesano
di Cosenza-Bisignano

Modera

LAURA BADARACCHI

Giornalista

Nel corso della presentazione ci saranno alcuni intervalli musicali di brani tratti dal CD allegato al testo

Venerdì 17 maggio 2024 - ore 18,30

Libreria Paoline

Corso Roma, 28 - COSENZA

Info: Libreria **Paoline** di Cosenza • Tel. 0984.24856 • libreria.cs@paoline.it



EPARCHIA

Intervento di S.E. Mons. Donato Oliverio alla presentazione del libro *Canti Liturgici Bizantini* di Pasquale Ferraro

Cosenza, 17 maggio 2024

Carissimi, un benvenuto a tutti i presenti.

Un saluto cordiale a Sua Eccellenza Mons. Checchinato, Arcivescovo di questa Chiesa locale di Cosenza-Bisignano.

Un grazie di cuore alle Paoline di Cosenza che ci ospitano.

Saluto il protosincello dell'Eparchia di Lungro, Papàs Pietro Lanza, saluto il protoresbitero Nik Pace, l'autore del volume, don Pasquale Ferraro. Un saluto caro anche a Miguel Montefusco.

Il volume di don Pasquale Ferraro che oggi presentiamo in questa sede è una pubblicazione sostenuta dall'Eparchia di Lungro che si è rivelata essere una fonte preziosa. Nel volume, infatti, sono state raccolte e trascritte, dopo un anno di registrazioni di canti religiosi con le melodie tradizionali di Macchia Albanese, uno dei paesi dell'Eparchia di Lungro, alcuni canti tradizionali su sistema musicale moderno occidentale. Questo è stato fatto affinché sempre più il popolo di Dio possa accedere meglio a queste melodie, che sono preghiera, sono patrimonio da custodire, dal momento che, per vicende più o meno note, rischia, anche a causa del suo essere tramandato soltanto per via orale, di scomparire nel tempo.

Nella sua Introduzione al volume don Pasquale racconta che questo libro è stato redatto tra varie difficoltà e auspica che «questa prima raccolta di canti possa contribuire e rilevare l'importanza della tradizione musicale degli Arbëreshë di Calabria». L'Eparchia di Lungro, nata nel 1919, ma la cui storia risale a molti secoli prima, ha visto molti uomini e donne conservare la propria libertà e la propria fede, nei secoli, mediante il preservare la preghiera della tradizione bizantina della Chiesa Una, anche mediante il canto liturgico.

Le tante melodie, che andarono a costituire poi il canto liturgico tradizionale, di cui ancora oggi si conserva memoria, furono e sono il modo con il quale i cristiani che trovarono rifugio nel meridione d'Italia nel XV secolo conservarono nel proprio cuore l'esperienza di essere stati salvati. Anche loro, come i primi che cantarono nella Bibbia (gli ebrei durante l'esodo) attraversarono il mare per sfuggire dalla schiavitù

EPARCHIA

e anche loro, sperimentata la libertà, non poterono fare altro che manifestare la gratitudine a Dio mediante la gelosa conservazione di un patrimonio liturgico e melodico che molto spesso risultava “qualcosa di altro” agli occhi e alle orecchie di quanti, quotidianamente, si dovevano confrontare con queste popolazioni, anche semplicemente per una questione di vicinanza territoriale. Nonostante ciò, fu forte e imperterrita la custodia di una tradizione che venne conservata a volte a costo della propria vita da quanti ci lasciarono in retaggio il dovere di custodire un tesoro che non merita di essere sprecato o dimenticato.

Con le celebrazioni del primo centenario di vita dell’Eparchia, in cui si è fatta grata memoria della erezione dell’Eparchia da parte di Benedetto XV con la Costituzione Apostolica *Catholici fideles* del 13 febbraio 1919 e del primo secolo di vita della diocesi, l’Eparchia di Lungro ha attivato un processo di rilettura della propria storia e di riscoperta delle memorie, per una sempre migliore comprensione che possa aiutare la Chiesa che è in Lungro ad essere proiettata verso il futuro, in un cammino quotidiano di testimonianza del Vangelo, nella consapevolezza che il nostro patrimonio spirituale, teologico, liturgico è un dono da condividere con i fratelli e sorelle di rito latino delle altre diocesi calabresi.

Lo studio di don Pasquale Ferraro si inserisce in quel processo di riscoperta delle tradizioni, affinché esse siano sempre più conosciute, per salvarle dal rischio dell’oblio, e perché si attivi uno studio continuo e lineare del repertorio musicale liturgico di tutti i paesi dell’Eparchia, che necessita di essere sempre più raccolto, trascritto, tramandato perché sempre più si innalzi da ogni membro della Chiesa di Cristo la gloria che si addice al Padre. Pertanto, spero che don Pasquale continui questo lavoro anche su altri paesi e altre tradizioni musicali.

Esorto tutti a prendere questo libro in mano e leggerlo, perché è una preziosa testimonianza di bellezza vivente. Che ognuno di noi possa imparare tanto e continuamente studiare gli elementi tradizionali, per una divulgazione e per un recupero sempre maggiore da parte del popolo di Dio.

Ribadisco la bellezza di questo lavoro, prezioso, ben fatto, approfondito, innovativo, originale, ricco anche dell’amore per una realtà ecclesiale che è l’Eparchia di Lungro. Siamo grati a don Pasquale per questa sua vicinanza e amicizia.

Grazie a don Pasquale per il suo lavoro, e grazie a Dio per i tanti doni che continuamente ci dona.

I CANTI BIZANTINI DELL'ITALIA CHE PARLA ARBËRESHË

Laura Badaracchi

Che senso ha raccogliere e trascrivere alcuni canti religiosi con le melodie tradizionali, dopo un anno di registrazioni a Macchia Albanese, piccolo borgo italo-albanese in provincia di Cosenza, appartenente all'eparchia bizantina di Lungro eretta nel 1919. «Per una sempre migliore accessibilità da parte di tutti del patrimonio che queste melodie costituiscono e per la salvaguardia di un patrimonio che rischia, anche a causa del suo essere tramandato soltanto per via orale, di scomparire nel tempo». Lo chiarisce monsignor Donato Oliverio, vescovo dell'eparchia di Lungro, nella prefazione a *Canti liturgici bizantini*, fascicolo musicale con spartiti e testi editi dalle Paoline (pagine 96, con cd, euro 28,00), curato e introdotto da don Pasquale Ferraro, rettore della chiesa di San Giovanni della Malva a Roma, diplomato in diverse discipline musicali e originario di Firmo, altro borgo italo-albanese nell'entroterra cosentino. Per aver conservato un consistente e particolare repertorio di canti liturgici in lingua greca, Macchia Albanese può considerarsi il piccolo scrigno arbëreshë di un ricco patrimonio religioso e culturale, che testimonia un'identità di appartenenza etnica di origine albanese con tradizione liturgica bizantina. Questo repertorio, ancora in uso, è tramandato esclusivamente dalla tradizione orale, eseguito a cappella dai fedeli o dai singoli cantori in lingua greca e comprende la Liturgia di San Giovanni Crisostomo, parti della Liturgia di San Basilio, dei Presantificati (*Proiasmèna*) e dell'Ufficio divino: Vespro, Compieta, Mattutino e Ufficiatura dei defunti.

Don Ferraro ha raccolto durante le celebrazioni le registrazioni dei canti con le melodie tradizionali di Macchia Albanese, per poi trascriverle su un sistema musicale moderno occidentale. Infatti gli arbëreshë «considerano le tradizioni musicali liturgiche e paraliturgiche un elemento fondamentale della loro identità culturale, accanto alla lingua, il rito, il culto delle icone, credenze popolari e costumi tradizionali», riferisce l'autore, che si è sentito «coinvolto, come sacerdote arbëresh, nella salvaguardia di segni che rischiano di perdersi, nella già fragile realtà di minoranza».

L'eparchia di Lungro – ricorda il vescovo – «ha visto molti uomini e donne conservare la propria libertà e la propria fede, nei secoli, anche mediante il canto liturgico.

EPAРCHIA



Le tante melodie, che andarono a costituire poi il canto liturgico tradizionale, di cui ancora oggi si conserva memoria, furono e sono il modo con il quale queste popolazioni, le quali provenivano dai Balcani e sfuggite dalla dominazione turca andarono a ripopolare zone disabitate del Meridione italiano, conservarono nel proprio cuore l'esperienza di essere salvati». E insiste: «Nell'apparato liturgico delle Chiese orientali, in particolar modo in quelle di tradizione bizantina, a comunicare qualcosa non è solo il testo, bensì anche le melodie. Sarebbe interessante interrogarsi su quante esperienze di conversione e preghiera il Signore suscita in noi anche mediante le melodie liturgiche della Chiesa e gli inni».

Anche per questo don Ferraro auspica che «la trascrizione di questa prima raccolta di canti possa contribuire a rilevare l'importanza della tradizione musicale degli arbëreshë di Calabria ed essere anche l'inizio di un progetto con lo scopo di raccogliere, trascrivere e soprattutto confrontare il repertorio musicale liturgico di tutti i paesi dell'eparchia di Lungro, che ancora oggi è vivo perché tramandato oralmente, di cuore in cuore, o registrato in passato», per un'identità «da rivalutare e trasmettere».

Omelia di Mons. Donato Oliverio durante la cerimonia di Consacrazione dell'altare della Chiesa Santa Maria di Costantinopoli

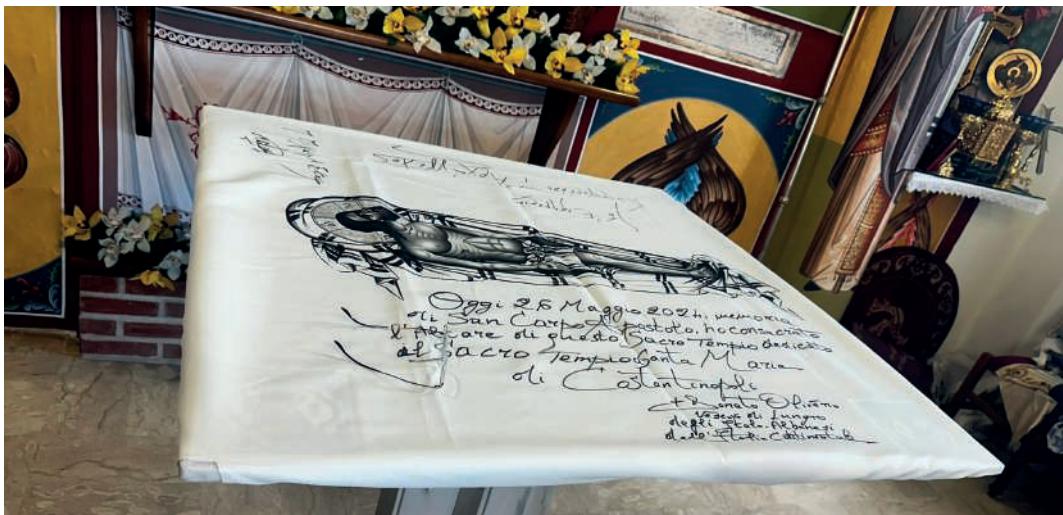
Lungro, 26 maggio 2024

Cari fratelli e sorelle, davvero oggi è un giorno di esultanza e di gioia, nel guardare i vostri volti vedo la gioia, direi anche la commozione di questo momento e di questa celebrazione. Ed è giusto e comprensibile che sia così.

E naturalmente Padre Arcangelo, P. Michel a loro esprimo riconoscenza e stima.

Consacrare l'Altare di una Chiesa, la Chiesa ka Konza, è un gesto importante, va vissuto in profondità, per questo siamo lieti di questo avvenimento. Vediamo in esso un favore della Divina Provvidenza.

È importante raccogliere e custodire la nostra storia, la storia di Lungro. I momenti belli e grandi vanno raccolti: la storia di questa Chiesa, che per secoli è stata un faro di spiritualità bizantina, va raccolta, perché raccogliere la storia ci fa capire che anche la fede ha una storia, ci permette di custodire le radici e senza radici non si va lontano. Raccogliere la storia significa anche, quest'oggi in modo particolare, riesprimerla attraverso gesti di gratitudine e di commozione. Dunque per consacrare bene la Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, anche dopo alcuni restauri, un Chiesa piccola, ma un monumento ricco di storia e di memorie, occorre



EPARCHIA



custodire la storia che l'ha preceduta: che è una storia gloriosa fatta di persone che hanno lavorato per il mantenimento della nostra etnia e delle nostre tradizioni. Ci troviamo davanti ad un monumento che merita la nostra venerazione per la sua alta testimonianza di fede, cultura e civiltà. Custodire la storia, oggi direi, con riconoscenza e commozione verso i nostri antenati, ed è motivo di vanto per tutta la popolazione di Lungro e per l'intera Eparchia di Lungro.

Ma non basta raccogliere la storia: è importante custodire uno stile, una identità, una triplice identità: italiani di diritto, albanesi di lingua, bizantini di rito. Questo patrimonio è custodito e coltivato nei paesi dell'Eparchia, qui a Lungro, dove in famiglia e per strada si parla arbrisht e in Chiesa si prega cantando in greco e in albanese nell'osservanza della tradizione bizantina, in piena comunione con la Sede Apostolica, come nel primo millennio dell'era cristiana. Si tratta di continuare un cammino e di rinnovare una presenza. Il popolo di Lungro, grazie ai nostri Padri che hanno costruito questa Chiesa, ha potuto trovare protezione e conforto dalla Vergine Santissima Madre di Dio. A Lei ci rivolgiamo quest'oggi e preghiamo per la pace nel mondo. Vogliamo onorare il ricordo dei nostri Antenati, continuando a custodire e coltivare il deposito della fede di tradizione orientale nel cuore della Chiesa Cattolica, in piena comunione con la tradizione latina occidentale, come ponte con l'Oriente Ortodosso, quale esempio di possibile cammino ecumenico dei cristiani. Non possiamo fare a meno di glorificare Dio per le grandi meraviglie delle quali il nostro popolo è testimone: *Non affannatevi per il domani*

EPARCHIA

il vostro Padre celeste sa ciò di cui avete bisogno. Noi ringraziamo il Padre celeste che ha guidato e sostenuto il nostro popolo con lo Spirito Paraclito, nell'alveo della Chiesa Cattolica, nella meravigliosa terra di Calabria.

La Chiesa dedicata a Santa Maria di Costantinopoli è patrimonio dell'intera Eparchia e dell'intera Calabria, come testimonianza della continuità del rito bizantino nell'Eparchia di Lungro.

L'Eparchia di Lungro come tutte le Chiese che si apprestano a celebrare un Anno di Grazia, il Giubileo, l'Anno Santo nel 2025. Ci dobbiamo preparare bene a celebrare questo grande dono di Dio.

Nell'ambito delle prossime celebrazioni vogliamo glorificare l'opera di Dio, compiuta attraverso la Santa Sede a favore del nostro popolo arberesh, che rispondeva con paterna benevolenza alle richieste avanzate dai nostri Padri, discendenti del condottiero albanese Giorgio Castriota Skanderbeg, riconosciuto dai Pontefici come "impavido difensore della cristianità" e "atleta di Cristo", per l'impegno profuso coi suoi valorosi soldati, per un quarto di secolo, in difesa della libertà del proprio popolo e della cristianità.

La Chiesa ka Konza è e rimane patrimonio dell'Eparchia come testimonianza della continuità del rito bizantino nell'Eparchia di Lungro e come testimonianza dell'arrivo in questa terra dei nostri Padri, che hanno dato vita a questo territorio, pertanto Lungro deve essere fiera e ringraziare il Signore.



EPARCHIA



PROGRAMMA:

Ore 11.00: ritrovo presso il Santuario Diocesano Santi Cosma e Damiano, San Cosmo Albanese. Arrivo e accoglienza.

Ore 11.45: saluto di benvenuto del Vescovo Donato.

Ore 12.00: momento di preghiera assieme al Vescovo, a seguire intervento di Don Ivan Rauti responsabile PG regionale.

Ore 13.00: pranzo e tempo libero.

Ore 16.00: momento ludico.

Ore 18.00: momento di animazione guidato dai gruppi giovani parrocchiali.

Ore 20.00: cena e saluti.

**GMG
DIOCESANA**



+39 393 6815698 P.Giampiero Vaccaro
RESPONSABILE

pg_eparchiadilungro

Pastorale Giovanile
Eparchia di Lungro

DURANTE TUTTA LA GIORNATA SARÀ POSSIBILE
DIALOGARE E CONFESSARSI CON I SACERDOTI

VI ASPETTIAMO!

EPARCHIA

Giornata diocesana dei giovani 2024

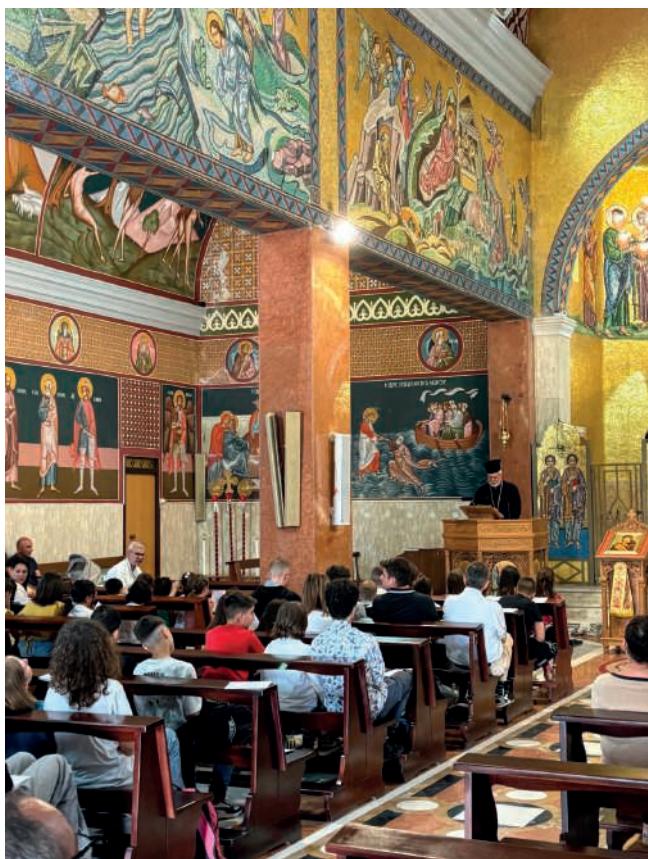
“Siate Lieti nella Speranza”

San Cosmo Albanese, 1 Giugno 2024

Si è rinnovato anche quest'anno l'appuntamento dei giovani dell'Eparchia di Lungro presso il Santuario diocesano dei Santi Medici Cosma e Damiano in San Cosmo Albanese. Il primo di giugno ha visto circa 200 giovani, di varie fasce d'età, partecipare all'evento che ha avuto come tema di riflessione "Lieti nella Speranza". Dopo l'accoglienza dei ragazzi nel sagrato del Santuario, organizzata dalla parrocchia di San Demetrio, si è passati al momento comunitario di preghiera, presieduto dal nostro vescovo Donato. Al termine mons. Oliverio, dopo i ringraziamenti ai parroci presenti, ai ragazzi ed al responsabile della pastorale giovanile diocesana, ha offerto ai ragazzi un momento di meditazione e approfondimento sul *leitmotiv* della giornata.

Il vescovo ha voluto sottolineare la vicinanza della Chiesa alle nuove generazioni, affinché possano crescere con radici cristiane ben salde e sviluppare sempre più lo spirito di appartenenza alla Chiesa locale. I momenti che hanno caratterizzato la giornata sono stati diversi: dalle attività ludiche, che diventano motivo di svago, conoscenza e unione tra i giovani delle diverse parrocchie, ai momenti di condivisione e riflessione.

Nel pomeriggio si è lasciata la parola a Don Ivan Rauti, responsabile della Pastorale



EPARCHIA

giovani il quale ha sottolineato l'importanza di rimanere felici e lieti in quella speranza che viene da Cristo, suggerendo ai giovani di rimanere aggrappati a quella gioia che non può venire dalla Sua parola, dall'amicizia con Lui e dalla frequentazione costante di Gesù. Don Ivan ha invitato tutti i giovani dell'Eparchia a prendere parte all'evento regionale per i giovani che si riuniranno a Reggio Calabria il 13 e il 14 di luglio.

Si è poi data la parola al responsabile della pastorale giovanile diocesana, papà Giampiero Vaccaro, che ha sottolineato l'importanza del tema della "speranza" scelto da Papa Francesco proprio alle porte del Giubileo ordinario del 2025. La speranza diventa allora, anche per le nuove generazioni, un mezzo per non lasciarsi andare, trascinare da quelle che possono essere le tendenze moderne che allontanano dalla vita della Chiesa e in modo particolare dalla vita in Cristo. L'esortazione del responsabile ai giovani è stata quella di rimanere non solo saldi ma anche attaccati a quella che può essere la speranza di un mondo migliore e di un futuro che possa garantire loro una vita piena di soddisfazioni: questo sentirsi pieni e realizzati non può essere distaccato dal progetto che Dio ha su ciascuno di noi. Continuando il sacerdote, ha ricordato ai giovani dell'Eparchia, che nei momenti di sconforto e



EPARCHIA



di sconfitta Dio è presente ed è Lui che dona la forza di potersi rialzare e poter superare, anzi di poter trarre da quelle esperienze negative la speranza e la forza necessaria perché si realizzino opere ancora maggiori.

Alla fine della giornata si è data la parola ai giovani, nell'espressione di quella che è la bellezza dell'età che loro vivono, lasciando spazio a momenti di animazione, legati a espressioni artistiche e musicali, linguaggio prediletto dalle nuove generazioni. Le parrocchie si sono succedute in esibizioni che hanno lasciato dei messaggi chiari: la richiesta di pace nel mondo e il desiderio di realizzazione e felicità legato alla considerazione da parte della Chiesa, perché possano inserirsi in un cammino di espressione della loro fede in Cristo.

*P. Giampiero Vaccaro
Responsabile PG diocesana*

EPARCHIA

Omelia di Mons. Donato Oliverio durante il funerale di Papàs Basilio Blaiotta

Eianina, 13 Giugno 2024

Cari venerati confratelli nel sacerdozio, Vicario Generale Protopresbitero Pietro, Padre Vincenzo, Parroco di questa comunità di Eianina, autorità presenti, cari fratelli e sorelle, e voi familiari, parenti tutti, siamo in tanti a voler dare l'ultimo saluto a Don Basilio, che ha servito la nostra stessa realtà umana e spirituale. Esprimiamo le nostre più sentite condoglianze e la nostra solidarietà umana e cristiana.

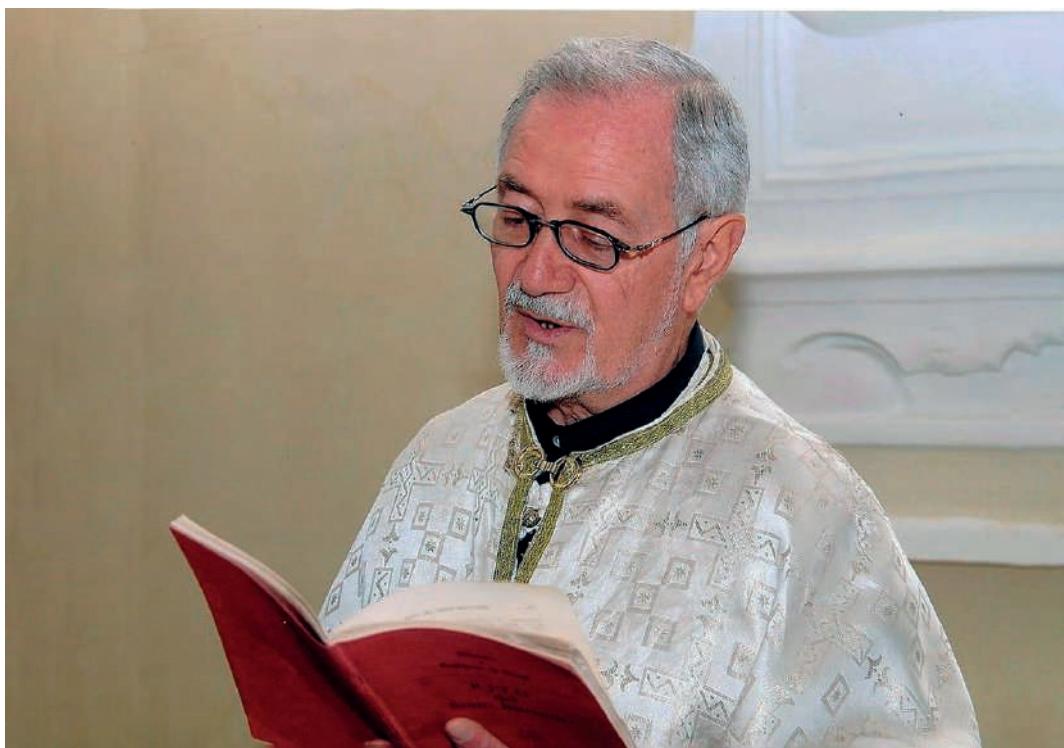
Siamo rimasti sorpresi della morte di Don Basilio, da alcuni mesi era stato ricoverato nella struttura Villa Santa Maria di Castrovillari. Possiamo solo esprimere e raccogliere il dolore di quanti lo hanno conosciuto e amato, e presentare tutto al Signore della vita, il quale ha promesso che eliminerà la morte per sempre, come dice il profeta Isaia. Noi crediamo che Don Basilio vive in Dio e gode della sua vita eterna, perché ha creduto nella vittoria di Cristo risorto e lo ha cantato ripetutamente durante la sua vita presbiterale. Egli non è finito, non è scomparso: in altro modo è presente in Gesù che lo convoca non più alla mensa eucaristica, che egli ha celebrato, ma alla mensa della comunione divina che la mensa terrena anticipa e fa pregustare. La morte di un sacerdote fa avvertire più vivamente che la nostra liturgia, e un po' tutta la nostra vita di fede, è un mistero di presenze visibili e invisibili, è un evento di comunione.

A settembre 2016 presentò le dimissioni da Parroco nelle mie mani e si ritirò in famiglia ad Eianina.

Non è facile riassumere i tratti del suo ministero e della sua personalità certamente determinata, viveva in maniera essenziale, ma possiamo ravvisare in lui quell'amore per Dio vissuto con una fede semplice, concreta. Ha servito il Signore con la sua umanità; mostrava i lavori che aveva potuto fare per il decoro delle chiese.

Mi risuona ancora una espressione di Isaia in modo particolare: *“asciugherà le lacrime su ogni volto”*. Di Don Basilio mi colpiva una sorta di asciuttezza, di riserbo su quanto portava dentro: intuivo che faceva parte della sua sensibilità umana e spirituale, ma anche che l'aveva imparato negli anni di fedeltà sofferta al ministero, nelle varie fasi del suo servizio presbiterale. Credo che il Signore ora asciughi quelle lacrime che egli non ha versato perché tenute dentro a forza. Ecco il nostro Dio: in Lui abbiamo sperato perché ci salvasse: questi è il Signore in cui

EPAZHIA



abbiamo sperato: rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza. Le lacrime vengono asciugate dall'amore con cui si impara a spendersi sull'esempio di Gesù, per lui e insieme a lui. Io sono convinto che le vita di fede di Don Basilio gli ha già concesso questo dono.

Come comunità credente consegniamo al Signore l'anima di Don Basilio ed eleviamo la nostra preghiera, e imploriamo per lui, ma anche per noi, la pace e il perdono dei peccati commessi per la fragilità della condizione umana. Abbiamo bisogno di essere purificati dalla grazia di Dio per poterlo incontrare, riconoscere, amare come Lui ci ama.

Oggi si fa memoria di Sant'Antonio, taumaturgo, grande intercessore presso il trono di Dio, o Signore che hai concesso a Sant'Antonio di andare incontro a sorella morte con animo sereno, orienta la nostra vita a te; intercedi per l'anima di Don Basilio affinchè il Signore doni la pace eterna all'anima di questo nostro fratello.
Eonia i mnimi.



EPARCHIA

Omelia di Mons. Donato Oliverio durante la cerimonia di Consacrazione dell'altare della Chiesa Madonna della Misericordia

Acquaformosa, 16 Giugno 2024

Cari fratelli e sorelle, un saluto grato a tutti Voi, popolo di Dio che è in Acquaformosa e che avete voluto essere presenti così numerosi. Un grazie di cuore al vostro Parroco Papàs Raffaele, che si procura tantissimo per questa comunità e che lavora con molta serietà, ricco di zelo pastorale. Un deferente e cordiale saluto a tutte le autorità.

Esultate, Lodate, Cantate. Quest'oggi questi verbi sono i più appropriati, c'è davvero da lodare e da cantare al Signore. C'è da esultare in questo giorno di grazia con profonda fiducia nella misericordia del Signore e con grande speranza. E c'è da esultare per questa opera ormai compiuta in questa Chiesa della Misericordia, tutti possono gioire per questo angolo di paradiso, grati a Dio, e ringraziamo oggi ufficialmente Domenico CUTRI e Giovanna CALDERARO, che hanno donato il loro contributo in denaro per il decoro di questa Chiesa così come la ammiriamo e noi oggi Domenico e Giovanna li annoveriamo ufficialmente ai benefattori della Chiesa, ogni qualvolta celebriamo la Divina Liturgia preghiamo per coloro che amano il decoro della casa di Dio. Ringraziamo chi ha messo a disposizione la sua arte, la famiglia Drononiku. Certamente quando questa Chiesa ha cominciato a mostrarsi nella sua bellezza e armonia, non abbiamo potuto trattenere la meraviglia e la commozione: questa è la casa di Dio.

Quest'oggi può esultare e rallegrarsi anche la società civile del nostro territorio per questo bene comune che è la Chiesa della Madonna della Misericordia e che può diventare meta di visitatori e di turisti per ammirare la bellezza dell'iconografia bizantina, unica in questo comprensorio della Calabria. Il mondo, la società, gli uomini e le donne del nostro tempo hanno bisogno di questi luoghi sacri, perché hanno bisogno di bellezza, di spiritualità e di memoria. La memoria storica per non perdere la propria identità, il valore del presente e la possibilità del futuro, e Chiese come questa sono custodi di una storia che riguarda tutto un popolo, il nostro popolo arbersh, il popolo di Acquaformosa, una storia di un popolo tramandata, nel silenzio delle pietre e nello splendore dell'arte bizantina. Ma le Chiese non sono solo monumenti, sono luoghi vivi dove comunità di fede offrono con i canti liturgici un'esperienza religiosa, personale e comunitaria che nei secoli ha illuminato la mente e il cuore di molti nostri fedeli.

EPAZHIA

È importante raccogliere e custodire la nostra storia, la storia di Acquaformosa, la storia va raccolta, perché raccogliere la storia ci fa capire che anche la fede ha una storia, ci permette di custodire le radici e senza radici non si va lontano. Raccogliere la storia significa anche riesprimere attraverso gesti di gratitudine e di commozione. Ma non basta raccogliere la storia, fatta di persone che hanno lavorato per il mantenimento della nostra etnia e delle nostre tradizioni, è importante custodire uno stile, una identità, una triplice identità: italiani di diritto, arberesh di lingua, bizantini di rito. Questo patrimonio è custodito e coltivato nei paesi dell'Eparchia, qui ad Acquaformosa, dove in famiglia e per strada si parla arberesh e in Chiesa si prega cantando in greco e in albanese nell'osservanza della tradizione bizantina, in piena comunione con la Sede Apostolica, come nel primo millennio dell'era cristiana.

La nostra storia è amata da Dio, il tempo è stato da Lui visitato, lo ha fatto suo e lo ha fecondato. Noi ringraziamo il Padre celeste che ha guidato e sostenuto il nostro popolo con lo Spirito Paraclito, nell'alveo della Chiesa Cattolica, nella meravigliosa terra di Calabria.

Oggi abbiamo compiuto un atto liturgico molto importante: la **consacrazione dell'Altare**: segno supremo di Cristo e del suo sacrificio, ed abbiamo deposto in un apposito loculo le reliquie dei martiri e di altri santi. Abbiamo anche consacrato **gli antiminsia**. L'antimision è un rettangolo di stoffa su cui è dipinta la deposizione di Cristo nel sepolcro. È consacrato dal Vescovo che ne firma la dichiarazione scritta, garanzia di comunione nella vera fede, e viene assegnato ad una Chiesa o ad un sacerdote. Non dimentichiamo, entrando in Chiesa di puntare lo



EPARCHIA

sguardo sull'altare. L'altare è il centro di questa Chiesa. È il cuore, e insieme pietra sacrificale e mensa. Su questo altare, punto di unione fra cielo e terra, si celebra l'alleanza fra Dio e gli uomini. Su questo altare, come in ogni altare, si celebra la vita che non muore e la vita di ciascuno di noi s'immergerà nell'eternità. Presso l'altare noi incontriamo Colui che opera la nostra salvezza; qui incontriamo il Dio-con-noi, il Dio che in Gesù Cristo ha avuto compassione, il Dio amico degli uomini, sorgente viva della nostra forza e della nostra pace.

Lodiamo il Signore e ringraziamo coloro che hanno ristrutturato questa Chiesa della Madonna della Misericordia. Siamo grati, soprattutto, alla **Conferenza Episcopale Italiana**, al progettista Sergio Ing. Berardinelli e alla Ditta Fata; è stato rifatto il tetto, il pavimento, gli infissi, il riscaldamento a pavimento e la cappella laterale.

La Chiesa è il punto di riferimento della fede e dell'impegno di vita cristiana di quanti fanno parte della parrocchia. Non si tratta soltanto di un bel edificio architettonico, ma della casa di Dio piantata in mezzo alle case degli uomini, casa di preghiera, cioè luogo di elevazione dello spirito e di incontro con Dio. La Chiesa è anche luogo di incontro della comunità che è ad un tempo ecclesiale e civile, unita nelle gioie e nei dolori, nelle speranze e nelle preoccupazioni.

Infine, la bellezza e l'armonia di questo luogo, devono richiamarci la necessità che ciascuno contribuisca perché la Chiesa viva sia bella e armonica.

Auguro a tutti e a ciascuno di crescere sempre nella fede, nel servizio e di essere portatori di Dio che salva e consola. Interceda per tutti la Madre di Dio, la Madre della Misericordia, a Lei affidatevi perché vi accompagni sempre nel vostro cammino. Amén.



Omelia di Mons. Donato Oliverio durante il funerale del Protopresbitero Antonio Bellusci

Frascineto, 21 Giugno 2024

Cari fratelli e sorelle, Rev.mo Protosincello Protopresbitero Pietro, Rev.mo Padre Gabriel, Parroco di Frascineto, Venerati Confratelli nel Sacerdozio, Signor Sindaco, Vehbi Miftari, capo della Missione del Kosovo presso la Santa Sede, autorità tutte civili e militari, se è vero che quando muore una persona cara è sempre motivo di turbamento e di dolore, quando muore un sacerdote l'evento si carica di una intensità particolare e quando il sacerdote è Zoti Antonio Bellusci, l'evento tocca il cuore di tutti noi, di tutta Frascineto, di tutta la nostra Eparchia e anche oltre, Albania, Kosovo, Grecia, albanesi di America.

I suoi 90 anni di vita, i suoi 63 anni di sacerdozio, e tutti gli incarichi che ha ricoperto a livello diocesano e non solo, già ci fanno capire molto di questa nostra assemblea, di questo nostro convenire oggi a Frascineto, ma non riusciremmo a spiegare il vuoto che Zoti Antonio ci lascia se non riflettessimo sul come ha vissuto questi lunghi anni, e come ha vissuto il suo ministero.

Ognuno di noi potrebbe raccontare una o più occasioni in cui ha ricevuto del bene da questo nostro presbitero o in cui ha visto fare del bene a Don Antonio e sarebbero poche testimonianze rispetto a quello che il Signore ha realizzato attraverso il suo operare.

Esprimiamo le nostre più sentite condoglianze e la nostra solidarietà umana e cristiana a Tommaso, Caterina, Maria Pia, Giovanni, Orsola, ai nipoti Daniele, Alessandro e parenti tutti.

Antonio Bellusci nasce a Frascineto il 15 settembre 1934, da Giovanni e Policastro Teresa, entra nel 1946 nel seminario di San Basile. Prosegue gli studi ginnasiali e liceali nel Seminario *“Benedetto XV”* di Grottaferrata. Nel 1956 viene ammesso nel Pontificio Collegio Greco di Sant'Atanasio a Roma. Nel 1962 consegue il baccalaureato in filosofia e la licenza in Sacra Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana. Viene ordinato sacerdote nella Chiesa di Sant'Atanasio a Roma da Mons. Mele il 26 novembre 1961. Dopo una breve attività pastorale a Parigi nella Chiesa di Saint Julien; il 15 agosto 1962 celebra, per la prima volta in questa Chiesa parrocchiale di Frascineto. Nel 1963 viene nominato vice-parroco a Santa Sofia d'Epiro, collaborando con il compianto papà Giovanni Capparelli. Dopo la

EPA RCHIA

morte di Papàs A. Gulemì nel 1965, Mons. Giovanni Mele lo nomina Parroco a San Costantino Albanese. A San Costantino Albanese, svolge una proficua attività pastorale e insieme fonda la rivista ***"Vatra Jonë/Il nostro focolare"*** (1966-1972). Il Vescovo Mons. Giovanni Stamati nel 1973 gli affida la nuova Parrocchia di Falconara Albanese, ritornata, dopo alcuni secoli di rito latino, al rito bizantino degli avi.

Nel 1979 Mons. Stamati, lo nomina Parroco della nuova Parrocchia **"personale"** SS. Salvatore in Cosenza, ove svolge la sua attività pastorale per 21 anni, e a Cosenza fonda la rivista italo-greco-albanese ***"Lidhja/l'Unione"*** (1980-2010). In queste due riviste pubblica le sue ricerche etnografiche sul campo, effettuate tra gli albanesi di Grecia, Francia, Svizzera, U.S.A., Canada ed Australia.

Nel 2001 istituisce ed inaugura a Frascineto la Biblioteca Arbëreshe-Bizantina ***"A. Bellusci"***, riconosciuta di "notevole interesse storico, etnico e culturale" dalla Regione Calabria (2004).



EPARCHIA

Nel 2001 Mons. Ercole Lupinacci, gli affida la cura pastorale della comunità arbëreshe di rito bizantino in Castrovillari, con l'intento di istituire canonicamente una nuova parrocchia *“personale”* anche in quella città, parrocchia eretta con il titolo di **Santa Maria di Costantinopoli** nel 2003. Viene nominato Parroco a Castrovillari fino al 2006. Dopo le dimissioni di Papàs Vincenzo Scarvaglione, per motivi di salute, Mons. Lupinacci gli affida la Parrocchia di Frascineto, dove svolge l'attività pastorale, parroco fino al 2014, qui ha lavorato per il progresso e la promozione umana e culturale della comunità.

I Vescovi Mele, Stamati e Lupinacci gli affidarono anche la cura pastorale degli emigranti arbëreshë in Europa, recandosi più volte a visitarli. Ha avuto anche l'incarico di curare i rapporti con gli Albanesi d'Albania e della Kosova, oltre che con gli ortodossi arvaniti nell'Ellade. In Albania e nella Kosova ebbe alti riconoscimenti onorifici per la sua attività culturale, sociale e politica, creando ponti culturali di fraterna amicizia e collaborazione in vari campi.

L'Accademia delle Scienze di Tirana nel 1995, per le sue pubblicazioni sugli albanesi dell'Ellade, gli ha conferito il Dottorato in Etnologia.

Ha pubblicato 20 libri, che documentano la Storia dell'Eparchia, la cultura tradizionale orale, il lavoro e la vita sociale ed economica in alcune comunità Italo-Albanesi dove ha vissuto. Voglio ricordare, l'ultimo lavoro che definisco certosino, **“Cammino di una Chiesa di rito bizantino-greco – Biografia e Bibliografia del Clero dell'Eparchia dal secolo XV al XXI”** ha raccolto una quantità innumerevole di dati sul Clero che nel corso dei secoli ha servito le comunità arbëreshe della Calabria. Tanti sacerdoti che hanno riacquistato identità e sono usciti dal dimenticatoio del passato; Bellusci in questo volume ha indossato i panni di un confratello che ha riportato alla memoria le fatiche pastorali di tantissimi confratelli nel sacerdozio e vescovi ordinanti e ordinari.

Don Antonio ha avuto molti riconoscimenti onorifici e la cittadinanza albanese per la sua attività culturale arbëreshe e per la conoscenza della spiritualità orientale bizantina.

Tutti possiamo riassumere dicendo che Don Antonio ha vissuto il suo essere sacerdote con fedeltà e con servizio:

- A Dio con una fede essenziale, concreta, coerente, affidandosi fino alla fine alla volontà di Dio anche quando questa si presenta in modo complesso e talvolta oscuro; ha vissuto il suo essere sacerdote con fedeltà e servizio.
- Agli altri, dai Vescovi ai sacerdoti (in particolare dei più giovani), dagli uomini importanti ai più semplici, con una particolare attenzione a chi aveva più bisogno.

Zoti Antonio ha servito il Signore, la sua Chiesa con tutto se stesso, la sua umanità, il suo carattere, le sue competenze, la sua saggezza, il suo amore alla Chiesa, alla

Chiesa italo-albanese, alla lingua arbëreshe, alla lingua greca.

Anche io esprimo profonda gratitudine per aver conosciuto Don Antonio da 40 anni a questa parte e lo faccio anche a nome dei miei predecessori che lo hanno avuto come fedele collaboratore nel servizio alla Chiesa di Lungro. Io ho potuto godere molto della sua preziosa collaborazione, ma abbastanza per percepire il bene che mi voleva e abbastanza per volergli bene.

Ma il protagonista di questo momento è il Signore che ce lo ha donato, che ora lo accoglie e che gli permetterà di starci ancora accanto.

La Parola del Signore ci rassicura:

il giusto è nelle mani di Dio e lì troverà la sua pace, il ristoro a tutte le sue fatiche.

Zot Antonio nella sua esistenza ha amato questa Chiesa Italo-Albanese impegnandosi con tutta la sua vita per la causa del Vangelo, quindi è passato dalla morte alla

vita e noi lo pensiamo nelle braccia del Buon Pastore. Il presbitero è sempre un uomo toccato dall'amore di Dio e la sua vita è sempre in qualche modo un mistero e un miracolo d'amore. Egli partecipa e rivive in sé il mistero di Cristo che spende la sua vita per tutti.

Don Antonio con la sua vita, il suo ministero ci ha insegnato ad amare Gesù e quindi ad aver cura e ad amare i fratelli e le sorelle.

La Parola di Vita del Vangelo ci invita a non turbarci, a non aver paura di nulla, neppure della morte.

Caro Protopresbitero Antonio, non ti sei presentato al Signore



EPARCHIA



Dio a mani vuote. Gli hai portato le tue preghiere, gli hai portato tanti gesti di bontà e generosità, gli hai portato la passione e l'amore di questa nostra Chiesa arbëreshe. Quel che ti avrà detto Lui, il Signore, lo possiamo immaginare: “***Vieni servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, entra nella gioia del tuo Signore***”.

A Te Madre Santissima, Madre di Dio, **Zonja e Këshillit të mirë**, affidiamo l'anima di Don Antonio e Ti chiediamo di accompagnarla con gioia all'incontro con il Figlio Tuo, Gesù. Amìn.

Traduzione di cortesia



ALLA FAMIGLIA BELLUSCI
Frascineto
Provincia di Cosenza, Regione Calabria
REPUBBLICA ITALIANA

Tirana, il 20 giugno 2024

Ho appreso con tristezza la notizia della scomparsa di Papas Antonio Bellusci, parroco arbëresh di Frascineto, in Arbëria di Calabria.

Oggi, voi, l'Eparchia di Lungro, le comunità arbëreshe e l'intera nazione albanese sono in lutto per la perdita dell'icona albanologa, giornalista, scrittore, pedagogo ed etnologo, Papas Antonio Bellusci, un sostenitore eccezionale nella difesa del patrimonio nazionale.

Papas Antonio Bellusci contribuì al riconoscimento dell'identità degli arbëresh, promuovendo lo sviluppo culturale delle comunità dove fu parroco. Ha dimostrato uno straordinario impegno al servizio della comunità.

Attraverso la rivista "Lidhja" e diverse ricerche linguistiche ed etnografiche è riuscito a trasmettere il patrimonio culturale arbëresh, collegando così più fortemente la comunità arbëresh in Calabria con quella diffusa nel mondo.

Papas Antonio Bellusci sarà ricordato per sempre da ciascuno di noi come un unificatore degli arbëresh e la sua opera non sarà mai cancellata dalla nostra memoria.

Con rispetto,

Bajram Begaj

EPARCHIA



*Repubblica d'Albania
Primo Ministro*

Tirana, il 20.06.2024

Alla Famiglia,
All'Eparchia di Lungro,
Al Comune di Frasineto,
All'Arbëria d'Italia,

Espresso le più sentite e sincere condoglianze per la scomparsa di Papas Antonio Bellusci. In questi momenti di dolore, mi unisco con un caloroso e affettuoso abbraccio alla famiglia e a tutta la Comunità Arbëresh.

Papas Bellusci non è stato soltanto un pastore e una guida spirituale, ma era anche un grande contributore nella storica preservazione dell'identità e del patrimonio culturale, materiale e immateriale, del nostro sangue sparso arbëresh. Favorendo con il suo operato lo sviluppo delle comunità di cui è stato parroco, lasciando una grande eredità e patrimonio a noi e alle generazioni del futuro che verrà.

Il suo contributo, la sua eccezionale dedizione ed il suo straordinario testamento culturale, rimarranno per sempre nella storia degli arbëreshë e di tutti gli albanesi.

Con profonda solidarietà verso la famiglia e la comunità arbëresh, esprimo nuovamente le mie più sentite condoglianze.

Cordialmente,

Edi Rama

EPARCHIA

Messaggi di cordoglio dal Sindaco di Tirana

Da cabinet.office@tirana.al <cabinet.office@tirana.al>
A info@comune.frascineto.cs.it <info@comune.frascineto.cs.it>
Data giovedì 20 giugno 2024 - 16:15

Gentilissimi,

Vorremmo condividere il messaggio di cordoglio del Sindaco di Tirana, Erion Veliaj, per la scomparsa di Padre Antonio Bellusci.

Sono profondamente commosso per la notizia del passaggio alla vita eterna di Padre Antonio Bellusci, Padre Spirituale degli Arbëreshë, e permetetemi di offrire le mie più sentite condoglianze e preghiere per i familiari del compianto Padre nonché per gli amici, fedeli e colleghi.

Padre Bellusci, con il suo amore e la sua inesauribile energia, operò per la preservazione della lingua e della cultura degli Arbëreshë d'Italia, risvegliò i sentimenti Arbëreshë degli Arvaniti, rafforzò e ampliò la coscienza nazionale degli albanesi dell'Albania, del Kosovo, del Montenegro, della Macedonia del Nord, nonché della diaspora in tutto il mondo, affinché non dimentichino la lingua albanese.

Conservo il ricordo di un uomo generoso, di un acuto interlocutore e di un grande studioso la cui vita e il cui lavoro mi ispirano.

Gesù, che ha detto «Io sono la risurrezione e la vita», conceda a Padre Antonio Bellusci il riposo dei giusti e la pienezza della vita eterna.

Cordiali saluti,

**Mayor's Office
Municipality of Tirana**



**BASHKIA
TIRANË**

Bashkia Tiranë
Sheshi Skënderbej, Nd. 2
1001 Tiranë, Shqipëri
www.tirana.al

EPARCHIA



Ambasciata della Repubblica del Kosovo a Roma

Roma, 20 Giugno 2024

Alla Famiglia Bellusci,
Al Sindaco del Comune di Frasineto,
Al Vescovo dell'Eparchia di Lungro,
Alla Comunità Arbëresh d'Italia,

Con profondo cordoglio, abbiamo appreso la notizia della scomparsa del caro Papàs Antonio Bellusci, Protopresbitero dell'Eparchia di Lungro e importante esponente della Comunità Arbëresh d'Italia, che negli anni è stato anche un grande sostenitore e attivista della causa del Kosovo, e dell'albanesità in Italia, Europa e nel mondo.

Antonio Bellusci è stato un pilastro della cultura e delle tradizioni dell'Arbëria, dedicando la sua vita alla preservazione e alla promozione del patrimonio del nostro sangue sparso Arbëresh. La sua passione, il suo impegno e la sua dedizione hanno arricchito non solo la Comunità Arbëresh, ma anche tutti coloro che hanno avuto il privilegio di conoscerlo e di lavorare con lui.

Nella sua lunga attività nei comuni Arbëreshë d'Italia, Papàs Bellusci ha svolto un'intensa attività di ricerca etnografica e di divulgazione, promuovendo anche la realizzazione di riviste come "Vatra Jonë" (Il nostro focolare) e "Lidhja" (L'unione). Autore di numerose pubblicazioni e insignito con prestigiosi riconoscimenti internazionali, come quello dalla Cittadinanza Onoraria della Repubblica del Kosovo dalla nostra Presidente Vjosa Osmani-Sadriu. Lui ha avuto cura di lasciarci un tesoro inestimabile. La sua casa a Frasineto, la biblioteca "A. Bellusci", è oggi un bene pubblico multiforme, dove, oltre a migliaia di volumi sull'albanologia, lui fondò un prezioso centro studi.

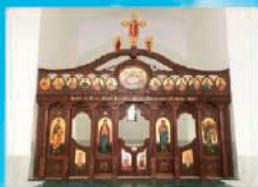


*Eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi
dell'Italia Continentale*

**Consacrazione della Chiesa Parrocchiale Personale
“SAN GIUSEPPE”
in Castrovilliari (CS) - Via dei Garofani**

DOMENICA 23 GIUGNO 2024 • ORE 9.30

Consacrazione e Divina Liturgia Pontificale presieduta da
**S.E. il Vescovo di Lungro degli Italo-Albanesi
Donato Oliverio**



*Signore, Dio e Salvatore nostro, tu che
ogni cosa fai e dirigi per la salvezza del
genere umano, accogli le suppliche di noi
indegni tuoi servi e rendici capaci in
quest'ora presente di compiere senza
condanna l'erezione di questo Altare*



*in questa Chiesa che fu costruita per la nostra salvezza e per la tua gloria. Poiché a te si addice ogni gloria,
onore e adorazione, al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amin.*



EPARCHIA

Consacrazione della Chiesa Parrocchiale Personale “San Giuseppe” in Castrovillari

23 giugno 2024

Domenica 23 giugno 2024, a Castrovillari, si è registrato un significativo e storico evento ecclesiale.

Il Vescovo dell’Eparchia Arbëreshe di Lungro, Mons. Donato Oliverio, ha consacrato e aperto al culto la chiesa di San Giuseppe, che sarà sede ufficiale della Parrocchia personale per i cattolici Italo - Albanesi di Rito Bizantino residenti nella cittadina del Pollino, a cui fanno corona buona parte dei Paesi Arbëreshë della Provincia cosentina.

Hanno partecipato alla cerimonia il Vescovo di Cassano allo Ionio, Mons. Francesco Savino e il Vescovo di Locri-Gerace, Mons. Francesco Oliva, che, al tempo della decisione di erigere una chiesa per gli Arbëreshë a Castrovillari, era ivi parroco a San Girolamo.

Hanno attivamente preso parte al momento di preghiera numerosi presbiteri provenienti dai paesi Arbëreshë circostanti e una bella delegazione di presbiteri della città e di altri paesi della Diocesi di Cassano allo Ionio.

Di rilevanza la partecipazione del Sindaco di Castrovillari e dei primi cittadini dei Paesi Arbëreshë del Pollino.

Molto numerosi i fedeli che hanno preso parte con commozione allo storico evento. Significativa la presenza di alcune signore con indosso l’abito di gala dei loro paesi Arbëreshë di provenienza.

Presente anche una rappresentanza di bambini.

Era decisamente ora che a Castrovillari ci fosse un luogo dove gli Arbëreshë potessero riunirsi per elevare ringraziamento a Dio secondo il loro patrimonio liturgico, linguistico e culturale.

La presenza degli Arbëreshë in Calabria rende dimostrazione storica di una integrazione pienamente riuscita, con il mantenimento di caratteristiche proprie identitarie.

Vale fare presente che questa integrazione è avvenuta a seguito della “tipica” e fraterna accoglienza calabrese.

Questa storia può essere di esempio e motivo di speranza, particolarmente ai nostri giorni.

EPAРCHIA

Omelia di Mons. Donato Oliverio durante la cerimonia di Consacrazione della nuova Chiesa “San Giuseppe” di Castrovillari

23 giugno 2024

Cari fedeli della Parrocchia Personale “San Giuseppe” di Castrovillari, oggi stiamo compiendo un gesto che riveste un significato particolarissimo nella vita di una comunità arberesh che è in Castrovillari e che è destinato a rimanere nel tempo. Giunge a coronamento un “sogno” pastorale ed ecclesiale che risale a più di venti anni fa e che ci rimanda alla bella figura di Mons. Ercole Lupinacci, mio predecessore, che ha voluto fortemente che si realizzasse qui a Castrovillari una Chiesa per i tanti arberesh che abitano in questa città. Arberesh provenienti da: Acquaformosa, Lungro, Firmo, San Basile, Frascineto, Civita, Plataci, San Paolo Albanese, San Costantino Albanese, Castroregio, Santa Sofia d’Epiro, San Demetrio Corone, Vaccarizzo Albanese, San Cosmo Albanese, San Giorgio Albanese, San Benedetto Ullano.

Questi nostri fedeli cattolici arbëreshë di rito bizantino ben inseriti in città in molteplici attività, collaborano da anni attivamente anche nelle varie strutture delle parrocchie latine.

Oggi possiamo dire: Finalmente!

Ringrazio, perciò sentitamente, tutti coloro che, in vario modo, hanno prestato la loro opera perché si arrivasse, finalmente, alla sua realizzazione. Il primo ringraziamento va alla Diocesi di Cassano allo Jonio, è qui presente oggi S. E. Mons. Francesco Savino e lo ringrazio sentitamente per la grande amicizia sincera che nutre per me e per la nostra Eparchia. Chi ha dato il consenso per la Parrocchia personale di Castrovillari è stato, Eccellenza, il suo predecessore Mons. Domenico Graziani e lo ringrazio sentitamente. Questa Chiesa cade nel territorio parrocchiale di San Girolamo, era parroco allora Mons. Oliva, oggi Vescovo di Locri Gerace, grazie Eccellenza per la sua presenza e per tutto; oggi Parroco di San Girolamo è Don Gianni, qui presente, e lo ringrazio per la pazienza che ha avuto con noi; fino a ieri abbiamo officiato e celebrato nella Chiesa dei Santi Medici “Cosma e Damiano” e ringrazio la famiglia Vigna che ha messo a disposizione quella Chiesa.

Come dicevo, oggi abbiamo compiuto un gesto ricco di significati. Abbiamo compiuto un atto liturgico molto importante: **la consacrazione della Chiesa e dell’Altare**: segno supremo di Cristo e del suo sacrificio, ed abbiamo deposto in un apposito loculo le reliquie dei martiri perché simili a Cristo, hanno testimoniato

EPAZHIA



e hanno dato la vita per il Signore, hanno combattuto la buona battaglia per il Signore e le loro reliquie sono state disseminate su tutta la terra per produrre frutti di guarigione; un gesto che va vissuto in profondità, vediamo in esso un favore della Divina Provvidenza.

L'altare è principio di ogni rito sacro. Abbiamo pregato in ginocchio dicendo: *fa scendere il tuo Spirito Santo e santifica questa casa, riempila di luce eterna, sceglila come tua dimora, fa che sia rifugio dei deboli e che metta in fuga i demoni.* Abbiamo anche consacrato **gli antiminsia**. L'antiminsion è un rettangolo di stoffa su cui è dipinta la deposizione di Cristo nel sepolcro. È consacrato dal Vescovo che ne firma la dichiarazione scritta, garanzia di comunione nella vera fede, e viene assegnato ad una Chiesa o ad un sacerdote. Non dimentichiamo, entrando in Chiesa di puntare lo sguardo sull'altare. L'altare è il cuore, e insieme pietra sacrificale e mensa. Su questo altare, punto di unione fra cielo e terra, si celebra l'alleanza fra Dio e gli uomini. Presso l'altare noi incontriamo Colui che opera la nostra salvezza; qui incontriamo il Dio-con-noi, il Dio che in Gesù Cristo ha avuto compassione, il Dio amico degli uomini, sorgente viva della nostra forza e della nostra pace.

Abbiamo lavato la mensa con acqua calda, pregando perché quest'acqua abbia il potere di purificare non solo dalla sporcizia visibile, ma anche dalla maledizione dei demoni.

EPARCHIA

Abbiamo profumato la mensa sulla quale abbiamo versato acqua di rose. Poi abbiamo unto la mensa con il **sacro miron (crisma)** tracciandovi per tre volte il segno della croce e cantando a Dio il canto dell'Alliluia.

Da oggi questa casa è casa di preghiera e la mensa è pronta per il sacrificio ed è un vero altare.

È importante raccogliere e custodire la nostra storia, coltivare il deposito della fede di tradizione orientale nel cuore della Chiesa Cattolica, in piena comunione con la tradizione latina occidentale, come ponte con l'Oriente ortodosso. Noi ringraziamo il Padre celeste che ha guidato e sostenuto il nostro popolo con lo Spirito Paraclito, nell'alveo della Chiesa Cattolica, nella meravigliosa terra di Calabria.

C'è una storia che precede la consacrazione di questa Chiesa. A partire dal 09 marzo 2003, con Decreto Vescovile, Mons. Ercole Lupinacci di v.m., previo il consenso del Vescovo di Cassano allo Jonio S. E. Mons. Domenico Graziani con lettera del 23 ottobre 2002 e l'autorizzazione della Congregazione per le Chiese Orientali del 13 dicembre 2002, ha eretto canonicamente la Parrocchia personale greca "**Santa Maria di Costantinopoli**", oggi chiamata **San Giuseppe** per gli Italo-Albanesi residenti a Castrovilliari e dintorni, e con decreto del 13 aprile 2003 ha nominato Parroco di detta Parrocchia il Protopresbitero Antonio Bellusci, che ringrazio. Egli



EPARCHIA

ricco di zelo pastorale, si è adoperato per mantenere a Castrovillari l'unità e la diversità nelle espressioni liturgiche, si è adoperato nel promuovere in un contesto latino un reciproco arricchimento.

Il sentimento che sgorga nell'animo è quello della gratitudine a tutti coloro che in qualche modo hanno collaborato alla costruzione di questa Chiesa, in primis alla **Conferenza Episcopale Italiana**, Chiesa progettata dall'Ing. Arno Tito e realizzata dalla Ditta Aldo Montalto su un terreno donato dal Comune di Castrovillari dall'allora Sindaco Blaiotta, lavori portati a compimento dalla Ditta Fata con la collaborazione dell'Ing. Sergio Berardinelli.

L'iconostasi è stata progettata dall'Architetto Elena Blaiotta ed eseguita dal Maestro Gianni Gioia così come l'ambone e il trono episcopale. Tutte le Chiese orientali devono avere l'Iconostasi, che divide il Santuario con la navata, non è un modo per velare ma per svelare in qualche modo il mistero.

Un caro saluto a voi venerati confratelli nel sacerdozio.

Saluto il Protosincello Protopresbitero Pietro.

A Te caro Padre Marius Barbat, dal 01 febbraio 2006 come vicario parrocchiale e dal 01 aprile 2014 amministratore parrocchiale di questa Parrocchia personale, nell'augurarti un buon lavoro pastorale, ti ricordo che questa nostra Chiesa parrocchiale a Castrovillari, impreziosisce la Chiesa cassanense e sono convinto che contribuirai a mantenere buoni rapporti con la Parrocchia di San Girolamo e la Diocesi di Cassano all'Jonio e nel contempo mantenere inalterata, fede, spiritualità e tradizioni degli Italo-Albanesi residenti in Città, una comunità che può dare nuovo vigore all'intera Eparchia.

Saluto il Sindaco di Castrovillari Dott. Domenico Lo Polito, il Sindaco di Frascineto Catapano, il Sindaco di Civita Tocci, il Sindaco di Lungro Ferraro, il Capitano dei Carabinieri della Compagnia di Castrovillari e le autorità che onorano con la loro presenza questa celebrazione.

Saluto tutti voi e le vostre famiglie, per le quali auspico ogni bene.

Questa bella vostra nuova Chiesa è invito ad aprire i vostri cuori a Dio per essere pietre vive, edificate attorno a Cristo, pietra angolare. Ed è invito ad aprirci al riconoscimento di Dio. Dio è il Padre che ci ama, che ci vuol bene, che ci cerca, che ci perdonà; e ci perdonà perché ci ama. Dio è indispensabile a noi esseri umani, perché *“in Lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo”*, secondo l'espressione di San Paolo.

A tutti Auguro di entrare in questa nuova Chiesa per guardare il buon Dio ed essere guardati da Lui.

San Giuseppe, che fu custode premuroso dell'Alma Famiglia, custodisca questa Chiesa e questa comunità Italo-Albanese. Amìn.

DOMENICA 23 GIUGNO 2024 CONSACRAZIONE ED INAUGURAZIONE DELLA CHIESA DI SAN GIUSEPPE A CASTROVILLARI



All'interno della chiesa di San Giuseppe a Castrovilli è installata l'iconostasi in legno composta da due ordini. Il primo ordine contiene le icone del Cristo Pantokrator, della Madre di Dio, di San Giuseppe e di San Giovanni Battista; quello superiore presenta le icone dei dodici apostoli, disposte in due file da sei e separate dall'icona della cena mistica.

Gli ordini sono separati da una base in cui vi è l'iscrizione greca: "Ἄγιος ὁ Θεός, Ἅγιος ἴσχυρός, Ἅγιος ἀθάνατος, ἐλέησον ἡμᾶς".

Sulla sommità è collocata l'icona del Cristo crocefisso con ai lati la madre di Dio e S. Giovanni evangelista.

Le porte diaconali contengono le icone dei santi diaconi Lorenzo e Stefano; mentre le porte regie l'Annunciazione.

Pregevoli intagli ornano l'iconostasi: i rami e tralci della vite ai due estremi; due pavoni sopra le porte regie, oltre a figure floreali e frutti. Inoltre sotto l'icona di San Giuseppe e San Giovanni Battista è raffigurata l'aquila bicipite, mentre sotto le icone della Madre di Dio e del Cristo, la croce a forma greca.

Le icone sono state scritte dall'iconografo albanese Josif Droboniku.

Nell'abside è collocato l'altare di forma quadrata, sorretto da cinque colonne - rappresentanti Cristo ed i quattro evangelisti - poste sopra una base marmorea.

A destra, nel nartece, è presente il trono vescovile; sulla sinistra è ubicato l'ambone al quale si accede per il tramite di alcuni gradini; significativa è l'aquila bicipite in legno che funge da leggio, in basso si legge l'iscrizione "Ky është Biri im i zgjedhuri Atë dëgjoni".

Una chiesa per gli arbëreshë di Castrovillari

Emanuele Rosanova

Il caldo sole di giugno riflette i sentimenti festosi del popolo arbëresh di Castrovillari perché è finalmente giunto il giorno della consacrazione della Chiesa di San Giuseppe. Per l'occasione erano presenti oltre al Vescovo eparchiale Donato Oliverio, il vescovo di Cassano Jonio e vicepresidente Cei area sud, mons. Francesco Savino e il vescovo di Locri Gerace mons. Francesco Oliva. Altresì presenziavano alcuni presbiteri dell'eparchia e delle due diocesi.

Il sacro rito si è svolto in due fasi.

Tutto ha avuto inizio fuori dal sacro tempio, dove in un altare erano poste nel santo disco le reliquie di martiri. Poi, il vescovo Donato ha portato sopra la testa il santo disco e preceduto dai presbiteri si è recato in processione intorno alla chiesa da consacrare. Giunto davanti le porte della chiesa il presule ha posto le sacre reliquie sopra un tetrapodio. Qui sono seguite le letture di brani dell'epistola e del vangelo. A conclusione l'ordinario lungrese per tre volte con la croce astile ha bussato alle porte della chiesa. Apertesi tutti entravano per la prima volta nella chiesa dedicata a San Giuseppe.

La seconda fase iniziava con l'ingresso dei celebranti nel vima. Qui mons. Donato ha collocato le reliquie all'interno dell'altare e sigillava il tutto col ceromastice. Successivamente il vescovo rivestito dal Sàvvanon (una tunica bianca) è giunto davanti alle porte regali dell'iconostasi e inginocchiatosi verso oriente, su un cuscino, ha recitato alcune preghiere.

Quindi, si è diretto all'altare dove ha avuto inizio la consacrazione di esso. In primis, il presule ha versato i saponi per la lavanda dell'altare, poi l'acqua. Di seguito, ha lavato la mensa e l'ha astersa con spugne, mentre il popolo recitava il salmo 83.

Dopo aver asciugato completamente l'altare, mons. Donato ha lavato la Mensa con acqua di rose e ha asciugato con gli Antiminsia. Sempre lui ha versato il Myron sulla mensa a forma di croce e l'ha unta. Ancora una volta ha asterso la mensa con gli Antiminsia.

Successivamente il vescovo ha applicato ai quattro angoli della Mensa le figure degli evangelisti. A conclusione ha dispiegato sull'altare il Katasàrkion e l'ha firmata assieme agli altri due vescovi.

Il rito si è concluso con la distesa sull'altare dell'Ependytis, la collocazione degli

EPAРCHIA

antimensia consacrati e sopra di essi l'evangelo, il posizionamento dell'artoforio (tabernacolo) e l'unzione col sacro crisma delle colonne e dei muri della Chiesa.

Consacrata la chiesa ha avuto inizio la divina liturgia pontificale di S. Giovanni Crisostomo.

Nell'omelia mons. Donato ha ricordato la storia dell'istituzione della parrocchia personale di Castrovillari; ha ringraziato il Signore per il dono del protopresbitero Antonio Bellusci, primo parroco della parrocchia, caratterizzato da zelo pastorale per essersi adoperato per la conservazione delle differenti espressioni liturgiche e nell'aver promosso in un contesto latino un reciproco arricchimento. Infine, il ringraziamento alla diocesi di Cassano per aver dato l'assenso nel 2003 alla costituzione della parrocchia.

Conclusa la liturgia ha preso la parola Mons. Francesco Savino. Dopo aver ringraziato il vescovo Donato per l'amicizia fraterna, ha sostenuto di aver vissuto celestialmente la divina liturgia, ha auspicato alla parrocchia latina di San Girolamo e quella bizantina ad personam di San Giuseppe di vivere questo storico giorno quale *kairos*.

Infine, l'amministratore parrocchiale di Castrovillari P. Marius Barbat ha sottolineato l'importanza della chiesa quale casa di tutti.



EPARCHIA

COLLECTANEA ARCHIVI VATICANI

127

DALL'ARCHIVIO APOSTOLICO VATICANO

Miscellanea di testi, saggi e inventari

XIII

(ESTRATTO)

CITTÀ DEL VATICANO
ARCHIVIO APOSTOLICO VATICANO
2024

INSEERTO

COLLECTANEA ARCHIVI VATICANI, 127
ISBN 978-88-98638-29-1

Segretario di redazione: Francesco Lippa

TUTTI I DIRITTI RISERVATI
© 2024 by Archivio Apostolico Vaticano

INSEERTO

SOMMARIO

Luca BECCHETTI, <i>Due sigilli cerei di Roberto Orsini vescovo eletto di Reggio Calabria. Sinossi sfragistica</i>	9
Luca BECCHETTI, <i>«In cuius rei testimonium et evidentiam pleniores presentem scripturam fieri fecimus nostrisque muniri sigillis». I sigilli dei cardinali apostoli ai documenti redatti per l'elezione di Celestino V conservati in Archivio Apostolico Vaticano</i>	17
Simona DURANTE, <i>I culti ab immemorabili</i>	61
Sergio PAGANO, <i>L'autobiografia di Pio Cenci in controluce (1876-1955)</i>	71
Sergio PAGANO, <i>Nuove «acquisitions françaises» dell'Archivio Vaticano (1900-1989). Recuperare, conservare</i>	171
Gianpaolo RIGOTTI, <i>L'eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi nelle relazioni ad limina del vescovo Giovanni Mele</i>	295
Gianni VENDITTI, <i>Il Fondo Fantuzzi in Archivio Apostolico Vaticano</i>	401
INDICI	
<i>Indice delle fonti d'archivio</i>	585
<i>Indice dei nomi di persona, di luogo e di istituzione</i>	589

DALL'ARCHIVIO APOSTOLICO VATICANO

INSEERTO

Gianpaolo Rigotti

L'EPARCHIA DI LUNGRO DEGLI ITALO-ALBANESE NELLE RELAZIONI *AD LIMINA* DEL VESCOVO GIOVANNI MELE¹

Premessa. – 1. Le origini della “diocesi greca” di Calabria. – 2. La prima relazione *ad limina* (1926). – 3. L’Eparchia negli anni Trenta. – 4. Monaci e religiose al servizio della formazione. – 5. Il clero e le parrocchie. – 6. In cammino nel secondo dopoguerra. – 7. Un’Eparchia in “età adulta” (1959). – 8. Gli anni Sessanta. – Relazioni *ad limina*: 1. (1926); 2. (1931); 3 (1936); 4 (1941); 5 (1946); 6 (1951); 7. (1964).

Premessa

Questo contributo si propone di mettere in luce la rilevanza delle fonti archivistiche relative al lungo episcopato di mons. Giovanni Mele (1885-1979), primo vescovo dell’eparchia di Lungro (Calabria) degli Italo-Albanesi (1919-

¹ Dedico il presente saggio al Rev. Antonio Bellusci, protopresbitero dell’eparchia di Lungro, in occasione del suo 90° genetliaco. Nell’ambito dell’Assemblea diocesana annuale e Corso di aggiornamento teologico dell’Eparchia di Lungro ho tenuto su questo tema tre conferenze, pubblicate nel Bollettino «Lajme Notizie»: *L’Eparchia di Lungro nelle fonti dell’archivio storico della Congregazione per le Chiese Orientali*, 30/2 (2018), pp. 5-32; *Le relazioni di mons. Giovanni Mele, vescovo di Lungro, sullo stato della Diocesi (1921-1946)*, 31/2 (2019), pp. 58-79; *L’Eparchia di Lungro in cammino, tra il dopoguerra e il Concilio Vaticano II*, 32 (2020), pp. 113-132. Le sette relazioni *ad limina* sono trascritte in edizione diplomatica.

Ringrazio S.E. Mons. Donato Oliverio, vescovo eparchiale di Lungro, per avermi offerto l’opportunità di partecipare alle Assemblee diocesane nel triennio 2018-2020; Mons. Giuseppe M. Croce, archivista emerito dell’Archivio Apostolico Vaticano, per la rilettura del testo; il Dott. Emanuele Rosanova per la versione digitale integrale del BEL; la Sig.na Paule Hennequin, pronipote del Card. Eugène Tisserant, per la copia di documenti custoditi nell’AAT.

Avvertenza: salvo diversa segnalazione, le posizioni dell’ACO citate in nota sono classificate nella serie *Italo-Albanesi*.

Sigle e abbreviazioni: AAT = Archivio storico “Association Les Amis du Cardinal Tisserant” (Montferrer, Francia); ACO = Archivio storico del Dicastero per le Chiese Orientali (Città del Vaticano); BEL = *Il Bollettino Ecclesiastico trimestrale della Diocesi di Lungro* (1925-); SICO = *Servizio Informazioni Chiese Orientali* (1946-); pos. = posizione (archivistica).

1967).² In questo arco temporale, alla guida della Congregazione per la Chiesa Orientale, dicastero competente della Sede Apostolica, si avvicendarono i cardinali segretari Niccolò Marini (1917-1922), Giovanni Tacci (1922-1927), Luigi Sincero (1927-1936), Eugène Tisserant (1936-1959), Amleto Giovanni Cicognani (1959-1961), Gabriele Acacio Coussa (1961-1962), Gustavo Testa (1962-1968).

L'archivio storico del Dicastero per le Chiese orientali conserva non soltanto la documentazione prodotta dall'anno di fondazione (1917) fino ad oggi, ma anche l'intero fondo della preesistente sezione orientale di Propaganda Fide (1862-1917), all'interno del quale le "Scritture riferite nei Congressi", le "Lettere e Decreti" e la rubrica³ N. 114 "Italo-Greci" documentano le vicende storiche ed ecclesiastiche degli Italo-Albanesi di Calabria e di Sicilia. Le cosiddette "ponenze", ossia le questioni più rilevanti il cui esame richiedeva la convocazione di un'adunanza plenaria dei cardinali membri, sono invece raccolte a parte in una collezione di volumi rilegati, in cui si trova l'analitico resoconto delle consultazioni (1917 e 1919) che sono all'origine della diocesi calabrese di rito greco. Lo sviluppo successivo della Chiesa locale è attestato dalle carte della serie "Italo-Albanesi" (1928-).⁴

L'importanza delle fonti qui custodite è confermata da alcune pubblicazioni sulla presenza degli Albanesi in Calabria, sulle loro istituzioni, e sulle origini e i primi anni dell'eparchia di Lungro: Cirillo Korolevskij ci ha lasciato studi e pareri⁵ che gli furono spesso richiesti, in qualità di consultore, dalla Congregazione Orientale su questioni soprattutto liturgiche;⁶ Letizia

² Per la ricostruzione di una biografia del vescovo Giovanni Mele si vedano Angela CASTELLANO MARCHIANÒ, *Mons. Giovanni Mele I Vescovo dell'Eparchia di Lungro*, in «Lajme Notizie», 10/1 (1998), pp. 2-16; Adelina CUCCI RENNIS, «L'Eparchia di Lungro verso il Terzo Millennio», *ibid.*, pp. 18-25; Antonio BELLUSCI – Riccardo BURIGANA, *Storia dell'Eparchia di Lungro*, Vol. 2. *L'Eparchia di Lungro degli italo-albanesi dell'Italia continentale*, Venezia 2020, pp. 37-73; *Cammino di una Chiesa di rito Bizantino-Greco. Biografia e Bibliografia del Clero dell'Eparchia dal secolo XV al XXI*, a cura di Antonio Bellusci, Lungro 2022, pp. 181-184.

³ Sinonimo di "titolo", secondo il criterio di classificazione dei documenti adottato dalla Congregazione de Propaganda Fide, sezione per gli Affari orientali, e rimasto in uso presso la Congregazione per la Chiesa Orientale fino al 1927.

⁴ Cfr. Gianpaolo RIGOTTI, *L'archivio della Congregazione per le Chiese Orientali: dalla Costituzione apostolica Romani Pontifices (1862) alla morte del card. Gabriele Acacio Coussa (1962)*, in *Fede e martirio. Le Chiese orientali cattoliche nell'Europa del Novecento*. Atti del Convegno di storia ecclesiastica contemporanea, Città del Vaticano, 22-24 ottobre 1998, Città del Vaticano 2003, pp. 247-295.

⁵ Cyrille KOROLEVSKIJ, *Italo-Greci ed Italo-Albanesi nell'archivio di Propaganda Fide*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 16 (1947), pp. 113-153; 17 (1948), pp. 165-180; 18 (1949), pp. 178-190; 19 (1950), pp. 185-196; 20 (1951), pp. 119-134.

⁶ ACO, C. Korolevskij, *Pareri, relazioni, voti*, voll. I-VIII (1909-1946). Sulla vita e l'attività di questo sacerdote (1878-1959) cfr. Cyrille KOROLEVSKIJ, *Kniga Bytija Moego (Le livre*

Miraglia ha difeso la tesi di laurea sugli Italo-Albanesi;⁷ Maria Franca Cucci ha dedicato una monografia al Pontificio Collegio Corsini;⁸ Stefano Parenti è curatore della relazione con cui nel 1921 Korolevskij raccontò il suo viaggio alla conoscenza delle parrocchie albanesi di Calabria;⁹ Giuseppe Maria Croce è autore del capitolo sulle eparchie di Lungro e di Piana degli Albanesi in *The Catholic East* (2019), trattazione sistematica sulle Chiese cattoliche orientali;¹⁰ Gaetano Passarelli ha dato alle stampe l'edizione del lungo resoconto sulla visita apostolica alle parrocchie *arbëreshë* compiuta da Giovanni Mele nel 1918;¹¹ infine, Antonio Bellusci e Riccardo Burigana hanno elaborato una sintesi storica complessiva dell'eparchia di Lungro, in due tomi, dal secolo XV ad oggi.¹²

Il tentativo offerto in questa sede è quello di “dare voce” ai sacerdoti, ai religiosi, ai fedeli e alle istituzioni che hanno cooperato alla crescita della Chiesa in Calabria, e di valorizzare le relazioni¹³ che il vescovo Mele inviò alla Sede Apostolica, in occasione delle visite *ad limina Apostolorum*, quale imprescindibile fonte per una riflessione storica sui tempi del suo episcopato.

Un primo bilancio archivistico mostra che mons. Mele ha usato con maestria e abbondanza la parola scritta. Le sue relazioni testimoniano lucidità di pensiero, solida vocazione alla vita consacrata, zelo pastorale, competenza amministrativa, capacità di analisi e spiccata attitudine alla precisione. I suoi scritti, migliaia, sono un patrimonio inestimabile: raccontano senza filtri l'uomo e il pastore, nel suo tempo e in quella terra, tra il suo clero e con il suo popolo. Attraverso le lettere, i rapporti, i resoconti, a parlare è un vescovo che chiede, e se necessario reitera le sue richieste, le giustifica, bussa

de ma vie). Mémoires autobiographiques. Texte établi, édité et annoté par Giuseppe Maria Croce, voll. I-V, Città del Vaticano 2007.

⁷ Letizia MIRAGLIA, *Gli Arbëreshë di Calabria fra tradizione e rinnovamento*, in «Università degli Studi di Bari, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia», 43 (2000), pp. 311-337.

⁸ Maria Franca CUCCI, *Il Pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria. Evoluzione storica e processo di laicizzazione*, Cosenza 2008.

⁹ Cyrille KOROLEVSKIJ, *L'Eparchia di Lungro nel 1921. Relazione e note di viaggio. Studio introduttivo ed edizione con appendice di documenti editi e inediti*, a cura di Stefano Parenti, Rende 2011.

¹⁰ *The Catholic East. Congregation for the Eastern Churches*, ed. by Edward Farrugia, Gianpaolo Rigotti, Michael Van Parys, Città del Vaticano – Roma 2019, pp. 505-523.

¹¹ *La visita di Giovanni Mele ai paesi arbëreshë di Calabria e Lucania nel 1918*, a cura di Gaetano Passarelli, Perugia 2019.

¹² Antonio BELLUSCI – Riccardo BURIGANA, *Storia dell'Eparchia di Lungro. Vol. 1. Le comunità albanofone di rito bizantino in Calabria 1439-1919; Vol. 2. L'Eparchia di Lungro degli italo-albanesi dell'Italia continentale*, Venezia 2019-2020.

¹³ Resoconti predisposti in vista delle visite *ad limina*, così dette dall'omaggio che i vescovi rendono periodicamente al Sommo Pontefice, visitando le tombe degli apostoli Pietro e Paolo.

con rispetto ma con altrettanta franchezza, ringrazia sempre, è trasparente nel rendicontare ciò che ha ricevuto, precisissimo fino allo scrupolo, si sfoga ogni tanto, quando la sua pazienza è messa a dura prova, e incalza senza tregua i vertici della Congregazione Orientale e l'ufficio del dicastero incaricato degli Italo-Albanesi.

Per approdare ad una sintesi soddisfacente, le ulteriori indagini storiografiche¹⁴ dovranno non solo tener conto del contesto ambientale – ben due dopoguerra – con cui si sono dovuti misurare vescovo, clero, religiosi, religiose e laici, ma anche tentare di comprendere menti e animi di sacerdoti e fedeli, e interpretare di conseguenza progetti, decisioni e azioni che hanno segnato la storia di questa terra di Calabria e della sua popolazione *arbëreshe*.

Le fonti d'archivio gioveranno così a ritrovare e a riconoscere le tracce dell'arduo cammino di un pastore, Giovanni Mele, che si è preso cura del proprio gregge all'indomani della tragedia della prima guerra mondiale, e lo ha guidato attraverso il non facile clima politico e le precarie condizioni economiche degli anni Venti e Trenta, poi nella tormenta del secondo conflitto mondiale e infine nel dilaniato contesto sociale del secondo dopoguerra, fin oltre il Concilio Ecumenico Vaticano II, nella quotidiana disponibilità a collaborare al realizzarsi del “sogno di Dio” sulla Santa Chiesa di Lungro,¹⁵ “preziosa reliquia di grecismo cattolico”¹⁶.

L'attuale vescovo Donato Oliverio sottolinea:

è essenziale conoscere a fondo la nostra storia; quale cammino di Chiesa abbiamo fin qui percorso e quale cammino da oggi in avanti siamo chiamati a percorrere.

Fare memoria del nostro passato, della nostra identità di cristiani di rito orientale, del nostro essere Chiesa e Chiesa particolare, della nostra ricchezza etnica e culturale, fare memoria di tutto questo, come oggi stiamo facendo, è il miglior viatico per un futuro secondo il pensiero di Dio.¹⁷

Il tema del cammino è stato alla base dell'invito che papa Francesco ha rivolto ai fedeli dell'eparchia di Lungro convenuti a Roma con il loro Vescovo

¹⁴ A partire dal 2 marzo 2020, per volontà del Sommo Pontefice, nuove fonti documentarie sono state rese disponibili alla comunità scientifica presso gli archivi della Santa Sede per il periodo del pontificato di Pio XII (1939-1958). Cfr. *Papa Francesco apre gli archivi vaticani per il pontificato di Pio XII*, in OR, 4-5 marzo 2019, pp. 1, 6-7.

¹⁵ Cfr. Donato OLIVERIO, *Il sogno di Dio sulla nostra Chiesa*. Lettera pastorale per l'anno 2018/2019, I centenario dell'eparchia di Lungro, 2018, pp. 69-70, cfr. <www.eparchialungro.it/wp-content/uploads/sites/2/2020/10/Il-sogno-di-Dio-sulla-nostra-Chiesa.pdf>, (consultato il 20 febbraio 2024).

¹⁶ L'espressione è del sac. Vincenzo Matrangolo: ACO, pos. 770/49, fasc. I, Relazione “Acquaformosa”, 20 luglio 1946.

¹⁷ OLIVERIO, *Il sogno di Dio sulla nostra Chiesa*, p. 6.

vo e il clero in occasione del I centenario di fondazione della diocesi, il 25 maggio 2019: «è quanto mai necessario approfondire il passato e farne grata memoria, per trovare in esso ragioni di speranza e camminare insieme verso il futuro che Dio vorrà donarci. [...] Vi accompagni nel vostro quotidiano cammino la materna protezione della Santa Madre di Dio, l'*Odegitria*».¹⁸

Le origini della “diocesi greca” di Calabria

Hominem non habeo. Dirò meglio. Ci ho un parroco Albanese che per umiltà di sentire, per illibatezza di vita, per amore allo studio e per scrupolosa diligenza nell'adempimento di tutti i suoi doveri pastorali, si potrebbe benissimo proporre a modello di tutti gli altri, greci o non greci; ma è troppo giovane. È il Rev. D. Giovanni Mele nativo di Acquaformosa e ora parroco in Civita: non ha ancora compiuto i 28 anni. Ha compiuto gli studi sacri in codesto Collegio Greco di S. Atanasio dove fu ordinato sacerdote il 7 Giugno 1908.¹⁹

Rispose in questi termini, nel 1913, mons. Giuseppe Rovetta, vescovo di Cassano allo Ionio (1911-1920), all'invito che la sezione orientale della Congregazione di *Propaganda Fide* aveva rivolto agli Ordinari latini di Calabria al fine di ottenere una relazione sullo stato delle loro parrocchie italo-albanesi e una rosa di possibili candidati alla nomina di un vescovo ordinante per il rito bizantino. Il quadro che emerse era tanto chiaro quanto preoccupante: oltre alle difficoltà materiali dovute alla grave penuria di mezzi e di infrastruttture, veniva fatto notare uno stato di tale decadenza della pratica liturgica da mettere addirittura in dubbio, in certi casi, la validità stessa dei sacramenti. D'altra parte, la nomina del nuovo vescovo fu rinviata per mancanza di un candidato dotato dei necessari requisiti; il sacerdote Giovanni Mele, pur non avendo ancora raggiunto l'età minima di 30 anni prevista dalla normativa canonica,²⁰ era però, già nel 1913, il candidato *in pectore* alla guida pastorale della nascitura diocesi greca di Lungro.²¹

Fu necessaria una nuova consultazione nel 1916 con la quale ai vescovi latini calabresi fu chiesto di trasmettere una relazione sullo stato delle par-

¹⁸ *Discorso del Santo Padre ai fedeli dell'Eparchia di Lungro* (Roma, Aula Paolo VI, 25 maggio 2019), in «Lajme Notizie», 31/2 (2019), pp. 2-3.

¹⁹ ACO, Ponenze, Congregazione plenaria del 19 novembre 1917, N. 5 - Prot. 38660, *Relazione con sommario intorno ai provvedimenti da adottarsi per l'amministrazione spirituale dei fedeli Albanesi di rito greco di Sicilia e Calabria*, p. 474 (= p. 16 della Relazione); il testo della ponenza è pubblicato in KOROLEVSKIJ, *L'Eparchia di Lungro*, pp. 221-237 (doc. 1).

²⁰ *Codex Iuris Canonici Pii X Pontificis Maximi iussu digestus Benedicti Papae XV auctoritate promulgatus*, Romae 1917, can. 331, § 1, 2°, in AAS, 9/II (1917), p. 71.

²¹ Cfr. KOROLEVSKIJ, *L'Eparchia di Lungro*, pp. 48-49.

rocchie italo-greche e di suggerire i rimedi per ripristinare il rito greco nella sua integrità e purezza.²² Tra le proposte pervenute si segnalò per concretezza ed efficacia quella di mons. Giovanni Pulvirenti, vescovo di Anglona e Tursi (1911-1922): sottrarre le parrocchie italo-albanesi alla giurisdizione e responsabilità degli Ordinari latini «per affidarle interamente ad un vescovo di rito greco».²³ Quanto al sacerdote Mele, divenuto nel frattempo parroco di Lungro, il vescovo Rovetta ribadiva: «L'attuale parroco di Lungro è zelante, dotto, di pietà e condotta esemplarissima».²⁴

La sezione orientale di Propaganda Fide si riunì in sessione plenaria il 19 novembre 1917. Di fronte ad un quadro assai complesso i cardinali membri ritennero che la soluzione migliore e più urgente fosse l'erezione di una diocesi di rito greco per gli italo-albanesi di Calabria affidata alla giurisdizione ordinaria di un vescovo residenziale dello stesso rito; per gli Albanesi di Sicilia le circostanze consigliavano invece di rimandare la costituzione di un'eparchia (attuata, non senza difficoltà, nel 1937). Al parroco di Lungro Mele si affidava l'incarico di visitare tutte le parrocchie locali e di riferire sullo stato del clero e del popolo, sull'osservanza del rito bizantino e sull'amministrazione dei sacramenti. Il 28 novembre 1917 papa Benedetto XV approvò e rese esecutivo l'ultimo provvedimento della sezione orientale della Congregazione di Propaganda Fide: il 1° dicembre successivo, infatti, avrebbe preso avvio ufficiale l'attività della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale.²⁵

Il risultato delle iniziative conseguenti alla plenaria del 1917 è contenuto nel denso fascicolo N. 3279/28, in cui le carte, provenienti dalla citata rubrica N. 114, sono protocollate secondo il sistema di classificazione ereditato da *Propaganda Fide*. Il dicastero per gli Orientali cattolici riteneva imprescindibile poter disporre di un'affidabile analisi del territorio, dei suoi uomini, chierici e laici, e delle strutture esistenti, che consentisse di attivare le strategie pastorali più appropriate sulla base di una chiara cognizione di causa.

²² ACO, pos. 3102/28, f. 5, lettera circolare del card. Domenico Serafini, O.S.B., prefetto della Congregazione di Propaganda Fide (1916-1918) a mons. Orazio Mazzella, arcivescovo di Rossano (1898-1917), a mons. Salvatore Scanu, vescovo di S. Marco e Bisignano (1909-1932), a mons. Giovanni Pulvirenti, vescovo di Anglona e Tursi (1911-1922), a mons. Giuseppe Rovetta, vescovo di Cassano allo Ionio (1911-1920), al card. Alessandro Lualdi, arcivescovo di Palermo (1904-1927), a mons. Antonio Augusto Intreccialagli, O.C.D., amministratore apostolico e arcivescovo coadiutore di Monreale (1911-1919), Roma, 31 ottobre 1916; cfr. KOROLEVSKIJ, *L'Eparchia di Lungro*, p. 50, nota 17.

²³ ACO, *Ponenze*, Congregazione plenaria del 19 novembre 1917, p. 463 (= p. 5 della Relazione); cfr. KOROLEVSKIJ, *L'Eparchia di Lungro*, p. 52, nota 26.

²⁴ ACO, *Ponenze*, Congregazione plenaria del 19 novembre 1917, p. 475 (= p. 17 della Relazione); cfr. KOROLEVSKIJ, *L'Eparchia di Lungro*, p. 56, nota 45.

²⁵ Cfr. KOROLEVSKIJ, *L'Eparchia di Lungro*, pp. 55, 59-61.

Giovanni Mele, dunque, fu convocato a Roma e incaricato dal card. Niccolò Marini, segretario della appena eretta Congregazione Orientale, di visitare le parrocchie albanesi di Calabria – Acquaformosa, Castroregio, Civita, Farneta, Firmo, Frascineto, Lungro, Macchia, Plàtaci, Porcile (poi Eianina), S. Basile, S. Benedetto Ullano, S. Cosmo Albanese, S. Demetrio Corone, S. Giorgio Albanese, S. Sofia di Epiro, Vaccarizzo – e di Basilicata: S. Costantino Albanese, S. Paolo Albanese.²⁶

Mele tornò in Calabria e si mise all'opera con il massimo impegno. Da ogni paese visitato spediva una lettera al card. Marini per tenerlo costantemente al corrente dell'andamento delle visite, che si susseguirono dal 6 maggio al 26 giugno 1918. Portata a termine la missione, Mele redasse un bilancio conclusivo consistente in un dettagliato resoconto di circa 250 pagine manoscritte,²⁷ esito di un questionario (predisposto da lui stesso) riguardante lo stato del popolo, lo stato del clero, l'amministrazione dei sacramenti, le festività, le sacre funzioni, il digiuno e l'astinenza, e infine la chiesa di ciascuna parrocchia, gli arredi sacri, i libri liturgici e i registri parrocchiali. La lunga relazione del visitatore confermava anomalie e limiti già emersi nelle indagini precedenti: diffusa indifferenza religiosa, superstizione, clero sovente di basso livello e pertanto screditato agli occhi dei fedeli, pratiche liturgiche carenti e approssimative.²⁸

La qualità dei dati forniti fu più che sufficiente per giustificare, il 10 febbraio 1919, la convocazione di una nuova, decisiva adunanza plenaria, che prese atto delle criticità evidenziate con zelo e scrupolo indiscutibili dal sacerdote Mele: fede languida e vacillante quasi dappertutto; molto rara la frequenza alla chiesa, anche la domenica; su 38 presbiteri, solo una quindicina godono di buona fama; i migliori sono i più giovani, e precisamente quelli che si sono formati nel Collegio Greco di S. Atanasio a Roma; gravi gli inconvenienti circa l'esercizio del rito greco ignorato dai più al punto da compromettere anche la retta e valida amministrazione dei Sacramenti; mancanza di uniformità nel rito liturgico: le ceremonie, anche le più essenziali, variano da parrocchia a parrocchia, e spesso in una stessa parrocchia da sacerdote a sacerdote; la maggiore corruzione del rito è nella celebrazione della Divina Liturgia; il continuo contatto con i latini ha introdotto nelle parrocchie albanesi prassi estranee alla tradizione bizantina; grande confusione riguardo ai digiuni e all'astinenza; nessuna chiesa corrisponde alle esigenze del rito

²⁶ ACO, pos. 3279/28, f. 2, lettera del card. Niccolò Marini al sac. Giovanni Mele, Roma, 12 aprile 1918.

²⁷ Pubblicato da Gaetano Passarelli (cfr. *supra*, nota 11).

²⁸ Cfr. KOROLEVSKIJ, *L'Eparchia di Lungro*, pp. 62-63; ACO, pos. 3279/28, ff. 22-23, lettera di Mele a Marini, Lungro, 9 maggio 1918; ff. 12-13, lettera di Mele a Marini, Castrovilli, 13 maggio 1918; ff. 14-15, lettera di Mele a Marini, Civita, 17 maggio 1918.

greco, essendo tutte prive di iconostasi e invece provviste di più altari; una decina di chiese, infine, hanno bisogno urgente di restauri.²⁹

Nell'arco del settennio compreso tra il 1913 e il 1919 le consultazioni ufficiali della Sede apostolica dedicate specificamente al clero e ai fedeli italo-albanesi, in particolare dell'Italia continentale, sono indispensabili per comprendere l'ultimo passaggio, esito necessario di questo faticoso ma fecondo *iter conoscitivo e istituzionale*, ossia la Costituzione apostolica *Catholici fideles graeci Ritus* (13 febbraio 1919), con cui papa Benedetto XV eresse l'eparchia di Lungro,³⁰ e la nomina come primo vescovo del *papàs* Giovanni Mele (10 marzo 1919),³¹ ex-alunno del Pontificio Collegio Greco e allora parroco di Lungro.

La Costituzione apostolica tenne conto del principio che la pluralità di giurisdizioni in uno stesso luogo è sempre causa di non pochi inconvenienti. Per la diversità del rito e della conseguente disciplina, queste parrocchie italo-albanesi costituivano un'anomalia per gli Ordinari locali. Comunità totalmente o in grandissima maggioranza popolate da Italo-albanesi, ma anche fedeli di rito latino, abitanti in centri con prevalente presenza di *arbëreshe*, furono sottoposti alla giurisdizione ecclesiastica del vescovo eparchiale di Lungro. In base a questo principio la nuova eparchia risultò costituita da chiese e fedeli italo-albanesi di rito bizantino già appartenenti alle seguenti circoscrizioni:

- 1) dall'arcidiocesi di Rossano (Calabria): le parrocchie di S. Demetrio Megalomartire (S. Demetrio Corone), S. Giorgio Megalomartire (S. Giorgio Albanese), S. Maria di Costantinopoli (Macchia Albanese);
- 2) dalla diocesi di S. Marco e Bisignano (Calabria): le parrocchie di S. Benedetto (S. Benedetto Ullano), S. Atanasio il Grande (S. Sofia di Epiro);
- 3) dalla diocesi di Cassano allo Ionio (Calabria): le parrocchie di S. Giovanni Battista (Acquaformosa), S. Maria Assunta (Civita), S. Maria Assunta in Cielo (Firmo), S. Maria Assunta (Frascineto), S. Nicola di Mira (Lungro), S. Giovanni Battista (Plàtaci), S. Basilio il Grande (Porcile, denominata poi Eianina), S. Giovanni Battista (S. Basile);

²⁹ ACO, *Ponenze*, Congregazione plenaria del 10 febbraio 1919, N. 1 – Prot. 1396, *Relazione sulla visita alle colonie greche della Calabria e sulla nomina del primo Vescovo Ordinario per le medesime*, pp. 5-9 (= pp. 3-7 della Relazione); il testo della ponenza è pubblicato in KOROLEVSKIJ, *L'Eparchia di Lungro*, pp. 239-248 (doc. 3).

³⁰ Benedetto XV, Costituzione apostolica *Catholici fideles* (13 febbraio 1919), in AAS, 11 (1919), pp. 222-226; traduzione italiana in ACO, pos. 224/38 Greci, doc. 70, *Manuale del Sinodo intereparchiale delle eparchie di Lungro e di Piana dei Greci e del Monastero esarchico di S. M.a di Grottaferrata*, Grottaferrata 1940, pp. 11-16, e in Eleuterio F. FORTINO, *La Chiesa bizantina albanese in Calabria. Tensioni e comunione*, Cosenza 1994, pp. 145-148.

³¹ Benedetto XV, *Sacrum Consistorium, II. Provisio Ecclesiarum* (10 marzo 1919), in AAS, 11 (1919), p. 102.

4) dalla diocesi di Anglona-Tursi (Calabria e Basilicata): le parrocchie di S. Maria ad Nives (Castroregio), S. Nicola di Mira (Farneta), S. Costantino il Grande (S. Costantino Albanese), Esaltazione della Santa Croce (S. Paolo Albanese);

5) dalla diocesi di Penne ed Atri (Abruzzo): la parrocchia di S. Maria Assunta (Villa Badessa);

6) dalla diocesi di Lecce (Puglia): la parrocchia greca di S. Nicola di Mira (Lecce).

I fedeli latini di S. Cosmo Albanese e di Vaccarizzo Albanese, essendo molto numerosi rispetto ai fedeli di rito orientale, in un primo tempo furono lasciati sotto la giurisdizione del vescovo latino di Rossano, mentre al vescovo di Lungro fu riservata la giurisdizione solo “personale” sui fedeli italo-albanesi dei due comuni.³² Ma per raggiungere l'uniformità di indirizzo, nell'udienza del 27 luglio 1921 Benedetto XV decretò che anche i fedeli latini di S. Cosmo e di Vaccarizzo dipendessero personalmente e territorialmente dallo stesso Ordinario di Lungro.³³ In totale, dunque, 22 parrocchie costituivano all'epoca l'eparchia di Lungro.

Sono giunto alla conclusione che per salvare, mantenere e rinvigorire la religione di queste popolazioni, già abbandonate dal lato materiale della vita, è urgente provvedere allo sviluppo immediato del clero locale. [...] mi sono permesso di scrivere queste righe unicamente per il bene morale e religioso dei paesi suddetti e perché Mgr. Mele nella sua modestia e umile ritenutezza non crederà opportuno di renderla consapevole di tanti bisogni ed aiuti sì materiali che morali.³⁴

Scriveva così il 27 agosto 1920 l'orientalista benedettino dom Placido de Meester al vescovo Isaia Papadopoulos, assessore della Congregazione Orientale (1917-28), che aveva pregato il dotto consultore belga di raccogliere informazioni sullo stato dei paesi di rito greco dell'Italia meridionale.³⁵ C'è

³² Benedetto XV, Costituzione apostolica *Catholici fideles*, pp. 224-225; cfr. *L'eparchia di Lungro in Calabria*, in SICO 2, 9 (1° maggio 1947), ff. 3-4; MIRAGLIA, *Gli Arbëreshë di Calabria*, p. 335.

³³ ACO, pos. 1079/28, doc. 62, Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, Decreto *In Apostolica Constitutione*, 1° agosto 1921, pubblicato in KOROLEVSKIJ, *L'Eparchia di Lungro*, pp. 248-249 (doc. 4).

³⁴ ACO, pos. 60/51, fasc. I, ff. 7-8, lettera di Placido de Meester, O.S.B. al vescovo Isaia Papadopoulos, Roma, [s.d.], pervenuta alla Congregazione Orientale il 27 agosto 1920.

³⁵ Placido de Meester (Anvers 1873 – Roma 1950), Procuratore generale della Congregazione Benedettina del Belgio, fu consultore della Congregazione Orientale e membro della Commissione Pontificia per la Revisione della Volgata. Mons. Mele segnala all'attenzione del clero italo-albanese il principale contributo di de Meester in materia liturgica: «Raccomandiamo vivamente lo studio e la diffusione dell'erudito volume del Rev.mo D. Placido De

da chiedersi se de Meester conoscesse il ponderoso e dettagliato resoconto della visita apostolica di cui Giovanni Mele, giovane sacerdote di 33 anni, era stato incaricato dalla Santa Sede nel 1918.

Dopo la consacrazione episcopale (8 giugno 1919) mons. Mele deve attendere due anni per entrare pienamente nell'esercizio delle sue funzioni episcopali. Il decreto del 5 giugno 1921 concede il regio *Exequatur* alla bolla pontificia (10 marzo 1919) con la quale Mele era stato nominato titolare della nuova diocesi di rito greco.³⁶ È dunque tenuto a rispettare la scadenza del 1926 per presentare alla Santa Sede la relazione *ad limina* del suo primo quinquennio come vescovo dell'eparchia di Lungro.

Si mette subito al lavoro e già nel 1922 manifesta la sua opzione prioritaria a favore del clero e della sua formazione, seminaristica e permanente. Scrive le *Disposizioni per il clero*³⁷ che articola attorno a quattro punti essenziali: purezza del rito, decoro del culto, istruzione religiosa, condotta del clero.³⁸ Le *Disposizioni* «sembrano impronte di un gran spirito di zelo per il bene delle anime e degne di quell'uomo di Dio che è veramente Mons. Mele», giudicate dunque «eccellenti»³⁹ dal sac. Cirillo Korolevskij, un altro autorevole consultore del dicastero per le Chiese Orientali, il quale conosceva perfettamente la realtà locale non solo per gli studi fatti e pubblicati, ma anche perché dal 23 luglio al 20 settembre 1921 aveva attraversato in lungo

Meester intitolato “Rituale - Benedizionale Bizantino” [...]. Il volume testè pubblicato è utilissimo, diremmo anzi necessario, a tutti i Parroci di rito greco, perché contiene, tra l'altro, il rituale dei defunti e lo svolgimento e l'analisi delle molteplici benedizioni con gran dovizia di nozioni storico-teologiche, di spiegazioni, commenti, citazioni, confronti, osservazioni», in BEL, 20 (1929), p. 296 (si veda anche Antonio Bellusci, *I venerati e pii vescovi dell'Eparchia di Lungro. Difensori zelanti dell'identità e dignità arbëreshe bizantina*, in «Lajme Notizie», 30/3 (2018), p. 7); analoga raccomandazione rivolge ai parroci per la diffusione di un'altra opera del benedettino belga, il “Catechismo liturgico del rito bizantino”: cfr. BEL, 18 (1929), p. 270; BEL, 59 (1939), p. 880.

³⁶ ACO, pos. 1079/28, doc. 49, lettera del Direttore Generale del Fondo per il Culto al card. Niccolò Marini, Roma, 18 giugno 1921.

³⁷ Giovanni MELE, *Disposizioni per il clero*, Grottaferrata 1922, in ACO, pos. 60/51, fasc. I, doc. 15; il documento è pubblicato anche in KOROLEVSKIJ, *L'Eparchia di Lungro*, doc. 6, pp. 251-259.

³⁸ Cfr. anche BEL, 2 (1925), pp. 26-30.

³⁹ ACO, pos. 60/51, fasc. I, doc. 17; ACO, C. Korolevskij, *Pareri, relazioni, voti*, vol. I, p. 446-451, 12 novembre 1922; il testo delle Osservazioni del consultore è stampato in ACO, *Ponenze*, Congregazione plenaria del 3 dicembre 1928 - Prot. N. 352/1928, *Osservazioni intorno alle “Disposizioni per il clero” emanate da Monsignor Giovanni Mele, Vescovo di Lungro*, pp. 1-7, ed è pubblicato in KOROLEVSKIJ, *L'Eparchia di Lungro*, doc. 7, pp. 259-264. Un giudizio circostanziato e di più ampio respiro sulla figura di mons. Mele e i suoi primi passi alla guida pastorale della diocesi si legge in KOROLEVSKIJ, *L'Eparchia di Lungro*, pp. 206-213, §§ 85-88 della *Relazione intorno ai paesi di rito orientale della Calabria (eparchia di Lungro)*.

e in largo i paesi della Calabria settentrionale e aveva trasmesso a Roma un cospicuo diario di viaggio denso di osservazioni e riflessioni.⁴⁰

La prima relazione ad limina (1926)⁴¹

Il *papàs* Mele nel 1918 e l'amico degli *arbëreshë* Korolevskij nel 1921 ci consegnano due "istantanee" della diocesi di Lungro appena prima e poco dopo la sua erezione (1919). Questo *corpus* di preziose informazioni è completato da un terzo *dossier*, ossia la prima relazione *ad limina* di Mele vescovo (21 ottobre 1926).

Siamo ora di fronte al pastore che dà conto alla Sede apostolica dei suoi primissimi passi su un terreno accidentato e tutto in salita. La sostanza non cambia molto nell'arco di otto anni, tra il 1918 e il 1926, diverso però è l'osservatorio: a Mele sacerdote, uno tra i presbiteri, sia pure prescelto, che svolge con encomiabile zelo il compito affidatogli, subentra ora il vescovo eparchiale che sente il dovere di assumersi le responsabilità legate al suo mandato e ne avverte l'urgenza, proprio perché conosce bene la realtà ecclesiastica, economica e sociale.

Mele risponde in lingua latina ad un questionario a stampa, pure esso in latino, di 116 domande, predisposto dalla Congregazione Orientale.⁴² Il titolo della relazione è: *Responsiones ad quaestiones super statu dioecesis Lungrensis graeci ritus*. Consapevole che le relazioni *ad limina* sono funzionali alla visita pastorale, invia, come è nel suo stile, un coscienzioso manoscritto informativo sulla situazione eparchiale, fondandosi su dati sempre verificati di persona durante le due visite pastorali finora effettuate: la prima nel 1921-22, la seconda nel 1925-26.⁴³ L'attendibilità, e dunque il valore storico, delle notizie fornite è una nota distintiva della sua corrispondenza epistolare con la Santa Sede.⁴⁴

Ma che cosa racconta, in sintesi, Mele nel 1926?

⁴⁰ Pubblicato da Stefano Parenti (cfr. *supra*, nota 9). Sulla vita e l'attività del sac. Cyrille Korolevskij (Caen 1878 – Roma 1959), cfr. KOROLEVSKIJ, *Kniga Bytja Moego*; Giuseppe Maria CROCE, *Korolevskij, Cyril*, in *Encyclopedic Dictionary of the Christian East*, ed. by Edward G. Farrugia, Roma 2015, pp. 1111-1113.

⁴¹ ACO, pos. 60/51, fasc. I, doc. 21, ff. 1-10. Papa Pio XI ricevette in udienza mons. Mele il 6 dicembre 1926: cfr. BEL, 8 (1926), pp. 115-120.

⁴² ACO, pos. 1380/65 Oriente, Segreteria, doc. 1 (s.d.).

⁴³ Cfr. BEL, 6 (1926), pp. 84-89, 93; circa le difficoltà affrontate da Mele nei primi anni di episcopato cfr. anche Antonio BELLUSCI, Mons. Giovanni Mele scrive a P. Benno Zimmerman Rettore del Pontificio Collegio Greco. *Situazioni e problemi dal 1919 al 1926*, in «Lajme Notizie», 11/2 (1999), pp. 18-20.

⁴⁴ Per una valutazione sul valore storico delle relazioni *ad limina* cfr. Ottavio CAVALLERI, *Visite pastorali e «Relationes ad limina»*, in «Archiva Ecclesiae», 22-23 (1979-80), pp. 104-107.

[1-11] La diocesi si estende in ampiezza per circa 700 kmq, è parte del Regno d'Italia, il clima è salubre e temperato, la lingua vernacola albanese; il totale degli abitanti è di circa 35.000. La diocesi, immediatamente soggetta alla Santa Sede, ha cattedrale e residenza a Lungro (Cosenza), ed è ancora sprovvista di episcopio. Il totale dei redditi della mensa episcopale è di quasi 20.000 lire italiane, di cui 17.000 lire erogate dall'amministrazione statale "Fondo per il culto".

[12] Le località della diocesi si possono dividere in due gruppi, rispettivamente a nord e a sud di una linea convenzionale che congiunge Belvedere Marittimo (sul Mar Tirreno) e Sibari (sul Mare Jonio). Sono elencate secondo una particolare sequenza che doveva coincidere presumibilmente con quello stesso itinerario che il Vescovo percorreva durante la visita pastorale.

Le prime 12 località, a nord, sono *Acquaformosa, Lungro, Firmo, S. Basile, Frascineto, Porcile* (dal 1939 *Eianina*),⁴⁵ *Civita*, e poi *Plataci, Castroregio, Farjeta, S. Paolo Albanese* (nel periodo 1946-61 *Casalnuovo Lucano*), *S. Costantino Albanese*.

Singolarmente, mentre tra Acquaformosa e Civita il vescovo indica con precisione la distanza in metri che separa un paese dall'altro – quindi, ad es. 18.000 metri da Firmo a S. Basile –, le distanze invece che separano le località tra Civita e S. Costantino Albanese, oltre il confine lucano, sono misurate in ore di viaggio, parte delle quali a dorso di mulo: sono necessarie, ad esempio, 6 ore per raggiungere Castroregio provenendo da Plataci.

Quello più meridionale tra i 7 centri nella zona sud della diocesi è *S. Benedetto Ullano*, che dista circa 40.000 metri da *S. Sofia d'Epiro*; seguono *S. Demetrio Corone, Macchia Albanese, S. Cosmo Albanese, Vaccarizzo Albanese, S. Giorgio Albanese*. Completano il quadro la parrocchia greca di *Lecce*, e la lontanissima *Villa Badessa*, in provincia di Teramo.

[13-39] Non esiste ancora un Seminario vescovile. I 21 chierici sono formati sia nel nuovo Pontificio Seminario "Benedetto XV" a Grottaferrata (12 studenti), sia nel Collegio Greco di S. Atanasio a Roma (8 studenti). Un solo chierico è al Pontificio Seminario Regionale di Catanzaro.

I 28 presbiteri di rito greco che esercitano la cura pastorale non sono sufficienti: si supplisce mediante sacerdoti del medesimo rito che esercitano la cura pastorale nelle parrocchie vicine. Tranne qualche eccezione i sacerdoti non hanno coadiutori.

La nomina dei parroci è subordinata ad un concorso, a meno che il candidato non ottenga una dispensa; per coloro che devono essere nominati si

⁴⁵ ACO, pos. 770/49, f. 73/1: «Fu soltanto il 4 aprile dell'anno 1939, che con un R. Decreto Legge art. 703 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, in data 20 maggio, 1939, N° 118, si è sostituita alla vecchia denominazione del paese quella di *Eianina*, per opera del parroco del tempo sac. Pietro Tamburi».

richiedono buoni costumi e dottrina; a causa della carenza di clero talvolta vengono nominati presbiteri meno idonei.

I parroci e gli economi spirituali celebrano la Messa *pro populo* nella prima domenica di ogni mese e nelle feste di Natale e di Pasqua; nelle altre domeniche e feste celebrano la Messa secondo l'intenzione del vescovo. Quest'ultimo celebra *pro populo* ogni domenica e negli altri pochi giorni di festa.

L'esposizione del catechismo generalmente non viene trasmessa agli adulti; la dottrina cristiana viene impartita ai ragazzi soltanto da qualche singolo fedele nei giorni di Quaresima, e talvolta anche nelle domeniche. Nelle chiese parrocchiali è attivo un servizio di coro del tutto elementare.

I parroci conservano presso di sé libri separati nei quali registrano i battezzati, i cresimati, coloro che contraggono matrimonio e i defunti. Quasi nessuno compila il libro sullo stato delle anime.

[40-42] Le 23 parrocchie della diocesi hanno confini definiti, tranne le parrocchie di rito diverso, distinte per famiglie, dei paesi di S. Cosmo Albanese e di Vaccarizzo Albanese, dove i parroci celebrano i riti sacri nelle medesime chiese in modo alterno. Le parrocchie hanno una propria chiesa, e una o più cappelle.

[43-50] Quasi tutti gli abitanti della diocesi sono cattolici, benché in rapporto molto pochi, soprattutto tra gli uomini, siano "osservanti". Il totale degli abitanti è 34.400 circa, di cui circa 3.440 di rito latino (cioè il 10%). La percentuale più alta di fedeli di rito greco è a *S. Basile* e a *Frascineto* con 2.000–2.200 abitanti (di cui 20–30 di rito latino), ossia il 99%; la percentuale minima è invece a *S. Cosmo Albanese* e a *Vaccarizzo Albanese* dove gli *arbëreshë* superano di poco il 60%; in tutti gli altri centri della diocesi gli italo-albanesi oscillano tra il 95 e il 98%. I fedeli di rito latino, che dimorano in luoghi dove ci sono soltanto sacerdoti di rito greco, frequentano le chiese di questo rito per ricevere tutti i sacramenti.

Non ci sono "scismatici", cioè ortodossi. Pochissimi gli atei o gli indifferenti. Si registra piuttosto qualche aderente alla "setta evangelica" e qualcuno iscritto alla massoneria. Circa l'orientamento politico prevale la simpatia per il partito socialista. Gli acattolici e i bambini deceduti senza battesimo non vengono seppelliti a parte separatamente dai battezzati.

[51-54] Non esistono scuole cattoliche, eccetto due asili per l'infanzia affidati alle suore e diretti da maestri laici che sono designati dal vescovo. Questi asili sono soliti essere frequentati da circa 150 bambini. Nelle scuole pubbliche elementari attualmente vengono trasmessi alcuni rudimenti del catechismo, in modo più o meno utile o accurato secondo la religione degli insegnanti, moltissimi dei quali non osservano i precetti della Chiesa.

[55-61] I sacerdoti sono 28, dei quali 24 sono indigeni. Il quesito a cui Mele deve rispondere è il seguente: *Exprimantur eorum patria, mores, mune-*

ra, in quibus sese exercent, et cuius utilitatis sint pro servitio Ecclesiae, et cuius expensis vivant.

Il vescovo risponde con franchezza secondo tre parametri di valutazione: la formazione culturale, la condotta morale, lo zelo pastorale. Tranne tre casi per i quali il vescovo si augura addirittura che rinuncino alla parrocchia, la metà è di notevole o almeno discreta utilità per il servizio della Chiesa, gli altri invece sono giudicati scarsamente idonei alla missione loro affidata. In linea di massima il percorso formativo presso il Collegio Greco di S. Atanasio, di cui hanno beneficiato 13 presbiteri, è una garanzia o comunque un ausilio per svolgere con diligenza il proprio dovere: «chi con più diligenza, chi con meno, tuttavia generalmente non con grande diligenza», scrive il severo vescovo il quale, essendo alquanto esigente con se stesso, non poteva non esserlo anche con i suoi sacerdoti.⁴⁶

[62-75] Non esistono in diocesi Ordini di monaci o di monache. Alcune suore di rito latino di Acri, le Piccole Operaie dei Sacri Cuori, Istituto di diritto diocesano eretto dall'Ordinario di S. Marco e Bisignano, prestano servizio a Lungro, a Firmo, a S. Demetrio Corone e a Vaccarizzo Albanese prendendosi cura di bambine e ragazze.⁴⁷

[76-87] Quanto ai libri liturgici di uso più frequente, quasi tutti usano quelli che furono pubblicati a Roma dal 1875 al 1882 a cura della S. Congregazione di *Propaganda Fide*.

Per favorire l'istruzione morale e la pietà del popolo sono in uso principalmente *Le Massime eterne* di Sant'Alfonso Maria de' Liguori e *L'imitazione di Cristo*. Sarebbe utile stampare altri libri che contengano qualche spiegazione circa la liturgia e le ceremonie di rito greco. In mancanza di una rac-

⁴⁶ Cfr. BEL, 69 (1942), p. 1028: «Diligenza ed esattezza in tutto. Si prenda per norma che ciò che s'ha da fare si faccia subito e bene. Mentre lodo ed ammiro la diligenza e puntualità di alcuni Parroci, biasimo e deploro la sbadataggine e trascuraggine di altri. Incredibile ma vero. Siamo alla fine di marzo e non da tutti si sono ancora ricevuti i bilanci, le risoluzioni de' casi morali, le collette, i certificati delle Messe festive ecc., che si sarebbero dovuti ricevere nella prima quindicina di gennaio. Quousque tandem?»; cfr. anche, tra le molte esortazioni al clero, *Letterina ai venerabili parroci*, in BEL, 108 (1951), pp. 1513-1516; *Letterina al Clero*, in BEL, 109 (1952), pp. 1523-1524; *Ai R.R. Parroci*, in BEL, 112 (1952), pp. 1566-1569; *Al M. Rev. Clero*, in BEL, 114 (1953), pp. 1594-1596.

⁴⁷ Una sezione delle Piccole Operaie dei Sacri Cuori, fondate da suor Maria Teresa De Vincenti, si adatta al rito bizantino per meglio rispondere ai bisogni dell'eparchia (cfr. BEL, 48 (1936), p. 717-718). Le prime suore giungono al servizio della parrocchia di S. Demetrio Corone nel 1917 (ACO, pos. 3230/28, ff. 1-2, lettera del sac. Francesco Baffa al card. Marini, S. Demetrio Corone, 12 agosto 1919; ff. 9-10, lettera di Mele a Marini, Lungro, 5 febbraio 1920); il 29 marzo 1923 arrivano a Lungro, dove aprono subito un asilo infantile, frequentato da 60 bambini, e un laboratorio per 25 ragazze (ACO, pos. 3227/28, ff. 26-28, lettera di Mele al card. Giovanni Tacci, Lungro, 6 aprile 1923; ff. 33-34, lettera di Mele a Tacci, Lungro, 5 luglio 1923); altre tre suore giungono a Vaccarizzo in ottobre 1923 (ACO, pos. 3229/28, ff. 3-4, lettera del sac. Luigi Granata a Tacci, Roma, 14 aprile 1923).

colta del diritto canonico orientale, si sono diffuse molte consuetudini che si allontanano dalla genuina tradizione orientale.

[88-113] In ambito sacramentale, previa confessione e digiuno, a Pasqua in tutta la diocesi ricevono il sacramento dell'Eucaristia circa 2.800 fedeli (8%), di cui pochissimi uomini. Il preceppo festivo, eccetto le feste più solenni, è osservato da pochi. Nelle singole domeniche sono soliti partecipare alla Divina Liturgia in tutta la diocesi appena 1.400 fedeli (cioè 4%). I digiuni quaresimali in uso presso gli Orientali non sono osservati. I pochissimi che osservano i digiuni seguono le norme e le attenuazioni della Chiesa latina.⁴⁸

[114] Vigono molti abusi di vario genere. Generalmente la vita cristiana consiste in solennità esteriori piuttosto che nello spirito di pietà.⁴⁹ Per abitudine consolidata e per "rispetto umano" moltissimi, soprattutto tra gli uomini, sono praticamente indifferenti. Tra gli uomini colti, in tutta la diocesi si trovano appena due o tre maestri che osservano la legge ecclesiastica. Vige ancora qualche pratica superstiziosa. Imprecazioni, parole oscene e bestemmie sono pronunciate facilmente.⁵⁰ In tutti i luoghi si trovano casi di concubinato e ci sono alcune prostitute. Molti uomini non sono moderati nel vino. Si sono introdotti anche vizi contro la santità del matrimonio. Non tutte le chiese sono pulite o decentemente adorne, né in esse si custodisce sempre il dovuto silenzio.

[115] La causa principale degli abusi è da porre nell'incuria, nell'ignoranza e nella negligenza di quasi tutti i parroci precedenti e di alcuni attuali, a cui si sono aggiunti principi liberali ed esempi negativi di moltissimi uomini ignoranti o ricchi, scuole laiche, diffusione di giornali non cattolici. Generalmente sembra che ci sia un progresso, dopo quattro anni, ed è viva la speranza che le cose migliorino. Le cause degli abusi possono essere lentamente sradicate con il buon esempio, l'impegno, la parola e la diligenza del clero giovane, con la rimozione o la sostituzione dei parroci il cui ministero sia dannoso o inefficace, con varie associazioni cattoliche che sono appena agli inizi, con scuole confessionali, con la sagace diffusione di stampa cattolica e di libri di pietà.

[116] I fedeli generalmente mancano di educazione e formazione religiosa, ma il Vescovo e i presbiteri mancano dell'aiuto di altri sacerdoti, di religiosi (che almeno ogni dieci anni tengano esercizi spirituali per il popolo), di monache (soprattutto per i bambini, le ragazze, gli anziani e gli ammalati),

⁴⁸ Circa il digiuno e l'astinenza cfr. lettera di Mele al clero e al popolo (25 febbraio 1928) e prescrizioni canoniche (26 febbraio 1928), in BEL, 13 (1928), pp. 195-200; 200-202.

⁴⁹ Cfr. al riguardo Gabriele DE ROSA, *Chiesa e religione popolare nel Mezzogiorno*, Roma – Bari 1979; Angelo Ficarra, *Le devozioni materiali. Psicologia popolare e vita religiosa in Italia*, a cura di Roberto Cipriani, Palermo 1990.

⁵⁰ Cfr. BEL, 3 (1925), pp. 40-41.

nonché di associazioni laiche. In quasi tutte le parrocchie non c'è se non il solo parroco; nessuna cantoria; nessuna casa per anziani e ammalati; scuole confessionali di qualche genere mancano del tutto; esistono soltanto due asili infantili e quattro piccoli laboratori per ragazze; non c'è alcun mezzo moderno di svago per bambini e adulti. Sarebbero necessari enormi finanziamenti per queste o simili necessità.

La prima relazione ufficiale di Mele è ritenuta di tale importanza da richiedere la convocazione di un'adunanza plenaria della Congregazione Orientale, il 3 dicembre 1928.⁵¹ Il 21 gennaio precedente i superiori del dicastero vaticano avevano manifestato apprezzamento e fiducia a Mele, decidendo di soprassedere ad una serie di reclami, tra il 1926 e il 1927, intesi a mettere in discussione l'operato e le scelte del giovane vescovo.⁵²

I provvedimenti da adottare per la disciplina del clero costituiscono uno dei tre temi su cui i prelati riuniti in Plenaria dal segretario card. Luigi Sincero sono invitati a pronunciarsi. Nel verbale dell'incontro leggiamo: «Il Vescovo vigili per quanto può i sacerdoti vecchi, su cui c'è poco da sperare; faccia a loro e ad altri personali istruzioni e dia moniti; li obblighi tutti al ritiro mensile, istituisca la soluzione dei casi morali e liturgici⁵³ [...]. Oltre ai ritiri mensili, chiami i suoi preti agli esercizi spirituali».⁵⁴

È un passaggio rilevante non solo perché testimonia la prioritaria attenzione alla formazione del clero, che era stata già invocata dal benedettino de Meester nel 1920, ma anche perché mette in evidenza l'inevitabile scarto, e quindi la diversa percezione, tra chi opera in prima linea sul territorio e chi invece, pur con la massima serietà e buona volontà, valuta le situazioni da lontano. Non è certo, infatti, che i pareri espressi in seno alla Plenaria fossero suffragati da una conoscenza diretta delle condizioni locali di quegli italo-albanesi che Placido de Meester e ancor più Cirillo Korolevskij avevano sentito il bisogno di incontrare da vicino, qualche anno prima, nelle loro chiese, terre e contrade.

«La S. Congregazione, lamentando anzitutto lo stato lacrimevole della Diocesi di Lungro, suggerisce questi rimedi, i quali la S.V. procurerà di attuare esattamente», spiega il card. Sincero a Mele.⁵⁵ Ma questi, dal canto suo,

⁵¹ ACO, *Ponenze*, Congregazione plenaria del 3 dicembre 1928 - Prot. N. 184/1928, *Lungro dei Greci. Relazione sullo stato della diocesi di Monsignor Giovanni Mele, Vescovo*, pp. 1-57; cfr. anche ACO, pos. 60/51, fasc. I, doc. 36 e ff. 44-45.

⁵² ACO, *Ponenze*, Congregazione plenaria del 3 dicembre 1928, cit., p. 49; cfr. KOROLEVSKIJ, *L'Eparchia di Lungro*, pp. 89-93.

⁵³ Cfr. *infra*, nota 73.

⁵⁴ ACO, pos. 60/51, fasc. I, f. 44.

⁵⁵ ACO, pos. 60/51, fasc. I, f. 47, lettera del card. Luigi Sincero a Mele, Vaticano, 21 dicembre 1928.

non può far altro che palesare le difficoltà concrete che rendevano di fatto inattuabili quei rimedi “obbligatori”, pur correttamente concepiti ai fini di un beneficio spirituale:

Non posso però nascondere la grande difficoltà per qualche punto, almeno presentemente. Così per i ritiri mensili parmi si opponga una triplice difficoltà, della sostituzione, delle spese e dell'alloggio. Locali adatti per un certo numero di Sacerdoti mancano a Lungro. Non vi è che qualche misero alberghetto di due o tre stanze. Nell'episcopio, dove si sta allo stretto necessario, non resta che una sola stanza per gli ospiti. Le sole spese di viaggio poi, specialmente per i Parroci (scrivo così perché i Sacerdoti son quasi tutti Parroci) più lontani, che sono i più, sarebbero in un anno elevatissime. Gli esercizi spirituali si fanno ogni tre anni, eppure negli ultimi fatti a Paola diversi del Clero si lamentarono che io non avessi chiesto, come un'altra volta, delle Messe con l'elemosina di L. 10. Infine non essendo che il solo Parroco in quasi tutte le Parrocchie, queste per due o tre giorni al mese consecutivi ne resterebbero prive e alcune con grande difficoltà d'una qualsiasi più o meno dispendiosa sostituzione ne' casi d'urgenza.⁵⁶

L'Eparchia negli anni Trenta

Le relazioni quinquennali del vescovo Mele ci consentono di misurare i progressi di una diocesi che fino ai primi anni Cinquanta avrebbe dovuto fare i conti con notevole arretratezza economica, profonda penuria di mezzi e diffusa povertà della popolazione.

La seconda relazione, redatta di nuovo in lingua latina nel 1931, obbedisce alla stessa griglia di quesiti della precedente, e non differisce di molto nei contenuti, salvo la presentazione dei nuovi pochi presbiteri, subito incaricati di guidare le parrocchie vacanti.⁵⁷

Nel 1936 Mele è chiamato al terzo appuntamento con la relazione quinquennale,⁵⁸ prima di compiere la sua visita *ad limina* sul finire dell'anno. Il testo presenta alcune novità rispetto al passato: è dattiloscritto, è redatto per la prima volta in lingua italiana, e l'esposizione non è più vincolata alla sequenza dei 116 quesiti, ma si presenta articolata più liberamente in una ventina di temi chiave, tra cui soprattutto popolazione, clero, ufficio divino, monaci, suore, asili, matrimoni, comunioni, digiuni e astinenze, fede e morale, chiese, opere, necessità. Quasi un terzo del rapporto (due pagine su sei) è dedicato a quest'ultimo punto: necessità, bisogni, urgenze. Anche il destinatario della relazione è diverso dai precedenti: per la prima volta mons. Mele

⁵⁶ ACO, pos. 60/51, fasc. I, f. 49, lettera di Mele a Sincero, Lungro, 8 gennaio 1929.

⁵⁷ ACO, pos. 60/51, fasc. I, ff. 51-59; cfr. BEL, 28 (1931), pp. 431-432.

⁵⁸ ACO, pos. 60/51, fasc. II, ff. 61-63.

si rivolge al cardinale francese Eugène Tisserant (1884-1972), che nel giugno 1936 era stato nominato da Pio XI alla guida della Congregazione Orientale, e che fino al 1959 sarebbe stato per l'eparchia di Lungro un interlocutore attento, paterno ed efficace.⁵⁹

La relazione riporta i dati acquisiti durante la quinta visita pastorale alla diocesi.⁶⁰ La tendenza della popolazione ad aumentare (37.000 abitanti) è dovuta sia al crescente tasso di natalità (30 nati all'anno su 1.000 abitanti, il doppio o più rispetto ai morti), sia all'arresto del fenomeno migratorio (soprattutto verso gli Stati Uniti d'America). Il clero permane scarso,⁶¹ ma in compenso i tre novelli sacerdoti, formati nel Pontificio Collegio Greco, sono «buoni, colti e zelanti, e quindi di grande utilità per la Chiesa».⁶²

Scarsa è anche il numero delle case religiose in diocesi: una di monaci Basiliani a S. Basile, quattro di Piccole Operae dei Sacri Cuori, una infine delle monache Basiliane di S. Macrina. Si registrano soltanto una decina di protestanti a Firmo, è scomparsa la piaga dei matrimoni civili, molti invero osservano l'astinenza, ma pochi digiunano, e soprattutto rimane scarsissimo il numero delle persone che partecipano alla Messa festiva e che adempiono il precetto pasquale. Ciononostante, lo stato generale della fede e della morale è notevolmente migliorato rispetto agli anni Venti, le chiese parrocchiali sono tenute molto meglio, l'Azione Cattolica si va lentamente affermando e sviluppando, progrediscono gli asili, sufficientemente dotati anche grazie al generoso contributo annuale del benefattore lungrese, emigrato a Buenos Aires, Francesco Santojanni.⁶³ Infine le necessità, soprattutto finanziarie, af-

⁵⁹ Eugène Tisserant, cardinale, arcivescovo di Porto e Santa Rufina e di Ostia, fu segretario della Congregazione per la Chiesa Orientale (1936-1959), Archivista e Bibliotecario di S.R.C., e decano del Collegio cardinalizio.

⁶⁰ Cfr. BEL, 45 (1936), pp. 672-673.

⁶¹ BEL, 60 (1939), p. 893: «Il numero de' Sacerdoti nella nostra diocesi per essere bastevole dovrebbe essere di 70, uno per ogni 500 abitanti; sono invece assai meno della metà; quasi un terzo».

⁶² ACO, pos. 60/51, fasc. II, *Relazione quinquennale su lo stato della Diocesi*, Lungro, 20 novembre 1936, f. 61. Giovanni Stamati (1912-1987), nato a Plataci, parroco di Firmo e poi della cattedrale di S. Nicola di Mira a Lungro, fu vicario generale (1965) e immediato successore di Mele, come amministratore apostolico *sede plena* (1967-1979) e secondo vescovo dell'eparchia di Lungro (1979-1987); su Stamati si vedano: ACO, pos. 97/33; profilo biografico in *Eparchia di Lungro, una piccola Diocesi Cattolica Bizantina per i fedeli Italo-Albanesi «precursori del moderno ecumenismo»*, a cura di Pietro Lanza e Demetrio Guzzardi, Cosenza 2019, pp. 16-17; BEL, 72 (1942), pp. 1075-1077; BEL, 161 (1965), p. 2203. Gli altri due sacerdoti erano Giuseppe Maria Ferrari (1913-1990), nativo di Frascineti e parroco di Plataci, e Aquiliano Vaccaro (1911-), originario di Lungro, cancelliere della Curia e coadiutore del parroco di Lungro.

⁶³ Cfr. BEL, 4 (1925), p. 62; ACO, pos. 706/31, ff. 12-13, lettera di Sincero a Mele, Roma, 18 ottobre 1933, stampata in BEL, 36 (1933), pp. 547-548; cfr. anche BEL, 39 (1934), pp. 592-593; BEL, 42 (1935), p. 639 (necrologio); BEL, 49 (1937), pp. 726-729 (decreti di conferimento

fliggoni un clero poverissimo che attende di essere sovvenzionato: alla dote iniziale della diocesi, pari a Lire 50.000 donate nel 1921 da Benedetto XV, «sarebbe necessario aggiungere se non due zeri [...] almeno uno zero».⁶⁴

Tisserant riferisce in udienza a Pio XI⁶⁵ e trasmette a Mele la soddisfazione e la benedizione del Pontefice, facendogli però notare che «essendo i tempi ancora molto difficili, non si può pensare per il momento ad aumentare il fondo. Sua Santità peraltro terrà presenti le necessità di codesta diocesi se la Divina Provvidenza manderà qualche aiuto speciale».⁶⁶ Mele pondera bene ciò che scrive, ma pesa anche le parole che riceve. Ringrazia, dunque, ma prende buona nota e, dopo qualche mese di attesa, sorretto evidentemente da una granitica fede nei disegni divini, scrive a Tisserant ricordandogli *ad litteram* le parole con cui il Papa confidava di ricevere dalla Divina Provvidenza l'aiuto tanto desiderato, e aggiunge:

Certamente speciali aiuti sono stati dalla Divina Provvidenza mandati; m'immagino però che la mia diocesi non sia l'unica che attenda la dotazione papale; d'altra parte ben so che moltissimi sono i bisogni della Chiesa e moltissime le domande di soccorso che si fanno al Santo Padre; nonostante oso pregarLa di voler considerare se non sia opportuno che Vostra Eminenza, quando sarà di nuovo ricevuto in udienza dal Papa, torni a farGli cenno della necessità della su ricordata dotazione.

Pur troppo le diocesi quanto più sono piccole tanto più è difficile che si dotino da sé.⁶⁷

I tempi difficili del 1937 sarebbero diventati ben presto drammatici. Il secondo conflitto mondiale sconvolge progetti e propositi umani, e sembrerebbe vanificare persino i piani provvidenziali, nella misura in cui essi hanno bisogno della mediazione umana per essere mandati ad effetto. Per gravi motivi di salute Mele è dispensato dalla successiva visita *ad limina Apostolorum*, e il 31 dicembre 1941 firma la quarta breve relazione della sesta visita pastorale alle parrocchie della diocesi.⁶⁸ Alcuni dati sono incoraggianti, specialmente il notevole incremento di coloro che, dai sette anni in su, si accostano alla Comunione pasquale (dall'8% nel 1926 sono saliti al 24%, ossia il triplo), anche se coloro che prendono parte alla Liturgia domenicale

della personalità giuridica agli asili infantili "Urbana S. in Santojanni" di Firmo e "Urbana S. De Santojanni" di Lungro, a seguito delle disposizioni testamentarie del benefattore.

⁶⁴ ACO, pos. 60/51, fasc. II, f. 63v.

⁶⁵ ACO, pos. 60/51, fasc. II, ff. 62-63, Foglio *ex audiencia SS.mi*, 6 febbraio 1937.

⁶⁶ ACO, pos. 60/51, fasc. II, f. 67, lettera di Tisserant a Mele, Vaticano, 13 febbraio 1937.

⁶⁷ ACO, pos. 60/51, fasc. II, f. 69, lettera di Mele a Tisserant, Lungro, 13 agosto 1937.

⁶⁸ ACO, pos. 60/51, fasc. II, ff. 75/1-2. Il Vescovo aveva corso serio pericolo di vita per il ritardo con cui gli fu diagnosticata un'infezione malarica.

non superano il 9% (il doppio, comunque, rispetto al 1926). Circa il settore nevralgico dell’istruzione religiosa il Vescovo riferisce che essa

si è notevolmente diffusa, il numero delle catechiste nella Quaresima si è aumentato, in tre parrocchie fu tenuta la Settimana della Madre e in cinque la Settimana della Giovane, in otto parrocchie ci furono le Missioni. Molta ignoranza ancora ne’ più, specialmente in quelli che non vogliono andare in Chiesa e per i quali occorrono un po’ con la stampa e più con la parola istruzioni a domicilio o in campagna date con arte e quasi indirettamente in varie circostanze, il che dipende in gran parte dallo zelo e dalla salute de’ Parroci e Coadiutori. Le condizioni religiose e morali in generale sono migliorate in confronto del quinquennio precedente. [...] Le necessità restano quelle indicate nella relazione quinquennale del 20 novembre 1936.»⁶⁹

Tisserant è in piena sintonia con Mele su un principio cardine: «a nulla valgono tutte le opere se manca la formazione morale ed intellettuale del clero»; e indica negli esercizi spirituali, di nuovo, la pratica più efficace per «conservare o riacquistare il buono spirito sacerdotale». Alla grave mancanza di mezzi più volte denunciata in passato dal vescovo di Lungro, il porporato francese risponde, finalmente, con il dovuto pragmatismo: «Se per l’attuazione di tale idea ci fossero da superare delle difficoltà, il Signore non mancherà di darLe gli aiuti necessari e questa S.C., d’altra parte, è disposta di venirLe in qualche modo incontro onde facilitare la partecipazione di tutti i Suoi Sacerdoti ai turni di Esercizi Spirituali».⁷⁰ Mons. Mele, di conseguenza, si propone «di riunire i Sacerdoti non più ogni tre sì bene ogni due anni per un corso di esercizi spirituali di cinque giorni a cominciare dal prossimo anno 1943».⁷¹

Monaci e religiose al servizio della formazione

«Un cammino impervio ma fruttuoso»⁷² – titolo del secondo capitolo della menzionata Lettera pastorale del vescovo Oliverio – non è soltanto quello percorso dagli immigrati *arbëreshe* dal loro primo arrivo sulle coste italiane nel XV secolo, ai tempi di Giorgio Kastriota Skanderbeg (1405-1468), ma anche quello che dovette intraprendere il vescovo Mele anzitutto nell’ambito cruciale della formazione dei seminaristi e dei sacerdoti, nella convinzione

⁶⁹ ACO, pos. 60/51, fasc. II, ff. 75/1v-2.

⁷⁰ ACO, pos. 60/51, fasc. II, f. 76, lettera di Tisserant a Mele, Vaticano, 16 aprile 1942.

⁷¹ ACO, pos. 60/51, fasc. II, f. 79, lettera di Mele a Tisserant, Lungro, 3 settembre 1942.

⁷² OLIVERIO, *Il sogno di Dio sulla nostra Chiesa*, p. 20.

che «la formazione di un clero indigeno intellettualmente qualificato e spiritualmente degno sta alla base di una vita veramente cristiana del popolo».⁷³

Mancando un Seminario eparchiale, gli aspiranti al sacerdozio venivano avviati al pre-seminario, fondato nel 1932 a S. Basile e annesso al Monastero di S. Maria Odigitria dei monaci Basiliani di Grottaferrata, dove i ragazzi frequentavano il ginnasio inferiore (corrispondente al triennio dell'attuale scuola media). Il disegno originario della Badia criptense di curare le vocazioni monastiche e di dedicarsi ad opere di apostolato nella patria del fondatore S. Nilo⁷⁴ si sarebbe infatti ben presto esteso ad un impegno pedagogico anche a beneficio delle vocazioni sacerdotali per l'eparchia di Lungro, con grande soddisfazione di mons. Mele: «I Monaci li aspetto a braccia aperte. La loro venuta in questa diocesi è non solo utile ed opportuna, ma utilissima ed opportunissima per me e per la diocesi».⁷⁵

Per il ginnasio superiore ed il liceo i giovani seminaristi si trasferivano da S. Basile al Pontificio Seminario Greco-Albanese “Benedetto XV”, inaugurato il 17 dicembre 1918 presso l'antico monastero basiliano di Grottaferrata⁷⁶. Gli alunni venivano infine ammessi, per gli studi filosofici e teologici, al Pontificio Collegio Greco a Roma.

Dalla documentazione d'archivio, anche fotografica, conosciamo la vita interna del piccolo seminario di S. Basile, la sapiente e benemerita guida affidata ai monaci, il profitto di ciascun alunno sul quale il superiore del seminario informava l'archimandrita ordinario di Grottaferrata e questi, a sua volta, il card. segretario della Congregazione Orientale, il costante sostegno economico garantito dal Dicastero per iniziativa del quale il seminario era stato fondato, la premura con cui il vescovo Mele seguiva il dischiudersi

⁷³ Giovanni STAMATI, *Gli Italo-Albanesi*, in *La Sacra Congregazione per le Chiese Orientali nel cinquantesimo di fondazione (1917-1967)*, Roma 1969, p. 228. Instancabile la perseveranza con cui Mele, attraverso le pagine del BEL, sollecita i suoi sacerdoti allo studio e alla formazione permanente: sottopone costantemente alla loro attenzione, in forma di quesito, “casi morali e questioni liturgiche”, ne chiede l'esame e la risoluzione, e a distanza di qualche mese offre la risposta e la spiegazione ufficiali nella rubrica del Bollettino appositamente dedicata. Tanta la dedizione del vescovo, ma altrettanta la severità con chi non dà riscontro: «Ho da deplorare che taluni del Clero continuano a non mandarne la risoluzione ed altri solo in parte. Non mi si costringa a ricorrere a pene adeguate; che possono essere anche tacite. Non c'è scusa che regga. Si rifletta un po' e si voglia comprendere l'utilità, anzi la necessità di sì fatti esercizi, e si abbia da tutti lo spirito di disciplina in tutto», in BEL, 65 (1941), pp. 965-966.

⁷⁴ ACO, pos. 784/31, f. 1, lettera dello ieromonaco Isidoro Croce, egumeno dell'Abbazia greca di Grottaferrata, alla Congregazione Orientale, Grottaferrata, 30 novembre 1931.

⁷⁵ ACO, pos. 784/31, f. 4, lettera di Mele al card. Luigi Sincero, Lungro, 12 dicembre 1931.

⁷⁶ ACO, pos. 725/28 Greci: *Decretum de Seminario pro pueris italo-graeis in monasterio cryptoferratensi instituendo*, 10 luglio 1918, pubblicato in *Regolamento del Pontificio Seminario Greco-Albanese “Benedetto XV” in Grottaferrata*, Grottaferrata 1918, p. 3.

della vocazione consacrata nei giovanissimi allievi, e, non ultimo, il benefico influsso che la presenza del seminario, in quanto tale, aveva sul territorio circostante.

Il 13 agosto 1948 il superiore p. Germano Giovanelli (con la controfirma dell'egumeno archimandrita Isidoro Croce, che sosteneva le richieste di sus-sidio del confratello) scriveva al card. Tisserant:

Eminenza Rev.ma,

mi è gradito comunicare all'Eminenza V. Rev.ma che i risultati degli esami finali di quest'anno sono stati buoni, migliori degli anni scorsi, come Ella può constatare dall'accluso riassunto. I giovanetti,⁷⁷ grazie a Dio, si sono diportati bene, sia nella Pietà come negli studi, e prima del nuovo anno scolastico sarà mio dovere fare pervenire a codesto Sacro Dicastero il resoconto finale della condotta dei nostri alunni sia nella Pietà come nello studio.

In questi ultimi giorni il Nostro Seminario è stato anche centro di intensa vita parrocchiale e di Azione Cattolica. Infatti il 28 e 29 luglio u.s. vide radunati tra le sue mura per l'annua assemblea generale moltissimi sacerdoti del Clero secolare e regolare e il 6-7-8 agosto accolse un gran numero di dirigenti di A.C. con i loro istruttori, dei paesi della Eparchia, per una tre giorni, come V. Eminenza già conosce. Sua Ecc. Mons. Vescovo di Lungro ci ha onorati tre volte della sua presenza e ci ha dato il suo incoraggiamento paterno.

Anche le sue mura materiali si vanno estendendo e si va allargando il suo spazio vitale; infatti, l'aula già progettata e approvata dall'Eminenza V. Rev. ma, e finanziata da codesto Sacro Dicastero con l'erogazione della somma di L. 381.000, sta per essere portata a compimento. Tra non molti giorni essa potrà essere inaugurata, e in tal modo essa fornirà ai nostri giovanetti una splendida aula di studio, mancata fin'ora, ottimamente esposta, arieggiata, assolata e lontana dagli strepiti e rumori esterni. Ma per portarla a compimento e arredarla, mi permetto di sottoporre all'Eminenza V. l'accluso resoconto delle spese già occorse e ancora occorrenti per lo espletamento di esse. Urge provvedere sollecitamente, altrimenti sarei costretto a dover sospendere i lavori, o contrarre debiti.

Inoltre faccio presente alla bontà paterna dell'Eminenza V. Rev.ma i bisogni impellenti della nostra Comunità. Ella sa che noi dedichiamo al seminario tutte le nostre energie spirituali e corporali, come pure le nostre modeste risorse finanziarie, fino all'emolumento della Santa Messa e non pretendiamo altro se non che col vitto ci venga somministrato il vestiario, le calzature e qualche sollievo per poter riprendere con animo rinfrancato il nostro estenuante quotidiano lavoro. [...].⁷⁸

⁷⁷ Tra gli alunni c'era anche Ercole Lupinacci, futuro vescovo di Lungro (1987-2010).

⁷⁸ ACÓ, pos. 373/48, doc. 48, lettera di Giovanelli a Tisserant, S. Basile (Cosenza), 13 agosto 1948.

La lettera si conclude giustificando le richieste di sussidio in relazione al fabbisogno ordinario e straordinario del seminario per il suo buon funzionamento.

Era chiara la funzione primaria dei vivai spirituali in cui fosse curata l'educazione nelle scienze umanistiche e sacre e la formazione teologica e spirituale nella concreta prospettiva del ministero pastorale a cui erano destinati i futuri sacerdoti. Di conseguenza, alla sfida di carattere pedagogico la Congregazione Orientale rispose non solo con incoraggiamenti, istruzioni e direttive, ma anche con interventi concreti sul territorio, e con il mantenimento dei seminaristi al Seminario minore di S. Basile, al Seminario maggiore di Grottaferrata, e infine al Pontificio Collegio Greco.

Quanto il tema della formazione stesse particolarmente a cuore al card. Tisserant è testimoniato dal fatto che durante i ventitré anni (1936-1959), nei quali egli fu alla guida della Congregazione Orientale, risultano essere una ventina gli istituti di formazione inaugurati o riaperti nelle varie Chiese cattoliche orientali sparse nel mondo, con una predilezione speciale per il binomio seminario minore - seminario maggiore, al fine di curare la pastorale vocazionale a beneficio dei giovanissimi.⁷⁹

Una rassegna, sia pur sommaria, delle fonti d'archivio non può omettere i dossier circa la generosa attività delle religiose al servizio della diocesi di Lungro e l'elargizione di sussidi con cui la Congregazione Orientale ha sostenuto e accompagnato anche questo settore vitale nel campo educativo e assistenziale. Nelle scuole d'infanzia i bambini, assieme alle necessarie cure materne, assimilavano i primi rudimenti della vita cristiana.⁸⁰

Nell'immediato secondo dopoguerra gli asili infantili dell'eparchia di Lungro erano sei, quattro dei quali diretti dalle Piccole Operaie dei Sacri Cuori, con casa madre ad Acri (Cosenza) e due dalle Basiliane Figlie di S. Macrina, con casa madre a Mezzojuso (Palermo). Tredici Piccole Operaie dei Sacri Cuori aprono le loro case religiose nelle parrocchie di Lungro, Firmo,⁸¹ S. Basile,⁸² S. Demetrio Corone, mentre le case delle sette Basiliane di Santa Macrina hanno sede ad Acquaformosa e a S. Giorgio Albanese. Oltre all'attività catechistica, al sostegno all'Azione Cattolica e ai laboratori per ragazze,

⁷⁹ Cfr. Gianpaolo RIGOTTI, *Il decreto Apostolicae Sedi (1940) e l'attività della Congregazione Orientale per la formazione del clero e dei religiosi*, in *Il CCEO - Strumento per il futuro delle Chiese orientali cattoliche*. Atti del Simposio di Roma, 22-24 febbraio 2017. Centenario del Pontificio Istituto Orientale (1917-2017), a cura di Georges Ruyssen – Sunny Kokkaravayil, Roma 2017, pp. 680-681.

⁸⁰ Cfr. STAMATI, *Gli Italo-Albanesi*, p. 231.

⁸¹ Cfr. BEL, 7 (1926), pp. 109-110.

⁸² Cfr. BEL, 12 (1927), p. 194.

le religiose sono impegnate soprattutto nei sei asili d'infanzia, che accolgono complessivamente circa 450 bambini.⁸³

L'Istituto delle suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori era stato fondato nel 1902 nella diocesi di Bisignano, con la piena approvazione dell'Ordinario del luogo, per venire incontro ai particolari bisogni del popolo calabrese. L'insostituibile servizio svolto dalle religiose fu messo in evidenza, tra gli altri, dall'arciprete di S. Demetrio Corone Francesco Baffa,⁸⁴ che in una lettera di richiesta di sussidio, indirizzata nel 1929 al card. Sincero, le elogiava così:

Eminentissimo Principe,

Da venticinque anni esiste in Calabria, nella Diocesi di Bisignano, una Congregazione di Suore delle Piccole Operarie dei SS. Cuori, che ha per scopo l'educazione delle fanciulle, l'assistenza degli ammalati ed altre opere di carità, corrispondenti ai bisogni locali. Si è pure diffusa in altre regioni della Calabria.

Da una decina di anni ha formato un ramo di Rito Bizantino per i paesi Albanesi dell'Eparchia di Lungro, e si trovano già in quattro parrocchie. Ne ho quattro nella mia parrocchia di S. Demetrio Corone (Cosenza), che conta 3000 anime. Vi fanno un gran bene. Sono però in una casa presa in affitto, ma non adatta per nulla alle loro opere. La parrocchia possiede già un terreno di 400 mq, la metà del quale potrebbe essere trasformata in giardino per i ragazzi, e nell'altra si farebbe una casa per sei Suore, con pianterreno ed un piano superiore in metri 14/10. Ne compiego qui la pianta.

Il preventivo sale a Lire 55.000 (cinquantacinquemila).

Di certo ho fiducia che la Sacra Congregazione vorrà prendere in benevola considerazione la mia richiesta in vista del gran bene spirituale e del gran incitamento, che si darebbe alla mia popolazione, rimasta così attaccata alle tradizioni orientali.⁸⁵

Il sussidio sarà accordato da papa Pio XI, in ricordo del suo giubileo sacerdotale (1929), e la struttura, adibita ad asilo infantile e intitolata al "Redentore", sarà inaugurata il 25 gennaio 1934.⁸⁶ Nel frattempo, nel 1930, l'abnegazione dell'umile servizio delle Piccole Operaie fu riconosciuto dalla Santa Sede con un decreto di lode e l'approvazione temporanea delle Costituzioni.⁸⁷

⁸³ ACO, pos. 60/51, fasc. II, doc. 87, pp. 3-4.

⁸⁴ ACO, pos. 149/29, f. 6, lettera del sac. Cirillo Korolevskij a mons. Giuseppe Cesarini, assessore della Congregazione Orientale, s.d. [ca. 1937]: "Rev.mo Monsignore! Avrà forse oggi stesso la visita di D. Francesco Baffa, Arciprete di S. Demetrio Corone, nell'eparchia di Lungro. Tra gli antichi alunni del Collegio Greco, è l'uno dei migliori, e nella sua eparchia credo che sia il migliore di tutti. Da una parrocchia quasi paganizzata dai cattivi preti ha fatto un vero focolare di vita cristiana. L'ho visto all'opera, e lo conosco da quindici anni incirca, anche più. [...]".

⁸⁵ ACO, pos. 3230/28, lettera di Baffa a Sincero, Roma, 11 maggio 1929.

⁸⁶ ACO, pos. 3230/28, Foglio *ex audiencia SS.mi*, 13 gennaio 1934.

⁸⁷ ACO, pos. 158/31, ff. 26-39.

Altrettanto benemerite nel campo della formazione della gioventù furono le opere delle suore Basiliane Figlie di S. Macrina in Calabria che, attive anche in Sicilia (dal 1921) e in Albania (dal 1939), durante il ministero episcopale di Mele fondarono e diressero asili infantili e laboratori in Calabria (Acquaformosa, Frascineti, Civita, S. Cosmo Albanese, S. Mauro di Cantinella, S. Sofia d'Epiro) e in Lucania (S. Costantino Albanese).⁸⁸ Ecco quanto riferisce la cronaca dell'epoca da Acquaformosa, il 18 dicembre 1931, circa l'arrivo delle suore Basiliane che si apprestavano ad avviare un nuovo campo di attività in Calabria:

Acquaformosa, 18 Dicembre [1931] – Accolte con gran giubilo e ricevute all'arrivo del postale da numerosa popolazione, sono giunte il 15 corrente quattro Suore Basiliane "Figlie di S. Macrina". Accompagnate dal Clero e dal popolo, hanno preso subito possesso della loro bella residenza, nel Palazzo offerto dal capitano Capparelli. Esse si sono messe subito al lavoro, sotto la guida dell'attiva Superiora Madre Eumelia Raparelli: il nostro Vescovo Mgr. Mele già ha annunciato la sua visita, benedirà la Cappella delle Suore, dopo di che si inaugureranno il laboratorio per la gioventù femminile, e l'asilo, che sarà tenuto dalla maestra diplomata, Suor Eugenia Pennacchio da Mezzojuso.

Il paese è in festa: dallo zelo e dalla attività delle Figlie di S. Macrina tutti si ripromettono abbondanti frutti di restaurazione morale della prima infanzia e della gioventù, e di risveglio religioso di tutta la popolazione.⁸⁹

Il clero⁹⁰ e le parrocchie

L'incarico di alta responsabilità cui era stato chiamato Mele avrebbe regalato al vescovo motivi di soddisfazione e di gratitudine, ma gli avrebbe riservato anche momenti di amarezza e solitudine. Tra il 1926 e il 1927 sulla scrivania di mons. Isaia Papadopoulos, assessore della Congregazione Orientale (1917-1928), giunsero missive che denunciavano rapporti tesi e difficili tra il vescovo e almeno una parte del clero e dei fedeli che reclamavano contro il suo modo di esercitare il *munus regendi*. L'eco di quello che sembrava un crescente malcontento indusse il Dicastero a non sottovalutare la delicata congiuntura e a chiedere direttamente allo stesso Mele di giustificarsi e di chiarire la sua posizione.⁹¹

⁸⁸ Cfr. *Italia – Suor Macrina Raparelli, fondatrice delle Suore Basiliane "Figlie di Santa Macrina"*, in SICO XXV, 9 (30 settembre 1970), pp. 11-13.

⁸⁹ Da *Acquaformosa. L'arrivo delle Suore Basiliane*, in "Il Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata" III/5 (1932), p. 73; cfr. ACO, pos. 706/31, f. 4/1; BEL, 29 (1932), p. 446.

⁹⁰ Cfr. il repertorio prosopografico *Cammino di una Chiesa di rito Bizantino-Greco*, a cura di A. Bellusci, Lungro 2022 (cit. *supra*, nota 2).

⁹¹ ACO, *Ponenze*, Congregazione plenaria del 3 dicembre 1928 - Prot. N. 184/1928, Lun-

Il 27 dicembre 1927 il vescovo, come era suo costume, rispose esaminando analiticamente i ricorsi a proprio carico, ed esordì senza mezzi termini: «Negare il progresso religioso, benché forse non molto grande, in questi paesi albanesi e particolarmente in Lungro da nove anni in qua, è lo stesso che negar l'evidenza». L'appassionata difesa del proprio operato è suffragata dal resoconto di uno spendersi quotidiano, a tavolino o sul territorio, senza risparmio di energie, chiamato a far fronte ad intricate e complesse problematiche ecclesiali e sociali. Dalla sua lunga lettera traspaziono nitidamente indiscutibili pregi, consapevoli limiti, onestà intellettuale, e travaglio interiore dell'uomo e del pastore:

[...] Eminenza, se io lasciassi questo posto parmi che a molti dispiacerebbe, molti resterebbero indifferenti, parecchi sarebbero contenti [...].

III. Coloro che mi accusano d'ignavia e che non si contentano di quel po' ch'io feci esternamente, vorrei che favorissero nella mia stanza da studio, ch'è anche da letto, per vedere i grossi fascicoli di lettere missive e responsive esistenti, da me scritte in duplice originale, tranne quelle di nessuna importanza che non copio. E Vostra Eminenza ben sa quale consumo di forze e quanta corrispondenza richiedano certi affari che sembrano d'un momento, come furono per me le pratiche per la transazione con il Collegio di S. Adriano, per la consegna degli arredi vescovili, per la congrua vescovile, per la destituzione di due Parroci e la nomina di alcuni nuovi e la venuta di Suore e l'ammissione di Seminaristi ecc. [...] La relazione da me presentata l'anno scorso⁹² mi costò più che un mese di lavoro. Qualcuno avrà potuto dire: in tal mese il Vescovo non ha fatto nulla.

Alcuni giorni sono stato persino otto ore a tavolino a scrivere. Naturalmente il lavoro di tavolino va a scapito dell'operosità esterna.

Quanto a quest'ultima, sorvolando sulla visita pastorale fatta in sei anni due volte, sulla predicazione (benché non in tutte le domeniche), sulle conferenze fatte a insegnanti e a donne e giovani cattoliche e su altre cose, mi dispiace che i ricorsi Le furono spediti appunto ora che dopo il noviziato da me fatto nell'arduo e penoso ministero vescovile in questi difficili paesi avevo cominciato a procedere più speditamente in tutto, appunto ora che si nota un maggior progresso nell'istruzione e nelle pratiche religiose, e appunto dai due paesi [S. Basile e Lungro], per i quali io più mi sono adoperato. [...]

Riconosco che avrei potuto essere più sollecito a far visite, specialmente ad infermi, e questa è un'accusa che faccio io a me stesso. [...]

Altra accusa ch'io mi fo è di essere stato troppo blando col clero. Sa bene Vostra Eminenza come una delle più gravi amarezze per chi comanda sia quella di non veder eseguite le sue disposizioni anche se ripetute e di nuovo ripetute.

gro dei Greci. *Relazione sullo stato della diocesi di Monsignor Giovanni Mele, Vescovo*, pp. 1-3; cfr. KOROLEVSKIJ, *L'Eparchia di Lungro*, pp. 89-93.

⁹² ACO, pos. 60/51, fasc. I, *Responsiones ad quaestiones super statu dioecesis Lungrensis graeci ritus*, Lungro, 21 ottobre 1926.

A me che sono per diversi motivi insufficiente riesce in particolar modo difficile dirigere ed eseguire nello stesso tempo. Varie volte, ad esempio, ho insistito per lo stato d'anime, per le associazioni cattoliche, per l'invio de' resoconti in Curia, ecc., ma quasi sempre inutilmente. Devo certamente essere col clero più rigoroso, a costo di rendermi meno accetto. [...]

Non vorrei avere le tendenze avute, con la gracilità, da mia madre e favorite da varie circostanze, allo scrupolo e alla malinconia, né in certi giorni certi maledisseri che mi fanno preferire – sempre che non sia necessario uscire – la ritiratezza, sembrandomi allora di produrre un'impressione disastrosa negli altri. [...]

Io stesso sono di me scontento. Tante volte mi è parso di non aver fatto nulla o quasi. [...]

Insomma riconosco che avrei potuto e dovuto essere più zelante e più espansivo e più ardito, e agire un po' più per amor di Dio che per timor di Dio, e attendere un po' più al lavoro esterno e un po' meno a quello di tavolino, ma non posso [fare] a meno di ripetere tra me con angoscia profonda:

Quanto e che cosa ha fatto il Clero di questa diocesi, vicino e lontano, in generale, per aiutarmi? Quanto e che cosa han fatto le persone laiche per aiutarmi? O piuttosto che cosa non hanno fatto e non van facendo, a Lungro specialmente, talune di queste per ostacolarmi?⁹³

I meriti e le qualità del vescovo evidentemente superavano i limiti umani. E così, agli inizi del 1928, il Dicastero decise di confermare piena fiducia e apprezzamento a mons. Mele per la pietà e la rettitudine.⁹⁴ Del resto il beato Alfredo Ildefonso Schuster, O.S.B., interpellato dal Dicastero in veste di consultore, commentava con equilibrio:

non mi fanno punto maraviglia tutte le lettere ed accuse rivolte ora contro il Vescovo di Lungro, né attribuirei loro grande importanza. In fondo, trattasi quasi sempre d'interessi lesi e di speranze deluse. [...] Quanto poi a Mons. Mele [...] sembra un buon prelato; ma un cumulo di circostanze fisiche e morali fanno sì, che non sappia rendersi veramente superiore alla difficile posizione in cui trovasi. [...] trattasi d'una diocesi che bisogna creare ex novo, senza idoneo clero, senza istituti religiosi, senza mezzi finanziari, senza capitolo cattedrale, senza leggi canoniche ben stabili ecc, con un popolo in gran parte disabituato alla Chiesa ed ai Sacramenti, così che su 34.000 fedeli, solo 2.800 soddisfano al Precetto Pasquale. [...]⁹⁵

⁹³ ACO, pos. 60/51, fasc. I, lettera di Mele a Sincero, Lungro, 27 dicembre 1927, stampata in ACO, *Ponenze*, Congregazione plenaria del 3 dicembre 1928 - Prot. N. 184/1928, Sommario, Num. III, Giustificazioni di Mons. Mele, pp. 31-48; cfr. MIRAGLIA, *Gli Arbëreshë di Calabria*, p. 323.

⁹⁴ ACO, pos. 60/51, fasc. I, lettera di Sincero a Mele, Roma, 21 gennaio 1928, stampata in ACO, *Ponenze*, Congregazione plenaria del 3 dicembre 1928 - Prot. N. 184/1928, Sommario, Num. IV, Lettera della S. C. a Mons. Mele, p. 49.

⁹⁵ ACO, pos. 60/51, fasc. I, lettera di Schuster, abate ordinario di S. Paolo, a Sincero,

Una curiosa conferma dell'amore per la sua terra e per la sua Chiesa ci è offerta, sempre nel 1928, dallo stesso Mele che inviava al segretario della Congregazione Orientale, card. Luigi Sincero, una "carta topografica" dell'eparchia di Lungro, disegnata di proprio pugno. È un documento storico singolare che denota la sensibilità tipica di un parroco, quale Mele era stato a Civita e a Lungro e che dimostrava di voler continuare ad essere;⁹⁶ una carta prodotta sì a tavolino, ma con fini pratici, nel desiderio di servire al meglio l'eparchia anche attraverso la puntuale conoscenza del suo territorio. Scriveva:

Eminenza Reverendissima,

Non ho mai disegnato né studiato disegno. Mi abbia quindi per iscusato se Le ardisco includere una carta topografica assai imperfetta che ho abborracciato in questi giorni sviluppando una zona d'una carta ordinaria con la scala 1:1.000.000 dove neanche tutti i paesi della diocesi trovansi segnati, e senz'altri strumenti che un po' di carta a millimetri, un metro e la riga.

L'estensione del territorio, fatta idealmente, è largamente approssimativa.

Le strade rotabili le ho indicate senza badare alle frequenti direzioni curve o spezzate.

Né ho cercato di proporzionare le grossezze dei punti rossi alle grandezze dei paesi.⁹⁷

È lo stesso "topografo" Mele ad accompagnarci lungo quell'itinerario pastorale, «impervio ma fruttuoso»,⁹⁸ attraverso l'eparchia, di parrocchia in parrocchia, da S. Paolo Albanese a S. Benedetto Ullano, da Acquaformosa a Plàtaci. La mole della sua corrispondenza è impressionante, in gran parte dattiloscritta. Il suo stile epistolare è contrassegnato da chiarezza di esposizione, abbondanza di dettagli, franchezza nel valutare le persone, analicità nell'esame delle situazioni, coraggio nel chiedere aiuti economici, rigore e gratitudine nel dar conto dei sussidi ricevuti. Un uomo esigente con sé stesso, prima che con gli altri. Queste caratteristiche sono costitutive anche delle *Relationes ad limina* sullo stato della diocesi – sette dal 1926 al 1963⁹⁹ – che ci

Roma, 29 febbraio 1928, stampata in ACO, *Ponenze*, Congregazione plenaria del 3 dicembre 1928 - Prot. N. 184/1928, Sommario, Num. VII, Voto del Consultore P. Abb. R. Ild. Schuster, O.S.B., pp. 55-57.

⁹⁶ Si veda il brano sull'identità e la missione del parroco, dal poema *Jocelyn* (1836) di Alphonse-Marie-Louis de Lamartine (1790-1869), riportato da Mele in BEL, 30 (1932), pp. 458-459.

⁹⁷ ACO, pos. 60/51, fasc. I, f. 38, lettera di Mele a Sincero, Lungro, 22 marzo 1928; la carta topografica allegata, *ibid.*, f. 38/1, è qui riprodotta a p. 399.

⁹⁸ OLIVERIO, *Il sogno di Dio sulla nostra Chiesa*, p. 20.

⁹⁹ ACO, pos. 60/51, fasc. I, «*Responsiones ad quaestiones super statu dioecesis Lungrensis graeci ritus*» (1926, 1931); fasc. II, «*Relazioni quinquennali su lo stato della Diocesi*»

consentono di vedere e comprendere passo passo la faticosa ma promettente crescita dell'eparchia calabrese nel primo mezzo secolo della sua storia.

I sacerdoti, nel primo trentennio di vita dell'eparchia, sono in media una scarsa trentina e i migliori sono in genere quelli più giovani, formatisi al Pontificio Collegio Greco, che Mele qualifica con i tre aggettivi ricorrenti «buoni, colti e zelanti» a connotare le qualità personali, il livello di istruzione e le attitudini pastorali.

I villaggi italo-albanesi, vere e proprie *enclaves* orientali dentro diocesi latine, erano afflitti da una diffusa povertà: buona parte delle parrocchie situate tra le montagne, scarse e difficoltose le comunicazioni, pressoché totale mancanza di case canoniche che costringeva i parroci ad alloggiare in modestissime stanze in affitto o presso parenti.¹⁰⁰ La Congregazione Orientale ne vide l'urgente necessità e in pochi anni dotò quasi tutte le parrocchie di case canoniche e di opere parrocchiali.¹⁰¹ Ne fanno fede moltissime carte d'archivio che documentano i dettagli non solo delle spese sostenute dal Dicastero per la formazione dei seminaristi, ma anche le opere – una sessantina durante il primo cinquantennio dell'eparchia (1919-1968) – realizzate in Calabria con il contributo, totale o parziale, della Congregazione Orientale per i restauri alle chiese, la composizione e la riparazione di iconostasi, l'edificazione di case canoniche, la costruzione di sale parrocchiali e cinematografiche e di asili infantili, l'acquisto di terreni, il sostegno in situazioni di particolare disagio economico, l'acquisto di beni di primaria necessità.¹⁰² Scriveva Mele nel 1941:

La chiesa di Civita è stata ripavimentata con mattonelle di cemento, quella di Eianina esternamente abbellita, quella di S. Basile adattata al rito greco, quella di Acquaformosa restaurata e in parte ricostruita e adattata al rito greco, in quella di Macchia Albanese s'è fatto l'Iconostasio e in quella di Frascineti il baldacchino e l'altare greco.¹⁰³

E in precedenza, nel 1933, la ricostruzione della chiesa parrocchiale di S. Benedetto Ullano, semidistrutta dal terremoto del 1905, era stata portata a

(1936, 1941, 1946, 1951); fasc. III, «Diocesi di Lungro. Relazione per il quinquennio 1959-1963».

¹⁰⁰ *L'eparchia di Lungro in Calabria*, in SICO 2, 9 (1° maggio 1947), f. 5.

¹⁰¹ STAMATI, *Gli Italo-Albanesi*, p. 230; cfr. ACO, pos. 991/32, 16/41, 236/92 Frascineti; pos. 19/45 Eianina.

¹⁰² STAMATI, *Gli Italo-Albanesi*, p. 235; *Nel primo cinquantennio di vita della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale. Per gli Italo-Albanesi*, in SICO, 22, 4 (30 aprile 1967), pp. 23-24.

¹⁰³ ACO, pos. 60/51, fasc. II, «Relazione quinquennale su lo stato della Diocesi (1937-1941)», Lungro, 31 dicembre 1941.

termine grazie a vari contributi, tra cui quello della Congregazione Orientale pari a Lire 4.000.¹⁰⁴

Tisserant era consapevole di quanto fossero importanti sia gli appelli e le esortazioni, puntualmente recepite e diramate da Mele,¹⁰⁵ «per vedere ognor più ampiamente diffusa e celebrata con crescente fervore – dal 18 al 25 gennaio – la ormai notissima Pratica dell’Ottavario di Preghiere per l’Unità»,¹⁰⁶ sia un energico investimento anche nella formazione permanente del clero, dopo quella seminaristica. Sono interessanti le indicazioni con cui il cardinale ringraziava Mele per avergli trasmesso la relazione sullo stato della diocesi relativa al quinquennio 1936-1941:

«[...] Certo, del bene ne è stato fatto e di ciò va data lode allo zelo di V.E. e dei Suoi collaboratori nel ministero delle anime. Resta, però, ancora molto cammino da fare. È preoccupante, per esempio, il fatto che appena il 9% dei fedeli ascoltino la S. Messa nei giorni di prechetto, e che soltanto il 24% abbia fatto la Comunione Pasquale. Una maggiore istruzione religiosa, come giustamente rileva l’E.V., si rende necessaria e non dubito che in tal senso esorterà tutti i Suoi Sacerdoti, specialmente i RR. Parroci.

Un mezzo molto indicato per la rinascita spirituale delle Parrocchie è l’Azione Cattolica: fondarla bene e svilupparla in tutte le sue branchie dovrebbe costituire un dovere di tutti i Parroci. L’E.V., quindi, non manchi di fare una calda esortazione in questo senso.

Ma, come V.E. ben sa, a nulla valgono tutte le opere se manca la formazione morale ed intellettuale del Clero. Una pratica che giova moltissimo a fare conservare o riacquistare il buono spirito sacerdotale è quella degli esercizi spirituali per il Clero. Riunire i Suoi Sacerdoti ogni due anni, per un corso di esercizi spirituali di almeno cinque giorni, sarebbe certamente molto indicato. Per essere più precisi si potrebbe fare un anno sì ed un anno no, nel modo seguente: la sera del Lunedì introduzione agli Esercizi, che continuati il Martedì, Mercoledì e Giovedì, verrebbero chiusi il Venerdì mattino. Così le Parrocchie e le altre chiese non restano per molto tempo prive dei Sacerdoti, i quali si potrebbero avvicendare in due turni. Prego, pertanto V.E. di volere prendere in esame questa proposta e Le sarei grato se volesse, poi, farmi sapere qualche cosa in proposito.

¹⁰⁴ ACO, pos. 224/32, f. 11, lettera del sac. Napoleone Tavolaro a papa Pio XI, S. Benedetto Ullano, 23 maggio 1933 (controfirmata e trasmessa da Mele a Sincero, Lungro, 27 maggio 1933); cfr. BEL, 36 (1933), p. 556; BEL, 55 (1938), pp. 814-815.

¹⁰⁵ Cfr. BEL, 60 (1939), pp. 883-888, 891-892; BEL, 68 (1941), pp. 1011-1013; *ibid.*, p. 1015: «Ottavario per l’Unità. Si legga e si rileggia la qui innanzi riportata “Esortazione” della S. Congregazione Orientale e nel prossimo gennaio si faccia di più che negli anni precedenti osservando le prescrizioni del Bollettino n. 60 pag. 891-893».

¹⁰⁶ ACO, pos. 991/49 Oriente, Orbis, fasc. VI, doc. 1, Esortazione della Congregazione per la Chiesa Orientale, Roma, 14 novembre 1941; cfr. *ibid.*, fasc. I, doc. 28, Lettera circolare del card. Tisserant, 14 novembre 1939; si veda inoltre lo stralcio da un radiomessaggio del cardinale, in BEL, 72 (1942), p. 1074.

Se per l'attuazione di tale idea ci fossero da superare delle difficoltà, il Signore non mancherà di darLe gli aiuti necessari e questa S.C., d'altra parte, è disposta di venirLe in qualche modo incontro onde facilitare la partecipazione di tutti i Suoi Sacerdoti ai turni di Esercizi Spirituali.¹⁰⁷

Importanti testimonianze di consapevolezza delle difficoltà, di condizione delle fatiche pastorali e di vivace spirito di iniziativa ci sono date dai parroci, come ad esempio dal sac. Vincenzo Matrangolo (1913-2004), ex alunno del Pontificio Collegio Greco, parroco di Acquaformosa,¹⁰⁸ che nel 1946 inviò alla Congregazione Orientale una circostanziata relazione:

Acquaformosa

[...]

Il primo venticinquennio testé spirato della nuova diocesi ha compiuta la prima fase di riorganizzazione e di ripresa della vita religiosa e del rito greco purificato dalle infiltrazioni di elementi di altri riti.

Coll'inizio del secondo venticinquennio, si apre la seconda fase che dovrà portare alla organizzazione della vita parrocchiale secondo i criteri richiesti dei nuovi tempi sia per salvaguardare non più il rito ma la fede stessa del nostro popolo dalle nuove insidie da parte di acattolici e dei movimenti politici materialistici, sia perché i fratelli dissidenti del Vicino Oriente vedano come in pieno Occidente latino rifioriscano parrocchie di altro rito non solamente tollerato ma protetto e incrementato dalla S. Sede stessa e si sentano attratti a una maggiore fiducia verso la Chiesa Cattolica e nel Papa.

Ciò impone al clero greco-albanese un'azione lenta e paziente a causa della deficitaria eredità del passato e delle difficoltà del presente.

Infatti a causa della vita economica disagiata la pratica religiosa ha l'apparenza di un lusso riservato a pochi privilegiati.

La gioventù è priva di svaghi quali il cinema e i giochi sportivi ed è bramosa di emigrare altrove per avere lavoro e divertimento.

L'analfabetismo e la stessa lingua albanese assai povera di termini astratti rendono sommamente difficile un efficace insegnamento catechistico orale che dovrebbe essere integrato dalla rappresentazione drammatica o cinematografica a sfondo catechistico.

Il cristianesimo, inoltre, del popolo albanese è, si può dire, appena millenario e non ne ha plasmato in profondità l'anima religiosa anche per le continue lotte, i pericoli e l'abbandono e la lontananza dal centro del cattolicesimo. Questa osservazione è confermata dal paragone con l'innato senso religioso che è dato riscontrare nella popolazione latina anche nei casi di incoerenza pratica coi principi religiosi. Sembra altresì potersi confermare dal fatto che mentre in Grecia, durante la dominazione musulmana, non si costruì quasi nessuna mo-

¹⁰⁷ ACO, pos. 60/51, fasc. II, lettera di Tisserant a Mele, Roma, 16 aprile 1942.

¹⁰⁸ ACO, pos. 96/33.

schea e non si ebbero passaggi di popolazioni greche alla religione dei Turchi, in Albania invece riscontriamo il fenomeno tutto affatto contrario: la religione musulmana è diventata prevalente.

Con un'azione pastorale a base di opere sociali caritativo-ricreative, la Chiesa potrà penetrare e plasmare l'anima di questa popolazione anche perché vi difetta ogni concorrenza "laica" in questo senso.

Acquaformosa ha un asilo infantile diretto dalle Suore basiliane di S. Macrina, di rito greco. Manca però di un locale proprio e, in questi tempi, c'è il pericolo di dover chiuderlo per mancanza di altri locali qualora il proprietario voglia riprendersi quelli affittati all'asilo.

Vi manca la casa del parroco e ciò ostacola l'ospitalità da concedersi a sacerdoti predicatori e confessori nelle varie epoche dell'anno. Mancandovi delle aule per la dottrina cristiana, questa viene impartita in chiesa ai vari gruppi con metodo poco didattico e pedagogico.

Per l'educazione di giovani e adulti occorrerebbero un salone da teatro e un apparecchio cinematografico, per le ragioni descritte più sopra, e un campo da gioco e per ricreatorio festivo per attuare l'Enciclica "Quemadmodum" (sic).¹⁰⁹

La chiesa parrocchiale fu costruita nel 1600 circa e fu restaurata nel 1936. Tuttavia non ha l'aspetto di un tempio cristiano-cattolico per mancanza di una pur modesta decorazione interna. Vi si ammirano un coro di noce intagliato, un grande crocifisso scolpito in legno, un portale pure intagliato e tre tavole a olio di cui due rappresentanti santi abati benedettini e l'altro l'Assunzione di M.V. Il tutto risale a parecchi secoli dietro.

Urgentissima opera da compiersi sarebbe la rifusione di due campane rotte e il cui suono non raggiunge neppure i limiti dell'abitato. Non giungendo il suono delle campane nelle case non giunge neppure il richiamo ai doveri religiosi del culto.

Recentemente si è fornita la chiesa di una preziosa iconostasi che però deve essere ancora terminata. È opera del prof. Giambattista Conti di Roma.

Non basteranno secoli per risolvere tanti problemi se si considera il numero degli abitanti e le loro povere condizioni economiche. Preghiamo Dio che susciti benefattori di questa comunità italo-greca albanese. Aiutando questa, si contribuisce non solo alla salvezza di questa vera "terra di missione"; ma si fa efficace apologia della Sede di S. Pietro la quale non solo tollera, ma protegge e ama i diversi riti delle diverse nazioni nell'unità e unicità della Chiesa di Cristo.

Sac. Vincenzo Matrangolo, parroco.¹¹⁰

Risale all'indomani del I Sinodo intereparchiale di Grottaferrata (13-16 ottobre 1940),¹¹¹ di cui mons. Mele fu uno dei promotori, la richiesta al card.

¹⁰⁹ Pio XII, Enciclica *Quemadmodum de indigentium puerorum cura alacrius hodie suscipienda*, 6 gennaio 1946, in AAS, 38 (1946), pp. 5-10.

¹¹⁰ ACO, pos. 770/49, fasc. I, «Relazione "Acquaformosa"», 20 luglio 1946.

¹¹¹ Cfr. *Costituzioni del Sinodo intereparchiale delle eparchie di Lungro e Piana degli Albanesi e del Monastero esarchico di S.M. di Grottaferrata (13-16 ottobre 1940)*, Grottaferrata 1943; Charles de CLERCQ, *Conciles des orientaux catholiques*, II, de 1850 à 1949, Paris 1952, pp. 981-1006, che pubblica, in versione francese, una sintesi dei lavori del sinodo, con riferi-

Tisserant di poter avere l'aiuto di sacerdoti religiosi per sopperire alla carenza di clero diocesano. Tale istanza testimonia l'instancabile zelo pastorale del Vescovo, sostenuto da una solida vocazione sacerdotale e semmai intriso di una sofferta tensione interiore che talvolta fa capolino nella sua fitta corrispondenza epistolare; un animo, quello di Mele, dibattuto tra lo studio o il lavoro a tavolino e la presenza tra la gente, sollecitato a farsi costantemente carico di molteplici e complesse incombenze sul territorio, al punto da sentirsi in solitudine o in difetto di premura verso i fedeli, nel timore di non corrispondere alle loro attese e necessità:

Eminenza Reverendissima,

Mi sento più che mai avvilito e angustiato per la scarsità grande di Clero, specialmente a Lungro. Dove, morto il parroco, non c'è che un solo Sacerdote, Vaccaro, che fa da Cancelliere della Curia e da Economo Spirituale, e che parecchi non desiderano come Parroco. Ottimo per Lungro sarebbe il Parroco di Firmo, Stamatì; ma da un lato non avrei chi mandare a Firmo, ed anche se lo avessi temo dall'altro che mi si ribelli il popolo di Firmo se lo priverò del suo ottimo Parroco, il quale, del resto, non desidera affatto questo trasferimento.

Senza canonici, senza Vicario o Segretario o dattilografo o archivista o computista o cameriere, sono da vero un Vescovo *sui generis*, che mi ridussi, tra l'altro, a pontificare in due il dì di Pasqua. Così solo di certo non ho potuto e non posso fare se non poco di quanto vorrei o dovrei. Non è, come non è stato mai grande il mio zelo, specialmente fuori di tavolino; ma se fosse stato o se fosse grande, data la mia delicata costituzione, forse sarei morto o morirei presto, come accadde recentemente a due Ecc.mi Vescovi di questa provincia, i compianti Mons.ri Occhiuto e Nogara di s.m.

Comunque sia, avendo per caso saputo che nel prossimo 2 maggio saranno ordinati Sacerdoti di rito greco quattro Frati Minori Conventuali, oso pregare l'Eminenza Vostra di voler considerare la possibilità che uno di essi venga a stare, anche per esercitarsi nel rito e nella lingua albanese, un anno o almeno sei mesi a Lungro, e s'è possibile far sì che abbia effetto questa mia umile proposta.¹¹²

I nuovi arrivati furono accolti con spontaneità e calore dalla gente, e non esitarono a loro volta a trasmettere al ministro generale dei frati Minori Conventuali, il p. Beda M. Hess, il loro entusiasmo e soddisfazione agli esordi di un'esperienza pastorale in un ambiente completamente nuovo.¹¹³ Il primo

menti al suo svolgimento e alle fonti; Roberto MOROZZO DELLA ROCCA, *Nazione e religione in Albania (1920-1944)*, Bologna 1990, pp. 194-195 e note corrispondenti; Ines Angeli MURZAKU, *Returning Home to Rome. The Basilian Monks of Grottaferrata in Albania*, Grottaferrata 2009, p. 219. Cfr. anche BEL, 63 (1940), pp. 929-933; messaggio di Pio XII ai partecipanti al Sinodo intereparchiale, 18 ottobre 1940, in BEL, 64 (1940), pp. 949-954.

¹¹² ACO, pos. 774/49, fasc. I, doc. 1, lettera di Mele a Tisserant, Lungro, 27 aprile 1942.

¹¹³ Cfr. ACO, pos. 774/49, fasc. I-II, Padri Conventuali nella diocesi di Lungro.

religioso ad essere inviato al servizio dell'eparchia fu il p. Giordano Caon, giunto a Lungro il 4 agosto 1942, che scriveva così al suo Superiore:

Pax et Bonum!

Rev.mo P. Generale,

Sono arrivato in questo mio caro paese piuttosto stanco e impolverato verso le 2 ¾ del pomeriggio di martedì: sono arrivato anche digiuno, ma per la S. Messa era già troppo tardi ... e poi S.E. mi aspettava a tavola.

S.E. mi dimostra tanto affetto e si presta molto ad allontanare tante mie ignoranze. Mi ha già dato la giurisdizione per le confessioni, e ho già confessato diverse persone. Ho già ufficiato da diacono in un funerale e ho già cantato una Messa in Cattedrale. Insomma mi sto ambientando. Domenica spiegherò il S. Vangelo.

Non sento nessuna nostalgia. Sto bene e mi trovo bene; spero che mi troverò sempre meglio. La posizione del paese è meravigliosa: giace tra i monti mentre in fondo, all'orizzonte si può scorgere il mare. Bello. Sono contento. Mi raccomando al suo cuore paterno; le ore tristi verranno: le amo: il Signore mi purificherà a forza di cantonate!¹¹⁴

Gli fece eco, l'11 marzo 1945, il confratello p. Alfredo Moratti:

Già da 4 giorni mi trovo nella nuova definitiva residenza. Farneta è un paese sperduto fra i monti, al limitare della Calabria con la Basilicata, sopra i 900 metri, senza comunicazione e relazioni con altri paesi. Il centro più vicino è a due ore e mezzo di cammino. Feci l'ingresso il giorno 7 c.m. accompagnato dall'Arciprete di Acquaformosa. Attualmente sto in una camera in affitto ove c'è lo stretto necessario, ma sono contento perché ho trovato la gente proprio di buon cuore che mi circonda con amore e rispetto. È un paese di 500 abitanti molto trascurato in passato; l'ignoranza è assoluta, pochi bambini sanno le prime preghiere però sono avidi di sapere e lamentano la precedente mancanza di assistenza religiosa. Io ho già incominciato il catechismo e tutti corrono anche prima dell'ora stabilita. Con l'aiuto del Signore spero di trasformare il paese in qualche anno.¹¹⁵

Nel 1946 l'eparchia, con poco meno di 39.000 abitanti, disponeva finalmente di un clero in numero sufficiente alla cura delle singole parrocchie. Il vescovo poteva contare su 27 seminaristi (di cui 15 nel Seminario minore di S. Basile, 8 nel Pontificio Seminario di Grottaferrata e 4 nel Pontificio Collegio Greco), su 27 sacerdoti secolari, ma anche, per la prima volta, su un gruppo di religiosi Francescani Conventuali della provincia di Padova che,

¹¹⁴ ACO, pos. 774/49, fasc. I, doc. 15, lettera di Caon a Beda Hess, Lungro, 6 agosto 1942.

¹¹⁵ ACO, pos. 774/49, fasc. I, doc. 23, cit. nella lettera di Beda Hess a Tisserant, Roma, 12 luglio 1945.

passati in precedenza al rito bizantino e già attivi come missionari in Albania, ebbero l'incarico della cura d'anime nell'eparchia di Lungro:

Degli 8 Conventuali di rito bizantino quattro sono Parroci, tre coadiutori di Parroci ed uno Cancelliere della Curia; di grande utilità per la Diocesi, buoni e zelanti e colti; ma alcuni di essi avrebbero bisogno di una maggiore cultura nel campo della teologia morale e del diritto canonico, ed altri di una maggiore riflessione e prudenza e umiltà effettiva. [...] In generale sono una vera provvidenza. Fra l'altro a loro si deve se oggi per la prima volta nessuna delle 23 parrocchie è vacante.¹¹⁶

Le relazioni quinquennali di mons. Mele, sempre contraddistinte da schiettezza comunicativa e ricchezza informativa, contemplano non solo le condizioni religiose e morali della popolazione, ma anche le condizioni sociali, economiche e politiche,¹¹⁷ con note di carattere antropologico e sociologico. È un quadro di ampio respiro, quello delineato dal dotto vescovo, che ha il pregio di farci conoscere aspetti altrimenti poco noti di storia locale e di geografia antropica. Nel secondo dopoguerra (1951), ad esempio, apprendiamo che

molti sono i braccianti salariati; pochi e non troppo grossi i latifondisti. Poco fertili i terreni e quindi scarso il salario dei braccianti. Rari i casi di mezzadria. La piccola proprietà è piuttosto diffusa. Eccetto che a Lungro, dove sono circa 300 gli operai della Salina, pochi sono gli operai o artigiani (muratori, sarti, calzolai, fabbri, ecc.), e semidisoccupati. Mancano grandi industrie.¹¹⁸

Anche il decoro dei luoghi di culto è oggetto di particolare cura. Il benedettino olandese Jérôme Leussink, della comunità di Chevetogne, terminata la decorazione della cappella bizantina del Palazzo dei Convertendi, nuova sede della Congregazione Orientale,¹¹⁹ è inviato da Tisserant in Calabria per un sopralluogo con il progetto di realizzare l'iconostasi della chiesa parrocchiale di Frascineto.¹²⁰ Di ritorno a Roma, il 10 febbraio 1946 consegna al cardinale un rapporto della sua visita:

¹¹⁶ ACO, pos. 60/51, fasc. II, «Relazione quinquennale su lo stato della Diocesi (1942-1946)», Lungro, 16 novembre 1946, p. 2.

¹¹⁷ Cfr. anche BEL, 86 (1946), pp. 1231-1233: *Letterina agli elettori ed elettrici di tutta la diocesi*, Lungro, 2 maggio 1946, alla vigilia delle elezioni dell'Assemblea Costituente; BEL, 93 (1948), pp. 1311-1312, e BEL, 94 (1948), pp. 1317-1318, nell'imminenza e subito dopo le prime elezioni politiche della Repubblica italiana.

¹¹⁸ ACO, pos. 60/51, fasc. II, «Relazione quinquennale su lo stato della Diocesi (1947-1951)», Lungro, 19 dicembre 1951, p. 6.

¹¹⁹ Cfr. *The Catholic East*, pp. 924-942.

¹²⁰ All'attività pittorica di Leussink a Frascineto risalgono i legami della comunità monastica di Chevetogne con l'eparchia di Lungro. Qualche anno prima, nel 1943, i pittori

Eminence,

Quand j'ai donné un compte-rendu de ma visite à Frascineto à Mons. Spina, celui-ci m'a prié de faire la même chose par écrit à votre Eminence.

Cette visite a été pour moi presque une révélation de choses que je croyais à peine possibles. J'ai vu Frascineto, Eianina et Civita, trois paroisses de rite grec, dont seulement Frascineto a un autel de rite byzantin tandis que les deux autres églises ont l'autel complètement latin et statues en papier mâché en quantité. Papas Ferrari habite avec ses parents et ainsi il est assez bien servi mais les deux autres habitent seul presque sans aide. Le curé de Civita venait de rentrer de Castrovillari quand nous l'avons visité (P. Ferrari et moi) et après cela il ne trouvait ni feu, ni quelque chose préparée et devait se procurer tout soi-même. Je suis peut-être trop habitué aux circonstances de vie en Hollande mais j'ai eu la pensée qu'ils ont la vie plus dure qu'un missionnaire qui a quand même son boy pour l'aider. J'ai bien l'impression qu'ils doivent vraiment avoir un esprit de sacrifice pour vivre ainsi. Aussi les circonstances matérielles sont de ce qu'il y a de plus primitif. Ainsi par ex. (excusez ce détail s.v.p. mais il m'a fort impressionné) chez le brave curé où je logeais on ne trouve pas de cabinet, et son « bureau » peut mesurer au plus 2,5 x 3 mètres. Pourtant dans ce petit endroit il y avait tous les soirs réunion de cinq à dix jeunes hommes, tous parlant avec fureur presque des élections et de democratia cristiana. Aussi sur tous les murs on en trouvait les emblèmes. Une chose qui m'a frappé à la Messe du dimanche est comme tous chantaient les réponses des litanies et aussi différents tropaires. A ce moment-là j'ai senti qu'en faisant une iconostase ce n'est pas seulement une décoration mais un apostolat qui peut aider ces gens à vivre plus profondément leur liturgie. Aussi en semaine il y avait toujours quelques communions. Et j'ai senti la même chose le jour des trois hiérarques quand j'ai chanté la liturgie à Eianina où l'Eglise est dédiée à S. Basile. Là aussi il y avait pas mal de fidèles qui savaient chanter tous par cœur. Dimanche après-midi j'ai assisté à une réunion de l'action catholique où il y avait bien une cinquantaine de présents. Parlant avec eux on relevait une impression bienfaisante de simplicité sans aucune pose. Votre Eminence sait qu'il y a à Frascineto à part de l'Eglise paroissiale qui est une belle édifice assez grande, mais qui se trouve tout à fait à l'extrême du pays, une autre petite Eglise de Santa Lucia presque au centre. C'est là que Papas Ferrari veut dire la liturgie les jours de mauvais temps espérant que les gens y vont plus facilement.

Il m'a suffit de devoir faire une fois le chemin de Eianina à Frascineto une distance de 300 mètres, contre le vent formidable des montagnes pour comprendre cette opinion. Mais il y a là une chose bien sympathique. Quand le curé a annoncé que la S. Congrégation s'intéressait à l'iconostase de la grande Eglise les paroissiens se sont mis d'accord pour procurer une iconostase à Santa Lucia. La conception était déjà faite et un peintre de Castrovillari est en train de faire des copies de quelques icônes pour orner cette iconostase. Il y a une famille qui paye

Gregorio Maltzoff e Giambattista Conti avevano realizzato rispettivamente il Cristo Morto e undici tavole dell'iconostasi della chiesa parrocchiale di Acquaformosa: cfr. BEL, 74 (1943), p. 1113.

les frais de l'icône du Christ, une autre de la theotokos et ainsi de suite. Il est bien probable selon les specimen que j'ai vu de cette peinture que la valeur artistique ne sera pas grande mais réalisé par cette coopération des fidèles il me semble que ce travail représente une valeur d'une note plus haute. Pendant ce court séjour j'ai encore eu l'occasion d'assister à une anniversaire avec Trisagion chanté d'une manière très typique, et de voir la bénédiction d'un mariage avec couronnement.

Ainsi je crois avoir obéi au désir exprimé par Mgr Spina et je prends cette occasion encore pour remercier votre Eminence de m'avoir valu accorder cet omage et de donner expression de mon plus profond respect religieux.

Votre humble serviteur in X^o
P. Girolamo Leussink, O.S.B.¹²¹

La missione del monaco e iconografo Leussink si inscrive in un programma più vasto di sussidi che la Congregazione Orientale, all'indomani della fine della guerra, si propone di chiedere a favore dell'eparchia calabrese «onde vengano erette le case canoniche in tutte le Parrocchie di cotesta Eparchia, – scrive Tisserant a Mele – e perché ogni Chiesa Parrocchiale venga fornita della Iconostasi, dei libri liturgici, dei paramenti necessari e di quanto si richiede perché sia tale, quale deve essere la casa di Dio». ¹²² Somma venerazione, dunque, per la casa di Dio, ma non minore rispetto per le case dei suoi ministri.

È il 18 maggio 1946. Tisserant non aspetta di ricevere la quinta relazione *ad limina* che mons. Mele scriverà il 16 novembre successivo. ¹²³ Ha deciso di fare appello alla generosità dei benefattori, soprattutto statunitensi, ma ha bisogno di sollecitarli con un documentato *dossier* sulle condizioni locali dell'eparchia. La parola, in questo frangente, passa dunque ai sacerdoti: con una lettera circolare Mele dovrà invitare tutti i parroci a far pervenire notizie utili e fabbisogni urgenti da quegli ambiti di competenza che essi conoscono meglio di chiunque altro. «Naturalmente – avverte il Cardinale – non bisogna far vivere di illusioni gli interessati: ogni sacerdote avente cura di anime sappia che si tratta solo di un'iniziativa di questa S.C., il cui risultato, però, non è affatto assicurato. È un tentativo: se riuscirà, ne sia ringraziato il SIGNORE e sarà tanto di guadagnato. Se dovesse fallire, nulla si sarà perduto». ¹²⁴

Una mole cospicua e densa di informazioni – corografia, storia, folklore, economia, sociologia, fede, pietà popolare – e inoltre richieste, progetti, speranze affluiscono puntualmente, nell'estate del 1946, da quasi tutte le par-

¹²¹ ACO, pos. 770/49, f. 51, rapporto di Leussink a Tisserant, Roma, 10 febbraio 1946.

¹²² ACO, pos. 770/49, f. 55r, lettera di Tisserant a Mele, Vaticano, 18 maggio 1946.

¹²³ BEL, 88 (1946), p. 1259: Mele sarà ricevuto in udienza privata dal Papa il 29 novembre, durante la permanenza a Roma per la visita *ad limina Apostolorum* (21-30 novembre 1946).

¹²⁴ ACO, pos. 770/49, f. 55v, lettera di Tisserant a Mele, Vaticano, 18 maggio 1946.

rocchie interpellate, e vengono subito trasmesse a Roma da mons. Mele.¹²⁵ Per la prima volta, dal 1919, le fonti d'archivio ci consentono di “ascoltare in diretta” la voce dei protagonisti, i parroci, nella loro ricerca instancabile di mezzi per restituire fiducia e offrire sostegno ad una popolazione stremata, dopo la guerra, sotto il profilo economico¹²⁶ e psicologico.¹²⁷

Tra i parroci figurano i menzionati frati Minori Conventuali di rito bizantino – «buoni e zelanti e colti [...]. In generale sono una vera provvidenza»¹²⁸ – che entrano al servizio dell'eparchia durante la guerra e si prendono stabilmente cura delle parrocchie rimaste vacanti. Il p. Giordano Caon, O.F.M. Conv., incaricato della segreteria personale di mons. Mele, ci racconta anzitutto difficoltà, imprevisti, tempi incalcolabili e qualche imbarazzo che il Vescovo deve affrontare per coprire distanze di 80 o 90 km onde raggiungere le parrocchie più lontane:

A Farneta, Casalnuovo Lucano, S. Costantino Albanese non ci s'arriva se non dopo un lunghissimo giro e fino a un certo punto: cioè fino a Noepoli nella Lucania. Senza la macchina bisogna adattarsi ai mezzi comuni, col pericolo di non trovare posto e impiegare una giornata per andare magari nel versante di S. Demetrio, che è il più comodo. – Perciò Monsignore non si può fissare orari, deve assoggettarsi ai comodi altrui, che, spesso sono sfacciati; non può muoversi

¹²⁵ Cfr. in particolare ACO, pos. 770/49: scrivono da S. Demetrio Corone il sac. Francesco Baffa (ff. 60/2-3), da S. Cosmo Albanese il sac. Giovanni Battista Tocci (ff. 60/4-5), da Vaccarizzo Albanese il sac. Salvatore Scura (ff. 60/6-8), da S. Giorgio Albanese il p. Carlo Eugenio Valentini, O.F.M. Conv. (ff. 60/9-10, f. 74), da Castroregio il sac. Giovanni Battista Mollo (f. 60/11), da Casalnuovo Lucano [già S. Paolo Albanese] il p. Giancarlo Brioschi, O.F.M. Conv. (ff. 60/12-13), da Villa Badessa il sac. Oreste Polilas (f. 60/14), da Farneta il p. Alfredo Moratti, O.F.M. Conv. (f. 62/1), da S. Basile il sac. Pietro Tamburi (f. 62/2), da Lungro il sac. Giovanni Stamati (ff. 63/1-4), da Acquaformosa il sac. Vincenzo Matrangolo (doc. 63/5, pp. 1-10), da Eianina il sac. Manuil Giordano (f. 73/1-3), da S. Benedetto Ullano il p. Demetrio Dolzani, O.F.M. Conv. (f. 78/1-2).

¹²⁶ Il vescovo di Lungro aveva segnalato a Tisserant che «dal gennaio del '44 è stato un continuo incredibile crescendo di prezzi in quasi tutto» (ACO, pos. 770/49, f. 35, lettera di Mele a Tisserant, Lungro, 12 luglio 1944) e che al principio del 1945 «solo con centinaia di migliaia di lire si potrebbe far ciò per cui prima bastavano poche migliaia» (ACO, pos. 770/49, f. 39, lettera di Mele a Tisserant, Lungro, 21 febbraio 1945).

¹²⁷ BEL, 65 (1941), p. 971, lettera di Mele ai parroci, 4 marzo 1941: «Nella decorsa estate la R.A.F. gettò sulle campagne della Germania una grande quantità di piccole piastrine incendiarie, le quali possono venir lanciate ad alte quote e cadono senza alcuno scoppio e, avvenuta l'evaporazione, divampano d'improvviso. Facilmente farà lo stesso in Italia nella prossima stagione agricola per danneggiare e diminuire i prodotti dei campi. Prestate pertanto la vostra collaborazione nella propaganda che si sta facendo sia perché i contadini si attengano scrupolosamente alle norme dell'oscuramento sia perché i medesimi ove vengano lanciate bombe o piastrine incendiarie intervengano prontamente e circoscrivano o riducano i danni. Benedicendo. aff.mo + Giovanni, Vescovo».

¹²⁸ ACO, pos. 60/51, fasc. II, doc. 87, p. 2.

quando vuole e, alle volte, quando dovrebbe: per fare un viaggio bisogna fare un mezzo testamento! I postali poi viaggiano quando possono e con terribili ritardi.

Ho assistito non poche volte a scene poco gustose; passeggeri che protestavano perché a Monsignore s'era fatto posto per primo o piccoli brigadieri che volevano far scendere anche il Vescovo, perché, arrivato prima, aveva occupato il posto prima degli altri ...

La conclusione è questa che Monsignore si muove solo quando deve, ma non quando sarebbe bene e i casi sono frequentissimi.

La sua comparsa, specie se improvvisa, susciterebbe il timore o il desiderio della sua presenza e si risolverebbero tante cose al loro sorgere: mentre o finiscono in fuochi di paglia o incancreniscono».¹²⁹

Alcuni parroci ci hanno lasciato diffuse descrizioni geografiche dei loro territori di competenza, con annotazioni circa l'agibilità delle vie di comunicazione, e interessanti riferimenti agiografici e di topografia storica:

Nel paesetto di Eianina – ci spiega il *papàs* Manuìl Giordano – [...] si accede attraverso la strada nazionale, fatta costruire da Gioacchino Murat, la quale congiunge il Tirreno al Mare Jonio. Felice è quindi la posizione di questo paese, a causa delle sue facili comunicazioni.

A nord del paese si gode l'influsso del massiccio monte Pollino, il quale offre a tutta la vallata sottostante freschissime, abbondanti e perenni acque, dando origine fra l'altro alle 38 caratteristiche e placide polle, che formano il già menzionato fiume Eiano.

A nord ovest su di un'erta falda si erge una importante cappella, anzi un vasto cenobio, consacrato alla Madonna delle Armi. Essa era fornita di romitori, ossia di stanze alte e basse ad uso dei monaci anacoreti Basiliani. [...]

Verso sud si estende una vasta pianura, costituita da terreni variamente coltivabili, e l'amenissima collina di S. Elia, la quale limita questa vallata, celebre per i suoi vigneti, che producono il pregiatissimo "Vino Pollino".

Tale collina, che possiede una vasta e declinante grotta con piccola apertura, sembra che abbia presa denominazione dal santo Elia di Reggio Calabria,¹³⁰ generato da Pietro della Rocca e Leonzia Leontini nel secolo X, poiché risulta dalla vita di questo santo che visse vita eremita, lungi dai genitori, in Sicilia, in Roma, in Patra, città marittima del Peloponneso, e poscia in varie grotte della Calabria citra. [...] A est l'orizzonte viene limitato ancora dalle propaggini del Pollino, che terminano a sud di Civita, dove ha inizio la vasta pianura di Sibari.

A ovest giace a 200 m. Frascineto, e a 8 km. il circondario di Castrovillari, al di là del quale si elevano i monti che fanno corona a Morano, S. Basile e Saracena, monti che ci impediscono la vista del Tirreno.¹³¹

¹²⁹ ACO, pos. 770/49, f. 64, lettera di Giordano Caon, O.F.M. Conv., a mons. [Spina], Lungro, 7 agosto 1946.

¹³⁰ Sant'Elia lo Speleota (864-960), monaco; la Chiesa di rito bizantino celebra la sua memoria liturgica l'11 settembre. Cfr. *Vita di Elia Speleota*, a cura di Enrico Morini, Bologna 2023.

¹³¹ ACO, pos. 770/49, f. 73/1-2, relazione di Manuìl Giordano, Eianina di Frascineto, 20 ottobre 1946.

La testimonianza del parroco di Castroregio, il *papàs* Giovanni Battista Mollo, riassume bene la situazione in cui versa la maggior parte delle parrocchie: lo stato di indigenza di larga parte della popolazione, la carenza di infrastrutture, i bisogni primari di mezzi per garantire ai fedeli l'assistenza liturgica e spirituale, l'urgenza di asili infantili quali strutture di educazione dei più piccoli, oltre che di sostegno alle loro famiglie:

Questo paesetto, sui mille abitanti, situato in alta montagna, vive sparso nelle campagne, dedito alla pastorizia e alla cultura dei campi, dai quali però ricava poco frutto, perché brulli e sterili per natura. Solo una rotabile, ora impraticabile per le numerose frane, la congiunge allo scalo ferroviario dal quale dista km 21.

Economicamente e civilmente vive male, perché privo assolutamente di ogni conforto: senza acqua, senza luce e senza un servizio postale.

Spiritualmente è assistito da un sacerdote, il quale però non può prodigare le sue cure premurose a circa un terzo della popolazione che vive abitualmente in campagna. Al fine di spiritualmente e moralmente sollevare questi fedeli abitatori della campagna, si è pensato di costruire una Cappella in campagna, a km. 4 circa dal paese, e la costruzione si è iniziata l'anno scorso coll'aiuto generoso di tutti i fedeli, ma è rimasta a metà per mancanza di mezzi.

In paese ci sono due Chiese:

a) la Parrocchiale: in condizioni assai tristi: con pavimento di mattoni di terracotta consunti e rotti; senza intonaco esterno che impedisca la grande umidità; senza iconostasi; senza sagrestia, perché diruta da circa trent'anni; con campane pericolante e due campane rotte.

b) una Cappella dedicata a S. Rocco: in condizioni piuttosto buone, perché restaurata nel 1942 dall'attuale Parroco.

La Chiesa Parrocchiale non ha alcun cespote e perciò è quasi completamente sfornita di biancheria per altari, di libri liturgici, paramenti e calici decorosi.

Necessario sarebbe pure un Asilo Infantile, dove potessero essere raccolti:

1°. i numerosi bambini, che vengono lasciati incustoditi tutto il giorno dai genitori che, per la grave indigenza, si recano al lavoro in campagna;

2°. le numerose giovanette che, all'ombra delle Suore, potrebbero perfezionare la loro vita religiosa e apprendere nello stesso tempo i lavori donnechi.

Solo la carità dei fratelli cristiani della Chiesa Cattolica, meno colpiti dai disastri di questa immene guerra, potrebbero sollevare le anime di questa Parrocchia, che ringraziano fin da ora la generosità dei Benefattori.¹³²

È lo stesso vescovo Mele a precisare la natura dei «disastri di questa immene guerra» quando, nell'epilogo della relazione quinquennale del 16 novembre 1946, descrive le condizioni religiose e morali della popolazione, la cui presenza alla liturgia domenicale supera di poco il 10%:

¹³² ACO, pos. 770/49, f. 60/11, relazione di Giovanni Battista Mollo, Castroregio, [giugno] 1946.

Con tutto che questi paesi sieno stati provvidenzialmente preservati dai combattimenti e dalle devastazioni,¹³³ tuttavia a causa della guerra e della conseguente miseria le condizioni religiose e morali in generale sono alquanto peggiorate in confronto del quinquennio precedente, poi che si sono diffuse, come ora dicevo, le idee sovversive e in molti si è quasi perduto il senso della giustizia e il senso dell'amor patrio e s'è rafforzato l'egoismo e si sono un po' aumentati i casi di infedeltà coniugale e di prevaricazione di giovani. Con eguale anzi con maggior concorso di popolo si celebrano le festività popolari ma senza che i più abbiano verace spirito di pietà.¹³⁴

La mancanza delle case parrocchiali, con due sole eccezioni in tutta l'eparchia, è il sintomo vistoso delle condizioni di estremo disagio in cui vivono i parroci: «attraversiamo una crisi dolorosissima: manchiamo di abiti, di scarpe, di biancheria personale, di biancheria di casa, abbiamo bisogno di fare delle provviste di legna, di carbone, e dei generi alimentari e non abbiamo alcuna risorsa adeguata»,¹³⁵ scrive senza mezzi termini il parroco di S. Demetrio Corone Francesco Baffa.

Gli fa eco da Casalnuovo Lucano (già S. Paolo Albanese) il parroco p. Giancarlo Brioschi, minore convenzionale, che non fa velo di un comprensibile scoraggiamento:

vivo in una casetta di tre locali presa in affitto senza alcuna comodità igienica, l'unica casetta decente per un sacerdote. Il mobilio che consiste in un letto, in un tavolo e in un armadietto preso dalla chiesa, mi fu tutto dato in prestito. Non è decoroso che un sacerdote debba dipendere in tutto dalla popolazione per il proprio necessario fabbisogno. L'affitto poi monta a £ 6000 annue. Un povero parroco che, si può dire, in questi paesetti vive solo della Messa, non può far fronte a tante spese e trovandosi in tali condizioni si sente venir meno le forze (come ho constatato) nell'esplicare con entusiasmo il suo ministero forse anche a discapito spirituale delle anime.¹³⁶

Principalmente tre sono i bisogni urgenti della parrocchia di Vaccarizzo Albanese: le deplorevoli condizioni in cui versa la chiesa parrocchiale dedicata alla Gran Madre di Dio, una sala cinema-teatro come luogo formativo,

¹³³ Cfr. ACO, pos. 770/49, f. 35, lettera di Mele a Tisserant, Lungro, 12 luglio 1944: «Innanzi tutto esprimo i miei rallegramenti per aver saputo in modo particolareggiato che l'Eminenza Vostra e tutti della Sacra Congregazione sono stati e stanno relativamente bene nonostante i dispiaceri avuti e i pericolosi corsi. Noi pure Iddio liberò da un duplice pericolo, del bombardamento in agosto e settembre, e della fame a dicembre e gennaio».

¹³⁴ ACO, pos. 60/51, fasc. II, doc. 87, p. 7.

¹³⁵ ACO, pos. 770/49, f. 60/2, relazione di Francesco Baffa, S. Demetrio Corone, 26 giugno 1946.

¹³⁶ ACO, pos. 770/49, f. 60/12, relazione di Giancarlo Brioschi, O.F.M. Conv., Casalnuovo Lucano, 13 giugno 1946.

aggregativo e di apostolato, e infine un asilo d'infanzia. L'insostituibile ruolo educativo, sociale e civile degli asili infantili è sottolineato all'unanimità dai sacerdoti. L'appello del parroco di Vaccarizzo Salvatore Scura sintetizza quello di tutti:

L'altro problema vitale ed importantissimo da risolvere e che più sta a cuore a chi veramente s'interessa del miglioramento e dell'elevazione del popolo che lavora e che soffre, specialmente in questo tristissimo periodo che attraversa la nostra sventurata Patria, è la creazione di un Asilo d'infanzia, dove i nostri bimbi possano trovare dei cuori materni che li assistino e li educhino nelle virtù civili e cristiane. Il bisogno, infatti, della creazione dell'Asilo, che da tanti anni è in cima ai pensieri e ai desideri di tutti, è divenuto così assillante che sarebbe colpa imperdonabile trascurare lo studio diretto ad avviarlo alla sua fase risolutiva. L'Asilo qui rappresenta una vera e grande necessità: 1) per strappare piccole creature (circa 200)¹³⁷ ad ambienti difficili e spesso nocivi per infondere nelle loro anime precetti di bontà, di carità, di amore, 2) per sopperire alle difficoltà ed incapacità educativa di non poche madri, le quali, costrette per necessità di lavoro ad abbandonare la famiglia per giornate intere, non hanno mezzi né modi come pensare a curare e disciplinare i propri figli, 3) per meglio preparare i bambini ad entrare nelle scuole elementari data la grande deficenza e la incompleta formazione ed educazione che in esse ricevono. Per portare alla realizzazione una istituzione così nobile ed umanitaria, qual è la sana educazione delle tenere anime, si è escogitato ogni mezzo, ogni industria, ma per quanto si fosse fatto, scritto, supplicato, è riuscito impossibile ottenere quanto è necessario, data la miseria che regna, a causa della tempesta che ha tutto sconvolto e travolto, e il pauroso disagio economico che travaglia il nostro popolo soprattutto agricolo.¹³⁸

Accanto all'assistenza ai poveri, la necessità di intercettare le attese dei giovani e di orientare le loro risorse è una viva preoccupazione dell'arciprete di Lungro Giovanni Stamatì, che nel 1943 aveva chiesto alla Congregazione Orientale un sussidio di Lire 4.000 per l'acquisto di una radio a beneficio dell'associazione giovanile di Azione Cattolica:

[...] generalmente nelle anime dei giovani non manca la fede, solamente deve essere guidata alla pratica con una opera assidua e paziente di coltivazione dei cuori giovanili.

Per un risanamento della gioventù c'è poco da sperare dalle famiglie; in esse non raramente s'annidano dei pregiudizi, creati dall'atmosfera massonica, comunista ed anticlericale di altri tempi.

Con la creazione della diocesi e la presenza del Vescovo in venti e più anni di dissodamento laborioso delle coscenze molti progressi si sono fatti e molti ostacoli furono sormontati.

¹³⁷ Su un totale di 2.300 abitanti.

¹³⁸ ACO, pos. 770/49, f. 60/8, relazione di Salvatore Scura, Vaccarizzo Albanese, 27 giugno 1946.

Resta tuttavia da plasmare le nuove generazioni ed impedire che rancidi residui di mentalità avverse abbiano a nuocere.

In un primo tempo ritengo che l'Associazione giovanile sarà il mezzo migliore per accostare i giovani, affiatarsi con essi e dar loro un senso di maggiore fiducia e familiarità verso la Chiesa ed il Sacerdote.

Un'associazione spoglia come la nostra non sarà in grado di esercitare un grande ascendente su giovani. Nel dopolavoro governativo locale trovasi ogni attrattiva, compreso il cinema sonoro a passo normale.

È indispensabile qualche cosa che funzioni da organo di presa;¹³⁹ altrimenti correrei il rischio di dover chiudere i battenti della sede [...].¹⁴⁰

In cammino nel secondo dopoguerra

Gli anni difficili del secondo conflitto mondiale, costato all'umanità innumerevoli vittime e immani sofferenze, ebbero pesanti ripercussioni anche nella vita ordinaria dell'eparchia di Lungro, sebbene essa fosse stata risparmiata dagli orrori della guerra.¹⁴¹

Per comprendere quale sia stata la crescita delle parrocchie italo-albanesi in cammino, dopo la guerra, verso l'“età adulta”, una fonte affidabile e autoritativa, ma non certo l'unica, sono di nuovo le relazioni *ad limina* del vescovo Mele – la sesta (1951)¹⁴² e la settima (1963)¹⁴³ del suo ministero episcopale – fondate sulle sue visite pastorali alle singole parrocchie,¹⁴⁴ da cui affiorano molti dati significativi sulla vita religiosa, morale, sociale ed economica delle comunità *arbëreshe*, che sono sì una minoranza etnica, linguistica e culturale, se viste in rapporto alle altre diocesi della regione ecclesiastica Calabria, ma che risultano al contempo una qualificata maggioranza, con una forte e fiera identità, se avviciniamo la lente di ingrandimento al territorio e in particolare a ciascun comune e frazione sotto la giurisdizione dell'eparchia di Lungro.

¹³⁹ Con ogni probabilità, una cinepresa o un proiettore cinematografico.

¹⁴⁰ ACO, pos. 97/33, f. 17, lettera di Stamati a Tisserant, Lungro, 6 aprile 1943.

¹⁴¹ Mons. Antonino Arata, assessore della Congregazione Orientale (1941-48), si reca a Lungro nel 1946, accompagnato da mons. Villa e dall'ing. Marchesi: cfr. ACO, pos. 770/49, f. 69, lettera di Mele a Tisserant, Lungro, 12 ottobre 1946; BEL, 88 (1946), p. 1258; *infra*, nota 152.

¹⁴² ACO, pos. 60/51, fasc. II, doc. 118/1, “Relazione quinquennale su lo stato della Diocesi (1947-1951)”, Lungro, 19 dicembre 1951 (testo dattiloscritto).

¹⁴³ ACO, pos. 60/51, fasc. III, doc. 148/1-7, “Diocesi di Lungro. Relazione per il quinquennio 1959-1963), Lungro, 17 giugno 1964 (testo dattiloscritto).

¹⁴⁴ Nel 1947 il vescovo Mele istituisce a Marri la nuova parrocchia dedicata a San Giuseppe e affidata alla cura pastorale di P. Romedio Dolzani, O.F.M.: cfr. *Letterina al popolo di Marri*, in BEL, 98 (1949), pp. 1366-1367, 1372.

Alla fine degli anni Quaranta il 90% dei 41.000 abitanti è di rito bizantino, il rapporto tra nati e morti produce un aumento della popolazione di circa 400 persone all'anno, anche se a causa dell'emigrazione – interna, verso Napoli, Bari, Roma, Milano, Torino; all'estero, con destinazione Svizzera, Francia, Stati Uniti, Argentina – nel biennio 1950-51 il numero degli abitanti diminuisce di qualche centinaio, mentre rarissimi sono gli immigrati per la mancanza di terreni fertili da coltivare e di industrie:

1.- Molti sono i braccianti salariati; pochi e non troppo grossi i latifondisti. Poco fertili i terreni e quindi scarso il salario dei braccianti. Rari i casi di mezzadria. La piccola proprietà è piuttosto diffusa. Eccetto che a Lungro, dove sono circa 300 gli operai della salina, pochi sono gli operai o artigiani (muratori, sarti, calzolai, fabbri, ecc.), e semidisoccupati.¹⁴⁵

Il francescano conventuale p. Alfredo Moratti, parroco a Farneta (1945-1974), ricorda così la pastoralità del vescovo visitatore Mele, promotore dell'arrivo dei sette religiosi francescani:

Di norma ogni quattro-cinque anni, o più di frequente se riteneva opportuno, egli si recava nelle varie parrocchie per la visita pastorale. Avvicinava tutti, era attento ai problemi che gli esponevano, ascoltava incoraggiava confortava; per ciascuno aveva parole adeguate che infondevano fiducia, e sapeva dare opportuni suggerimenti. Alla sua partenza lasciava un gradito ricordo e l'ammirazione per un vescovo buono e ricco di esperienza. Era davvero una figura ieratica: longilineo, asciutto, sguardo acuto e vivace, serio e accogliente, amorevole e distensivo. Suo hobby: diffondere gli insegnamenti del Vangelo mediante ispirati versi popolari. Per la visita pastorale della nostra area preferiva incontrare per primi i parrocchiani del capoluogo Castroregio, facilmente raggiungibile su strada carribile.¹⁴⁶

Padre Moratti descrive poi l'itinerario impervio e avventuroso di oltre un paio d'ore verso Farneta che il vescovo affrontava a dorso di un mulo con la sella, e il suo segretario p. Giordano Caon¹⁴⁷ a dorso d'asino con il basto:

Nonostante tutte le attenzioni dei conducenti e le premure del povero parroco, per qualche tempo la schiena dei due pellegrini rimaneva di marmo. Arrivati al traguardo, assistevano stupiti al canto del *Polychronion*,¹⁴⁸ mentre si sforzava-

¹⁴⁵ ACO, pos. 60/51, fasc. II, doc. 118/1, Relazione 1947-1951, p. 6.

¹⁴⁶ Alfredo MORATTI, *Ricordi di Farneta*, Padova [2006] (uso manoscritto), pp. 49-50.

¹⁴⁷ Padre Giordano Caon, O.F.M. Conv. (1916-1989) fu segretario personale di mons. Mele per quasi trent'anni (1943-1972); assunse anche gli incarichi di cancelliere, delegato diocesano di Azione Cattolica e direttore responsabile del *Bollettino Ecclesiastico* dell'Eparchia.

¹⁴⁸ Inno solenne cantato in onore di un ospite illustre con cui si chiede a Dio di concedergli lunga vita (*πολυχρόνιον*) e di proteggerlo per molti anni (*εἰς πολλὰ ἔτη*).

no di non far trasparire fatica e malessere, ed erano davvero ammirati della festosa accoglienza di tutta la popolazione che dilatava cuore e gola per esprimere rispetto affetto venerazione.¹⁴⁹

La preparazione culturale, la formazione spirituale e l'impegno pastorale tra i membri del clero sono parametri di giudizio irrinunciabili rispetto ai quali il vescovo non omette di segnalare casi di ignoranza, negligenza, inerzia, che costituiscono delle eccezioni rispetto ad un apprezzabile livello medio «più o meno buono, più o meno zelante»,¹⁵⁰ da cui emergono esempi altrettanto eccezionali di parroci dotti, santi, genuinamente apostolici.

Soffermiamoci, a questo riguardo, su una fonte del 1948 che integra le notizie necessariamente sintetiche delle relazioni *ad limina*: si tratta della cosiddetta “Pagina missionaria”, un documento informativo che veniva redatto presso la Congregazione Orientale con dati accurati e di prima mano per sollecitare dai benefattori il soccorso alle necessità più urgenti:

Uno dei comuni della diocesi italo-greca di Lungro (in provincia di Cosenza – Italia) è Plataci, situato a circa mille metri sul livello del mare ed abitato da circa duemila fedeli, assistiti dal Parroco, Papàs Francesco Chidichimo.¹⁵¹ Questo paesello, separato dalla stazione ferroviaria da ben venti chilometri di strada comunale, che si inerpica tra i monti ed assomiglia piuttosto ad una mulattiera anziché ad una carrozzabile, ha una popolazione dedita all'agricoltura e mena una vita stentatissima, cercando di ricavare dal suolo ingrato ed arido un tozzo di pane, e lavorando ben dodici ore al giorno. Sono tutti poveri: le loro case sono dei tuguri scavati nella roccia, dove le intemperie nell'inverno rendono impossibile la vita: non ci sono solai, né vetri: attraverso le sconnesseure dei tetti affumicati e delle imposte vi penetrano vento, neve e pioggia. Per lo più un solo vano ed un solo letto accolgono famiglie numerose, che si nutrono di legumi ed ortaggi, essiccati e preparati per l'inverno. [...] Si occupa di questi fedeli uno zelante sacerdote, il Rev.mo Papàs Francesco Chidichimo, il quale vuole restaurare la Chiesa, ha bisogno della casa canonica e vuole fondare un asilo infantile per la rinascita di quel popolo. La Chiesa va in rovina per le acque piovane che vi entrano dal tetto tutto a pezzi e lesionato, e dalla strada per mancanza di drenaggio. Le pareti sono tutte sgretolate e l'interno dà un senso di squallore e di desolazione. Il campanile è cadente “se potrà resistere ancora questo inverno 1948 sarà troppo” – così scrive il Parroco, che si è rivolto per un aiuto al Governo italiano. Gli è stato risposto che il governo non può dare nulla perché non ha nulla. L'abitazione del Parroco è [...] insufficiente al bisogno. Egli vorrebbe che venisse costruito un asilo infantile per raccogliervi i piccoli e formarli all'amore

¹⁴⁹ MORATTI, *Ricordi di Farneta*, p. 52.

¹⁵⁰ ACO, pos. 60/51, fasc. II, doc. 118/1, p. 2.

¹⁵¹ Cfr. ACO, pos. 104/35 Francesco Eleuterio Chidichimo (1915-2005), sacerdote di Plataci.

di Gesù e della Chiesa. Ma dove prendere i mezzi per tali grandi bisogni? Basti il sapere che l'Em.mo Signor Cardinale Tisserant, Segretario della Sacra Congregazione Orientale, volendo conoscere i bisogni più urgenti di quella parrocchia, vi mandò il suo Vescovo Ausiliare e Presidente dell'Ufficio Amministrativo della stessa Sacra Congregazione Orientale, Mons. Pietro Villa¹⁵² insieme ad un ingegnere. Ma la loro automobile non poté transitare su quelle strade, perché impraticabili per il fango e la melma.¹⁵³

Quanto alle strutture ecclesiastiche, oggetto di principale attenzione delle relazioni *ad limina* sono le parrocchie, di cui si ottiene un quadro particolareggiato delle varie chiese, cappelle, oratori, asili infantili, nella loro effettiva situazione ed evoluzione pastorale, educativa e formativa, ed economica. Nell'arco di tempo qui considerato – precisamente dal 1949 al 1963 – le richieste di sussidio trasmesse alla Congregazione Orientale e i relativi riscontri e provvedimenti del Dicastero si sono sedimentati in quattro voluminosi fascicoli, per un totale di 657 documenti, che superano certamente il migliaio di carte se calcoliamo anche i numerosi allegati.¹⁵⁴

Particolarmente preziose sono le notizie che si possono trarre circa gli istituti religiosi maschili e femminili, sia per il tono di vita spirituale, la qualità del servizio sociale (specie religioso, educativo e caritativo), sia per il rapporto che essi stabiliscono con il Vescovo e con le comunità ecclesiali e civili entro le quali operano: i Francescani Conventuali nella cura d'anime, i monaci Basiliani formatori dei giovanissimi seminaristi, le monache Basiliane Figlie di S. Macrina di Mezzojuso e le Piccole Operaie dei Sacri Cuori di Acri educatrici negli asili infantili, tutti uniti nel comune intento di garantire una presenza e un servizio soprattutto nelle località più abbandonate e disperse. Nel dopoguerra gli asili d'infanzia passano da sei a dieci: 800 i bambini iscritti, 500 quelli frequentanti, soprattutto dove la refezione è offerta loro gratuitamente.

¹⁵² Mons. Pietro Villa (1889-1960) fu stretto collaboratore del card. Tisserant, sia come vescovo ausiliare di Porto e Santa Rufina (1946-1960) e di Ostia (1951-1960), sia come responsabile dell'Ufficio Amministrativo presso la Congregazione Orientale. Tisserant lo inviò più volte tra i comuni *arbëreshë* per seguire da vicino le operazioni di assistenza: cfr. BEL, 92 (1947), p. 1302; AAT, n. 282078, lettera di Mele a Tisserant, Lungro, 16 novembre 1960; AAT, n. 282080, lettera di Mele a Tisserant, Lungro, 30 novembre 1960 (pubblicata in BEL, 144, 1960, pp. 1964-1966): “Facendosi partecipe delle paterne premure di Vostra Eminenza per la mia Diocesi Egli [mons. Villa], incaricato di venire, venne parrocchie volte per terreni e case parrocchiali e sopportò molto volentieri i disagi dei lunghi viaggi e le fatiche, e il suo nome resta legato a molte opere, ma in modo particolarissimo alle canoniche di Lungro e di Eianina, per le quali mi liberò da ogni pensiero molesto, perché Egli stesso contrattò con gl'ingegneri e gl'impresari e fece eseguire presto e bene i lavori di costruzione e le rifiniture”.

¹⁵³ ACO, pos. 60/51, fasc. II, ff. 95-96, “Pagina missionaria. Necessità urgenti a Plataci (Lungro)”, 21 agosto 1948.

¹⁵⁴ Cfr. ACO, pos. 770/49, fasc. II-V, Sussidi vari per la diocesi.

Queste fonti fanno emergere anche le peculiarità topografiche, storiche e linguistiche profondamente diverse rispetto al più generale contesto latino del Sud Italia e dunque di fondamentale importanza per ricostruire la storia della popolazione italo-albanese nelle zone del Pollino Valle dell'Esaro, del Pollino sibaritide, dell'Alto Jonio cosentino, della pre-Sila greca e della dorsale appenninica.¹⁵⁵ Anche le descrizioni degli itinerari prestabili per le visite episcopali offrono notizie significative e talvolta curiose sulla struttura del territorio, sulle condizioni di viabilità (ad es. il già visto caso di Farneta), sui mezzi di trasporto e di comunicazione in uso.

I dettagliati resoconti del vescovo documentano anche le complessive condizioni economiche dei vari ambienti e gruppi sociali, così come registrano manifestazioni comuni di vita religiosa e civile al fine di approvarle o per prendere le distanze e tentare di correggerle. Si desumono infine l'entità e le difficoltà delle opere di assistenza e di promozione per i più poveri ed emarginati, unica forma di solidarietà sociale attuabile. La seguente pagina di mons. Mele è caratterizzata dalla consueta concretezza ed efficacia (1951):

1.- L'istruzione religiosa è tuttora scarsa, specialmente tra gli uomini e le non poche persone analfabeto, e specialmente tra coloro che hanno un'età superiore ai trentacinque anni; però un notevole progresso si è avverato con l'aumentato numero di Sacerdoti, di Suore, di catechiste, di insegnanti più idonei e meglio disposti ad impartire le lezioni di religione nelle scuole elementari. Tra chiesa e scuola, circa i due terzi dei fanciulli ricevono l'insegnamento della dottrina cristiana, mentre un terzo non va neppure a scuola.

2.- I Parroci in generale fanno la spiegazione dell'Evangelo nelle domeniche e insegnano la dottrina ai piccoli durante la Quaresima; pochi però impartiscono l'istruzione catechistica agli adulti.¹⁵⁶

3.- [...] Circa il dodici per cento ascoltano la Messa nelle semplici domeniche, e circa il venticinque per cento adempiono al preceppo pasquale.¹⁵⁷ [...]

4.- Grande il progresso per quel che riguarda il silenzio e la compostezza nelle chiese anche quando queste sono gremite di popolo, come nelle grandi solennità, il canto liturgico e le canzoncine sacre popolari, l'ordine e il contegno nelle processioni.

L'atteggiamento del popolo nei confronti della gerarchia ecclesiastica è, in generale, corretto e fiducioso. Gli anticlericali sono pochi relativamente; ma mentre l'anticlericalismo di origine liberale e massonica è diminuito di molto, quello di origine comunista è sorto con l'affermarsi del comunismo.

¹⁵⁵ Cfr. Margherita CELESTINO, *Viaggio in Arbëria. Guida attraverso gli itinerari turistico-culturali dei paesi arbëreshë d'Italia*, Castrovilliari 2009.

¹⁵⁶ Nota marginale del card. Tisserant: «perché non dare un piano di dottrina per la predica delle domeniche affinché tutta venga esposta in tre anni?»

¹⁵⁷ Nota marginale del card. Tisserant: «media povera».

L'ascendente del Clero sul popolo è piuttosto grande specialmente nelle parrocchie rette da Parroci zelanti e disinteressati.

5.- In generale si bestemmia molto meno di prima. Meno ubriachezze. Meno superbia. Più mitezza. Il senso della solidarietà è più diffuso. Quanto al sesto [comandamento], mentre in alcuni paesi i costumi sono migliorati per effetto dell'istruzione religiosa e dell'Azione Cattolica, in altri sono alquanto peggiorati per effetto della troppo libera stampa e delle troppe libere radioaudizioni e cinematografiche rappresentazioni.¹⁵⁸

Il vescovo invita ad aderire alle associazioni laicali di ispirazione cattolica, al fine di arginare la cultura antireligiosa: in questo quadro, viene dato rilievo soprattutto al lento ma progressivo diffondersi di Azione Cattolica (che conta iscritti soprattutto tra le famiglie meno disagiate), delle A.C.L.I. (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani), in sette parrocchie, e del C.I.F. (Centro Italiano Femminile), in cinque parrocchie.

Il tema del "cammino" – con il suo significato, la direzione, e il progresso verso l'"età adulta" – è al centro della corrispondenza epistolare con cui Tisserant ringrazia Mele per le relazioni sullo stato della diocesi e lo incoraggia a stimolare una crescita dei fedeli fondandola su un binomio imprescindibile: catechesi, da un lato, e presenza capillare delle parrocchie sul territorio, dall'altro.

Già fin dagli anni Venti mons. Mele aveva promosso l'editoria liturgica, affinché anche nelle parrocchie in zone montane o disagiate i sacerdoti potessero disporre dei libri liturgici, testi necessari alle celebrazioni e all'amministrazione dei sacramenti, ma anche insostituibili sussidi alla spiritualità del clero oltreché alla didattica e alla promozione di cultura religiosa. Il rito greco-bizantino è infatti «elemento costitutivo nella vita delle comunità arbëreshe di Calabria».¹⁵⁹

Altra assai lodevole iniziativa era stata, durante l'anno santo 1925, la pubblicazione de «Il Bollettino Ecclesiastico trimestrale della Diocesi di Lungro», anch'esso strumento di apostolato di grande impegno per la formazione della comunità ecclesiale e dei fedeli, oltreché di informazione.¹⁶⁰ Una

¹⁵⁸ ACO, pos. 60/51, fasc. II, doc. 118/1, Relazione 1947-1951, pp. 3-5; cfr. anche Giovanni MELE, *Lettera ai R.R. Parroci su l'istruzione religiosa*, Lungro, 30 settembre 1956, in BEL, 127 (1956), pp. 1753-1756.

¹⁵⁹ Cfr. Mario Pietro TAMBURI, *Il rito greco-bizantino: elemento costitutivo nella vita delle comunità arbëreshe di Calabria*, in *L'Etnia arbëreshe del Parco nazionale del Pollino: studio genetico-comparativo tra la popolazione arbëreshe e non arbëreshe limitrofa*, a cura di Antonio Tagarelli, Soveria Mannelli [2000], pp. 41-51. L'archimandrita Mario Pietro Tamburi (1933-2014), amministratore apostolico dell'Eparchia alla morte del vescovo Giovanni Stamatì, è stato a lungo parroco della Cattedrale di San Nicola di Mira a Lungro.

¹⁶⁰ Giovanni MELE, *Ai R. R. Parroci*, Lungro, 31 dicembre 1964, in BEL, 160 (1964), p. 2189: «Questo è il 160° numero del Bollettino Ecclesiastico Trimestrale. Io stesso mi meravi-

delle motivazioni che fecero avvertire la necessità di erigere nel 1919 una diocesi per i cattolici di rito greco in Calabria era stata proprio l'urgenza di dare una formazione religiosa alla locale popolazione *arbëreshe*, affinché la Chiesa di Lungro, «presenza neo-bizantina nell'Occidente cattolico»,¹⁶¹ potesse compiere la sua missione culturale e liturgica e rispondere degnamente ad una profetica vocazione ecumenica. Il primo numero del «Bollettino» divulgava proprio l'appello di Pio XI ad una rinnovata spiritualità cristiana e ad un riavvicinamento tra le Chiese sorelle separate.¹⁶²

Mele e Tisserant sono in simbiosi spirituale, uno la fune portante, l'altro la fune trainante dentro un cantiere aperto: una diocesi in costruzione e in cammino; il terzo «protagonista» sempre all'opera è la Divina Provvidenza ... *funiculus triplex difficile rumpitur*.¹⁶³ I due uomini di Chiesa mettono dunque a fuoco, in concreto, le priorità: «un piano per l'insegnamento catechistico domenicale agli adulti in modo che tale insegnamento sia completato nel ciclo di un triennio»; l'Azione Cattolica che, secondo il Cardinale, «dovrebbe essere presente in tutte le sue branchie in ogni parrocchia»;¹⁶⁴ infine, la creazione di «sei nuove parrocchie, e cioè quattro rurali in luoghi assai lontani dai paesi e abitati da molte famiglie agglomerate (una nel territorio di S. Sofia d'Epiro, due nel territorio di S. Demetrio Corone ed una in quello di Plataci), e due urbane (una in cima a Lungro e l'altra in cima a Civita, paesi posti a lungo pendio e con le chiese in basso)».¹⁶⁵

Un'Eparchia in «età adulta» (1959)

Ogni cammino ha fasi di avanzamento e soste di riflessione. Lungo l'arco cronologico compreso tra il secondo dopoguerra e i primi anni Sessanta, l'anno 1959 è una tappa di speciale significato per la Chiesa universale, per la Chiesa locale di Lungro, e anche per il dicastero per le Chiese Orientali.

glio come si sia potuto pubblicare regolarmente per quarant'anni senza alcuna interruzione, nonostante gli straordinari eventi pre-bellici, bellici, e post-bellici, che hanno avuto ripercussione anche nella nostra piccola Diocesi».

¹⁶¹ Cfr. Atilio VACCARO, *Nel Centenario di istituzione dell'Eparchia di Lungro (1919-2019). Aspetti storici di una presenza neo-bizantina nell'Occidente cattolico* (Secc. XV-XX), in «Palaver» 8/2 (2019), pp. 265-267. La missione ecumenica della Chiesa italo-albanese bizantina dell'Italia continentale sarà posta come un sigillo sullo stemma ufficiale dell'Eparchia, con la scritta in greco e in albanese sui due festoni in basso ai lati dello scudo: «ἵνα ὁστιν ἐν – ꙗ ἔτει γενέ νέῃ» (Gv 17,22).

¹⁶² Cfr. BEL, 1 (1925), pp. 5-6; 2 (1925), pp. 23-24.

¹⁶³ Qo 4,12.

¹⁶⁴ ACO, pos. 60/51, fasc. II, f. 119, Tisserant a Mele, Roma, 17 gennaio 1952.

¹⁶⁵ ACO, pos. 60/51, fasc. II, doc. 118/1, Relazione 1947-1951, pp. 7-8.

Il 25 gennaio 1959, a chiusura dell'ottavario per l'unità dei Cristiani nella Basilica di San Paolo fuori le Mura, il pontefice Giovanni XXIII «tremando un poco di commozione, ma insieme con umile risolutezza di proposito»¹⁶⁶ annuncia al mondo la decisione di convocare un Concilio Ecumenico. L'Eparchia di Lungro commemora il quarantennio della sua istituzione e, con l'occasione, anche il 40° di episcopato di mons. Giovanni Mele, nonché il suo giubileo sacerdotale. Infine, il cardinale Eugène Tisserant dedica proprio alla diocesi italo-albanese di Calabria l'ultima sua visita ad una Chiesa orientale, al termine del suo mandato di segretario della Congregazione Orientale.

Non era stato possibile celebrare il 25° di istituzione dell'Eparchia, perché l'anniversario cadeva nel pieno infuriare della guerra (1944). Si decide dunque di ricordare i primi quarant'anni di cammino, e un apposito comitato diocesano promuove e organizza una serie di appuntamenti religiosi, culturali e folkloristici, articolati attorno a due momenti celebrativi distinti, rispettivamente in primavera e in autunno. Il primo evento, domenica 17 maggio 1959, è dedicato al giubileo sacerdotale di Mele:¹⁶⁷

La giornata del 17 maggio resterà scolpita a caratteri indelebili negli annali della Diocesi di Lungro. Mai prima di tale data dai Comuni, disseminati nella Calabria e Lucania, lungo la fascia della Presila dirimpetto al Crati o sulle alture tutt'attorno al massiccio del Pollino, gli Italo-Albanesi, dalla loro emigrazione in Italia, si erano dati convegno, come per un grande incontro di famiglia, nel loro centro spirituale, Lungro.¹⁶⁸

La stampa locale dell'epoca dà ampio spazio e risalto alla folla di fedeli in festa che percorre corso Skanderbeg per prendere parte al solenne Pontificale: concelebrano con il Vescovo ventisette sacerdoti, dirige il coro il prof. *papàs* Giuseppe Ferrari, servono all'altare i seminaristi minori di San Basile, ceremoniere è il *papàs* Vincenzo Matrangolo, e il parroco di Vaccarizzo Albanese, Salvatore Scura, pronuncia l'indirizzo di omaggio a nome di tutto il clero diocesano e del popolo. Le intenzioni del presule festeggiato, durante l'omelia, sono

che tutto il Clero, presente e futuro, si santifichi, e tutti o quasi tutti i quarantatré seminaristi di oggi arrivino alla metà sospirata; che tutti i fedeli progredi-

¹⁶⁶ *Allocuzione solenne*, in AAS, 51 (1959), p. 68.

¹⁶⁷ Giovanni Mele fu ordinato presbitero dal vescovo bulgaro Lazzaro Mladenoff, C.M. (1854-1918) a Roma, nella chiesa di Sant'Atanasio presso il Pontificio Collegio Greco, il 7 giugno 1908; nella medesima chiesa, l'8 giugno 1919, sarà consacrato vescovo.

¹⁶⁸ *Celebrazione del Giubileo sacerdotale di S.E. Mons. Giovanni Mele. Una giornata storica per gli Italo-Albanesi della Diocesi di Lungro*, in «Corriere delle Calabrie», 28 maggio 1959, p. 4 (una copia del settimanale è conservata in ACO, pos. 146/59, ff. 14-15).

scano moralmente e religiosamente, e a nessuno manchi il necessario per vivere e prosperare; che i vari rami di Azione Cattolica si rafforzino e si sviluppino in tutti i paesi della Diocesi.¹⁶⁹

Il pomeriggio di questa memorabile giornata è allietato dalle poesie e dalla vena nostalgica dei canti tradizionali – religiosi, patriottici e folkloristici, in lingua albanese e italiana –, nei quali rivive tutta la storia dei profughi albanesi con un patrimonio di valori fondamentali che si trasmette da una generazione all'altra.

L'appuntamento autunnale ricorda invece i primi quarant'anni di vita dell'Eparchia che coincidono con i quarant'anni di ministero episcopale del suo primo vescovo. Il programma prevede una serie di eventi, dal 27 settembre al 4 ottobre 1959.¹⁷⁰ Cinque conferenze trattano temi storico-ecclesiastici, liturgici e letterari: "Le colonie italo-albanesi" (on. Gennaro Cassiani), "Contributo degli Italo-Albanesi al Risorgimento" (prof. Giovanni Cava), "I Papi e gli Italo-Albanesi" (papà Vincenzo Matrangolo), "Lingua e letteratura degli Italo-Albanesi di Calabria" (papà Giuseppe Ferrari), "Storia del rito greco in Italia e rapporti degli Italo-Albanesi di Calabria con i Monaci Basiliani" (p. Teodoro Minisci, O.S.B.I.). Presidente del comitato è il parroco della cattedrale di Lungro Giovanni Stamatì che definisce gli intenti genuini delle celebrazioni giubilari le quali, «più che esaurirsi in sterili manifestazioni esteriori, di fugace durata, hanno lo scopo di approfondire nella coscienza dei fedeli i motivi di fede verso il Sacerdozio cattolico, la Chiesa ed il Sommo Pontefice», ma sono anche l'occasione tanto attesa dagli Italo-Albanesi per dire "grazie" ad un uomo di Dio che li ha sinceramente amati:

per sciogliere un debito di doverosa gratitudine ed ammirazione umile verso Chi, degno rappresentante di Pietro al timone della S. Congregazione Orientale, ha saputo e voluto dare un volto nuovo alla loro Diocesi ed alle loro Parrocchie nel trascorso decennio¹⁷¹ e «che nei riguardi della nostra Eparchia ha acquistato meriti tali da essere a buon diritto considerato il secondo fondatore dopo Benedetto XV. Vostra Eminenza pertanto vorrà paternamente concederci con la Sua venerata presenza l'opportunità di esercitare questo nostro dovere e "diritto" di riconoscenza.¹⁷²

¹⁶⁹ *Discorso fatto dal Vescovo nel Pontificale del 17 maggio 1959*, in BEL, 139 (1959), p. 1897.

¹⁷⁰ Cfr. ACO pos. 146/59, 40° di istituzione dell'eparchia di Lungro (1959); *Solenni cerimonie a Lungro per il quarantennio di fondazione della diocesi*, in SICO, 14 (30 ottobre 1959), pp. 45-46; Giordano CAON, *Un po' di cronaca*, in BEL, 140 (1959), pp. 1905-1911; *Discorso fatto dal Vescovo durante il Pontificale del 4 ottobre*, *ibid.*, pp. 1912-1915.

¹⁷¹ ACO, pos. 146/59, f. 9, lettera di Stamatì a Tisserant, Lungro, 1° marzo 1959.

¹⁷² ACO, pos. 146/59, f. 18, lettera di Stamatì a Tisserant, Lungro, 17 luglio 1959.

Tisserant accoglie l'invito e presiede la giornata conclusiva, domenica 4 ottobre.¹⁷³ Porta con sé un sussidio di 250.000 lire ad integrazione delle generose offerte con cui la popolazione aveva sostenuto le spese del Comitato per le celebrazioni, a prezzo di notevoli sacrifici e nonostante la sfavorevole contingenza economica della Calabria causata dallo scarsissimo raccolto di quell'anno.¹⁷⁴ Il cardinale giunge di buon mattino in treno a Belvedere Marittimo: qui la Freccia del Sud fa un'apposita fermata per consentirgli di scendere e proseguire in automobile alla volta di Acquaformosa, dove ha luogo la visita all'asilo infantile in costruzione, grazie alla generosità di benefattori americani tramite la Congregazione Orientale. A Lungro, tappa principale della visita, il porporato pronuncia un discorso al termine del solenne Pontificale celebrato nella cattedrale dal vescovo Mele, concelebranti il vescovo Giuseppe Perniciaro,¹⁷⁵ l'archimandrita Isidoro Croce¹⁷⁶ e dieci altri sacerdoti di rito bizantino.

Il cardinale si sofferma soprattutto sulle vicende degli antenati delle comunità *arbëreshe*, per evidenziare l'esemplarità e il valore della loro sofferenza a motivo dell'esilio. Disegna un'ampia e rapidissima parabola che parte dalle origini della storia della salvezza, quando Abramo fu invitato da Dio a lasciare la Mesopotamia, e giunge fino al 1955 ricordando una, recente, delle tante pagine di straziante dolore di cui è disseminata la storia del cristianesimo, ossia la fuga di centinaia di migliaia di cristiani dal Vietnam settentrionale per difendere la propria fede e per trasmetterla ai loro figli. Ecco qualche passaggio dell'*excursus* storico di Tisserant:

Così fuggirono i vostri antenati, dilettissimi fratelli, in mezzo a tanti pericoli, quando preferirono l'esilio alla vita sotto il giogo dei conquistatori Ottomani [...]. I vostri antenati vollero conservare intatto il diritto di praticare la loro reli-

¹⁷³ In precedenza, nel maggio 1951, in occasione del Congresso Mariano promosso dalle diocesi di S. Marco Argentano e di Bisignano, il card. Tisserant aveva fatto visita, per la prima volta, anche all'eparchia di Lungro, in particolare alle parrocchie di Frascineto, Eianina, San Basile, Lungro, Acquaformosa, Firmo, San Demetrio Corone e S. Sofia d'Epiro; cfr. AAT, n. 07205, lettera circolare di Tisserant ai familiari, Roma, 14 maggio 1951; BEL, 106 (1951), p. 1493.

¹⁷⁴ ACO, pos. 146/59, f. 28, lettera di Stamati a Coussa, Lungro, 31 agosto 1959.

¹⁷⁵ Giuseppe Perniciaro (1907-1981) fu dapprima ausiliare dell'arcivescovo di Palermo per l'eparchia di Piana degli Albanesi (1937-1967), e poi primo vescovo della medesima eparchia (1967-1981).

¹⁷⁶ Isidoro Croce (1892-1966), egumeno (1929-1937) e archimandrita esarca (1938-1960) dell'Abbazia greca di Grottaferrata. Il 26 settembre 1937, con la bolla *Pervetustum Cryptae-ferratae* di papa Pio XI, l'Abbazia fu elevata a Monastero esarchico (*Abbatia nullius dioce-sis*), immediatamente dipendente dalla Santa Sede. Il 1º gennaio 1938, dopo la proclamazione della citata bolla pontificia, il card. Tisserant conferì allo ieromonaco Croce la chirotesia archimandritale e l'investitura.

gione e di educare i loro figli secondo le avite tradizioni. [...] La storia dimostra che la conservazione di particolarità religiose è il migliore modo di proteggere i caratteri etnici delle popolazioni, che sono state condotte a lasciare il proprio paese per impiantarsi in una nuova regione. [...] La Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, conoscendo le condizioni non floride della maggior parte delle parrocchie della Diocesi di Lungro, ha cercato e cerca di aiutare i pastori e tutte le loro iniziative di bene: riparazioni, ingrandimenti e abbellimenti di Chiese, costruzioni di Case canoniche o di Sale parrocchiali, erezioni di asili ecc. [...] Dopo quaranta anni di vita, si può dire che la vostra Diocesi ha raggiunto l'età adulta. A voi tocca di procurare ciò che assicuri la vita di una comunità cristiana, in particolare le buone vocazioni per il sacerdozio e la vita religiosa, maschile e femminile, nonché l'aiuto normale che i fedeli ferventi sanno dare alle parrocchie e alle Diocesi.¹⁷⁷

La storica giornata del 4 ottobre si conclude in cattedrale con l'inaugurazione di un busto di papa Benedetto XV fondatore della diocesi, e con il discorso con cui il prof. Luigi Gedda¹⁷⁸ commemora il pontefice. Il card. Tisserant ne riferirà in udienza a papa Giovanni XXIII il 23 ottobre, in quello che è forse l'ultimo incontro ufficiale di Tisserant come segretario del Dicastero di Palazzo dei Convertendi.¹⁷⁹ Infatti, nel Bollettino annuale "S.I.C.O." (Servizio Informazioni Chiese Orientali), pubblicato dalla Congregazione Orientale, alla cronaca delle solenni ceremonie di Lungro fa subito seguito il testo della lettera con cui papa Roncalli, il 20 novembre 1959, ringrazia il segretario uscente del Dicastero e lo nomina Bibliotecario e Archivista di Santa Romana Chiesa.¹⁸⁰ È con dolore che Tisserant lascia l'incarico, e il vescovo Mele constaterà subito il venir meno di un interlocutore di primissimo piano, di rara competenza e autorevolezza, che ha reso un servizio di immenso valore alle Chiese cattoliche orientali. Pochi giorni dopo, il 24 novembre 1959, il Pontefice riceve in udienza mons. Mele e gli alunni del Pontificio Collegio Greco di Sant'Atanasio in Urbe, tra i quali vanno ricordati Ercole Lupinacci, Antonio Bellusci e Francesco Eleuterio Fortino.

Uno degli esiti più confortanti, che Giovanni Stamatì comunica con soddisfazione al religioso aleppino Acacio Coussa, assessore della Congregazio-

¹⁷⁷ ACO, pos. 146/59, ff. 44-46.

¹⁷⁸ Luigi Gedda (1902-2000), testimone della fede, fu fondatore della Società Operaia, associazione laicale di ispirazione cattolica (1942), e presidente di Azione Cattolica Italiana (1952-1959).

¹⁷⁹ ACO, pos. 146/59, f. 33, Foglio *ex audiencia SS.mi*, 23 ottobre 1959.

¹⁸⁰ *Lettera al Card. Eugène Tisserant*, in AAS, 51 (1959), pp. 810-812; cfr. anche SICO, 14 (28 novembre 1959), pp. 47-49. Successore del card. Tisserant, per meno di un biennio, sarà Amleto Giovanni Cicognani (1883-1973), già assessore della Congregazione Orientale (1928-1933) e poi delegato apostolico negli Stati Uniti d'America (1933-1958); nel 1961 il card. Cicognani subentrerà al card. Domenico Tardini come segretario di Stato.

ne Orientale,¹⁸¹ è la risonanza che questo speciale evento di grazia ha prodotto in Italia e all'estero, una notorietà attestata dalla mole di corrispondenza epistolare recapitata a Lungro nei giorni successivi al 4 ottobre, oltreché dalla singolare testimonianza del prof. Igino Giordani,¹⁸² noto pubblicista ed esponente politico, che confessava «di non conoscere l'esistenza di altra Diocesi Greca in Italia, all'infuori di quella degli Albanesi di Sicilia».¹⁸³

Le istituzioni dipendono dagli uomini: Tisserant e Mele sono protagonisti indiscutibili di una stagione privilegiata, difficile ma feconda. Dopo quarant'anni di cammino l'Eparchia italo-albanese di Calabria esce dunque dall'ombra, dimostra maturità e vitalità,

è documento di cattolicità della Chiesa e, nello stesso tempo, invito all'unione per i separati e invito alla preghiera per i <non credenti>. [...] Senza ostentazione si può affermare che il bilancio morale e religioso è stato positivo ed, a nostro parere – scrive Stamatì –, è stato tale da essere paragonato ad una generale missione religiosa tenuta in tutti i paesi della Diocesi, per il grande risveglio che ha portato.¹⁸⁴

Gli anni Sessanta

Un dato emergente e nuovo nel decennio tra i primi anni Cinquanta e i primi anni Sessanta è il netto calo demografico a causa dell'emigrazione: nonostante il rapporto tra nati e morti sia stabilmente a vantaggio dei primi (20% contro il 10%), la popolazione diminuisce di 5.000 unità, ossia del 10%, riducendosi da 41.000 a 36.000 abitanti. Quasi la metà sono socialisti che però contraggono matrimonio religioso e fanno battezzare i loro figli; il comunismo locale è connotato infatti non tanto da spirito antireligioso, quanto dalla resistenza al capitalismo. Tutti i paesi della diocesi sono collegati da strade rotabili, ma «solo chi è milionario può costruirsi oggi

¹⁸¹ Gabriele Acacio Coussa (1897-1962), insigne canonista, fu assessore della Congregazione Orientale (1953-1961). Il 16 aprile 1961 – avvenimento eccezionale nella storia della Chiesa – papa Giovanni XXIII celebra secondo il rito bizantino la solenne cerimonia di consacrazione di p. Coussa ad arcivescovo titolare di Gerapoli di Siria per i Melchiti. Concelebrano i vescovi di Lungro e di Piana degli Albanesi Mele e Pernicaro, assieme all'archimandrita ordinario di Grottaferrata p. Teodoro Minisci. Nell'arco di un anno Coussa è nominato prima pro-segretario (13 agosto 1961), poi segretario del medesimo Dicastero, in occasione dell'elevazione alla dignità cardinalizia durante il Concistoro del 19 marzo 1962. Ancora nel pieno della sua attività, il card. Coussa muore prematuramente a Roma il 29 luglio 1962.

¹⁸² Igino Giordani (1894-1980), servo di Dio, fu considerato da Chiara Lubich uno dei cofondatori del Movimento dei Focolari.

¹⁸³ ACO, pos. 146/59, f. 31, lettera di Stamatì a Coussa, Lungro, 11 ottobre 1959.

¹⁸⁴ *Ibid.*

[1964] una casetta»: molti infatti vivono in ambienti così poveri che, con l'aggravio delle precarie condizioni economiche, sono costretti ad emigrare.¹⁸⁵

Migliorano invece le condizioni economiche del clero, perché diversi sacerdoti assumono incarichi nelle scuole per l'insegnamento della religione, delle materie classiche, della lingua albanese. Il loro numero in sé discreto (in media un sacerdote ogni 1.000 abitanti) è tuttavia insufficiente nelle parrocchie con più di 1.500 abitanti, il cui parroco avrebbe bisogno di un coadiutore. La loro condotta e il loro zelo sono sempre valutati con il metro rigoroso ed esigente del vescovo che non esita comunque ad «apprezzare il lavoro e lo spirito di sacrificio della maggior parte dei Parroci, specialmente di quelli che binano nelle domeniche, considerando, fra l'altro, che la Messa greca è quasi il doppio della latina, che le orazioni per i matrimoni sono lunghissime, ecc.».¹⁸⁶ Per la prima volta i numeri sono sintomo di un cammino e di una crescita non solo quantitativi: passano dal 12% al 15% i fedeli che partecipano alla Messa domenicale, e dal 25% al 30% quelli che adempiono al preceppo pasquale; inoltre, 1.000 i bambini accolti negli asili infantili, 40 le religiose che se ne prendono cura (25 Basiliane di S. Macrina e 15 Piccole Operaie dei SS. Cuori), e 40 anche i sacerdoti al servizio dell'eparchia (32 secolari e 8 religiosi). L'Opera Diocesana Assistenza organizza un servizio di accoglienza dei minori, dai sei ai dodici anni, nelle varie colonie estive diurne, giovandosi del sostegno della P.O.A. (Pontificia Opera di Assistenza).¹⁸⁷

Il vescovo sa bene quale efficacia possa derivare dalla credibilità di una testimonianza resa non a parole, ma dal silenzio operoso della sofferenza e dell'umiliazione: l'11 maggio 1964, mentre si appresta ad inviare a Roma la relazione *ad limina* del quinquennio 1959-1963, l'Eparchia riceve la visita storica dell'arcivescovo maggiore Iosyf Slipyj, metropolita di Leopoli e capo spirituale degli Ucraini greco-cattolici, deportato in Siberia dal 1945 al 1962.¹⁸⁸ La gratitudine e il rispetto espressi dal vescovo Mele verso le Chiese dell'Est europeo che in nome della fede cattolica pativano prigione, lavori forzati e persecuzioni erano una speciale occasione formativa del clero e del popolo, per i quali la presenza del venerando metropolita Slipyj rappresentava non solo un *exemplum*, ma anche un monito a guardare oltre gli angusti confini della parrocchia e del villaggio, al di là di quella «cortina di ferro» dove intere popolazioni con i loro pastori, già provati anch'essi dalle ristrettezze economiche, erano altresì tribolati da una feroce repressione totalitaria atea che li costringeva ad una lunga stagione di clandestinità e di martirio.

¹⁸⁵ ACO, pos. 60/51, fasc. III, Relazione 1959-1963, f. 148/1.

¹⁸⁶ *Ibid.*, ff. 148/2-3.

¹⁸⁷ *Ibid.*, ff. 148/2-6.

¹⁸⁸ *Discorso rivolto dal Vescovo in Cattedrale all'Ecc.mo Monsignor Giuseppe Slipyi l'11 maggio*, in BEL, 158 (1964), pp. 2154-2155.

Accanto all'emigrazione, e alle sue cause e conseguenze, dalle carte d'archivio risulta un secondo fattore di novità che preoccupava il vescovo: la progressiva secolarizzazione, di cui egli denuncia i pericoli che minacciavano di rallentare, se non di disorientare, il cammino dell'eparchia. Entra prepotentemente in scena il mondo moderno, con i cambiamenti che la società italiana sta vivendo, e i nuovi stili di vita che si vanno affermando. Principi e valori cristiani sono posti di fronte alla sfida del comunismo ateo, chiamati a reggere l'urto del materialismo e del relativismo morale. L'istruzione religiosa, ora (1964) più diffusa tra i comuni *arbëreshë*, ha giovato alla riduzione delle bestemmie, dei litigi, dei concubinaggi, risultati beninteso rilevanti; essa deve però raggiungere anche i deplorevoli casi di coloro che, pur avendone più bisogno (ad es. i pastori), non vanno quasi mai in chiesa; ma non è tutto, perché nuove misure per la cura d'anime e la formazione dovranno d'ora in poi essere adottate per contenere «in certi paesi inflessione della moralità coniugale e individuale a causa dell'infiltrazione di teorie perverse per evitare la prole, come a causa dei rotocalchi licenziosi, delle rappresentazioni televisive e cinematografiche disoneste, ecc.». ¹⁸⁹

La sfida della secolarizzazione è il tema di fondo riconoscibile in filigrana nella maggior parte delle circa trecento lettere con cui i vescovi italiani rispondono, tra l'estate e l'inverno 1959, alla richiesta del segretario di Stato card. Domenico Tardini di formulare *vota et consilia* per la preparazione del Concilio Vaticano II.¹⁹⁰ È pienamente condivisibile il giudizio di Maria Mariotti,¹⁹¹ perché congruente anche con la realtà della Chiesa particolare di Lungro e con lo stile del suo vescovo Mele quale noi lo conosciamo in generale dalle fonti d'archivio:

La prospettiva dei vescovi non è certo l'unica né può considerarsi esauriente. Ma, sebbene limitata, è particolarmente significativa. Per la stessa natura del ministero episcopale infatti essa riassume ed esprime pensieri ed atteggiamenti [...] nutriti e determinati da esperienze, ansie, frustrazioni, speranze, progetti profondamente legati alla «base» in cui il ministero medesimo è intimamente coinvolto. [...] Ricostruire il pensiero e l'azione dei vescovi è perciò sempre

¹⁸⁹ *Ibid.*, f. 148/6.

¹⁹⁰ I testi integrali delle risposte dell'episcopato italiano, tutti redatti in latino, sono pubblicati in un volume, interamente dedicato all'Italia: *Acta et documenta Concilio Oecumenico Vaticano II apparando. Series I. Antipreparatoria, vol. II, Pars III, Europa. Italia*, Città del Vaticano 1960-1961; le risposte del vescovo Giovanni Mele, diocesi di Lungro, sono alle pp. 353-354. Sull'argomento cfr. Letterio FESTA, *Le proposte dei vescovi delle Chiese calabresi per il Concilio Vaticano II*, Soveria Mannelli 2013.

¹⁹¹ Maria Mariotti (1915-2019), calabrese, storica della Chiesa, ha dedicato ampie ricerche sulle fonti, soprattutto episcopali, per la storia religiosa e sociale della Calabria; cfr. MARIA MARIOTTI, *Istituzioni e vita della Chiesa nella Calabria moderna e contemporanea (documenti episcopali)*, Caltanissetta – Roma 1994, pp. 116-133.

prendere coscienza, pur dal loro peculiare punto di vista, della realtà totale e complessa del popolo di Dio.¹⁹²

Nel merito specifico dei *vota et consilia* richiesti dalla Commissione antipreparatoria del Concilio, il contributo di mons. Mele¹⁹³, di una pagina, è tra i più brevi dell'episcopato calabrese, anche perché non si esprime su questioni a cui pure era sensibile e che segnalava esplicitamente nelle relazioni *ad limina*.

La gerarchia ecclesiastica è invitata a pronunciarsi anzitutto in merito agli scopi del Concilio; ai temi cruciali nell'ambito della fede, della morale, e delle relative implicanze socio-politiche; ai provvedimenti da assumere per rinnovare la catechesi, riformare la liturgia, aprirsi alle istanze missionarie ed ecumeniche. *Ecclesia semper reformanda*: i vescovi «erano ormai consapevoli che non era più possibile vivere riproducendo un modello identico perché c'era un tempo nuovo che bussava alle porte, un tempo che è stato esaminato, giudicato e valutato [dai Padri conciliari] nei termini del *kairós*, l'occasione favorevole».¹⁹⁴

Nell'ambito dei chiarimenti dottrinali su temi da approfondire e da definire, Mele si limita ad alcune puntualizzazioni molto specifiche: propone che «si diminuiscano, o almeno non si aumentino, le innumerevoli denominazioni della Beata Vergine Maria»:¹⁹⁵ è evidente infatti che l'appellativo di *Theotókos*, Madre di Dio, attribuito a Maria SS.ma, comprende e riassume tutti gli epitetti entrati in uso nella tradizione latina mediante, ad esempio, le litanie lauretane; il vescovo chiede inoltre che «si definisca se il fuoco dell'inferno in senso letterale *careat fide*».¹⁹⁶

Quanto al rinnovamento della catechesi, l'intervento di Mele verte sul metodo e lo stile: «moltissime siano le esortazioni, pochi gli obblighi, pochissime le censure; ad es. trasformazione dell'obbligo della recita delle Ore in caldissima esortazione».¹⁹⁷ Una proposta particolarmente significativa, in quanto fatta da un vescovo di rito greco, è in materia di prescrizioni liturgi-

¹⁹² Maria MARIOTTI, *Le proposte dei vescovi calabresi per il Concilio Vaticano II (attraverso i «Consilia et vota» della fase antipreparatoria)*, in *Chiesa e società in Calabria nel secolo XX (raccolta di studi storici)*, a cura della Delegazione Regionale Calabrese del Movimento Laureati di A.C., Reggio Calabria 1978, pp. 111-141, qui p. 111 (contributo aggiornato e riedito a cura del Centro Studi “A. Cammarata” in Maria MARIOTTI, *Istituzioni e vita della Chiesa nella Calabria moderna e contemporanea*, pp. 585-631).

¹⁹³ Il 20 agosto 1959 mons. Pericle Felici (1911-1982), segretario della fase antipreparatoria, comunica la ricezione del *votum* di mons. Mele.

¹⁹⁴ Letterio FESTA, *I “consilia et vota” dei vescovi della Calabria*, in «Centro Vaticano II. Studi e ricerche», 7/1 (2013), p. 92.

¹⁹⁵ *Acta et documenta Concilio Oecumenico*, p. 354.

¹⁹⁶ *Ibid.*

¹⁹⁷ *Ibid.*

che del codice di diritto canonico: «si riducano i canoni del Diritto Canonico, alcuni dei quali, per evitare innumerevoli dispute e dubbi, possono essere redatti in poche parole; ad es., per il can. 98: *Inter varios catholicos ritus ad illum quis pertinet, cuius caeremoniis baptizatus fuerit*, eliminando il resto». ¹⁹⁸ La necessità di rendere più accettabile il contenuto dei testi biblici nella liturgia delle Ore si estrinseca nella richiesta, pienamente accolta dal Concilio, ¹⁹⁹ che «si espungano dalle Ore canoniche i salmi che contengono imprecazioni contro i nemici». ²⁰⁰ I confratelli di mons. Mele nell'episcopato, gli arcivescovi di Catanzaro e di Cosenza, manifestano istanze che saranno recepite nei documenti conciliari *Unitatis redintegratio* e *Orientalium Ecclesiarum*: l'esigenza di «conoscenza fraterna e mutua comprensione» ²⁰¹ verso gli ortodossi e i protestanti, e la raccomandazione che «i chierici latini ed orientali siano sollecitati ed istruiti alla mutua conoscenza dell'uno e dell'altro rito liturgico». ²⁰² Mariotti non nasconde una certa sorpresa che, su materia di tale rilevanza, non ci sia traccia nel *votum* del vescovo greco-cattolico di Lungro. ²⁰³

Il secondo quadro di quesiti consentiva all'episcopato di fare proposte sui mezzi più adeguati per il rinnovamento della pastorale, la modifica delle strutture ecclesiastiche, la formazione e l'azione del clero, dei religiosi, dei laici. Su questi temi Mele scrive un paio di note essenziali. Raccomanda che i sacerdoti si occupino solo di quanto attiene alle responsabilità di natura religiosa: «L'azione dei chierici presso il governo e le pubbliche amministrazioni nelle questioni meramente temporali o venga meno del tutto o sia tanto cauta e moderata da eliminare ogni sospetto di indebita intromissione». ²⁰⁴ È severissimo, infine, nel condannare tutto ciò che possa pregiudicare l'esemplarità della vita sacerdotale e religiosa – «Si reprima la sete di danaro e di divertimento presente in molti chierici, religiosi, religiose» ²⁰⁵ –, ma è l'unico

¹⁹⁸ *Ibid.*, pp. 353-354.

¹⁹⁹ Paolo VI, Costituzione apostolica *Laudis canticum* (1° novembre 1970), in AAS, 63 (1971), p. 530, n. 4: «Qua in nova psalmorum distributione pauci quidam psalmi et versiculi asperiores omissi sunt, ratione ducta praeorsum difficultatum, quae in celebratione lingua vulgari peragenda inde essent oriturae»; *Principi e Norme per la Liturgia delle Ore*, n. 131: «I tre salmi 57, 82 e 108, nei quali prevale il carattere imprecatorio, vengono esclusi dal salterio corrente. Così pure alcuni versetti di qualche salmo sono stati omessi come viene indicato all'inizio del salmo. L'omissione di questi testi è dovuta unicamente ad una certa qual difficoltà psicologica. Infatti questi stessi salmi imprecatori si trovano nella pietà del Nuovo Testamento, per esempio nell'Apocalisse al cap. 6, 10, e in nessun modo intendono indurre a maledire».

²⁰⁰ *Ibid.*, p. 353.

²⁰¹ *Ibid.*, p. 185.

²⁰² *Ibid.*, p. 237.

²⁰³ Cfr. MARIOTTI, *Le proposte dei vescovi calabresi*, p. 122, nota 60.

²⁰⁴ *Acta et documenta Concilio Oecumenico*, p. 354.

²⁰⁵ *Ibid.*

tra i vescovi di Calabria ad estendere «a religiosi e religiose il richiamo energetico ad una maggiore austerità di vita, di solito rivolto ai chierici».²⁰⁶

Mons. Mele parteciperà a tutte le sessioni conciliari, consapevole della straordinarietà di un evento di grazia. Uno dei frutti più belli del Concilio Vaticano II in Calabria è una chiara presa di coscienza della speciale vocazione ecumenica dell'eparchia di Lungro, che si manifesta anche nell'accoglienza di diversi esponenti della Chiesa ortodossa.

Emilianos Timiadis (1916-2008), metropolita titolare di Silyvria e osservatore del Patriarcato di Costantinopoli al Concilio, si reca in visita alla diocesi *arbëreshe* dal 10 al 12 dicembre 1965, per «portare a tutti il messaggio di pace che scaturiva dal Concilio e dalla volontà dei due grandi protagonisti di questo avvicinamento tra l'Oriente e l'Occidente: S.S. Paolo VI ed il Patriarca Atenagora».²⁰⁷ Il solenne Pontificale, domenica 12 dicembre nella cattedrale di San Nicola di Mira, viene celebrato qualche giorno dopo la conclusione del Concilio Ecumenico.²⁰⁸ Nel caloroso discorso con cui fa eco all'omelia del vescovo Mele, il metropolita Emilianos ribadisce che il cammino dell'eparchia di Lungro deve essere orientato e ispirato da una duplice missione: «far conoscere nel cuore della cattolicità i tesori della tradizione e della liturgia bizantina ed essere punto d'incontro tra Costantinopoli e Roma».²⁰⁹

²⁰⁶ Cfr. MARIOTTI, *Le proposte dei vescovi calabresi*, p. 134, nota 122.

²⁰⁷ ACO, pos. 60/51, fasc. III, f. 159/2. All'incontro tra Papa Paolo VI e il Patriarca Atenagora (Gerusalemme, 5 gennaio 1964) erano presenti, tra i membri della delegazione vaticana, il card. Eugène Tisserant e Achille Silvestrini, futuro cardinale e prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali (1991-2001).

²⁰⁸ Cfr. Giovanni MELE, *Discorso pronunciato dal Vescovo nella Cattedrale durante la solenne Liturgia Pontificale di Domenica 12 Dicembre*, in BEL, 164 (1965), pp. 2241-2243.

²⁰⁹ ACO, pos. 60/51, fasc. III, f. 159/3; cfr. anche BEL, 47 (1936), pp. 695-700, discorso di apertura della IV Settimana per l'Oriente Cristiano (13-20 settembre 1936) che Mele aveva pronunciato nel Duomo di Bari; *Al molto Reverendo Clero*, in BEL, 152 (1962), p. 2077; *Visita di S. Em. Emilianòs, Metropolita di Calabria*, in BEL, 164 (1965), pp. 2244-2245; *Messaggi inviati a Papa Paolo VI. ed al Patriarca Atenagora I*, *ibid.*, pp. 2246-2247.

Relazioni ad limina

*Quaestiones quibus episcopi orientalis ritus respondere debent
ut super statu dioecesis S. Congregationem certiorem reddant.*

1. Exprimatur nomen, aetas, patria Episcopi, et etiam institutum, si sit monachus.
2. Amplitudo, et qualitas dioecesis, quo tempore et qua auctoritate erecta fuit; in qua provincia sit, vel quot provincias contineat.
3. Si Ecclesia sit Patriarchalis, vel Archiepiscopal, quot et quales habeat suffraganeos; si episcopal cuius Archiepiscopi sit suffraganea.
4. An habeat Cathedram et propriam residentiam; et in qua civitate.
5. An Episcopus habeat facultates speciales a S. Sede, et quas.
6. An habeat redditus proprios, quot, et in quo consistant.
7. Qua ratione Dioecesis procurationi provideatur quando sedes Archiepiscopal vel Episcopal vacaverit.
8. A quibus, et quomodo novi Archiepiscopi vel Episcopi electio fiat; et an in ea efficienda irrepserint abusus, et qui. An sacri Antistites elegantur indiscriminatim ex Monachis et ex clero saeculari.
9. An in procuratione dioecesis Episcopus utatur opera Archidiaconi vel Archipresbyteri vel aliorum sacerdotum, qui iuxta propriam Nationis disciplinam peculiare et distinctum in dioecesi habeant officium aut gradum hierarchicum.
10. Qui sit numerus sacerdotum, sacrorum ministrorum et clericorum dioecesis: an, qui, et quando professionem fidei iuxta formulam pro Orientalibus praescriptam emittant.
11. An ecclesiastici ordinati a pastoribus haereticis et schismaticis ad sacra quaecumque munia admittantur; an prius schisma vel haeresim eiurent, et fidei professionem emittant; et an Patriarcha, vel Archiepiscopus, vel Episcopus dispensem propria auctoritate cum hisce ecclesiasticis super irregularitate.
12. Enumerentur loca dioecesis et eorum respective distantia.
13. An, et quando visitatio dioecesis fuerit peracta, et an ad tramites praescriptionum canonicarum.
14. An, quanta frequentia, et a quo tempore provinciales et dioecesanae synodi fuerint habitae, et quos ad easdem vocari consueverit; et si iamdiu haberi desierint, quas ob causas id evenerit.
15. An Episcopis pro exercitio iurisdictionis in populum, in clerum, et Ecclesias sibi subiectas aliqua inferatur molestia a laicis, aut ab Episcopis finitimi.
16. An Ecclesia Cathedralis suum habeat presbyterium, an hoc monachis constet vel sacerdotibus saecularibus et quo numero. An unumquodque presbyterii membrum proprio ecclesiastico nomine designetur, et quo: quique redditus unicuique sint attributi.
17. An quotidie, et quibus horis eiusdem presbyterii membra sive omnia simul, sive alternatim choro adstant et integrum officium divinum canant; et an quotidie missa cum vel sine cantu celebretur; et an quotidie missa conventionalis pro benefactoribus applicetur.

18. An aliquae normae seu Constitutiones scriptae habeantur pro servitio Chori et ceteris rebus, quae praedicti presbyterii ordinationem et munera respiciunt; et an, et a qua auctoritate adprobatae fuerint eiusmodi Constitutiones.

19. An in Ecclesiis parochialibus servitium chori vigeat, et quale.

20. An, quo tempore, et quo modo Capitulum Canonicorum erectum sit, et an sedis Apostolicae adprobatio accesserit. Quatenus affirmative, an dictum Capitulum proprias habeat constitutiones, et qua auctoritate confirmatas.

21. Quot canonicis constet Capitulum, et quot dignitatibus: an singuli speciali, et quo ecclesiastico nomine designentur; et quomodo eligantur.

22. An singuli Canonici distinctam habeant praebendam, qui sint illius reditus, et quomodo administrentur. An aliquis eorum fungatur etiam munere parochi.

23. An quotidie et quale servitium cathedrali ecclesiae praestent; an se immiscent in regimine Dioeceseos et an impediant iurisdictionem Episcopi. An Missam pro benefactoribus quotidie alternatim applicent.

24. An et qua ratione Capitulum sede vacante ad electionem Vicarii Capitularis procedat, et quae iurisdictio ab hoc exerceatur.

25. An omnes sacerdotes divinum officium persolvant quotidie, et ante Missae celebrationem.

26. An existat Seminarium Episcopale, et ubi; quot iuvenes ibidem actu alantur, qua aetate recipiantur, et quibus studiis videntur. An regulae, eaeque scripto traditae habeantur pro seminarii disciplina, et qua auctoritate fuerint adprobatae.

27. Quae sint eiusdem seminarii bona, qui reditus, et a quo administrentur.

28. An, quot, et ubi existant in dioecesi alia seminaria, seu collegia, aut lycea vel adolescentium clericorum, vel laicorum ecclesiasticae auctoritati subiecta. Quot in iis seminariis et collegiis alumni actu commorentur, vel quot iuvenes ad illa lycea studiorum causa confluant.

29. Quae scientiae in iis tradantur.

30. An et ad quae Seminaria aliarum dioecesum iuvenes instituendi mittantur pacta pensione, vel gratuito.

31. An existant Collegia seu Seminaria nationalia auctoritati Patriarchae immediate subiecta, vel iuri patronatus obnoxia. Quatenus affirmative, praeter superiorius exposita quaeritur quod ius habeat unusquisque episcopus mittendi ad prima iuvenes propriae dioeceseos; et quoad secunda quae sint in ea iura patronorum.

32. An sufficienti sint numero presbyteri proprii ritus animarum curam exercentes; an sint ipsi perpetui, vel ad nutum amovibles; et quum amovendi sunt eo quod male se gerant, utrum arbitrio Episcopi, an praemisso canonico processu amoveantur.

33. Quatenus non sufficienti sint numero, an eorum defectui suppleatur per sacerdotes alterius ritus, aut etiam per Missionarios latinos, atque eo in casu an Constitutiones Apostolicae ei decreta S. Congregationis ad id lata observentur.

34. An elegantur parochi ab Episcopo plena libertate: quae studia, quaeque doctes pro iis eligendis praerequirantur, et an peculiari subiiciantur examini.

35. An apud Ecclesiam propriam habitationem habeant, et an residentiae legem observent.

36. An missam celebrent pro populo omnibus festis diebus.

37. An gregem sibi commissum diebus saltem dominicis et festis solemnioribus pascant verbo Dei; et speciatim an cathechismi et Christianae doctrinae explicacionem tradant.

38. An accurate apud se servent distinctos libros, quibus baptizati coniuncti matrimonio, et vita functi describantur; et an in libro baptizatorum mentio etiam fiat de collato sacramento confirmationis, ubi presbyteri illud conferendi gaudent facultate.

39. An aliquid pro administratione sacramentorum a fidelibus accipiant et an huiusmodi oblationes sponte ex merae liberalitatis et devotionis titulo fiant.

40. Quot in dioecesi existant parochiae, quando in eis missa celebretur, an ibidem asservetur sacrosanta Eucharistia, et cum qua decentia.

41. An habeant fines certos et propriam ecclesiam; an et quot Cappellae inventantur in districtu uniuscuiusque parochiae.

42. An curam animarum exercentes habeant sacerdotes qui eos adiuvent.

43. Exprimatur numerus catholicorum in singulis quibusque locis degentium; et cuius ritus ipsi sint.

44. An fideles unius ritus alterius et cuius ritus catholici ecclesias adeant ad sacramenta suscipienda, et quae.

45. An schismatici et quo numero permixti vivant cum catholicis; an proprias habeant ecclesias, presbyteros et Episcopos, et quo numero.

46. Cuius communionis et ritus ipsi sint, et qui praecipui illorum errores.

47. An, quo tempore, et quo successu progrediatur Sancta Unio vel decrescat; quae eius progressui obstacula opponantur, quaeque remedia adhibenda forent.

48. An catholici communicent in divinis cum schismaticis vel haereticis, et in eorum ecclesiis sacra mysteria peragant, et viceversa an haeretici vel schismatici in ecclesiis catholicorum, idque fiat ex vi, an ex consuetudine, vel alia de causa.

49. An catholicorum coemeterium sit a coemeterio acatholicorum omnino distinctum, vel saltem per murum separatum; et an infantes absque baptismo decedentes sejunctim a baptizatis sepeliantur.

50. An aliquam persecutionem patiantur catholici, et a quibus.

51. An existant, et quo numero scholae catholicorum, et quot in iis iuvenes instituantur. An Episcopi auctoritati subsint. Quae in iisdem scholis pueri et adolescentes edoceantur, et an Cathechismi rudimenta tradantur.

52. An praecoptores sint laici homines vel ecclesiastici, et an ab Episcopo exclusive eligantur.

53. An existant, et quo numero scholae schismaticorum vel haereticorum, et an Catholici, et quo numero illas adire soleant.

54. An usus invaluerit recipiendi acatholicos in scholis catholicorum; quatenus affirmative, an iuvenes acatholici simul cum catholicis sacris functionibus intersint, et preces effundant; an et quale medium adhibeatur ad praecavendum perversionis periculum.

55. Exprimatur numerus sacerdotum indigenarum et exterorum.

56. Exprimantur eorum patria, mores, munera, in quibus sese exercent, et cuius utilitatis sint pro servitio Ecclesiae, et cuius expensis vivant.

57. An inter dictos sacerdotes inveniantur alumni S. Congregationis de Propaganda Fide vel Collegii S. Athanasii de Urbe, quinam sint, et an satisfaciant muneri suo.

58. Exprimantur etiam nomen, aetas ei qualitates sacerdotum indigenarum, qui sunt extra dioecesim; tum etiam adnotentur loca, in quibus morantur, quid ibi perant, et an ex aliquo peculiari titulo teneantur inservire propriae ecclesiae.

59. An existat aliqua Congregatio sacerdotum saecularium; quatenus affirmative quem scopum habeat, quibus conditionibus et regulis eius membra subiificantur, et a quo dependeant.

60. An sint etiam clerici, quomodo provideatur eorum sustentationi quando ordinantur, ubi resideant et quae ab iis praerequiruntur, ut ad sacros ordines promoveri possint.

61. Quae aetas requiritur iuxta proprii ritus disciplinam in promovendis ad ordines sacros et ad Episcopatum; et a quo super defectu aetatis dispensatio concedi soleat.

62. An et qui Ordo monachorum ritus Orientalis in dioecesi existat, et an constitutiones habeat a S. Sede adprobatas.

63. Ubi dicti monachi resideant, quibus superioribus subsint, in quibus ab Episcopo dependeant, et quot domos habeant sive pro novitiis, sive pro professis.

64. An praeter Monasteria proprie dicta habeant etiam hospitia, et an in utrisque religiose custodiatur clausura.

65. An vitam communem agant, et cum regulari observantia; an aliqui vivant in domibus privatis cum saecularibus, et praecipue cum mulieribus.

66. Qui sint reditus praedictorum Monasteriorum et Hospitiorum, quot monachi in unoquoque eorum ali possint, quotque actu ibidem commorentrur.

67. Quot tempa eorumdem monachorum Ordo possideat, et an sufficienti sacra supellectili instructa sint.

68. An et in quibus utile opus praestent monachi pro salute animarum et pro incremento religionis.

69. An et quot ex monachis curae animarum addicti sint. Eorum sustentationi prospiciat proprium Institutum, an vero prospiciant ipsi fideles.

70. An aliquae parochiae sint addictae Ordinibus regularibus, et quibus.

71. An et quot habeantur monialium ritus Orientalis coenobia, cuius instituti, qua auctoritate fundata, et cuius curae et ministerio commissa.

72. Qui sint eorumdem Coenobiorum redditus, quot moniales in iis ali possint, quotque actu ibidem commorentrur.

73. An ibidem observetur vita communis et an moniales obstringantur votis sollemnibus paupertatis, castitatis et obedientiae, et an servetur clausura.

74. An praedictae monialium communitates proprias habeant constitutiones a S. Sede adprobatas.

75. An aliqua existant mulierum monasteria Patriarchae immediate subiecta.

76. Qui sint libri liturgici et rituales, qui a catholicis adhibentur, quot partibus constent, qua lingua exarati, quem praeseferant in fronte titulum, ubi, quo tempore, et a quo impressi. An et qua auctoritate Missalia, Breviaria, Ritualia, Pontificalia, ceterique libri liturgici fuerint adprobati; et an uniformes sint in tota dioecesi. An aliquis in eos error irrepserit, et quomodo expurgari possint. An deficientibus libris impressis, adhibeantur manuscripti, et cuius naturae ipsi sint.

77. An ubicumque in sacris dypticis, praesertim vero in Missae sacrificio, et quibus praecise verbis fiat commemoratio Romani Pontificis ante commemorationem

proprii episcopi et patriarchae, et utrum in euchologio positum sit monitum a Benedicto XIV praescriptum in sua Constitutione *Ex quo primum*.

78. Quae editiones Horologion adhibeantur apud Orientales graeca lingua utentes, utrum Venetae, aut Crypto-Ferratenses, vel alibi excusae: an catholici iisdem utantur editionibus, quibus utuntur schismatici; illae, quae nunc in usu sunt an et qua ratione discrepant ab editionibus antiquis.

79. Quae Psalteria, Menologia, et Typica in usu sint; cuius editionis, si impressa; si vero manuscripta, indicentur materiae in eis contentae, et ordo successivus quo eadem materiae sunt dispositae. An haec Psalteria, Menologia, et Typica quibus utuntur Catholici, eadem sint ac illa quae adhibentur ab acatholiciis.

80. An libri liturgici quibus utuntur Catholici ritus graeci lingua Slavonica utentes convenient cum recentiori revisione Ecclesiae Russicae facta a Nikone, an potius cum vetusta recensione Slavonica adhibita usque in praesens a Staroversis, qui scissi sunt a praedicta Ecclesia.

81. An et qui libri cathechistici habeantur pro Christiana doctrina tradenda, an vernacula et qua lingua conscripti, an immunes ab omni errore et ab Episcopo approbati.

82. Qui praecipue in usu sint libri ad populi moralem instructionem, pietatemque fovendam; quo idiomate exarati; et an alias et quos utile foret imprimere.

83. Qui libri et qua lingua exarati adhibeantur in tradendis philosophicis ac theologicis disciplinis.

84. An et qua lingua conscripta habeatur Sacra Scriptura veteris et novi testamenti, ubi, quo anno, et a quo impressa, et an ab omni errore immunis censeatur.

85. An et quae collectio in usu sit canonum Conciliorum generalium et particularium, et ex quibus fontibus deprompta sit.

86. An hisce canonibus hodierna disciplina respondeat, et an aliqua irrepsertit consuetudo, quae a genuino iure Canonico Orientali abhorreat.

87. An et cuius auctoris corpus aliquod iuris canonici habeatur, vel opus alicuius interpretis, quibus utatur Episcopus in matrimonialibus ceterisque causis ecclesiasticis iudicandis, et in disciplina moderanda.

88. An matrimonia rite contrahantur; et an saepe contingat dissolutio quoad vinculum, vel coniugum separatio quoad thorum et habitationem: et quibus potissimum de causis utrumque evenire soleat.

89. In matrimonii, in quibus coniuges sunt diversi ritus, quae praxis servetur quoad ritum utriusque coniugis, et prolis.

90. Quae praxis observetur circa transitum de uno ritu Orientali ad alterum Orientalem, vel de Orientali ritu ad latinum, et viceversa. An et quibus in casibus sedis Apostolicae indultum exposcatur.

91. Quam proxim servent quoad ritum servi ritus Orientalis addicti servitio dominorum ritus latini, et vicissim.

92. An praeter casum necessitatis mos invaluerit ut sacerdos baptismum conferat infantibus alterius ritus etiam latini, ex solo consensu seu delegatione proprii parochi. Quatenus affirmative quo ritu administretur baptismus, conferentis, an suscipientis.

93. An una cum baptismo administretur infantibus sacramentum confirmationis, et quae forma in eo administrando adhibeatur.

94. Quaenam praxis observetur quoad modum et tempus administrandi baptis-
mum, tam pueris quam adultis.

95. An sacerdos unius ritus administret sacramentum poenitentiae extra pro-
priam ecclesiam fidelibus alterius ritus.

96. An sacerdos Orientalis conferens iusta de causa baptismum infantibus latini
ritus aut maronitis abstineat a collatione sacramenti confirmationis.

97. An et qui mos sit administrandi eucharistiam infantibus. An et quo modo
eucharistia adultis administretur sub utraque specie.

98. Quanta cum frequentia populus accedat ad sacramenta, et quaenam pree-
mittere soleat.

99. Quid observetur quoad administrationem eucharistiae in periculo mortis, in
paschate, aut in aliis casibus alicuius necessitatis, deficiente sacerdote proprii ritus.

100. Intra quod tempus, et quo ritu renovetur eucharistia, quae asservatur pro
infirmis.

101. An unica semper Missa coniunctim a sacerdotibus celebretur, vel etiam ali-
quando quis pro lubitu celebret; et an uniformitas caeremoniarum rite ab omnibus
servetur.

102. An accepta eleemosyna a benefactore pro missa celebranda, oblationes ab
aliis fidelibus accipiantur, ut pro iis in eadem missa fiat *Memento*.

103. An aliquis irrepserit abusus celebrandi Missae Sacrificium in privatis Orato-
riis absque necessitate et non obtenta licentia a competenti auctoritate ecclesiastica.

104. An sacerdotes unius ritus ob defectum propriae ecclesiae sacras functio-
nes peragant in ecclesia alterius ritus. Quatenus affirmative an ex hoc promiscuo
ecclesiae usu promiscuitas etiam rituum proveniat; an per peculiares ordinationes
statutae sint horae pro functionibus cuiusque ritus, an omnia ordine procedant, et
parochi necessaria gaudeant libertate in proprio munere exercendo.

105. Quum relate ad matrimonium natura sua indissolubile et ad sacramenti
dignitatem a Christo domino elevatum supra ecclesiastica auctoritas nonnulla
constituerit impedimento pro ecclesia universa, a quibus proinde dispensare unice
potest eadem suprema auctoritas, vel ea, cui vel ex legitima et probata consuetudi-
ne, vel ex privilegio id competit; quaeritur qua ratione procedatur et quae causae
requirantur quoad dispensationes ab impedimentis graduum maiorum et minorum
consanguinitatis et affinitatis carnalis legalis et spiritualis, aliisque sive ex delicto sive
ex alia causa provenientibus.

106. Quid observetur circa secundas, tertias, et ulteriores nuptias.

107. An matrimonia celebrata absque praesentia parochi et duorum testium reti-
neantur ut invalida: quatenus affirmative quas ob causas prouti invalida retineantur.

108. An, quanta cum frequentia, coram quo parocco, et quibus conditionibus,
praesertim quoad prolis educationem catholici cum schismaticis et haereticis ineant
matrimonia; et an licentiam ab Apostolica Sede exposcant. An in ecclesia catholico-
rum et quibus solemnitatibus haec matrimonia celebrentur.

109. An festi dies religiose custodiantur tum quoad cessationem ab operibus
servilibus, tum quoad Sacri auditionem.

110. An et quomodo custodiantur ieunia quadragesimarum, quae in usu sunt
penes Orientales.

111. An et quomodo observetur abstinentia diebus feriae quartae et sextae cuiusque hebdomadis.

112. An et quo iure Patriarcha aut Episcopi dispensent fideles a ieuniis et abstinentiis.

113. An sint in dioecesi aliquae piae fundationes seu legata pia; quatenus affirmative an redditus pro huiusmodi fundationibus constituti rite administrentur et sacri canones hac super re serventur.

114. Enumerentur omnes abusus, qui forte irrepserint etiam inter catholicos sive circa fidem, sive circa mores, ritus, sacramentorum administrationem, Divini Verbi praedicationem, cuiusque alterius generis ipsi sint.

115. Exprimantur principales causae abusuum, et quomodo possint eradicari.

116. Tandem attente perpendantur spirituales fidelium propriae dioeceseos necessitates, eaeque referantur, nec non proponantur media quibus iis occurri possit.

1

[1926]

Responsiones ad quaestiones super statu dioecesis Lungrensis graeci ritus

1. Ioannes Mele, 40 annos natus in pago vulgo “Acquaformosa”, Episcopus consecratus fui die 8^a junii 1919 et regimen dioecesis proprius suscepit duobus post annis.

2. Dioecesis instituta fuit a Romano Pontifice Benedicto XV die 13 febriarii 1919 Apostolica Constitutione “Catholici fideles graeci ritus” quam secutae sunt Pontificiae Litterae diei 27 novembris 1920 nec non Decretum S. Congregationis pro Orientali Ecclesia diei 1 augusti 1921. Dioecesis in amplitudine patet 700 circa “Chilom. q.” est pars Italici Regni, coelum est salubre ac temperatum, lingua vernacula “albanensis”; incolarum summa fere 35.000.

3. Diocesis Sanctae Sedi immediate subiecta permanet.

4. Habet Cathedram et propriam residentiam in “Lungro, prov. di Consenza” Episcopali aede adhuc caret.

5. Episcopus habet facultates speciales a S. Sede iterum concessas ad quinquennium die 16 maji 1924 referente S. Congr. pro Ecclesia Orientali adsessore (Pr. N. 13127)

6. Reditus mensae episcopalnis dividuntur in a) parva fenora vel census (Lib. it. 76,50), b) cathedralicum (Lib. it. 219,95), c) redditus ex publico fenore [rendita sul debito pubblico] (Lib. it. 2432,50). Summa est igitur Lib. it. 2728,95. Praeterea ab administratione “fondo per il culto” percipit hodierna die Lib. it. 17.000. Ideo summarum summa est Lib. it. 19.728,95, non deductis expensis.

7. Nulla adhuc ratione dioecesis procurationi providetur quando sedes episcopalnis vacaverit.

8. Episcopus eligitur a Romano Pontifice.

9. In procuratione dioecesis Episcopus utitur opera Vicarii Generalis.

10. Numerus sacerdotum est 28, clericorum 21; professionem fidei iuxta formulam pro Orientalibus praescriptam emittunt Parochi priusquam possessionem beneficii parochialis capiant nec non ad maiores ordines promovendi.

11. Ecclesiastici ordinati a pastoribus haereticis et schismaticis non adsunt.

12. Diocesis loca sunt: "Acquaformosa" a quo distat "Lungro" quinque milibus metrorum; a "Lungro" distat 8000 m. "Firmo", a quo distat 18.000 m. "S. Basile", a quo distat 13.000 m. "Frascineto", a quo distat vix 300 m. "Porcile", a quo distat 6000 m. "Civita", a quo distat iter quinque horarum "Plataci", a quo distat iter sex horarum "Castroregio", a quo distat iter trium horarum "Farneta", a quo distat iter trium horarum "S. Paolo Albanese", a quo distat iter unius horae "S. Costantino Albanese". A "Lungro" distat 90.000 fere m. "S. Benedetto Ullano", a quo distat 40.000 fere m. "S. Sofia d'Epiro", a quo distat 8.000 fere m. "S. Demetrio Corone", a quo distat 2000 fere m. "Macchia Albanese", a quo distat 8.000 fere m. "S. Cosmo Albanese", a quo distat 2000 fere m. "Vaccarizzo Albanese", a quo distat iter unius horae "S. Giorgio Albanese". - "Lecce", ubi est Paroecia graeca sine fidelibus, abest 235.000 m. per viam ferream a statione "Spezzano Albanese" quae abest a "Lungro" 22.000 m. per stratum viam. - Longissime abest "Villa Badessa" in provincia "Teramo" prope stationem "Chieti".

13. Visitavi dioecesim tamquam visor ex delegatione apostolica anno 1918; ut Episcopus eam primum visitavi ad tramites praescriptionum canonicarum annis 1921 et 1922; iterum eam visitavi anno elapsu et decurrente anno, quinque exceptis paroeciis quas visitabo quam primum.

14. Nullae adhuc habita sunt dioecesanae synodi.

15. Nulla mihi a laicis aut ab Episcopis finitimus infertur molestia pro exercitio jurisdictionis in populum, in clerum et Ecclesias mihi subiectas.

16. Nullum Cathedralis Ecclesia habet presbyterium.

17. Quotidie in Cathedrali Ecclesia Missa cum vel sine cantu celebratur.

18. Nullae extant normae scriptae pro servitio Chori.

19. In Ecclesiis Parochialibus valde elementarium servitium chori viget, cum fere ubique unus Parochus adsit et perpauci viri vel pueri generatim non bene edocti canant.

20-24. Nondum erectum est Capitulum Cathedrale.

25. Fere nullus sacerdos integrum divinum officium quotidie persolvit, alii alias recitant horas, alii nihil prorsum.

26-31. Nondum existit Seminarium Episcopale. Clerici instituuntur ac erudiuntur tum in novensili Pontificio Seminario prope Monasterium S. Basilii graeci ritus Cryptoferretense, ubi 12 commorantur, tum in Collegio Athanasiano de Urbe, ubi 8 commorantur. Unus clericus missus est ad Pontificium Seminarium regionale prope urbem "Catanzaro" pacta pensione.

32. Non sunt sufficienti numero presbyteri proprii ritus animarum curam exercentes, cum vacent paroeciae graeci ritus terrarum "S. Basile" et "Farneta" nec non paroecia latini ritus terrae "Vaccarizzo Albanese"; isti presbyteri sunt perpetui; amovendi amoventur praemisso canonico processu.

33. Quatenus non sufficienti sint numero, presbyterorum defectui suppletur per sacerdotes eiusdem ritus in vicinioribus paroeciis animarum curam exercentes, excepta paroecia latini ritus pagi "S. Cosmo Albanese" in qua parochi defectui suppletur per Parochum graeci ritus eiusdem pagi, servatis servandis.

34. Parochi ab Episcopo eliguntur plena libertate; concursali examini subiiciuntur nisi ab hoc dispensatio obtineatur; pro iis eligendis praerequiruntur boni mores atque doctrina; propter sacerdotum defectum aliquando minus idonei electi sunt.

35. Apud Ecclesiam propriam habitationem non habent nisi pauci; “canonicam domum” habent tantum parochi pagi “Villa Badessa” et Ecclesiae graeci ritus urbis “Lecce”; residentiae lex observatur.

36. Missam pro populo Parochi et Oeconomi spirituales celebrant primo die dominico unius cuiusque mensis et in festis Nativitate domini et Paschatis; aliis dominicis aliisque paucis festis diebus Missam celebrant ad intentionem Episcopi, iuxta facultates a Sancta Sede ad quinquennium iterum concessas per S. Congregationem pro Ecclesia Orientali diebus 26 januarii 1925 et 10 junii 1925 (Pr. N. 15094 et 16003). Episcopus autem pro populo celebrat omnibus dominicis et aliis paucis festis diebus iuxta dictam facultatem (Prot. N. 15094).

37. Parochi gregem sibi commissum diebus dominicis et festis solemnioribus, aliquo modo pascunt verbo Dei, plures fere semper, alii aliquando; catechismi explicatio, Episcopi ad hortationibus neglectis, adultis generatim non traditur; pueris christiana doctrina impartitur a quibusdam tantum singulis Quadragesimae diebus, ab aliis etiam diebus dominicis.

38. Animarum curam exercentes apud se servant, quamvis non omnes accurate, distinctos libros, quibus baptizati, confirmati, coniuncti matrimonio et vita functi describuntur. Episcopi adhortationibus neglectis, nemo fere librum de animarum statu confecit. Presbyteri conferendi sacramentum confirmationis facultate non gaudent.

39. Nihil pro sacramentorum administratione solent accipere, taxis matrimonialibus exceptis. Quidam etiam occasione baptismorum aliquam parvam taxam solent accipere. Occasione dictorum Sacramentorum nonnulli etiam aliqua plus minus consueta munera accipiunt plus minus indirecte petentes non obstante interdictione.

40. In dioecesi existunt 23 paroeciae, fere quotidie in eis missa celebratur, ibidem asservatur sacrosanta Eucharistia generatim cum notabili decentia.

41. Omnes habent fines certos, excepta Liciensi Paroecia in quam iurisdictio est personalis et paroeciis diversi ritus pagorum “S. Cosmo Albanese” et “Vaccarizzo Albanese” distinctis per familias. Fines paroeciae “Villa Badessa” mihi videntur melius esse definiendi. Paroeciae habent propriam ecclesiam, exceptis locis “S. Benedetto Ullano” et “Farneta”, in quibus ecclesiae paroeciales sunt reaedicande; Parochi autem diversi ritus locorum “S. Cosmo Albanese” et “Vaccarizzo Albanese” in iisdem ecclesiis sacra faciunt. In districtu Paroeciae “Lungro” inveniuntur 4 cappellae, “Acquaformosa” 4, “Firmo” 2, “S. Basile” 3, “Frascineto” 2, “Porcile” 1, “Civita” 4, “Plataci” 3, “Castroregio” 1, “Farneta” 3, “S. Paolo” 1, “S. Costantino” 3, “S. Benedetto Ullano” 5, “S. Sofia d’Epiro” 3, “S. Demetrio Corone” 2, “S. Cosmo” 1, “Vaccarizzo” 1, “S. Giorgio” 2.

42. Curam animarum exercentes non habent sacerdotes qui eos adiuvent, exceptis parochis “Lungro”, “Civita”, “S. Basile”, et “S. Demetrio Corone”.

43. Fere omnes dioecesis incolae sunt catholici, quamvis comparate perpauci, praesertim inter viros, sint “observantes”. Incolarum numerus loci “Lungro” est fere 4000 (quorum fere 250 latini ritus), “Acquaformosa” 1600 (quorum 50 l. r.),

“Firmo” 2200 (quorum 50 l. r.), “S. Basile” 2000 (quorum 20 l. r.) “Frascineto” 2200 (quorum 30 l. r.), “Porcile” 700 (quorum 10 l. r.), “Civita” 2600 (quorum 300 l. r.), “Plataci” 1900 (quorum 20 l. r.), “Castroregio” 1000 (quorum 50 l. r.), “Farneta” 500 (quorum 10 l. r.), “S. Paolo” 1000 (quorum 20 l. r.), “S. Costantino” 1600 (quorum 30 l. r.), “S. Benedetto Ullano” 2500 (quorum 300 l. r.), “S. Sofia d’Epiro” 2200 (quorum 300 l. r.), “S. Demetrio Corone” 3000 (quorum 500 l. r.), “Macchia Albanese” 700 (quorum 200 l. r.), “S. Cosmo Albanese” 900 (quorum 300 l. r.), “Vaccarizzo Albanese” 1700 (quorum 500 l. r.), “S. Giorgio Albanese” 1600 (quorum 300 l. r.), “Villa Badessa” 500 (quorum 200 l. r.). Incolarum summa est igitur 34.400 circiter, quorum fere 3440 latini ritus (scilicet 10%). Paroecia graeca Liciensis caret fidelibus.

44. Fideles ritus latini commorantes in locis ubi non adsunt nisi presbyteri graeci ritus, huius ritus ecclesias adeunt ad omnia sacramenta suscipienda.

45-49. Non adsunt schismatici. - In terra “Firmo” decem fere homines ad “secundam evangelicam” transierunt. Anteactis temporibus fere septuaginta viri, praesertim in terris “Lungri” et “S. Demetrii Coronarum”, sectae massonicae erant adscripti, et ab anno 1919 ad annum 1922 plurimi procliviter ad socialistarum factiones transibant. Hodie pauci sunt veri “socialistae”, qui tamen rursus multos adseclas haberent, praesertim “Lungri” si occasio ipsis foret secunda. A catholici et infantes absque baptismo decedentes non sepeluntur seiunctim a baptizatis.

50. Hinc et illinc aliquam verbalem et subdolam persecutionem patiuntur ab incredulis vel indifferentibus.

51.-54. Non existunt scholae catholicorum, exceptis duobus “asylis pro infantiis” commissis monialibus et directis a magistris laicis quae ab Episcopo eliguntur. Ista asyla adire solent centum et quinquaginta circiter parvuli. - In scholis publicis “elementariis” hisce temporibus aliqua catechesi rudimenta traduntur plus minus utiliter vel accurate iuxta religionem praceptorum quorum plurimi Ecclesiae pracepta non observant.

55. Numerus sacerdotum est 28, quorum 24 sunt indigenae.

56.

1) *Petrus Scarpelli*, ab hinc 39 annos natus in pago vulgo “Farneta” in sacra theologia et philosophia doctor, bonis moribus praeditus, Vicarius Generalis. Non semper inspicit vel perpendit varia rerum adiuncta nec est valde peritus sacrarum disciplinarum. Notabilis utilitatis est pro servitio Ecclesiae. Convivit in episcopati domo cum Episcopo, qui propterea retinet saltem libellas it 2000 ex 2728 de quibus in n. 6, et eidem dat lib. 500, ita ut non supersint nisi lib. 228 pro caeteris expensis.

2) *Ioannes Masci*, abhinc 26 annos natus in loco “S. Sofia d’Epiro” in sacra theologia et philosophia doctor, bonis moribus praeditus, cancellarius Episcopalis et Vicarius cooperatus Parochi. Notabilis utilitatis est pro servitio Ecclesiae. Vivit percipiens saltem 400 libellas it. per mensem ex stipendiis Missarum, emolumentis curialibus et parvis emolumentis paroecialibus ut Parochi adiutor.

3) *Petrus Bavasso*, ortu Lungrensis, 52 annos natus, bonis moribus praeditus, Parochus oppidi “Lungro”, sacrarum disciplinarum parum peritus, animos excitare vel conformare nescius, mediocris utilitatis est pro servitio Ecclesiae.

4) *Blasius Buono*, abhinc 58 annos natus in loco “Acquaformosa” ibique Parochus bona fama haud gaudens, sacrarum disciplinarum parum peritus, salutis animarum parum anxius, animos conformare nescius, parum utilitatis est pro servitio Ecclesiae. Utinam paroeciae renuntiet cum praesto erit alius Sacerdos!

5) *Salvator Stratigò*, abhinc 58 annos natus in loco “Firmo” ibique Parochus, bona fama haud gaudens, sacrarum disciplinarum imperitus, salutis animarum parum anxius, animos conformare nescius, parum utilitatis est pro servitio Ecclesiae. Utinam iste quoque paroeciae renuntiet cum praesto erit alius Sacerdos!

6) *Petrus Quartarolo*, abhinc 44 annos natus in loco “S. Basile”, ibique nunc Oeconomus spiritualis, bonis moribus praeditus, sacrarum disciplinarum imperitus, parum utilitatis est pro servitio Ecclesiae. Vivit redditibus familiae vel suis, stipendiis Missarum et lucris ut oeconomus.

7) *Archangelus Tamburi*, abhinc 51 annos natus in loco “S. Basile” ibique commorans, scelere praeditus paroecia privatus die 19 Februarii 1925, medii ingenii, sacrarum disciplinarum parum peritus, propter suam nequitiam et forte incredulitatem, nullius utilitatis est pro servitio Ecclesiae. Nunc vivit redditibus familiae vel suis.

8) *Vincentius Frascino*, abhinc 69 annos natus in oppido vulgo “Frascineto”, ibique Parochus, bonis moribus praeditus et sacrarum disciplinarum parum peritus, excitare vel conformare animos inscius, parum utilitatis est pro servitio Ecclesiae.

9) *Vincentius Ferraro*, abhinc 54 annis natus in loco “Firmo”, Parochus loci “Porcile”, fama potius bona gaudens, multiloquus, sacrarum disciplinarum parum peritus, salutis animarum parum anxius, parvae utilitatis est pro servitio Ecclesiae.

10) *Dominicus D'Agostino*, abhinc 42 annis natus in civitate “Corigliano Calabro”, Parochus oppidi “Civita”, bonis moribus praeditus, sacrarum disciplinarum parum peritus at salutis animarum anxius, notabilis utilitatis est pro servitio Ecclesiae.

11) *Ioseph Maria Pellicano*, abhinc 50 annos natus Civitae ibique commorans, Parochi adiutor, bonis moribus haud praeditus, imbecilli sed callidi ingenii, sacrarum disciplinarum imperitus, fere nullius utilitatis est pro servitio Ecclesiae. Vivit stipendiis Missarum exiguis redditibus sui parvi patrimonii et parvis emolumentis ut adiutor Parochi.

12) *Alexander Ortaggio*, abhinc fere 40 annos natus in oppido vulgo “Piana dei Greci”, obtento saecularizationis indulto Parochus loci “Plataci” est nominatus. Bonis moribus praeditus, sacrarum disciplinarum mediocriter peritus, notabis est utilitatis pro servitio Ecclesiae. Matrimoniorum dumtaxat civilium inveteratum abusum revellit.

13) *Hieronymus De Nicco*, abhinc 25 annos natus in oppido vulgo “Castroregio” ibique Parochus, doctoris laurea in philosophia et licentia in sacra theologia potitus, ancipitis indolis, bonis moribus praeditus, parum sedulus, mediocris utilitatis est pro servitio Ecclesiae.

14) *Antonius Gulemì*, abhinc 27 annos natus in loco “S. Costantino Albanese”, Parochus loci “S. Paolo Albanese”, bonis moribus praeditus, sacrarum

disciplinarum mediocriter peritus, sedulus, notabilis utilitatis est pro servitio Ecclesiae.

15) *Salvator Norcia*, abhinc 43 annos natus in oppido vulgo “Piana dei Grecci”, Parochus loci “S. Costantino Albanese”, bonis moribus praeditus, incallidae indolis, sacrarum disciplinarum parum peritus, animos excitare vel conformare nescius, parum utilitatis est pro servitio Ecclesiae.

16) *Napoleon Tavolaro*, abhinc 50 annos natus in oppido vulgo “S. Benedetto Ullano” ibique Parochus, viduus, bonis moribus praeditus, sacrarum scientiarum mediocriter peritus, mediocris utilitatis est pro servitio Ecclesiae.

17) *Gulielmus Baffa*, abhinc 36 annos natus in loco “S. Sofia d’Epiro” ibique Parochus, laurea doctoris in philosophia potitus, sacrarum disciplinarum mediocriter peritus, dubia gaudens fama, haud sedulus, parum utilitatis est pro servitio Ecclesiae.

18) *Franciscus Baffa*, abhinc 37 annos natus in oppido S. Demetrii Coronarum ibique Parochus, sacrarum disciplinarum mediocriter peritus, bonis praeditus moribus, notabilis utilitatis est pro servitio Ecclesiae.

19) *Joseph Schirò*, abhinc 25 annos natus in oppido vulgo “Contessa Entellina”, cooperator Parochi S. Demetrii Coronarum, Parochus loci “S. Basile” nuper electus, sacrarum disciplinarum mediocriter peritus, bonis praeditus moribus, notabilis utilitatis est pro servitio Ecclesiae. Nunc vivit Missarum eleemosynis et emolumentis ut Parochi adiutor.

20) *Stephanus De Bellis*, abhinc 72 annos natus in oppidi S. Demetrii Coronarum ibique commorans, bonis moribus praeditus, tenuis ingenii, sacrarum disciplinarum imperitus, corpore vitiatus, fere nullius utilitatis est pro servitio Ecclesiae. Vivit redditibus suis vel familiae et eleemosynis Missarum.

21) *Adrianus Chiodi*, abhinc 61 annis natus in oppido S. Demetrii Coronarum ibique commorans, imbecilli ingenii, sacrarum disciplinarum imperitissimus, anhelitu vitiatus, haud bona fama gaudens, nullius utilitatis est pro servitio Ecclesiae. Vivit exiguis quibusdam emolumentis vel redditibus et pensione libellarum it. 1200 per annum quam ei concedit Episcopus qui ei celebrationem Missae interdixit.

22) *Petrus Monaco*, abhinc 42 annos natus in oppido vulgo “S. Sofia d’Epiro”, Parochus pagi vulgo “Macchia Albanese”, sacrarum disciplinarum mediocriter peritus, bonis praeditus moribus, notabilis utilitatis est pro servitio Ecclesiae.

23) *Ioannes Baptista Tocci*, abhinc 30 annos natus in loco “S. Cosmo Albanese” ibique Parochus graecae Paroeciae et Spiritualis Oeconomus latinae, bonis moribus praeditus, sacrarum disciplinarum mediocriter peritus, notabilis utilitatis est pro servitio Ecclesiae.

24) *Caesar Greco*, abhinc 42 annos natus in loco “Vaccarizzo Albanese” ibique graecae Paroeciae Parochus, bonis praeditus moribus, sacrarum disciplinarum parum peritus, animos excitare vel conformare nescius, parum utilitatis est pro servitio Ecclesiae.

25) *Aloysius Granata*, abhinc 30 annos natus in loco “Vaccarizzo Albanese” ibique latinae Paroeciae Parochus, laurea doctoris in philosophia et licentia in sacra theologia potitus, ingenii flexibili sed vanae indolis, bonis moribus haud praeditus, parum utilitatis est pro servitio Ecclesiae.

26) *Ioannes Baptista Canadè*, abhinc 71 annos natus in loco “S. Giorgio Al-banese” ibique Parochus, viduus, multiloquus, non tam bona fama gaudens, sacrarum disciplinarum parum peritus, salutis animarum haud anxius, fere nullius utilitatis est pro servitio Ecclesiae. Utinam Paroeciae renuntiet cum alias sacerdos praesto erit!

27) *Raphaël Perrone*, abhinc fere 50 annos natus in oppido “Firmo”, Parochus paroeciae graeci ritus sine fidelibus urbis “Lecce”, bona gaudens fama, sacrarum disciplinarum parum peritus, parum utilitatis ex pro servitio Ecclesiae.

28) *Orestes Polilas*, abhinc 35 annis natus “Botosani” in Rumenia, Parochus loci “Villa Badessa”, bonis moribus praeditus, sacrarum disciplinarum mediocriter peritus, mediocris utilitatis est pro servitio Ecclesiae.

57. Inter sacerdotes de quibus supra, alumni Collegii S. Athanasii de Urbe fuere Scarpelli, Masci, D’Agostino, De Nicco, Gulemì, Tavolaro, Gulielmus Baffa, Franciscus Baffa, Schirò, Monaco, Tocci, Granata, Polilas, scilicet tresdecim, quorum alii alia sedulitate muneri suo satisfaciunt, generatim tamen haud magna sedulitate.

58. Sacerdotes indigenae qui commorantur extra dioecesim sunt: a) Iacobus Ferrara, Parochus amotus, in Pontificali Hospitio “S. Martha” degens, senes, cui Episcous dat pensionem libellarum italicarum 1200 per annum; b) Angelus Ferrari, annorum 50, non malam habens famam, in R. Gymnasio urbis “Cosenza” professor, c) et Dominicus Magnelli, fere 60 annorum in R. Gymnasio urbis “Castrovillari”, professor, haud bona fama gaudens. Ex aliquo peculiari titulo nemo istorum tenetur inservire propriae Ecclesiae. Sunt quidam alii sacerdotes, qui tamen ecclesiasticum habitum abiecerunt, ut Cyrus Marini, 61 annorum, haud bona gaudens fama, in oppido S. Demetrii Coronarum natus et commorans; Angelus Garritano, 45 annorum in eodem oppido natus et commorans, in publicis scholis magister, qui matrimonium civile contraxit et Orestes Buono, 46 annorum, natus Aquaformosae, extra dioecesim commorans, in quodam R. Gymnasio professor.

59. Non existit aliqua Congregatio sacerdotum saecularium.

60. Sunt 9 clerici in Pontificio Collegio S. Athanasii de Urbe, 11 in Pontificio Seminario prope Monasterium S. Basilii graeci ritus Cryptoferretense et 1 in Pontificio Seminario regionali urbis “Catanzaro”. Solent ordinari titulo Missionis. Requiritur ab iis canonica idoneitas ut ad sacros ordines promoveri valeant.

61. In promovendis ad ordines sacros et ad Episcopatum solet requiri aetas quae in latino ritu, et dispensatio super defectu aetatis concedi solet a Romano Pontifice.

62.-75. Nullus ordo monachorum vel monialium in dioecesi existit. - Nonnullae moniales latini ritus oppidi “Acri” vulgo “Le piccole operarie dei Sacri Cuori” religionis iuris dioecesani ab Ordinario “S. Marci et Bisiniani” erectae, huic dioecesi serviunt curam habentes quorundam infantium vel puellarum, scilicet 3 moniales in oppido “Lungro”, 3 in oppido “Firmo”, 3 in oppido “S. Demetrio Corone”, et 3 in oppido “Vaccarizzo Albanese”.

76.-80. Ut fuse expositum est in relatione exhibita anno 1918, libri liturgici, graeca lingua exarati, varii sunt, variis temporibus et a variis editoribus impressis, praesertim Venetiis, Cryptoferretae et Romae, ab anno 1545 ad hoc tempus. Librorum plures fuerunt adprobati, alii autem, a schismaticis confectis, aliquem errorem a quo faciliter potest declinare lector continent, ut Photii et Gregorii Palamensis troparia. Quod attinet ad libros frequentioris usus, ut Εὐαγγέλιον, Απόστολος, Εὐχολόγιον,

Ωρολόγιον, fere omnes utuntur iis qui Romae editi sunt ab anno 1875 ad annum 1882 cura S. Congregationis “De Propaganda Fide”. In Missae sacrificio fit commemoratio Romani Pontificis ante commemorationem proprii episcopi verbis “Ἐν πρώτοις μνήσθητι, Κύριε, τοῦ μακαριωτάτου Πατρὸς ἡμῶν Πίστου Πάπα Ρώμης”, etc. Monitum a Benedicto XV praescriptum in sua constitutione “Ex quo primum” positum est tantum in Ἐυχολογίᾳ τῷ μεγάλῳ Romae edito tum anno 1754 tum anno 1883.

81. Pro doctrina christiana tradenda adhibentur “I primi elementi della dottrina cristiana tratti dal Catechismo pubblicati per ordine di S.S. Papa Pio X”.

82. Ad populi moralem instructionem pietatemque fovendam praecipue in usu sunt “Le Massime Eterne” Sancti Alphonsi et “Imitatio Christi” italica lingua exarati. Utile foret imprimere alios libros qui circa liturgiam graecam et graecas caeremonias aliquas explanationes continerent.

83. Philosophicae ac theologiae disciplinae traduntur in scholis “De Propaganda Fide” ideoque iidem libri adhibentur ac in hisce scholis.

84. Pauci sacerdotes habent sacram scripturam veteris et novi Testamenti in italicam linguam translatam ab Episcopo Antonio Martini, alii sacerdotes et nonnulli fideles habent “Il Santo Vangelo di N. S. Gesù Cristo e gli Atti degli Apostoli, Roma, Pia Società di S. Girolamo”.

85. Nulla collectio in usu est canonum conciliorum generalium et particularium.

86. Plures irrepserunt consuetudines quae a genuino jure Canonico Orientali abhorrent.

87. Nullum corpus juris canonici orientalis habetur.

88. Matrimonia rite contrahuntur, exceptis quibusdam unionibus illegitimis cum vel sine “actu civili”. Matrimonia mere civilia habentur proportione fere 4 super 100 matrimonia, et concubinatus simplices eadem fere proportione. Dissolutio quo ad vinculum non contingit. Raro contingit separatio quod thorum et habitationem propter infidelitatem.

89. Matrimonia, in quibus coniuges sunt diversi ritus, contrahuntur in graeco ritu et eorum proles baptizatur in graeco ritu ubi non adsit latini ritus sacerdos, secus in ritu viri.

90.-91. Non solent exposci indulta circa transitum de uno ritu in alium. Unusquisque sese accommodat ad ritum loci ubi commoretur.

92. Si quando praeter casum necessitatis sacerdos baptismum contulit infantibus alterius ritus ex solo consensu proprii parochi, baptismus administratus est ritu conferentis.

93. Confirmationis sacramentum non administratur una cum baptismō, nisi sit Episcopus baptizans, sed ab Episcopo in visitatione. Forma est: “Σφραγίς δωρεᾶς Πνεύματος Ἅγιου. Αμήν”, cui praemittitur oratio: “Εὐλογητὸς εἰ Κύριε ὁ Θεὸς ὁ Παντοκράτωρ” κ.τ.λ.

94. Baptismus solet administrari per infusionem et solemniter in ecclesia quo cumque anni tempore. Quindecim fere patres familias nolunt suos filios baptizari; generatim infantes alii baptizantur quamprimum alii post aliquot menses.

95. Sacerdos unius ritus administrat sacramentum Poenitentiae extra propriam ecclesiam fidelibus alterius ritus si debitam facultatem habet ab ordinario loci.

96. Huius dioecesis sacerdotes nemini conferunt confirmationis sacramentum.

97. Eucharistia infantibus non administratur. Sub utraque specie adultis Eucharistiam administrat sacerdos sinistra tenens calicem cum patena et dexteræ pollice et indice digito sacram particulam tollens, intigens ac distribuens subinde.

98. Confessione et naturali jejuno praemissis, tota dioecesi Eucharistiae Sacramentum recipiunt fere 2800 fideles, quorum viri perpaucissimi, in Paschate (8%), 250 in singulos menses, 100 in singulas hebdomades, 50 singulis diebus, scilicet per annum fere 25.300 sacrae particulæ distribuuntur.

99. Deficiente sacerdote proprii ritus Eucharistia distribuitur a sacerdote diversi ritus ritu administrantis.

100. Eucharistia quae asservatur pro infirmis generatim intra hebdomadem renovatur ritu Missam celebrantis.

101. Raro Missa coniunctim a sacerdotibus celebratur; fere semper unusquisque sacerdos pro lubitu eam celebrat. Uniformitas caeremoniarum plus minus servatur, non tamen ab omnibus rite, praesertim in rebus minoris momenti.

102. Accepta eleemosyna a benefactore pro missa celebranda, nulla oblatio ab aliis fidelibus accipitur ut pro iis in eadem Missa fiat "memento".

103. In privatis oratoriis absque necessitate et non obtenta licentia a competenti auctoritate ecclesiastica Missae sacrificium haud celebratur.

104. In locis "S. Cosmo Albanese" et "Vaccarizzo Albanese", ubi adsunt paroeciae diversi ritus sed in iisdem ecclesiis sacrae functiones alternatim peraguntur, ex promiscuo ecclesiærūusu promiscuitas rituum non provenit; per quandam consuetudinem statuti sunt dies pro solemnioribus functionibus cuiusque ritus quibus utriusque ritus fideles indiscriminatim adsistunt, omnia ordine procedunt et parochi necessaria gaudent libertate in proprio munere exercendo. Nihilominus optimum foret si in utroque pago, cum fideles graeci ritus sint numerosiores et Ecclesiae distinctæ non extant, adessent tantum sacerdotes graeci ritus et fideles latini ritus in omnibus ad graecum ritum sese accommodarent.

105. Cum paroeciae diocesim constituentes usque ad annum 1919 ditioni Episcoporum latini ritus subiectae fuerint, ex inveterata consuetudine quoad dispensationes ab impedimentis graduum maiorum et minorum consanguinitatis et affinitatis carnalibus legalis et spiritualis, aliisque sive ex delicto sive ex alia causa provenientibus, eadem ratione proceditur eademque causæ requiruntur ut in dioecesibus latini ritus, at dispensationes petuntur a S. C. pro Ecclesia Orientali.

106. Secundæ, tertiae et ulteriores nuptiae haud prohibentur. Quoad caeremonias observatur Ἀκολουθία εἰς διγμον.

107. Matrimonia celebrata absque praesertim parochi et duorum testium retinentur invalida propter publicationem decreti "Tametsi" vel legitimam consuetudinem ut dictum est in n. 105.

108. Catholici cum schismaticis et haereticis matrimonia haud ineunt.

109. Festi dies, solemnioribus exceptis, a paucis fidelibus custodiuntur tum quoad cessationem ab operibus servilibus tum quoad sacri auditionem. Singulis dominicis Sacrum audire solent in tota dioecesi vix 1400 fideles (scilicet 4%).

110. Jejunia quadragesimarum quae in usu sunt penes Orientales non custodiuntur. Perpaucissimi qui jejunia custodiunt sequuntur normas atque attenuationes latinae ecclesiae, sed aliqui non omnimodo; quorumdam parochorum incuriae additur inscritia crassa. At observantiam ieiunorum promovendam opportuna videtur per

impressa folia evulgatio normarum latinae Ecclasiae vel ut sunt vel cum aliqua im- mutatione graeco ritui magis consona debita facultate obtenta.

111. Abstinentia tantum a carne iureque ex carne singulis sextis feriis observatur a pluribus, diebus autem feriae quartae a paucis.

112. Ab abstinentia iusta de causa Episcopus fideles dispensat propter facultates de quibus in n. 5 dictum est.

113. In quibusdam paroecis sunt quaedam parva legata alia pro Missis celebrandis alia pro ecclesiis generatim, interdum documentis scriptis non extantibus. An reditus semper rite a parochis administrati sint non constat immo contrarium constat in quibusdam casibus. Quaedam legata pessumdata sunt. "Tituli ad latorem" pro Missis celebrandis nunc colliguntur penes curiam dioecesanam, et usque adhuc sortes sunt lib. it. 7500 cui respondent reditus lib. it. 346 et 50 centesimarum partium libellae.

114. Plures varii generis vigent abusus. Generatim vita christiana potius in extensis sollemnitatibus consistit quam in pietatis spiritu. Propter inveteratam habitudinem et "humanum respectum", plurimi sunt, maxime inter viros, practice indifferentes; immo adsunt etiam in exiguis paroecis, qui veritates fidei impugnant plus minus aperte. Inter excultos viros vix duo auto tres magistri tota dioecesi inveniuntur qui legem ecclesiasticam servent. Aliqua praxis superstitionis vanae observantiae adhuc viget. Imprecatoria et obscena verba et blasphemiae facile proferuntur. Omnibus locis habentur aliqui concubinatus atque adsunt aliquae vulgato corpore feminae. Plures viri immodesti sunt in vino. Vitia quoque contra sanctitatem matrimonii irrepserunt. Non omnes ecclesiae sunt mundae vel decenter ornatae nec semper in illis silentium debitum custoditur.

115. Causa praecipua abusuum ponenda est in incuria, in ignorantia et in nequitia fere omnium parochorum praeteritorum et quorundam praesentium, cui addita sunt liberalia principia et prava exempla plurium hominum excultorum vel ditiorum, scholae neutrae, ephemeridum non catholicarum diffusio, etc. Generatim progressus annum jam quartum haberi videtur, et magna affulget spes melioris rerum conditionis. - Causae abusuum pedetentim eradicari possunt bono exemplo, studio, verbo ac sedulitate novi cleri, amotione vel substitutione parochorum quorum ministerium noxiun sit aut inefficax, associationibus variis inter catholicos jam via initis, scholis confessionalibus, sagaci diffusione foliorum catholicorum librorumque pietatis, etc.

116. Fideles generatim indigent religiosa institutione et conformatioine, Episcopus autem et Parochi indigent auxilio aliorum sacerdotum, religiosorum qui saltem decimo quoque anno spiritualia exercitia populo habeant, monialium, praesertim pro infantibus, puellis, senibus et infirmis, nec non associationum laicorum sivepiarum sive socialium. Cathedralis Ecclesia dignitatibus caret; in omnibus fere paroecis non adest nisi unus Parochus; nulla schola cantorum; nulla est in dioecesi domus pro senibus et infirmis; scholae confessionales cuiusque generis, ut dictum est, desunt omnino; tantum duo asyla pro infantibus extant et quatuor exigua laboratoria pro puellis; nulla ad infantium et adulorum animum relaxandum media novissima extant.

Immanibus opus esset pecuniis pro istis vel similibus necessitatibus. Cleri defec-
tu satis providetur alumnis qui gratuito aluntur in Pontificiis Collegiis S. Athanasii
de Urbe et Cryptoferratense.

Ad quatuor dignitates in Cathedrali Ecclesia instituendas opus esset dote
320.000 libellarum italicarum; dimidia tamen pars, scilicet 160.000 libellarum forte
sufficerent ad inchoandum pactum cum Administratione del “Fondo per il Culto”
quae probabiliter suppleret alteram dimidiad portem.

Non certo omnibus sed diversis aliis spiritualibus necessitatibus aliquo meliori
modo Episcopus occurrere posset si saltem per decem annos haberet quotannis
10.000 vel salte 5.000 libellarum, praeter id quo nunc solet uti, nimis 6000 fere
libellarum ex stipendiis Missarum diebus festivis ad mentem Episcopi celebranda-
rum iuxta debitas facultates, lib. 229 de quibus in n. 6 et 56 et lib. 250 ex beneficio
parochiali Melitensi titulo “S. Mariae Damascenae”.

Lungri, die 21^a octobris 1926
+ Ioannes Mele
Episcopus Lungrensis

2

Anno Domini 1931

Responsiones ad quaestiones super statu dioecesis Lungrensis graeci ritus

1. Ioannes Mele, 40 natus die 19 octobris 1885 in pago vulgo “Acquaformosa”,
Episcopus consecratus fuit die 8^a junii 1919 et regimen dioecesis proprius suscepit
duobus post annis.

2-4. Ut in relatione praecedenti (anno 1926).

5. Episcopus habet facultates speciales quae in formula prima continentur et
quae S. Sede concessae sunt ad tempus.

6. Reditus mensae episcopalis dividuntur in

a) parva fenora vel census (Lib. it. 76,50 +20% iuxta d. h. 15julii 1923 = Lib.
it. 91,80);

b) cathedralicum (Lib. it. 219,95);

c) reditus ex publico fenore [rendita sul debito pubblico] (Lib.it. 2432,50).
Summa est igitur Lib. it. 2744,25.

d) Praeterea ab administratione “fondo per il culto” percipit hodierna die
Lib. it. 16.150.

Ideo summarum summa est 18.894,25, quarum 16.150 episcopus retine
pro se ipso, 2.500 pro pro-vicario generali vel delegato episcopali et 244,25
pro cultu, praedicatoribus etc.

e) Insuper videtur libellas 250 ex beneficio parochiali Melitensi titulo “S. Ma-
riae Damascenae” posse retineri ab Episcopo ad libitum vel pro se ipso vel
pro seminario vel pro dioecesi.

7-8. Ut in relatione praecedenti.

9. In procuratione dioecesis Episcopus utitur opera Delegati Episcopalis.

10. Numerus sacerdotum est 28, clericorum 21; professionem fidei iuxta formulam pro Orientalibus praescriptam emittunt Parochi priusquam possessionem beneficii parochialis capiant nec non ad maiores Ordines promovendi.

11. Ut in relatione praecedenti.

12. Dioecesis loca sunt: "Acquaformosa" a quo distat "Lungro" 4.500 milibus metrorum; a "Lungro" distat 7000 m. "Firmo", a quo distat 18.000 m. "S. Basile", a quo distat 13.000 m. "Frascineto", a quo distat 300 m. "Porcile", a quo distat 6000 m. "Civita", a quo distat 39.000 m. "Plataci", a quo distat 59.000 m. per stratas vias et per ferream vel iter sex horarum per montes "Castroregio" a quo distat iter trium horarum "Farneta", a quo distat iter trium horarum "S. Paolo Albanese", a quo distat iter unius horae "S. Costantino Albanese". A "Lungro" distat 81.000 m. "S. Benedetto Ullano", a quo distat 50.000 m. "S. Sofia d'Epiro", a quo distat 9.000 m. "S. Demetrio Corone", a quo distat 4000 m. "Macchia Albanese" a quo distat 8.000 m. "S. Cosmo Albanese", a quo distat 3000 m. "Vaccarizzo Albanese", a quo distat 23.000 per stratas viam aut iter unius horae per transversos tramites "S. Giorgio Albanese". - Lecce, ubi est Paroecia graeca sine fidelibus, abest 235.000 m. per viam ferream a statione "Spezzano Albanese" quae abest a "Lungro" 22.000 m. per stratas viam. - Longissime abest "Villa Badessa" in provincia "Pescara" prope stationem "Chieti" distantem 11.000 m. a Villa Badessa.

13. Ut Episcopus dioecesim ter visitavi ad tramites praescriptionum canonica- rum; primum visitavi annis 1921 et 1922; iterum eam visitavi annis 1925, 1926 et 1927; rursus eam visitavi annis 1928, 1929, 1930 et 1931, excepta paroecia graeca Liciensi quae caret fidelibus.

14-15-24. Ut in relatione praecedenti.

25. Tres vel quatuor Sacerdotes integrum divinum officium quotidie persolvunt, alii alias recitant horas, alii nihil prorsum.

26-31. Nondum existit Seminarium Episcopale. Clerici instituuntur ac erudiuntur tum in Pontificio Seminario prope Monasterium S. Basilii graeci ritus Cryptofer- ratense, tum in Pontificio Collegio Athanasiano de Urbe.

32. Non sunt sufficienti numero presbyteri proprii ritus animarum curam exer- centes, cum vident paroeciae graeci ritus "Plataci" et "Farneta", nec non paroecia latini ritus terrae "S. Cosmo Albanese"; istorum presbyterorum tres, iuxta facultates habitas, sunt amovibiles "ad nutum"; caeteri sunt perpetui; amovendi amoventur praemisso canonico processu.

33-35. Ut in relatione praecedenti.

36. Ut in relatione praecedenti. Facultates quinquennales iterum concessae sunt die undicesima Januarii 1930 Pr. N. 1145/28.

37-41. Ut in relatione praecedenti.

42. Curam animarum exercentes non habent sacerdotes qui eos adiuvent, excep- tis parochis "Lungro", "Firmo", "S. Basile" et "S. Demetrio Corone".

43. Fere omnes dioecesis incolae sunt catholici, quamvis comparate pauci, pae- sertim inter viros, sint "observantes".

Incolarum numerus loci

"Lungro" est 3.600 (quorum fere 250 latini ritus)

"Acquaformosa" 1500 (quorum fere 50 latini ritus)

"Firmo" 2200 (quorum 50 latini ritus)

“S. Basile” 2000 (quorum 20 latini ritus)
 “Frascineto” 1700 (quorum 50 latini ritus)
 “Porcile” 700 (quorum 10 latini ritus)
 “Civita” 2530 (quorum 300 latini ritus)
 “Plataci” 2000 (quorum 50 latini ritus)
 “Castroregio” 1030 (quorum 50 latini ritus)
 “Farneta” 520 (quorum 10 latini ritus)
 “S. Paolo Albanese” 1000 (quorum 20 latini ritus)
 “S. Costantino Albanese” 1550 (quorum 30 latini ritus)
 “S. Benedetto Ullano” 2350 (quorum 300 latini ritus)
 “S. Sofia d’Epiro” 2600 (quorum plures ruri et 400 latini ritus)
 “S. Demetrio Corone” 3965 (quorum plures ruri et 400 latini ritus)
 “Macchia Albanese” 1130 (quorum plures ruri et 100 latini ritus)
 “S Cosmo Albanese” 855 (quorum 300 latini ritus)
 “Vaccarizzo Albanese” 2122 (quorum 500 latini ritus)
 “S. Giorgio Albanese” 1442 (quorum 300 latini ritus)
 “Villa Badessa” 440 (quorum 240 latini ritus)
 Parocchia graeca Liciensis caret fidelibus.

Incolarum summa est igitur 35.234, quorum fere 3430 (scilicet fere 10%) latini ritus.

44. Ut in relatione praecedenti.

45-49. Non adsunt schismatici. Sectae evangelicae adscripti adsunt octo in terra “Firmo”, quinque in terra Lungro, unus in terra Acquaformosa, et unus in terra Castroregio. Acatholici et infantes absque baptismo decedentes non sepeliuntur se-iunctim a baptizatis, cum coemeteria sint municipalia.

50. Ut in relatione praecedenti.

51-54. Non existunt scholae catholicorum, exceptis tribus ”asylis pro infantia” commissis monialibus. Ista asyla adire solent ducenti circiter parvuli. In scholis publicis ”elementariis” hisce temporibus aliqua catechismi rudimenta traduntur plus minus utiliter vel accurate iuxta religionem praceptorum quorum plurimi Ecclesiae pracepta non observant.

55. Numerus sacerdotum est 28, quorum 25 sunt indigenae.

56.

a) *Petrus Bavasso*, ortu Lungrensis, natus anno 1875, bonis moribus praeditus, sacrarum disciplinarum parum peritus, parochus Cathedralis ecclesiae, animos excitare vel conformare nescius, verum impiger tamen, mediocris utilitatis est pro servitio Ecclesiae.

b) *Armandus Magno*, ortu Lungrensis, natus anno 1905, bonis moribus praeditus, licentia sacram Theologia potitus, procancellarius curialis et parochi adiutor, impiger at prospera valitudine haud utens, mediocris utilitatis est pro servitio Ecclesiae. Vivit partim percipiens ab Episcopo vel e parvis tributis curialibus si supersunt 150 libellas it. per mensem et a Parochio 30 lib. it. per mensem, partim stipendiis Missarum, et parvis emolumentis paroocialibus ut Parochi adiutor.

c) *Blasius Buono*, abhinc 63 annos natus in oppido vulgo “Acquaformosa” ibique Parochus, bona fama haud gaudens, sacrarum disciplinarum parum

peritus, salutis animarum haud anxius, animos conformare nescius, parum utilitatis est pro servitio Ecclesiae.

- d) *Salvator Stratigò*, abhinc 63 annos natus in oppido vulgo “Firmo” ibique Parochus, bona fama haud gaudens, sacrarum disciplinarum imperitus, salutis animarum haud anxius, neglectus, animos conformare nescius, aere alieno imprudenter obstrictus, parum utilitatis est pro servitio Ecclesiae.
- e) *Vincentius Ferraro*, natus anno 1872 in oppido vulgo “Firmo” ubi commoratur, fama potius bona gaudens, multiloquus, sacrarum disciplinarum parum peritus, salutis animarum haud anxius, piger, parum utilitatis est pro servitio Ecclesiae. Vivit parvis redditibus familiae vel suis et Missarum stipendiis.
- f) *Joseph Schirò*, anno 1901 natus in oppido vulgo “Contessa Entellina”, bonis moribus praeditus, sacrarum disciplinarum mediocriter peritus, agendo vel loquendo haud raro imprudens, catholicas associationes qui promoveat parum idoneus, at zelo animarum incensus, notabilis utilitatis est pro servitio Ecclesiae.
- g) *Petrus Quartarolo*, anno 1881 natus in loco “S. Basile” ibique commorans, bonis moribus praeditus, at sacrarum disciplinarum imperitus, tenuis ingenii parum utilitatis est pro servitio Ecclesiae. Vivit parvis redditibus familiae vel suis, stipendiis Missarum et parvis lucris ut adjutor Parochi, a quo percipit insuper 400 libellas it. per annum.
- h) *Archangelus Tamburi*, anno 1876 anno natus in loco “S. Basile” ibique commorans, scelere praeditus, paroecia privatus die 19 Februarii 1925, medii ingenii, sacrarum disciplinarum parum peritus, nullius utilitatis est pro servitio Ecclesiae. Vivit redditibus familiae vel suis, stipendiis missarum, parvis lucris ut sacerdos participans et annuo sussidio 1200 libellarum it. ab Episcopo.
- i) *Vincentius Frascino*, abhinc 74 annos natus in oppido vulgo “Frascineto” ibique Parochus, bonis moribus praeditus non autem zelo animarum, sacrarum disciplinarum parum peritus, excitare vel conformare animos inscius, parum utilitatis est pro servitio Ecclesiae.
- l) *Franciscus Camodeca*, anno 1903 natus in oppido vulgo “Castroregio”, Parochus loci vulgo “Porcile”, delegatus Episcopalis et adjutor Parochi “Frascineto”, bonis moribus praeditus, licentia in S. Theologia potitus at in specimine pro laurea reprobatus, notabilis utilitatis est pro servitio Ecclesiae. Ab Episcopo percipit lib. it. 1000 per annum praeter alimenta et hospitium diebus quibus Lungri commoratur.
- m) *Dominicus D'Agostino*, anno 1884 in civitate “Corigliano Calabro” natus, Parochus oppidi “Civita”, sacrarum disciplinarum parum peritus, studium abhorrens, venationi indulgens, animos conformare inscius, at bonis moribus praeditus, mediocris utilitatis est pro servitio Ecclesiae.
- n) *Ioseph Maria Pellicano*, anno 1875 in oppido “Civita” natus, oeconomus curatus paroeciae vulgo “Plataci”, censura aliquando irretitus, imbecilli sed callidi ingenii, sacrarum disciplinarum imperitus, deridiculus, fere nullius utilitatis est pro servitio Ecclesiae.

- o) *Hieronymus De Nicco*, annos 1899 natus in oppido vulgo “Castroregio” ibique Parochus, et oeconomus curatus loci “Farneta”, doctoris laurea in philosophia et licentia in S. Theologia potitus, ancipitus indolis, obaeratus quia imprudenter pristinum comparavit, avaritiae indulgens, neglectus, zelo animarum haud praeditus, parum utilitatis est pro servitio Ecclesiae.
- p) *Antonius Gulemi*, anno 1898 in terra vulgo “S. Costantino Albanese” natus, Parochus loci “S. Paolo Albanese”, bonis moribus praeditus, sacrarum disciplinarum mediocriter peritus, notabilis utilitatis est pro servitio Ecclesiae.
- q) *Salvator Norcia*, anno 1883 in oppido vulgo “Piana de’Greci” natus, Parochus loci “S. Costantino Albanese”, bonis moribus praeditus, incallidae indolis, sacrarum disciplinarum parum peritus, animos excitare vel conformare nescius, at sedulus, mediocris utilitatis est pro servitio Ecclesiae.
- r) *Napoleone Tavolaro*, natus anno 1876 in terra vulgo “S. Benedetto Ullano” ibique Parochus, viduus, bonis moribus praeditus, sacrarum disciplinarum mediocriter peritus, medii ingenii, sedulus, notabilis utilitatis est pro servitio Ecclesiae.
- s) *Gulielmus Baffa*, anno 1888 natus in loco “S. Sofia d’Epiro” ibique Parochus, laurea doctoris in philosophia potitus, sacrarum disciplinarum mediocriter peritus, non bona fama gaudens, non sedulus, animos conformare inscius, parum prudentiae, parum utilitatis est pro servitio Ecclesiae.
- t) *Franciscus Baffa*, anno 1889 natus in oppido vulgo S. Demetrio Corone, ibique Parochus, sacrarum disciplinarum mediocriter peritus, imprudentissime obaeratus, bonis praeditus moribus, notabilis utilitatis est pro servitio Ecclesiae.
- u) *Stephanus De Bellis*, abhinc 77 annos natus in oppido “S. Demetrii Coronarum” ibique commorans, bonis moribus praeditus, tenuis ingenii, sacrarum disciplinarum imperitus, corpore vitiatus, fere nullius utilitatis est pro servitio Ecclesiae.
- v) *Adrianus Chiodi*, abhinc 66 annis natus in oppido S. Demetrii Coronarum ibique commorans, imbecilli ingenii, sacrarum disciplinarum imperitissimus, anhelitu vitiatus, haud bona fama gaudens, nullius utilitatis est pro servitio Ecclesiae. Vivit exiguis quibusdam emolumentis, vel redditibus, et pensione libellarum it. 1200 per annum quam ei concedit Episcopus qui ei celebrationem Missae interdixit.
- z) *Constantinus Tallarico*, anno 1905 natus in terra S. Demetrii Coronarum ibique commorans, licentia in S. Theologia potitus at in specimine pro laura bis reprobatus, tardi ingenii, bonis moribus praeditus, adjutor parochi, in scholis mediis religionem docens, notabilis utilitatis est pro servitio Ecclesiae.
- a’) *Petrus Monaco*, anno 1883 natus in loco “S. Sofia d’Epiro”. Parochus pagi vulgo “Macchia Albanese”, sacrarum disciplinarum mediocriter peritus, bonis moribus ac zelo animarum praeditus, sedulus, notabilis utilitatis est pro servitio Ecclesiae.
- b’) *Ioannes Baptista Tocci*, anno 1891 natus in pago “S. Cosmo Albanese” ibique Parochus graecae Paroeciae et Spiritualis Oeconomus latinae, bonis

moribus praeditus, sacrarum disciplinarum mediocriter peritus, animos conformare parum idoneus, cum adversariis non humanissimus, languido animo, imprudenter obaeratus, mediocris utilitatis est pro servitio Ecclesiae.

- c') *Caesar Greco*, anno 1877 natus in loco "Vaccarizzo Albanese" ibique graecae Paroeciae Parochus, bonis praeditus moribus, sacrarum disciplinarum parum peritus, languido animo, animos excitare vel conformare nescius, mediocris utilitatis est pro servitio Ecclesiae.
- d') *Salvator Scura*, anno 1902 natus in terra "Vaccarizzo Albanese" ibique latinae paroeciae Parochus, laurea doctoris in S. Theologia potitus, bonis moribus praeditus sed prospera valetudine haud utens, notabilis utilitatis est pro servitio Ecclesiae.
- e') *Ioannes Baptista Canadè*, anno 1854 natus in terra "S. Giorgio Albanese" ibique Parochus, viduus, multiloquus, neglectus, bona fama haud gaudens, continuis suspicionibus incensus, contra veros vel factos adversarios acerbissimus, populo inquisitus, sacrarum disciplinarum parum peritus, salutem animarum fere despiciens, nullius utilitatis est pro servitio Ecclesiae.
- f') *Raphaël Perrone*, abhinc 55 annos natus in oppido "Firmo", Parochus paroeciae graeci ritus sine fidelibus urbis "Lecce", in sua paroecia non amplius bona fama gaudens, sacrarum disciplinarum parum peritus, non bona valetudine utens, parum utilitatis est pro servitio Ecclesiae.
- g') *Orestes Polilas*, abhinc 40 annis natus "Botosani" in Rumenia, Parochus loci "Villa Badessa", bonis moribus praeditus, sacrarum disciplinarum mediocriter peritus, neglectus, surdaster, parum utilitatis est pro servitio Ecclesiae.²¹⁰

57. Inter sacerdotes de quibus supra, alumni Collegii S. Athanasii de Urbe fuerunt RR. Magno, Schirò, Camodeca, D'Agostino, De Nicco, Gulemì, Tavolaro, Gulielmus Baffa, Franciscus Baffa, Tallarico, Monaco, Tocci, Scura, Polilas, scilicet quatuordecim, quorum alii alia sedulitate muneri suo satisfaciunt, generatim tamen haud magna sedulitate et duo, scilicet De Nicco et Gulielmo Baffa, fere nulla.

58. Sacerdotes indigenae qui commorantur extra dioecesim sunt: a) Iacobus Ferrara, Parochus amotus, Romae in Hospitio "Fatebenefratelli" impensis S. Sedis degens, senes fere octogenarius, cui Episcopus dat pensionem libellarum italicarum 1200 per annum et interdum, illo adnuente, 1000. - b) Angelus Ferrari, annorum fere 65, non malam habens famam, in R. Gymnasio urbis "Cosenza" professor. - c) Dominicus Magnelli, fere 68 annorum, in R. Gymnasio urbis "Castrovillari" professor, haud bona fama gaudens. Ex aliquo peculiari titulo nemo istorum tenetur inservire propriae Ecclesiae. - N.B. Sunt quidam alii sacerdotes, qui tamen ecclesiasticum habitum abiecerunt, ut Cyrus Marini, 66 annorum, haud bona gaudens fama, in paroecia S. Demetrii Coronarum natus et commorans; Angelus Garritano, 50 annorum, in eadem paroecia natus et commorans, in publicis scholis magister, qui matrimonium civile contraxit; Orestes Buono, 51 annorum, natus Aquaformosae, in

²¹⁰ NB. Sacerdotum ad Poenitentiae Tribunal quinque accedunt semel in anno, septem singulis bimestribus, octo semel in mense et octo bis in mense.

civitate Verona commorans, R. Gymnasi professor, qui pariter matrimonium civile contraxit; Antonius Bruno, 67 annorum, in loco Civita natus et in urbe Cosenza commorans, R. Gymnasi professor.

59. Ut in relatione praecedenti.

60. Sunt 4 clerci in Pontificio Collegio S. Athanasii de Urbe, 12 in Pontificio Seminario prope Monasterium S. Basilii graeci ritus Cryptoferatense et 3 in Seminario Episcopali Cassanensis dioecesis. Requiritur ab iis canonica idoneitas ut ad sacros ordines promoveri valeant.

61. Ut in relatione praecedenti.

62-75. Nullus ordo monachorum vel monialium in dioecesi existit. - Nonnullae moniales latini ritus oppidi vulgo "Acri", vulgo "Le Piccole Operarie de' SS. Cuori" Religionis juris dioecesani ab Ordinario "S. Marci et Bisiniani" erectae, huic dioecesi serviunt curam habentes quorundam infantium vel puellarum, scilicet 4 moniales in Lungrensi paroecia, 2 in par. "Firmo", 3 in par. "S. Basile", et 3 in par. "S. Demetrii Coronarum". Generatim istae moniales nimis exculta vel nimis monastice conformatae non sunt.

76-82. Ut in relatione praecedenti.

83. Philosophicae ac theologiae disciplinae traduntur in scholis "Angelici" Doctoris, ideoque iidem libri adhibentur ac in hisce scholis.

84. Duodecim Sacerdotes habent Sacram Scripturam Veteris et Novi Testamenti in italicam linguam translatam ab Episcopo Antonio Martini, quorum aliqui etiam latine redditam; perpauci graece; alii sacerdotes et nonnulli fideles habent "Il Santo Vangelo di N. S. Gesù Cristo e gli Atti degli Apostoli, Roma, Pia Società di S. Girolamo".

85-87. Ut in relatione praecedenti.

88. Matrimonia rite contrahuntur, exceptis quibusdam unionibus illegitimis cum vel sine "actu civili". Matrimonia mere civilia nunc habentur proportione fere 1 super 100 matrimonia, et concubinatus simplices fere 3 super 100 matrimonia. Disolutio quoad vinculum non contingit. Rarissime contingit separatio quoad thorum et cohabitationem, propter infidelitatem.

89-97. Ut in relatione praecedenti.

98. Confessione et naturali jejuno praemissis, tota dioecesi Eucharistiae Sacramentum recipiunt fere 5882 fideles (quorum viri perpauci) in Paschate (fere 17%), 415 in singulos menses, 222 in singulas hebdomadas, 51 singulis diebus; scilicet fere 40.566 sacrae particulae distribuuntur per annum.

99-103. Ut in relatione praecedenti.

104. In locis "S. Cosmo Albanese" et "Vaccarizzo Albanese" ubi adsunt paroeciae diversi ritus sed desunt sacerdotes latini ritus, et fideles latini ritus in omnibus ad graecum ritum sese accommodant.

105. Iuxta litteras S. Congregationis pro Ecclesia Orientali die 26 Maji scriptas anno 1929 (Pr. N. 679/29), sive quoad dispensationes ab impedimentis graduum maiorum et minorum consanguinitatis et affinitatis carnalis legalis et spiritualis alisque ex delicto vel ex alia causa provenientibus, sive quoad caetera omnia quae matrimonium respiciunt, in dioecesi perficiuntur matrimoniales leges Codicis Juris Canonici Occidentalis Ecclesiae.

106-108. Ut in relatione praecedenti.

109. Festi dies, solemnioribus exceptis, a paucis fidelibus custodiuntur tum quo ad cessationem ab operibus servilibus tum quoad sacri auditionem. Singulis dominicis Sacrum audire solent in tota dioecesi vix 2100 fideles (scilicet 6%).

110. Jejunia quadragesimarum quae in usu sunt penes Orientales non custodiuntur. Perpauci qui jejunia custodiant exsequuntur normas datas a S. Congr. pro Eccl. Orientali diebus 21 decembris 1928 et 1^a martii 1929 Pr. N. 505/28.

111. Abstinentia tantum a carne iureque ex carne singulis sextis feris aliisque diebus praescriptis a plurimis observantur.

112. Ut in relatione praecedenti.

113. In quibusdam paroeciis relicta sunt quaedam parva legata alia pro Missis celebrandis alia pro ecclesiis generatim, interdum documentis scriptis non extantibus. An redditus semper rite a parochis administrati sint, non constat, imo contrarium constat in quibusdam casibus. Quaedam legata pessumdata sunt.

“Tituli ad latorem” pro Missis celebrandis colliguntur penes curiam dioecesana, et usque adhuc sortes sunt lib. it. 13.900 cui respondent (3,50% et 3%) redditus lib. it. 666 et 50 centesimarum partium libellae.

114. Plures variis generis vigent abusus. Generatim vita cristina potius in extensis sollemnitatibus consistit quam in pietatis spiritu. Generatim adulti institutione religiosa caruere. Propter inveteratam habitudinem et humanum respectum, et jactantiam vel ignorantiam ac terrenas cupiditates plurimi sunt practice indifferentes; maxime inter viros; immo adsunt, etiam in exiguis paroeciis, qui veritates fidei impugnant plus minus aperte. Inter excultos viros vix quinque vel sex tota dioecesi inveniuntur qui legem ecclesiasticam adsiduo servent. Maxima alumnorum pars scholarum elementiarum, deficiente sive parentum sive magistrorum exemplo vel incitamento, diebus dominicis sacrum non audiunt. Aliqua praxis superstitiosa vanae observantiae adhuc vigeret. Aspera et imprecatoria vel obscena verba in proximum dicuntur et blasphemiae adhuc proferuntur minori tamen frequentia quam annis anteactis. Omnibus locis habentur aliqui concubinatus atque adsunt aliquae vulgato corpore feminae. Plures viri immodesti sunt in vino. Praesertim Lungri ubi cum adsint multi salinarum operarii adsunt quoque multi vinarii. Vitia quoque contra matrimonii sanctitatem irrepsrerunt. Haud pauci justitia deficiunt variatim. Dissensiones et Jurgia frequenter. Non omnes ecclesiae sunt mundae vel decenter ornatae nec semper in illis silentium debitum custoditur. Propter Ecclesiarum pauperiem et exiguitatem salariorum aeditui minus idonei et interdum corpore deriduli inveniuntur.

115. Causa praecipua abusuum ponenda est in socordia, in ignorantia et in negligie fere omnium parochorum vel presbyterorum praeteritorum et quorundam praesentium, cui addita fuere liberalia principia et prava exempla plurium hominum excultorum vel ditiorum, scholae neutrae, ephemeredum non catholicarum diffusio, redditus emigrantium ex America vel militum e magnis civitatibus etc.

Generatim progressus exeunte quinquennio factus est, et magna affulget spes melioris rerum conditionis.

Causae abusuum pedetentim eradicari possunt bono exemplo, studio, verbo ac sedulitate novi cleri, amotione vel substitutione parochorum quorum ministerium noxiun sit aut inefficax, associationibus variis inter catholicos jam initis, scholis

confessionalibus, sagaci diffusione foliorum catholicorum librorumque pietatis operibus misericordibus etc.

116. Fideles generatim indigent religiosa institutione et conformatio-ne; Episcopus autem et Parochi indigent auxilio aliorum sacerdotum, religiosorum qui saltem decimo quoque anno spiritualia exercitia populo habeant, et quotannis ut confessarii extraordinarii per unam vel duas hebdomadas in singulis paroeciis commorentur, indigent monialibus, praesertim pro infantibus, puellis, senibus et infirmis, nec non associationibus laicorum sive piarum sive socialium, indigent episcopali et paroecialibus domibus. Indigent Ecclesiae cantoribus et aedituis selectis et subselliis et restaurationibus.

Cathedralis Ecclesia dignitatibus caret; episcopalis curia, pro cancellario excepto, officialibus caret; in omnibus fere paroeciis non adest nisi unus Parochus.

Nulla schola cantorum; nulla est in dioecesi domus pro senibus et infirmis. Scholae confessionales cuiusque generis, ut dictum est, desunt omnino; tantum tria asyla pro infantibus extant et duo peregrina laboratoria pro puellis; fere nulla ad infantiam et adultorum animum relaxandum media novissima extant.

In scholis elementariis magistri et magistrae alumnos docent aliquo modo catholicam doctrinam, at nonnullae magistrae et fere omnes magistri non sunt catholici observantes.

Propriis aedibus catholicorum associationes carent omnino, et fere omnes carent sociis vel sacerdotibus idoneis qui easdem dirigant.

Immanibus opus esset pecuniis pro istis vel similibus necessitatibus.

Cleri defectui satis providetur alumnis qui gratuito aluntur in Pontificiis Collegiis S. Athanasii de Urbe et Cryptoferratense.

Ad quatuor saltem dignitates in Cathedrali Ecclesia instituendas opus esset dote fere 320.000 libellarum italicarum.

Non certo omnibus, sed diversis aliis spiritualibus necessitatibus²¹¹ aliquo meliori modo Episcopus occurrere posset si haberet quotannis 15.000 libellarum it. praeter id quo nunc solet uti, scilicet 7.000 fere libellarum ex stipendiis missarum diebus festis ad mentem episcopi celebrandarum iuxta debitas facultates (quarum libellarum 3600 abeunt in pensionem vel subsidium tribus sacerdotibus, Ferrara, Chiodi et Tamburi), libellarum 244 de quibus in n.^{is} 6 et 56, et 3400 circiter libellarum quae sunt reditus initialis dotis pro dioecesi.

Parvi reditus curiales (circiter 1500 lib. per annum) abeunt in expensas cancellariae et, si quid supersit, in partem stipendii Pro-Cancellarii Curialis.

Lungri, die 8^a decembris 1931
+Ioannes Mele
Lungrensis Episcopus

²¹¹ scilicet cultui, praedicationi, spiritualibus exercitiis pro populo, bonorum foliorum librorumque diffusioni, itineribus, stipibus, praesertim hisce temporibus, Asylis pro infantia, catholicorum Associationibus, etc.

3

[1936]

Relazione quinquennale su lo stato della Diocesi

Nota. Per quel che riguarda gli altri punti restano le informazioni date nelle due relazioni del 1926 e 1931.

Popolazione. La Diocesi fa circa 37.000 anime, di cui circa 3700, cioè il 10%, sono di rito latino. Cessata o assai ridotta l'emigrazione nelle Americhe, se non si emigrerà per altri luoghi, d'anno in anno la popolazione s'aumenterà, poiché in quasi tutte le parrocchie il numero de' nati (30 per 1000) è il doppio o più del doppio di quello de' morti.

S. Visita. Fattala quattro volte sto facendo la quinta visita pastorale.

Facoltà varie. Mi si rinnovarono per un quinquennio il 20-4-'33 (Pr. 1084/28).

Clero. I Sacerdoti sono trentuno, di cui due tutt'ora alunni del Pontificio Collegio Greco. I chierici 20, di cui 6 nell'ora detto Collegio, 12 nel Pontificio Seminario di Grottaferrata, 1 nel Regionale di Reggio di Calabria ed 1 nel Vescovile di Cassano Jonio.

Sacerdoti nuovi sono i tre seguenti, tutt'e tre buoni, colti e zelanti, e quindi di grande utilità per la Chiesa: 1) Giovanni Stamatì, nato a Plataci nel 1912, Parroco di Firmo, già alunno del Pont. Collegio Greco; 2) Giuseppe M. Ferrari, nato a Frascineto nel 1913, Parroco di Plataci, già alunno del Pont. Collegio Greco; 3) Aquiliano Vaccaro, nato a Lungro nel 1911, Cancelliere della Curia e Coadiutore dei Parroco di Lungro, già alunno del Pont. Collegio Greco e quindi del Pontificio Seminario di Catanzaro. Costui percepisce L. 1800 annue come Cancelliere, 360 annue come Coadiutore e 150 annue come Consigliere per l'Ufficio Amministrativo. Il numero de' Sacerdoti è insufficiente.

Parrocchie vacanti. Sono vacanti la Parrocchia greca di S. Giorgio Albanese e la latina di S. Cosmo Albanese.

Divino Uffizio. Quasi nessuno recita giornalmente tutto il Divino Uffizio; alcuni alcune ore, altri niente; di maniche chi larghe chi assai larghe non si credono obbligati; né io li ho obbligati, si bene esortati.

Coadiutori. Eccettuati i Parroci di Lungro, Firmo, San Basile, Civita e San Demetrio Corone, tutti gli altri Parroci sono privi di Coadiutore.

Monaci. La sola casa de' Basiliani a San Basile con due Jeromonaci e una decina di probandi.

Suore. A) Piccole Operaie de' Sacri Cuori: 4 a Lungro, 3 a Firmo, 4 a S. Basile, 4 a S. Demetrio Corone.

B) Basiliane: 4 in Acquaformosa.

Si sono loro affidati i cinque rispettivi Asili d'Infanzia e piccoli laboratori per giovinette. Fanno anche un po' di dottrina e d'Azione Cattolica tra Aspiranti, Beniamine e Piccolissime. In generale non hanno molta coltura, ma buono spirito.

Asili. Gli ora detti cinque Asili infantili sono frequentati complessivamente da circa 350 bambini.

Protestanti. Solo a Firmo una decina di Protestanti.

Matrimoni civili non più si contraggono, tranne qualche rarissimo caso di sposi che si vollero civilmente impegnare vivendo però separati finché non si unirono religiosamente.

SS. Comunioni. In tutta la Diocesi si comunicano nel tempo pasquale circa 6.000 persone (quasi il 16%), di cui però pochi uomini; ogni mese circa 500; ogni settimana circa 250; ogni giorno circa 60; ond'è che si distribuiscono circa 47.000 sacre particole all'anno.

Di di festa. Nelle semplici domeniche circa 3000 persone appena (8%) ascoltano la S. Messa; i più de' contadini e tra gli artigiani parecchi non osservano il riposo festivo.

Digluno e astinenza. La legge del digluno, secondo le attenuazioni e le norme della Chiesa latina, è osservata da pochi; quella dell'astinenza dalla massima parte de' fedeli. In alcuni paesi i macelli di venerdì sono chiusi.

Cartelle. Le cartelle di rendita per Messe raggiungono oggi complessivamente il capitale nominale di L. 19.000 (cioè L. 17.700 al 3,50% e L. 1.300 al 5%), che supera di L. 5.100 il capitale nominale precedente. L'annuale rendita, diminuita per effetto della conversione, è di L. 684 e cent. 50.

Fede e morale. Benché moltissimo resti da fare e cattolici osservanti siano i meno e i più de' Parroci siano poco idonei e poco zelanti, tuttavia nell'ultimo quinquennio, a causa specialmente del cessato dissidio tra Chiesa e Stato, il progresso religioso e morale è stato ancor più notevole che nel quinquennio precedente: più diffusa l'istruzione religiosa, la Chiesa e i Sacramenti un po' più frequentati, il riposo festivo un po' meglio osservato, assai ridotto l'anticlericalismo ch'era stato causato sia dalla condotta d'una parte del clero che fu sia dalla massoneria che aveva prima della guerra europea piantato ben quattro logge in quattro paesi della Diocesi, l'insegnamento religioso nelle scuole elementari con più frutto e più volentieri da' maestri impartito, il rispetto umano alquanto diminuito, a Lungro e in alcuni altri paesi rotto il ghiaccio che teneva la totalità degli uomini lontana dalla Confessione e Comunione e quindi creato *l'ubi consistam* perché l'ora esiguo numero d'uomini osservanti possa aumentare, poche relativamente le unioni illegittime (2%) benché per i senza padre si passi il baliatico, i vizi della bestemmia e del turpiloquio scemati di molto.

Chiese. In generale si vedono le Chiese più decorose e pulite, e un po' meglio provviste di arredi sacri, e vi si osserva meglio il silenzio, e in talune parrocchie s'è aumentato il numero de' cantori. Le Chiese parrocchiali di S. Costantino Albanese, Casalnuovo Lucano (già S. Paolo Albanese), Plataci, Porcile, S. Cosmo Albanese, S. Basile e S. Giorgio Albanese sono state in tutto o in parte restaurate, quella di S. Benedetto Ullano ricostruita, e quella di Acquaformosa si sta ricostruendo.

Azione Cattolica. In alcune parrocchie s'è dato principio all'Azione Cattolica maschile. Quanto all'A. C. femminile in alcune Parrocchie è stato un regresso, al meno per il tesseramento. Vero è che certe Associazioni esistevano od esistono più di nome che di fatto. Gran penuria di dirigenti capaci in questi paesi alpestri ed agricoli. Degli stessi Assistenti solo alcuni sono idonei, mentre altri inidonei ed altri poco idonei per l'A. C.

Per molte persone che nulla guadagnano o pochissimo è reale la difficoltà di pagare la tessera, e tanto più di contribuire per le quote globali, per appiglionamen-

to e arredamento di sedi, ecc. Le più delle giovani e donne sono economicamente passive; quelle che vengono assoldate per i lavori campestri, che sono discontinui, percepiscono appena 3 o 4 lire al giorno, e gli uomini 8 o 10, mentre il costo della vita è come nelle città. Parecchi artigiani semidisoccupati, molte famiglie oberate, diverse famiglie che vent'anni fa si dicevano ricche ridotte in sul lastriko.

Opere. Oltre a' tre di prima, due nuovi Asili infantili si sono nell'ultimo quinquennio istituiti, quello di S. Demetrio Corone, ch'è provvisto dell'edifizio costruito con l'elargizione del Santo Padre, e quello di Acquaformosa, dotato di L. 100.000 nominali (rend. 3.50%) dal defunto benefattore lungrese Sig. Francesco Santojanni. - Gli Asili di Firmo, ch'è stato già eretto in ente morale, e di Lungro, che sta per essere eretto, sono stati dotati dall'ora detto benefattore il primo di L. 200.000 nominali (rend. 3.50%) e il secondo di L. 500.000 nominali (rend. 3.50%). È stata inoltre istituita dallo stesso benefattore per i poveri di Lungro, Firmo ed Acquaformosa una Lotteria di Beneficenza, già eretta in ente morale, con L. 500.000 di capitale nominale (rend. ora ridotta in L. 3.50%). - Una Casa di Monaci Basiliani s'è edificata in San Basile sul terreno che insieme con la Chiesa adiacente fu donato dalla Parrocchia al rispettivo Ordine monastico. L'episcopio a Lungro è stato acquistato e restaurato con le elargizioni del Santo Padre.

Necessità. La Diocesi manca del Seminario proprio, la Cattedrale manca delle Dignità, quasi tutti i Parroci mancano del Coadiutore, quasi tutte le Parrocchie mancano della Casa parrocchiale, quasi tutte le Associazioni cattoliche mancano delle sedi, ed a fortiori di arredamento, di biblioteche circolanti ec., e delle Chiese parrocchiali la metà mancano della sagrestia, sia pur piccolissima. In alcune Chiese né sedie né panche, che se si provvedessero il numero de' frequentanti si moltipicherebbe; in altre scarseggiano gli arredi e i vasi sacri; altre hanno bisogno di restauri. L'episcopio dovrebbe essere esternamente abbellito e il giardinetto contiguo ultimato e il secondo piano rendersi abitabile per il Clero diocesano come per altri eventuali ospiti. Necessarie le missioni almeno ogni dieci anni in ciascuna parrocchia, necessari di frequente predicatori e confessori straordinari, propagandisti e propagandiste per l'Azione Cattolica e per l'Azione Missionaria. Necessari e desideratissimi alcuni altri Asili infantili e laboratori per giovinette affidati a Suore. Dovrebbero il vecchio e poco idoneo Parroco di Frasinetto ed il buono ma sordastro Parroco di Villa Badessa dimettersi o rimuoversi con qualche pensione.

Dovrebbero i Coadiutori parrocchiali, cui il Fondo per il Culto passa 360 misere lire all'anno o anche meno, avere un assegno di almeno L. 1200 se dello stesso paese e almeno L. 2400 se forestieri. Dovrebbe il Cancelliere della Curia percepire almeno L. 3000 all'anno e un Provicario o Delegato vescovile almeno L. 4.000. Dovrebbero gli incaricati diocesani per i vari rami dell'Azione Cattolica, gli ispettori per l'insegnamento religioso recantisi in altri paesi, gli insegnanti religione a' Balilla nelle scuole se non sono Parroci, essere sorretti, aiutati, incoraggiati con un po' di danaro.

Per poveri, viaggi, stampa, culto, Provicario, pensioni a Sacerdoti ec. ec., il vescovo può disporre di appena circa L. 11.000 tra elemosine di Messe festive, rendita della dote iniziale e assegno del Fondo per il Culto a parziale rimborso di spese non personali fatte dal vescovo. Le circa 1700 lire di proventi curiali e circa 1300 di tasse su le congrue parrocchiali per l'Ufficio Amministrativo appena bastano per un

tenue assegno al Cancelliere (L. 1800), un tenue assegno alle persone addette a tale Ufficio (L. 366) e le più strette spese di cancelleria.

Sarebbe necessario aggiungere se non due zerò (il che sarebbe l'ideale: case parrocchiali, asili e laboratori, Seminario proprio, qualche scuola d'arti e mestieri, ec.), almeno uno zero alla cifra di L. 50.000 di dote iniziale esistente. Si spenderebbe la rendita ne' primi tempi un po' meno per Sacerdoti e un po' più per altre necessità; e poi a mano a mano che s'aumenterà il numero de' Sacerdoti e che potranno essere almeno quattro le Dignità della Cattedrale un po' più per Sacerdoti e un po' meno per altre necessità.

Lungro, 20 novembre 1936
Il vescovo di Lungro
+ Giovanni Mele

4

[1941]

Relazione quinquennale su lo stato della Diocesi
(1° gennaio 1937 – 31 dicembre 1941)

Nota: Quanto agli altri punti restano le informazioni date nelle tre relazioni del 1926, 1931 e 1936, e le risposte date alle domande statistiche.

Sacra Visita: Fattala cinque volte, sto facendo la sesta visita pastorale.

Facoltà varie: Mi si rinnovarono il 16 agosto 1937 per un quinquennio.

Clero: Non contando il traviato e sospeso Sacerdote Girolamo De Nicco, i Sacerdoti sono 27, di cui però uno (Armando Magno) è Cappellano Militare, un altro (Arcangelo Tamburi) risiede nella Diocesi di Cassano Ionio, ed un altro (Pietro Scarpelli) trovasi nell'Albania.

I Chierici sono 23, di cui 8 nel Pontificio Collegio Greco, 14 (compresi i 4 per l'Albania) nel Pontificio Seminario di Grottaferrata ed 1 nel Seminario della Diocesi di S. Marco Argentano.

Sacerdoti nuovi sono i cinque seguenti, già alunni del Pontificio Collegio Greco ed ora tutti Parroci:

1) Vincenzo Matrangolo, buono, colto e zelante;

2) Pietro Tamburi, scarso d'ingegno e di cultura, ma buono e zelante. I due su detti erano Sacerdoti nel novembre del 1936, ma alunni.

3) Giuseppe Alessandrini, innocente, benché processato e nel tribunale civile di prima istanza condannato, di adulterio; ma imprudente, di scarso criterio e cultura, scortese, dedito a qualche negozio secolaresco, ingrato e indisciplinato.

4) Francesco Chidichimo, buono, colto e zelante.

5) Giovanni Battista Mollo, buono, colto e zelante.

Il numero de' Sacerdoti continua ad essere insufficiente.

Parrocchie vacanti: Sono vacanti la parrocchia greca di Lecce e quella di Casalnuovo Lucano.

Matrimonici civili: Non più si contraggono, tranne qualche raro caso di disposizioni volte a unire civilmente per impegnarsi ma vivendo separati finché non si unirono re-

ligiosamente e tranne due casi a S. Benedetto Ullano avvenuti per fare dispetto al Parroco a istigazione di persone a lui avverse.

SS. Comunioni: Un notevole progresso si è fatto nel quinquennio, essendo arrivato a circa 8.000 il numero delle Comunioni pasquali (e cioè il 24 % de' fedeli da' sette anni in su) e a circa 56.000 il numero delle Comunioni annuali.

La Messa domenicale circa 3.500 persone sogliono ascoltarla (e cioè appena il 9% de' fedeli da' sette anni in su).

Le cartelle di rendita al portatore per Messe raggiungono oggi complessivamente il capitale nominale di L. 28.200 (cioè L. 22.700 al 3,50% e L. 5.500 al 5%), che supera di L. 9.200 il capitale nominale precedente. L'annuale rendita complessiva di L. 1069,50 (e cioè di L. 794,50 dalle cartelle al 3,50% e di L. 275 dalle cartelle al 5%).

L'istruzione religiosa si è notevolmente diffusa, il numero delle catechiste nella Quaresima si è aumentato, in tre parrocchie fu tenuta la Settimana della Madre e in cinque la Settimana della Giovane, in otto parrocchie ci furono le Missioni. Molta ignoranza ancora ne' più, specialmente in quelli che non sogliono andare in Chiesa e per i quali occorrono un po' con la stampa e più con la parola istruzioni a domicilio o in campagna date con arte e quasi indirettamente in varie circostanze, il che dipende in gran parte dallo zelo e dalla salute de' Parroci e Coadiutori.

Le condizioni religiose e morali in generale sono migliorate in confronto del quinquennio precedente.

Chiese: La Chiesa di Civita è stata ripavimentata con mattonelle di cemento, quella di Eianina esternamente abbellita, quella di S. Basile adattata al rito greco, quella di Acquaformosa restaurata e in parte ricostruita e adattata al rito greco, in quella di Macchia Albanese s'è fatto l'Iconostasio e in quella di Frascineto il baldacchino e l'altare greco.

Le necessità restano quelle indicate nella relazione quinquennale del 20 novembre 1936.

Lungro, 31 dicembre 1941

+ Giovanni Mele,

Vescovo di Lungro

5

[1946]

Relazione quinquennale su lo stato della Diocesi
(1942-1946)

Nota: Quanto ad altri punti restano le informazioni date nelle quattro relazioni precedenti, del 1926, 1931, 1936, 1941.

Popolazione

Sono 38.700 abitanti, di cui circa il 10 % di rito latino. Quasi tutti cattolici, sia pur di nome; nessun scismatico; una ventina di protestanti; eretici di fatto alcune

centinaia per il dilagare delle dottrine sovversive, alcuni miscredenti o scettici. I più non osservanti o praticamente indifferenti.

Clero

a) Non contando i due Sacerdoti traviati e secolarizzati, e cioè il Prof. Oreste Buono e il già Parroco Girolamo De Nicco, i Sacerdoti secolari diocesani sono 27, compresi Armando Magno, Aquiliano Vaccaro e Arcangelo Tamburi, che stanno fuori della Diocesi ed altresì compreso l'Archimandrita Scarpelli. - I Sacerdoti regolari sono 8, tutti Conventuali di rito bizantino.

b) I chierici sono 27, di cui 4 nel Pontificio Collegio Greco, 8 nel Pontificio Seminario di Grottaferrata e 15 nel piccolo Seminario provvisorio di San Basile.

c) Sacerdoti secolari nuovi sono i 4 seguenti, tutti educati ed ordinati nel Pontificio Collegio Greco: 1. Domenico Bellizzi, ordinato il 2 maggio 1942, Parroco di Firmo, alquanto indisciplinato e trascurato. 2. Giovanni Capparelli, ordinato il 24 gennaio 1943 Parroco di S. Sofia d'Epiro, buono, colto e zelante. 3. Antonio Bellizzi, ordinato l'8 aprile 1945, da poco tempo Coadiutore del Parroco di Lungro e Protopsalte della Cattedrale; proclive a far di testa sua, come talvolta fece nel Collegio contrastando i Superiori; di salute non tanto buona; non sta volentieri a Lungro e desidera che gli venga affidata qualche parrocchia. 4. Emanuele Giordano, ordinato il 18 novembre 1945, parroco di Eianina, buono, colto e zelante.

d) Degli 8 Conventuali di rito bizantino quattro sono Parroci, tre coadiutori di Parroci ed uno Cancelliere della Curia; di grande utilità per la Diocesi, buoni e zelanti e colti; ma alcuni di essi avrebbero bisogno di una maggiore cultura nel campo della teologia morale e del diritto canonico, ed altri di una maggiore riflessione e prudenza e umiltà effettiva. Ad esempio, il P. Scantamburlo non fa buona prova di sé con l'esagerare i difetti del Parroco di Villa Badessa e col volere o essere lui il Parroco o andarsene. In generale sono una vera provvidenza. Fra l'altro a loro si deve se oggi per la prima volta nessuna delle 23 parrocchie è vacante.

Di essi 4 furono ordinati secondo il rito bizantino (P. Eugenio Valentini il 2 maggio 1942, P. Giancarlo Brioschi il 24 maggio 1942, P. Daniele Refrontolotto e P. Alfredo Moratti il 6 giugno 1943), e 4 secondo il rito romano (P. Romedio Dolzani e P. Gregorio Soldà il 18 settembre 1937, P. Marcello Scantamburlo il 9 luglio 1939, e P. Giordano Caon il 13 luglio 1942).

e) I più grandi dispiaceri nel passato quinquennio li ebbi dal già Parroco G. De Nicco per il suo concubinato, dal Sac. A. Vaccaro che per oltre un anno ardi di non mettere piede in Chiesa e dal già Parroco G. Schirò *propter res pessimas*. Vorrei che costui tornasse in Sicilia, mentre sta ancora a Montalto Uffugo della Diocesi di Cosenza e la sorella a San Basile.

f) Dei 27 Sacerdoti secolari 8 come se o quasi come se non ci fossero, e cioè i Sacerdoti A. Vaccaro e A. Magno che in balia dell'amor proprio e dello spirito d'interesse si sono allontanati e pur essendo superficiali si atteggiano a capaci ad alte cariche; il vecchio A. Tamburi che sta a Castrovillari presso una sorella vedova; l'Archimandrita Scarpelli che conduce una vita ritirata presso i suoi parenti a Casalnuovo Lucano; il Parroco Polilas a causa della sordità; l'accidentato Parroco Cesare Greco; il vecchio Vincenzo Ferrari già Parroco ed ora più di nome che di fatto coadiutore del Parroco di Firmo; e il già Parroco C. Tallarico che desidera qualche altra

parrocchia benché alla prova abbia palesato che non c'è in lui la stoffa, non pur di Parroco ma di Sacerdote.

Degli altri 19, due (P. Quartarolo e S. Norcia) sono assai scarsi d'ingegno e di cultura; due (A. Gulemì e G. B. Tocci), scoraggiati, preferirebbero la parrocchia greca di Lecce; quattro (G. Alessandrini, Domenico Bellizzi di cui al punto c, F. Chidichimo e G. B. Mollo) hanno deluso in parte le mie speranze tanto che vorrei quasi che si dimettessero da Parroci nel caso che non si rinnovino; uno (P. Tamburi) è zelante ma scarso a cultura; uno (Antonio Bellizzi di cui al punto c) è di carattere piuttosto ambiguo; e 9 (G. Stamati, V. Matrangolo, G. M. Ferrari, E. Giordano di cui al punto c, F. Camodeca, G. Capparelli di cui al punto a, F. Baffa, P. Monaco, S. Scura) sono i Parroci secolari migliori e più colti e più zelanti, benché alcuni di essi siano alquanto egocentrici ossia amanti della propria opinione e qualcuno linguacciuto e qualche altro di carattere impulsivo e qualche altro attaccato al guadagno e qualche altro di mal ferma sanità.

g) Pochi recitano giornalmente tatto il divino uffizio; i più solo alcune ore; taluni nulla. - Pochi fanno la meditazione. - Pochi si confessano ogni settimana; i più, a causa delle distanze, ogni mese o bimestre; alcuni assai raramente. - Ogni tre anni si fanno gli esercizi spirituali. - Adunanze di clero periodiche non sono possibili a causa delle distanze e delle difficoltà dei viaggi, del vitto e dell'alloggio.

Religiosi e Religiose e Asili

È una sola casa di Religiosi, quella dei Basiliani a San Basile, ora con tre ora con quattro Ieromonaci cui è affidato il piccolo Seminario.

Le case di Religiose da cinque sono salite a sei. Le professe sono complessivamente 20, e cioè 13 Piccole Operaie dei Sacri Cuori (a Lungro, Firmo, S. Basile e S. Demetrio Corone) e 7 Basiliane di Santa Macrina (in Acquaformosa e a S. Giorgio Albanese).

Si sono loro affidati i sei rispettivi Asili d'Infanzia e piccoli laboratori per giovinette. Fanno anche un po' di dottrina e d'Azione Cattolica tra le Aspiranti, Beniamine e Piccolissime. Le più sono semianalfabete, ma hanno in generale buono spirito. I sei Asili sono frequentati complessivamente da circa 450 bambini. Una settima casa con un settimo asilo sta per sorgere a S. Sofia d'Epiro.

Curia e Capitolo

Nella Curia non c'è che il Cancelliere. L'Ufficio Amministrativo esiste più di nome che di fatto, essendo poco o nulla da amministrare.

Il Capitolo della Cattedrale si è costituito col Decreto della S. Congregazione Orientale del 14 dicembre 1942 civilmente riconosciuto col Decreto Luogotenenziale del 29 marzo 1945 registrato il 30 maggio 1945. Per la scarsezza di clero finora però un solo canonico si è potuto nominare.

S. Visita e facoltà varie

Due parrocchie mi restano a visitare perché termini la settima visita pastorale. Le facoltà varie mi si rinnovarono il 15 luglio 1942 (Pr. 1084/28) per un altro quinquennio.

Battesimi-Cresime-Matrimoni-Defunti

Pochi relativamente fanno battezzare i bambini dentro i quindici giorni; i più dopo alcuni mesi, e alcuni anche dopo qualche anno. Tale trascuratezza è dovuta in parte alla scarsità di vestitini e di mezzi per fare una festicciuola e alla riluttanza di parecchi di far da padrini perché dovrebbero secondo l'uso far qualche dono ai figliocci. Qualche decina di fanciulli non sono battezzati perché non vollero i padri miscredenti.

Da che sono andate in vigore le Costituzioni del Sinodo Intereparchiale tenutosi a Grottaferrata, e cioè dal 13 giugno 1943, quasi tutti i Parroci amministrano la Cresima subito dopo il Battesimo.

Matrimoni civili non si sono contratti, tranne pochi casi di sposi che si unirono civilmente per impegnarsi ma vivendo separati fin che non si unirono religiosamente, e qualche raro caso di solo matrimonio civile.

Quasi tutti quegli adulti che morirono non di morte improvvisa ricevettero i Sacramenti nella maggior parte delle parrocchie; in alcune parrocchie solo i due terzi. – Eseguie così dette “civili” non si sono fatte, eccetto qualche raro caso di pubblico peccatore morto senza alcun segno di penitenza.

SS. Comunioni

Il numero delle Comunioni pasquali è stato in media di circa ottomila, e quello delle Comunioni annuali di circa sessantacinquemila. Il maggior numero di Comunioni si fanno dove stanno le Suore.

Dì di festa

Nelle semplici domeniche circa quattromila persone ascoltano la S. Messa. Il riposo festivo è osservato relativamente da pochi.

Canto sacro

Un notevole progresso si è avuto nella partecipazione di fedeli al canto liturgico.

Istruzione religiosa

I Parroci in generale hanno fatto l'omelia domenicale e insegnato la dottrina ai fanciulli; pochi però e non sempre hanno impartito l'istruzione catechistica agli adulti. - Dei quattromila fanciulli che avrebbero dovuto frequentare la dottrina, appena la metà, e cioè duemila, l'hanno frequentata. - Tra Suore e giovanette, circa 70 (settanta) sono venute in aiuto ai Parroci nell'insegnamento della dottrina. C'è però tuttora una grande ignoranza religiosa specialmente in coloro, e sono disgraziatamente i più, che non frequentano la chiesa.

Buona stampa

Si è fatta qualche cosa, ma molto resta da fare. Il numero dei giornali non cattolici supera di molto quello dei giornali cattolici. Per l'alto costo è stata assai minore che nel precedente quinquennio la diffusione dei libriccini di dottrina cristiana e di pietà.

Azione Cattolica

Gli aggregati all'Azione Cattolica (giovani e adulti) sono appena 181, e le aggregate (giovani e adulte) 684. Alla testa è sempre stata e sta la Gioventù Femminile in continuo benché lieve avanzamento (232 socie nel '41, 403 nel '42, 446 nel '43, 449 nel '45, 455 nel '46). Nel '44 a causa dell'interruzione delle comunicazioni si sospesero le iscrizioni. Ha invece regredito la Gioventù Maschile (51 soci nel '41, 134 nel '42, 190 nel '43, 86 nel '45, 46 nel '46). Un po' di regresso è stato pure fra le Donne (215, 305, 310, 175, 229). Gli Uomini tesserati da 120 nel '45 sono passati a 135 nel '46.

Tra le più grandi difficoltà per l'A.C. maschile c'è quella della mancanza di sedi e di cose che attraggano (giuochi, cinema, radio, riviste illustrate, ecc.).

La Settimana della Giovane si tenne a Lungro, a Firmo e a S. Demetrio Corone nel 1942, e a Vaccarizzo Albanese nel 1943.

Collette

Per le Missioni, l'Università Cattolica, ecc. si raccolsero L. 3754 nel '41, 5083 nel '42, 5381 nel '43, 12266 nel '44 e 14949 nel '45.

Chiese

Si sono restaurate a Frascinetto la chiesa parrocchiale e la chiesetta di S. Lucia e a S. Sofia d'Epiro la sagrestia. Si stanno restaurando a Villa Badessa la chiesa parrocchiale e a Castroregio la sagrestia. Sette chiese parrocchiali non hanno neppure una piccola sagrestia.

Le chiese hanno quasi tutte bisogno di nuovi arredi sacri e libri liturgici, di sedie e di panche, di restauri più o meno costosi, e le chiese parrocchiali di Vaccarizzo Albanese e di Farneta dovrebbero essere ricostruite.

Le cartelle di rendita

per Messe, col ritiro di L. 1.300 di cap. nom. al 3,50% e con l'aggiunta di 4000 lire di cap. nom. al 5%, sono arrivate complessivamente al capitale nominale di lire 30.900 (e cioè di L. 21.400 al 3,50% e L. 9500 al 5%), e l'annuale rendita complessiva è arrivata a L. 1.224 (e cioè di L. 749 dalle cartelle al 3,50% e di L. 475 dalle cartelle al 5%).

La setta massonica

è disgraziatamente rinata. Una decina di massoni a Lungro e una ventina in altri paesi. Da una parte negano di essere massoni, e dall'altra affermano che la massoneria di oggi nulla ha contro la religione.

Partiti politici

Benché i più di essi dichiarino di essere e di voler essere cattolici, tuttavia molti sono disgraziatamente i comunisti e i socialisti, come si può vedere dall'annessa lista che riporta l'esito delle elezioni politiche del 2 giugno 1946. Da aggiungersi in tutto circa 300 del Partito d'Azione e circa altri 300 di altri partiti minori.

Al rapido diffondersi delle idee sovversive hanno contribuito, fra l'altro, gli stessi possidenti in generale con l'esercizio del mercato nero e con l'avarizia, la crescente

miseria, le subdole promesse, le menzogne e le minacce, la mancanza quasi assoluta di associazioni cattoliche maschili e il mancato sviluppo delle femminili, i grandi mezzi di propaganda degli avversari.

Condizioni religiose e morali

Con tutto che questi paesi sieno stati provvidenzialmente preservati dai combattimenti e dalle devastazioni, tuttavia a causa della guerra e della conseguente miseria le condizioni religiose e morali in generale sono alquanto peggiorate in confronto del quinquennio precedente, poi che si sono diffuse, come or ora dicevo, le idee sovversive e in molti si è quasi perduto il senso della giustizia e il senso dell'amor patrio e s'è rafforzato l'egoismo e si sono un po' aumentati i casi di infedeltà coniugale e di prevaricazione di giovani. Con eguale anzi con maggior concorso di popolo si celebrano le festività popolari ma senza che i più abbiano verace spirito di pietà.

Le condizioni economiche del Clero

sono oggi quanto mai dure. Valendo la moneta venti volte meno di quella di prima, sono davvero misere le così dette "congrue" che invece del ventuplo si sono aumentate appena del 186 %, sì che la odierna congrua vescovile è di appena 48.000 lire annue anzi che di 340.000, e quella dei Parroci di appena 10.000 annue anzi che di 70.000. - Eccetto che in due parrocchie, mancano le case parrocchiali.

Lungro, 16 novembre 1946
+ Giovanni Mele,
Vescovo di Lungro

6

[1951]

Relazione quinquennale su lo stato della Diocesi
(1947-1951)

Nota. - Quanto ad altri punti, restano le informazioni date nelle cinque relazioni precedenti, del 1926, 1931, 1936, 1941 e 1946, e nella mia lettera del 27 luglio 1951.

Popolazione

Sono 41.000 abitanti, di cui circa il 10% di rito latino, su una superficie di circa 464 km. quadrati. Sono quasi tutti cattolici, sia pur di nome; nessun scismatico; un'ottantina di protestanti e una ventina che si dichiarano atei; eretici di fatto parrocchie centinaia, per il dilagare delle dottrine sovversive e materialiste come per l'ignoranza religiosa e le volontà mal disposte.

In media il numero dei nati è del due e mezzo per cento, e quello dei morti è dell'uno e mezzo per cento, sicché l'aumento della popolazione è di circa 400 persone all'anno, ma riapertesi le vie per l'emigrazione, nell'ultimo biennio il numero degli abitanti è diminuito di qualche centinaio, mentre rarissimi sono gli immigrati non essendo industrie né vasti terreni fertili da coltivare.

Clero

Sono tre i Sacerdoti nuovi, tutti provenienti dal Pontificio Collegio Greco, cioè i Canonici Giorgio Esposito e Francesco Vecchio, ordinati nel 1947, e il Canonico Lino Bellizzi, ordinato nel 1948. Di essi il primo è coadiutore del Parroco di San Demetrio Corone e il terzo è coadiutore del Parroco di Lungro; il secondo dirige un Convitto di studenti albanesi a Palermo. Tutti e tre buoni, colti e utili per la Chiesa. Degli altri Sacerdoti descritti nel 1946, i Parroci Domenico Bellizzi, Antonio Bellizzi, Giovanni B. Mollo e Francesco Chidichimo si sono cambiati in meglio; il Parroco Alessandrini persiste nella sua inqualificabile trascuratezza; il Parroco Capparelli è di mal ferma salute e vorrebbe dimettersi; il Parroco Matrangolo vorrebbe pure dimettersi e farsi Monaco di Grottaferrata; il Parroco Ferrari vorrebbe pure dimettersi ed entrare in un Ordine di Religiosi. L'ora detto Ferrari, zelantissimo per un verso (qua gli estremi si toccano e formano un paradosso), è per un altro verso imprudente, linguacciuto e talvolta malèdico. Si è dato troppo alla politica, e nello scorso febbraio si è attirato tre querele per diffamazione colla stampa, e non so come la causa finirà, benché egli sia difeso anche dall'Avv. Cassiani, Sottosegretario di Stato, che gli è amicissimo. Da me rimproverato ed esortato a pacificarsi con i querelanti, mi rispose, quasi deplorando la mia deplorazione, che agì per difendere la Fede e l'Azione Cattolica.

I piccoli dissidi o screzi ch'erano cominciati tra alcuni del Clero secolare e alcuni Conventuali, grazie a Dio, sono cessati.

Il Clero, in generale, è più o meno buono, più o meno zelante, ma alquanto negligente, e va richiamato ora per una cosa ora per un'altra; chi omette di far le collette, chi non risolve i casi morali o non risponde ai quesiti o non fa lo stato d'anime o non manda i piccoli bilanci o li manda mal fatti, eccetera. Sarebbe, fra l'altro, desiderabile che i nuovi Sacerdoti fossero un po' meno "egocentrici" e, non dico scrupolosi, ma di maniche più strette nel parlare come nel giudicare e nell'agire.

Le condizioni economiche del Clero, con la congrua parrocchiale di lire 10.500 al mese e scarsi proventi, continuano ad essere dure. Due soli Parroci fanno eccezione, e cioè il Parroco di Villa Badessa, per il pingue beneficio, e il Parroco di San Demetrio Corone, perché insegna religione in quelle scuole medie.

I Sacerdoti sono in tutto 37, cioè 7 Conventuali e 30 del Clero secolare, di cui 5 non dimorano nella Diocesi. Inoltre sono tre Ieromonaci Basiliani che però dipendono dall'Ordinario di Grottaferrata e dirigono il piccolo Seminario di S. Basile. I dieci posti del Capitolo della Cattedrale sono stati tutti occupati, con gran sollievo dei nominati, benché i più dei medesimi non possano dimorare a Lungro.

I Seminaristi

sono in tutto 35, e cioè 17 a S. Basile, 15 a Grottaferrata e 3 nel Pontificio Collegio Greco di Roma. Questi 3 stanno frequentando il primo corso di filosofia. Anche se i due terzi o la metà dei presenti Seminaristi arriveranno al Sacerdozio, si può dire che in virtù delle provvidenze della Sacra Congregazione, come per la prima così anche per la cominciata seconda metà di questo secolo il ministero sacerdotale sarà assicurato a questa Diocesi che ha cambiato un poco il volto in meglio e sembra che ancora meglio lo cambierà.

Suore ed Asili d'Infanzia

Nel quinquennio gli Asili da sei sono saliti a dieci, di cui 5 sono affidati alle Piccole Operaie dei Sacri Cuori di Acri, 4 alle Basiliane di S. Macrina di Mezzoibuso, e 1 alle Sacramentine di Bergamo. Il numero dei bambini è sempre fluttuante. Circa 800 in tutto sono i bambini che s'iscrivono e circa 500 quelli che li frequentano. Assai maggiore è la frequenza dove e quando si passa la refezione gratuita. Le Suore sono in tutto 34. Circa 150 in tutto le giovinette che vanno nei piccoli laboratori annessi a imparare un po' di cucito e di ricamo. Eccetto tre, gli Asili non hanno sede propria. Nessuno è completo con tre sezioni distinte, e neanche con due.

Condizioni religiose e morali

1. – L'istruzione religiosa è tuttora scarsa, specialmente tra gli uomini e le non poche persone analfabeti, e specialmente tra coloro che hanno un'età superiore ai trentacinque anni; però un notevole progresso si è avverato con l'aumentato numero di Sacerdoti, di Suore, di catechiste, di insegnanti più idonei e meglio disposti ad impartire le lezioni di religione nelle scuole elementari. Tra chiesa e scuola circa i due terzi dei fanciulli ricevono l'insegnamento della dottrina cristiana, mentre un terzo non va neppure a scuola.

2. – I Parroci in generale fanno la spiegazione dell'Evangelo nelle domeniche e insegnano la dottrina ai piccoli durante la Quaresima; pochi però impartiscono l'istruzione catechistica agli adulti.

3. – Eccetto una decina di padri, tutti fanno battezzare i loro figlioli, quantunque pochi dentro i quindici giorni, e taluni perfino dopo qualche anno. Eccetto rarissimi casi di solo matrimonio civile (una decina nel quinquennio), tutti contraggono matrimonio religioso; alcuni pochi (una trentina nel quinquennio), incuranti delle disposizioni ecclesiastiche, premettono il civile solo per impegnarsi e vivono separati fin che non trovino casa e non contraggano il vero matrimonio. In alcune parrocchie quasi tutti, in altre i più dei moribondi ricevono i Sacramenti. Circa il dodici per cento ascoltano la Messa nelle semplici domeniche, e circa il venticinque per cento adempiono al prechetto pasquale. Il numero delle Comunioni annuali è di circa ottantamila. Il riposo festivo è da pochi osservato, essendo i lavori prevalentemente campestri.

4. – Grande il progresso per quel che riguarda il silenzio e la compostezza nelle chiese anche quando queste sono gremite di popolo, come nelle grandi solennità, il canto liturgico e le canzoncine sacre popolari, l'ordine e il contegno nelle processioni.

L'atteggiamento del popolo nei confronti della gerarchia ecclesiastica è, in generale, corretto e fiducioso. Gli anticlericali sono pochi relativamente; ma mentre l'anticlericalismo di origine liberale e massonica è diminuito di molto, quello di origine comunista è sorto con l'affermarsi del comunismo.

L'ascendente del Clero sul popolo è piuttosto grande specialmente nelle parrocchie rette da Parroci zelanti e disinteressati.

5. – In generale si bestemmia molto meno di prima. Meno ubriachezze. Meno superbia. Più mitezza. Il senso della solidarietà è più diffuso. Quanto al sesto, mentre in alcuni paesi i costumi sono migliorati per effetto dell'istruzione religiosa e dell'Azione Cattolica, in altri sono alquanto peggiorati per effetto della troppo libera stampa e delle troppo libere radioaudizioni e cinematografiche rappresentazioni.

Azione Cattolica

In circa tre quarti dei paesi esistono le associazioni delle giovani (che stanno alla testa per numero e attività delle ascritte), nella metà quelle delle donne, in meno della metà quelle dei giovani e degli uomini.

Per la scarsità di Clero, la mancanza di sedi e di denaro e la poca idoneità e il poco fervore della maggior parte dei e delle dirigenti, sono le associazioni, tranne qualcuna, poco attive e poco suscettibili di sviluppo. Le persone di A.C. provengono in generale da famiglie agiate o meno disagiate. Sarebbero di più se fosse meno alto il costo della tessera. Eccetto che in poche associazioni, scarsa è la formazione e stentato il funzionamento. Nel 1950 gli uomini tesserati di A.C. furono appena 48, i giovani 115, le donne 323, le giovani 616.

Non ci sono congregazioni né terzi ordini né confraternite.

Altre Opere di ispirazione cristiana

- a) I Comitati Civici si sono o sciolti o addormentati dopo le elezioni.
- b) Le A.C.L.I. esistono in 7 parrocchie, con un totale di circa 700 iscritti, con poca consistenza e debolmente funzionanti.
- c) I Consigli Comunali del C.I.F. esistono solo in cinque parrocchie, e più di nome che di fatto, per aver qualche sussidio o qualche colonia estiva.

Condizioni sociali, economiche e politiche

1. – Molti sono i braccianti salariati; pochi e non troppo grossi i latifondisti. Poco fertili i terreni e quindi scarso il salario dei braccianti. Rari i casi di mezzadria. La piccola proprietà è piuttosto diffusa. Eccetto che a Lungro dove sono circa 300 gli operai della Salina, pochi sono gli operai o artigiani (muratori, sarti, calzolai, fabbri, ecc.), e semidisoccupati. Mancano grandi industrie.

2. - I partiti più diffusi sono il democratico cristiano e il comunista; questo meglio organizzato e più disciplinato e più operoso di quello. Pochi i liberali, i socialisti indipendenti, i repubblicani, i neofascisti, ecc. - Eccetto che coi comunisti, sono piuttosto cordiali le relazioni dei democristiani con gli appartenenti ad altri partiti, e facili gli accostamenti e le defezioni e i cambiamenti di rotta.

3. – La democrazia cristiana in nessun paese è bene piazzata. Anche là dove i Sindaci sono democristiani (come a Firmo, S. Basile, Civita, Plataci, Casalnuovo Luccano, S. Sofia d'Epiro, S. Demetrio Corone, S. Cosmo Albanese), è allo stato fluido. È avversata, ma con possibilità di affermazione, dove i Sindaci sono socialcomunisti (come a Lungro, Acquaformosa, Frascineto, Castroregio, S. Costantino Albanese, S. Benedetto Ullano, Vaccarizzo Albanese e S. Giorgio Albanese).

4. – L'aspetto specifico del comunismo in questa Diocesi è anticapitalista anzi che antireligioso o antipatriottico. - I metodi sono: le facili promesse, le menzogne, attivisti ben pagati e senza scrupoli, comizi non rari, adunanze frequenti, minacce, stampa, aiuto reciproco. L'evoluzione o l'involuzione dipende in gran parte dall'aumento o dalla diminuzione della disoccupazione e della miseria, dalla costruzione di case popolari, dalla diffusione della buona stampa, dallo sviluppo dell'Azione Cattolica, delle A.C.L.I. e del C.I.F.

Massoni e Protestanti

1. – I Massoni saranno una ventina in tutto, sei o sette a Lungro, otto o nove a S. Demetrio Corone, e cinque o sei isolati altrove; ma negano di essere Massoni.

2. – I Protestanti erano una ventina, e ora sono circa ottanta, per la propaganda fatta nel territorio di S. Demetrio Corone e di Macchia Albanese dal 1948 a oggi, prima da alcuni rinnegati tornati dall'America con denaro e pacchi per attirare alle sette "evangelista" e "pentecostale" alcune famiglie misere, e poi dall'apostata ex prete vicentino Augusto Trentin. Da una casa di protestanti di Frascati si stanno ora mandando opuscoli insidiosi a parecchie persone di Macchia Albanese. Si sta facendo il possibile per arginare e frastornare la nefasta propaganda.

Chiese parrocchiali

La Cattedrale ha bisogno di decorazione interna, di abbellimento esterno, della rifusione di due campane rotte e del compimento della nuova Cappella del Crocifisso. Le chiese parrocchiali di Vaccarizzo Albanese e di Farneta, dirute, devono essere ricostruite; quelle di S. Sofia d'Epiro, di Plataci e di Castroregio devono essere restaurate. Altre hanno altri bisogni. Alcune altre nel quinquennio si sono adattate al rito greco, sì che oggi 10 hanno l'Iconostasio e l'altare greco, e 5 solo l'altare greco ossia la mensa quadrata.

Parrocchie

Nel 1947 si è costituita, con grande vantaggio di quei fedeli, la Parrocchia di Marri (frazione di San Benedetto Ullano). Saranno utilissime altre sei nuove Parrocchie, e cioè quattro rurali in luoghi assai lontani dai paesi e abitati da molte famiglie agglomerate (una nel territorio di S. Sofia d'Epiro, due nel territorio di S. Demetrio Corone ed una in quello di Plataci), e due urbane (una in cima a Lungro e l'altra in cima a Civita, paesi posti a lungo pendio e con le chiese in basso).

Case parrocchiali

Erano due. Sono sei. Splendide e comodissime le due nuove di Lungro e di Eianina costruite a cura della Sacra Congregazione. Necessarie altre sedici. Necessarie anche perché non sia difficile, quasi impossibile, il trasferimento di parroci.

Collette

A) Generali. Per le Pontificie Opere Missionarie, l'Università Cattolica, ec. si raccolsero complessivamente, dal '46 al '50, lire 241.581, e cioè in media circa 50.000 lire all'anno.

B) Pro Diocesi. È quasi inutile ch'io lanci appelli particolari, anche perché quasi tutte le parrocchie sono povere ed hanno i propri bisogni. Frutto del mio recente appello per il costruendo Asilo di S. Costantino Albanese furono appena lire 14.100 avute da diocesani (oltre alle mie 10.000), e 35.350 da estradiocesani.

Nulla si dà al Vescovo per i poveri. La Diocesi è composta di piccoli paesi, cominciando da Lungro che non arriva a 5000 abitanti, e perciò le persone agiate la carità ai miseri che bussano alle loro porte la fanno direttamente, e non per mezzo del Vescovo o dei Parroci.

S. Visita e facoltà varie

Dal '47 ad oggi rivisitai tutte le parrocchie, eccettuate quelle di Vaccarizzo, di Villa Badessa e di Marri.

Le facoltà varie mi si rinnovarono il 4 luglio 1947 (Pr. n. 1084/28) per un altro quinquennio.

Missioni

Oltre a vari corsi di predicazione, le Missioni propriamente dette con due o più predicatori dal '47 ad oggi furono tenute in 9 paesi (Lungro, Acquaformosa, Firmo, Castroregio, Casalnuovo Lucano, S. Costantino Albanese, Villa Badessa, San Bene-detto Ullano e S. Demetrio Corone).

Difficilissimo nella maggior parte delle parrocchie raccogliere la somma necessaria; facile provvedere al solo vitto ed alloggio.

Voti

Desiderabile in modo particolare che al più presto possibile

- a) tutti i paesi abbiano la chiesa parrocchiale bene consolidata e modestamente decorata e rifornita di arredi e libri che con l'uso deperiscono;
- b) in tutti i paesi sia la casa parrocchiale;
- c) in tutti i paesi sia un Asilo d'Infanzia con casa per Suore e annesso piccolo laboratorio per giovinette;
- d) il Vescovo sia in grado di soccorrere persone e cose ed opere sia pur prudentemente, moderatamente, quasi direi avaramente, ma senza graduatoria o misura prestabilita, poiché sovente fatti e circostanze sorgono impreveduti.

Lungro, 19 dicembre 1951
+ Giovanni Mele,
Vescovo di Lungro

7

[1964]

Diocesi di Lungro

Relazione per il quinquennio 1959-1963

(n.b. Altre informazioni sono contenute nelle relazioni precedenti)

Popolazione

Benché il numero dei nati (20 per mille) sia superiore a quello dei morti (10 per mille), la popolazione nell' ultimo quinquennio è diminuita quasi il dieci per cento a causa dell'emigrazione, e si è ridotta a circa 36.000 abitanti.

Sono quasi tutti cattolici, almeno per il nome e il battesimo. Nessun scismatico. Circa cinquanta protestanti: Avventisti del settimo giorno a Firmo, dove si radunano ogni sabato in una casa, e altrettanti della Setta Mormonica, a S. Demetrio Corone, dove hanno costruito una chiesetta. Comunisti moltissimi; però contraggono il matrimonio religioso e fanno battezzare i loro figlioli. Anche nelle elezioni politiche

del 1963 i social comunisti hanno riportato quasi la metà dei voti perché sono bene organizzati ed hanno le loro sedi e gli attivisti in quasi tutti i Comuni. A differenza di alcuni anni fa, ora tutti i paesi della Diocesi sono allacciati da strade rotabili. Però molti sono i tuguri. Solo chi è milionario può costruirsi oggi una casetta.

Rito

Circa il dieci per cento sono di rito latino; molti di più, e non è possibile precisare il numero, se le parole del par. 1 del Can. 98 C.J.C. “*nisi ... ob gravem necessitatem*” andassero prese in senso largo.

Clero

Nel quinquennio sono morti cinque Sacerdoti (i R.R. Pietro Quartarolo, Vincenzo Ferraro, Salvatore Norcia, Oreste Polilàs, Pietro Monaco), sono stati ordinati sette: i R.R. Francesco Samengo, Ercole Lupinacci, Vincenzo Scarvaglione, Antonio Bellusci, Fiorenzo Marchianò, Giuseppe Faraco e Francesco Fortino; dei quali gli ultimi due sono tuttora alunni del Pontificio Collegio Greco; tutti buoni e ben disposti; i primi tre Parroci; Bellusci e Marchianò Mansionari.

Seminaristi sono 19 nel Preseminario di San Basile, 10 nel Seminario Benedetto XV di Grottaferrata e 11 nel Pontificio Collegio Greco di Roma (dei quali due, i due nuovi Sacerdoti, del 4° corso di Teologia, due del 2° corso di Teologia, uno del 3° corso di Filosofia, quattro del 2° corso di Filosofia e due del 1° corso di Filosofia).

Le condizioni economiche del Clero sono in generale molto migliorate a causa dell'aumento delle congrue e delle scuole medie e di avviamento professionale, nelle quali, ben retribuiti, hanno insegnato Religione i R.R. Parroci Stamati, Domenico Bellizzi, Trupo, Capparelli, Esposito, Selvaggi e Scura, e i R.R. Canonici P. Tamburi, Solano e Tallarico. Hanno insegnato materie classiche con una retribuzione di circa centomila lire al mese i R.R. Parroci Lupinacci e Mollo, e albanese nell'Università di Bari il Rev. Can. Ferrari; i R.R. Parroco Samengo e Canonico Bugliari percepiscono 12.000 lire al mese come Cappellani dei cantieri di lavoro.

Se si includono i due nuovi Sacerdoti e il Cappellano Militare A. Magno, i Sacerdoti secolari sono 32, e i Religiosi 8 (di cui 5 Conventuali e i 3 Basiliani che dirigono il Preseminario di San Basile).

I R.R. Samengo, Mollo, Trupo, Lupinacci e Bugliari, col dovuto nulla osta, si sono iscritti all'Università di Palermo per conseguire la laurea in lettere.

Il numero dei Sacerdoti è tuttora insufficiente. In tutte le Parrocchie dai 1500 abitanti in su dovrebbe essere, oltre al Parroco, almeno un altro Sacerdote che lo coadiuvi. Per giunta, quasi un terzo dei Sacerdoti non godono buona salute.

Eccettuati i due che sono tuttora alunni del Collegio Greco, tutti i Sacerdoti sono beneficiati, o come Parroci o come Canonici o Mansionari.

Fatta qualche eccezione, i Sacerdoti sono più o meno buoni, più o meno zelanti, ma i più sono negligenti chi in un punto chi in un altro chi in diversi punti. Appena la metà sono abbonati a “L'Osservatore Romano” o al “Quotidiano”. Alcuni sono troppo amanti della propria opinione, altri di manica troppo larga. Per esempio, un Parroco voleva che io dichiarassi (falsamente) che la sua Chiesa fu danneggiata a causa della guerra. Un altro Parroco, avuto dal Ministero della Sanità un termosifone per l'Asilo fece in modo che anche l'attigua canonica l'avesse, senza timore di

qualche verifica o ricorso. Alcuni Parroci non hanno ancora compilato il libro e lo schedario su lo stato delle anime. Il 22 giugno 1959 istituì i Vicariati Foranei, ma quasi inutilmente. Qualcuno ha fatto qualche cosa, altri niente. Si teme di ammonire i confratelli.

Non posso però non apprezzare il lavoro e lo spirito di sacrificio della maggior parte dei Parroci, specialmente di quelli che binano nelle domeniche, considerando, fra l'altro, che la Messa greca è quasi il doppio della latina, che le orazioni per i matrimoni sono lunghissime, ecc.

Il 4 ottobre 1959 si celebrò con molta solennità e con l'intervento dell'Em.mo Card. Tisserant e di altre Autorità ecclesiastiche, civili e militari, il 40° anniversario dell'istituzione della Diocesi.

La visita quinquennale *"ad limina Apostolorum"* la feci nel novembre del 1963.

Suore ed Asili

Nel quinquennio si sono aperti due nuovi Asili infantili costruiti ed arredati, come quello di Vaccarizzo, dalla Cassa per il Mezzogiorno e affidati alle Suore Basiliane di S. Macrina. Sicché gli Asili infantili aperti sono ora 12, dei quali 7 affidati alle Basiliane (Acquaformosa, Frascineti, Civita, S. Costantino Albanese, S. Sofia d'Epiro, S. Cosmo e S. Giorgio Albanese) e 5 alle Piccole Operaie dei SS. Cuori (Lungro, Firmo, San Basile, S. Demetrio Corone, Vaccarizzo Albanese). Il numero dei bambini, complessivamente, è di circa mille, e le Suore sono 40 (25 Basiliane e 15 Piccole Operaie del SS. Cuori).

Altri tre Asili (Castroregio, S. Paolo Albanese e Villa Badessa) sono stati già costruiti a cura della Cassa per il Mezzogiorno ma non ancora aperti, e di altri cinque (Firmo, Marri, Farneta, S. Demetrio Corone, S. Cosmo) finora sono il suolo e i progetti. Per i sei nuovi Asili (di cui 3 aperti, Vaccarizzo, Frascineti e Civita, e 3 da aprire, S. Paolo, Castroregio, Villa Badessa) la Cassa per il Mezzogiorno ha speso oltre cento milioni di lire.

Le Suore di S. Giorgio dirigono anche il Collegio Femminile "Maria Immacolata" (Scuola Media e Convitto), ma si attende che almeno una Suora sia laureata. Il nuovo Asilo di Lungro non è ancora abitabile.

Le Visite pastorali

Nel 1959 le feci a Villa Badessa, S. Benedetto Ullano e Marri; nel 1960 a Macchia Albanese, Acquaformosa, S. Demetrio Corone, Vaccarizzo Albanese e S. Cosmo Albanese; nel 1961 a S. Sofia d'Epiro; nel 1962 a San Basile, Firmo, S. Paolo Albanese, S. Costantino Albanese e Plataci; nel 1963 a Frascineti, Eianina e Civita. Le rimanenti tre Parrocchie di Castroregio, Farneta e S. Giorgio Albanese, a causa del Concilio Ecumenico e di altre circostanze, anzi che nel 2° semestre del 1963 le visitai a maggio di quest'anno.

Benché solenni, le visite pastorali sono state spiritualmente meno fruttuose in quei paesi dove i Parroci, valendosi dell'art. 178 delle Costituzioni del Sinodo Interparechiale e trascurando il mio consiglio, hanno conferito il Sacramento della Cresima subito dopo il Battesimo.

Missioni e predicazione straordinaria

Esercizi Spirituali al popolo in forma di Missione con almeno due Padri si sono tenuti solo a San Basile nel dicembre del 1961. Corsi di predicazione di 15, 10 o almeno 7 giorni, specialmente nel tempo quaresimale e nella Settimana dei Morti, furono tenuti, da un solo Padre predicatore, 5 a Lungro, 5 a Firmo, 5 a S. Sofia, 6 a S. Cosmo Albanese, 3 a S. Costantino Albanese, 2 a S. Demetrio Corone, 2 in Acquafondata, 2 a San Basile, 1 a Civita, 1 a Macchia Albanese, 1 a Vaccarizzo Albanese.

Rari sono e quasi sempre impegnati i predicatori di queste parti. Per una Missione poi di due Padri occorrono circa centomila lire per onorario, vitto e viaggio.

Azione Cattolica

Dal 1959 al 1963 gli Uomini di A.C. sono stati 126, 106, 131, 107, 85; i Giovani (compresi gli Aspiranti) 189, 223, 268, 231, 221; le Donne 411, 444, 376, 436, 384; le Giovani (comprese le aspiranti) 656, 623, 572, 550, 532. Si deploca quindi una leggera flessione, in confronto del precedente quinquennio. Fra le cause la negligenza di alcuni Parroci, la scarsezza di dirigenti idonei, le infermità e le disgrazie familiari di alcune dirigenti, l'affermarsi del comunismo, e la diffusione degli apparecchi radiotelevisivi.

Inutilmente nominai un Presidente e un Assistente per i Laureati.

Collette

Le collette per l'Università Cattolica, le Missioni, ecc. sono state complessivamente di lire 203.122; 210.935; 205.286; 272.020; 323.415. Leggero aumento, ma si raccoglierebbe di più se alcuni del Clero dessero l'esempio e fossero più attivi.

Chiese e Canoniche

Si sono restaurate le Chiese di S. Costantino Albanese, S. Benedetto Ullano, Macchia Albanese. Per la chiesa di Frascinetto e di Plataci, dopo tante pratiche, il Provveditore alle OO.PP. ha risposto: "mancano i fondi".

Per la Cattedrale nulla ancora, e si attende che il Ministro alle P.I. dia il parere favorevole al progetto.

Per la Chiesa e la Canonica di Farneta, stanno per iniziarsi i lavori.

La casa di Castroregio è stata con poco ben restaurata.

Per le Canoniche di Plataci (10.000.000) e di Vaccarizzo (8.000.000) i progetti, ritoccati, non sono stati ancora approvati. Si è fatta domanda che per l'esercizio finanziario 64-65 si comprenda la costruenda canonica di Frascinetto.

A S. Sofia d'Epiro, con 15 milioni di lire date dalla Cassa per il Mezzogiorno, si sono costruite tre chiesette campestri (come centri sociali).

Opera Diocesana Assistenza

Nei cinque anni, nelle varie Colonie Estive Diurne, sono stati assistiti complessivamente, 3.100 minori dai sei ai dodici anni. Concorsero alla organizzazione: con viveri la POA e, in misura molto minore l'AAI; con sussidio in denaro il Ministero degli Interni con complessive £. 9.861.000.

Con l'assistenza invernale primaverile furono assistiti, con refezione calda, complessivamente 3.600 minori bisognosi negli Asili Infantili. L'AAI concorse inviando viveri e il Ministero degli Interni con sussidio in denaro per complessive 12.168.000 lire.

Sono stati organizzati sette Nuclei Parrocchiali della Pia Unione Braccianti. Gli iscritti sono 1.080 regolarmente tesserati. Furono assistiti, oltre che con l'opera religiosa, morale e l'impostazione e risoluzione di molti problemi di categoria, anche con viveri POA appositamente inviati.

Con viveri ed indumenti inviati dalla POA sono stati assistiti molti nuclei familiari in disagiate condizioni economiche.

Presentemente in Diocesi lavorano un Coordinatore e tre Collaboratori Sociali, regolarmente stipendiati dalla POA; due Cappellani del Lavoro con un assegno della POA di £ 12.000 mensili.

Le condizioni religiose e morali

Sono un po' migliorate a causa dei cinque nuovi Sacerdoti, delle sei nuove Suore, dell'insegnamento religioso in cinque nuove Scuole Medie Statali e in due di Avviamento Professionale, come a causa della ripercussione del Concilio Ecumenico e del compianto universale per la morte di Giovanni XXIII e della gioia per l'elezione di Paolo VI, come a causa delle migliorate condizioni economiche (pensioni, assegni familiari ecc.), di un po' più di diffusione della buona stampa (circa 300 copie della "Famiglia Cristiana"), ecc.

Fatte rarissime eccezioni, tutti fanno battezzare i loro figlioli, benché pochi dentro le prime due settimane dalla nascita; pochi i casi di pubblico concubinato; tutti i matrimoni sono religiosi, benché alcuni, pochi però, lo facciano precedere dal matrimonio civile ma solo per legarsi in qualche modo e non per coabitare; tutte le esequie sono religiose eccetto qualche rarissimo caso di suicidio o di pubblica impenitenza. Circa il quindici per cento ascoltano la Messa domenicale, e circa il trenta per cento adempiono al precezzo pasquale, e sarebbero di più se in ogni Parrocchia si potesse avere nella Settimana Santa e specialmente Pasqua un confessore straordinario, tanto più perché in quei giorni il Clero è molto affaticato per le lunghissime funzioni liturgiche. Il numero delle Comunioni annuali è di oltre centomila. La massima parte dei moribondi ricevono i Sacramenti. È un po' più diffusa l'istruzione religiosa; da deplorarsi però che quelli che ne hanno più bisogno (vere *tabulae rasa*, pastori, ecc.) non vanno quasi mai in Chiesa né i più dei parroci cercano di avvicinarli, di visitarli, ecc. Meno bestemmie, meno litigi, meno concubinaggi; però in certi paesi inflessione della moralità coniugale e individuale a causa dell'infiltrazione di teorie perverse per evitare la prole, come a causa dei rotocalchi licenziosi, delle rappresentazioni televisive e cinematografiche disoneste, ecc.

Voti e speranze

Le condizioni religiose e morali saranno migliori

- 1) se il Clero in generale sarà più diligente, più umile e riflessivo, più disinteressato e più zelante;
- 2) se si avranno alcuni altri nuovi Sacerdoti;
- 3) se si ergeranno alcune nuove parrocchie e alcune altre chiesette campestri;
- 4) se altre otto parrocchie saranno provviste della canonica;

398

GIANPAOLO RIGOTTI

5) se sorgeranno gli Asili infantili là dove mancano (Farneta, Plataci S. Benedetto, Marri e Macchia Albanese) e si apriranno e affideranno alle Suore i tre di recente costruiti (S. Paolo Albanese, Castroregio, Villa Badessa);

6) se i maestri delle scuole elementari e i professori delle scuole medie saranno in maggior numero cattolici praticanti e osservanti;

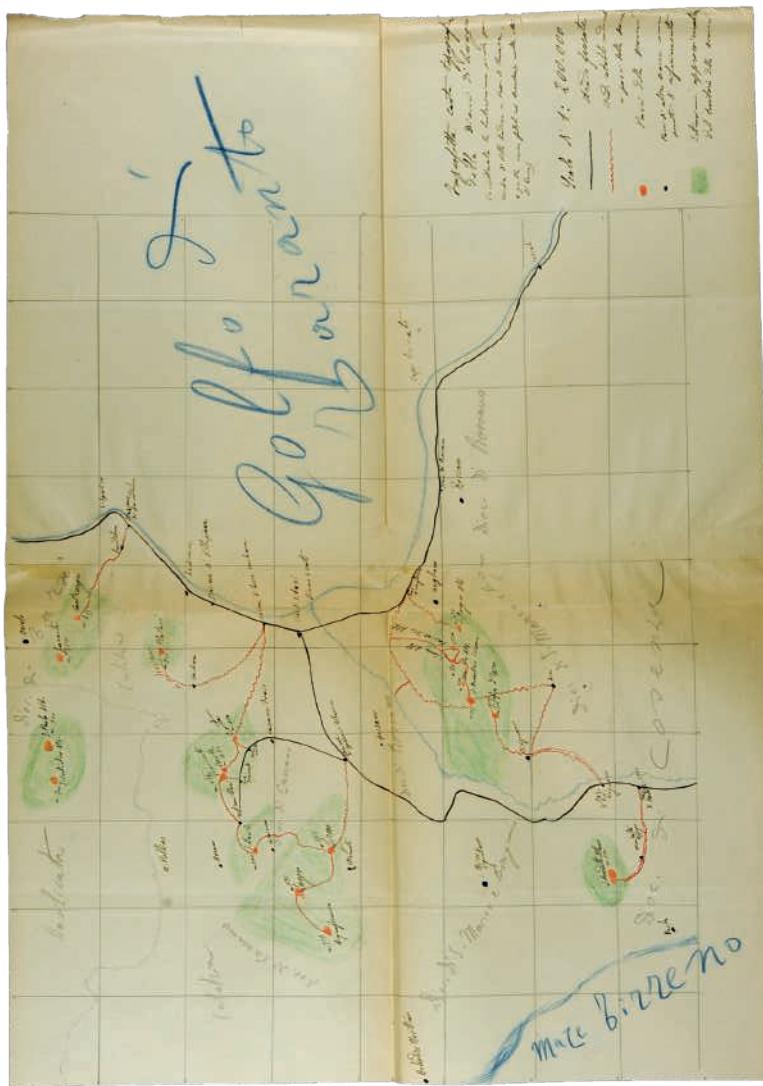
7) se il comunismo ateo perderà terreno in Italia e quindi anche in questi paesi.

Lungro, 17 giugno 1964
+ Giovanni Mele,
Vescovo di Lungro



Ritratto fotografico di mons. Giovanni Mele, stampato su cartolina postale e pervenuto con sottoscrizione autografa all'arcivescovo Giovanni Battista Scapinelli di Leguigno, assessore della Congregazione Orientale (1961-65) (ACO, pos. 199/51, fasc. II, f. 296, senza data).

INSEERTO



Carta topografica disegnata da mons. Mele e inviata al card. Sincero in allegato alla lettera del 22 marzo 1928 (cfr. *supra*, p. 322) (ACO, pos. 60/51, fasc. I, f. 38/1).

400

GIANPAOLO RIGOTTI



a) Superiori e alunni del Piccolo Seminario di S. Basile nel 1948, quando era direttore il p. Germano Giovanelli (cfr. supra, pp. 315-317). Il secondo seminarista in basso da sinistra è Antonio Bellusci. Sul retro della fotografia si legge: «All'amatissimo Padre e Superiore, a Sua Eminenza Rev.ma il Cardinale Eugenio Tisserant, il suo piccolo Seminario di S. Basile con filiale animo grato» (ACO, pos. 373/48, f. 170).

b) Piccolo Seminario di S. Basile (ACO, pos. 373/48, f. 172).

INSEERTO

COMMISSIONI PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO
CALABRIA | BASILICATA | CAMPANIA



INCONTRO INTERREGIONALE

**LA CELEBRAZIONE COMUNE DELLA PASQUA
E L'ISTITUZIONE DELL'EUCARISTIA NEI TESTI
PAOLINI E SINOTTICI**

PROGRAMMA DEL CONVEGNO (7 maggio - Lungro)

Ore 09:30

Saluto di Don Antonio Stranges, *Segretario della Commissione per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso della Conferenza Episcopale Calabria*

Interventi:

S. E. Mons. Donato Oliverio (*Eparca di Lungro degli Italo - Albanesi dell'Italia Continentale e Delegato per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso della Regione Calabria*) dal tema "**La celebrazione comune della Pasqua**"

S. E. Mons. Gaetano Castello (*Vescovo ausiliare di Napoli e Delegato per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso della Regione Campania*) dal tema "**Testi dell'istituzione dell'Eucaristia, Paolini e Sinottici**"

BREAK DI 10 MINUTI

S. E. Mons. Donato Oliverio (*Eparca di Lungro degli Italo - Albanesi dell'Italia Continentale e Delegato per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso della Regione Calabria*) dal tema "**La storia dell'Eparchia di Lungro**"

Risonanze e conclusioni

per info e iscrizioni: Don Antonio Stranges 347 407 7018 | Don Vincenzo Lionetti 333 368 9417
ecumenismoceccalabria@gmail.com | enzolion@libero.it

ECUMENISMO

Incontro interregionale con i delegati per l'ecumenismo della Calabria, Basilicata e Campania La celebrazione comune della Pasqua

Lungro, 7 maggio 2024

Vescovo Donato Oliverio

Tutti noi cristiani crediamo che Gesù Cristo “il terzo giorno risuscitò”. E questo è il fatto decisivo, importante, che caratterizza la fede cristiana. Tuttavia, esiste una differenza nella celebrazione della Pasqua, non tanto legata ai riti delle diverse Chiese, ma legata alla data; questa è un’anomalia grave per la testimonianza cristiana nel mondo; pertanto, il celebrare la Pasqua, per cattolici e ortodossi, in due date diverse, costituisce una contro testimonianza del nostro essere cristiani.

Cito sempre questo aneddoto. Un cristiano latino incontra il suo amico ortodosso davanti alla Chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme e gli chiede: “In quale giorno è la risurrezione del tuo Gesù quest’anno?”. – “Quattro settimane dopo il tuo” è la risposta dell’ortodosso. Questo aneddoto, utilizzato da quanti vogliono irridere la prassi cristiana di celebrare la Risurrezione di Gesù Cristo in date diverse, vuole raccontare l’esistente differenza di calendari adoperati per fissare la data della Pasqua nelle Chiese d’Oriente e di Occidente.

La differenza di date tra la Pasqua per i cattolici e la Pasqua per gli ortodossi, oltre a dipendere dai calendari giuliano e gregoriano, è frutto anche delle diverse prassi che le chiese hanno per calcolare la data della Pasqua, oltre al fatto che solitamente è prassi della Chiesa Ortodossa, conformemente alle decisioni del primo Concilio di Nicea, di rinviare la Pasqua quando questa capita in concomitanza con quella ebraica.

Il Concilio di Nicea del 325 aveva dato chiaramente le direttive per il computo della Pasqua: la prima domenica dopo la prima luna piena dopo l’inizio della primavera e dopo la festa ebraica di Pasqua.

Questa norma di Nicea venne rispettata per più di un millennio, fino all’introduzione del calendario voluto da Papa Gregorio XIII, nell’ottobre del 1582, quando, proprio per riportare il calendario civile in armonia con il calendario solare, si passò dal 4 ottobre 1582 al 15 ottobre 1582 in un sol giorno, proprio per eliminare lo scarto accumulatosi dalla differenza dell’anno astronomico sull’anno civile. Il calendario Gregoriano, infatti, andava a sostituire il calendario Giuliano, voluto dall’Imperatore

ECUMENISMO

Giulio Cesare nel 46 a.C., che aveva come limite quello di essere più breve del calendario solare. Ad oggi il calendario giuliano fa' sì che quelle chiese che lo utilizzano siano indietro di 13 giorni. Ad esempio, oggi, per il calendario giuliano, è il 24 aprile.

In Occidente, nel secolo XVI era stato constatato uno scarto fra la realtà astronomica e il computo del calendario in uso, quello di Giulio Cesare e perciò detto giuliano. In base alle decisioni del concilio di Trento, Papa Gregorio XIII aveva chiesto uno studio per la correzione del calendario all'apposita Congregazione presieduta dal cardinale calabrese Guglielmo Sirleto. Questi consultò astronomi di chiara fama. Dopo dieci anni di indagine, l'astronomo Luigi Giglio, anch'egli calabrese, presentò i risultati. Per mettersi al passo con il tempo astronomico occorreva recuperare dieci giorni.

Gregorio XIII il 24 febbraio 1582 emanò la bolla *Inter gravissimas* con entrata in vigore nel mese di ottobre.

Si aprì una rete diplomatica di contatti con gli Stati e con le Chiese per l'accettazione del nuovo calendario. Dopo una fase promettente con il Patriarcato ecumenico, questi contatti fallirono anche per un pesante intervento delle autorità ottomane, che forse vedevano nell'eventuale accordo un avvicinamento della Chiesa ortodossa all'Occidente e quindi una minaccia per lo stesso impero.

Nei secoli successivi, quindi, rimase questo scarto di giorni e i cristiani, tranne particolari casi in cui le



Pasque capitavano nello stesso giorno, non per tutti, si ritrovarono a celebrare la risurrezione del Cristo in giorni diversi.

Ma c'è ancora un altro punto da considerare: quello della luna piena. Se i cristiani occidentali tengono conto dei dati astronomici precisi per la data del plenilunio, gli ortodossi fanno riferimento alla tavola del "Paschalion" contenuta nelle raccolte liturgiche o canoniche, che indicano tutte le possibili date della Pasqua secondo calcoli che sono molto indietro rispetto alla realtà astronomica.

Il 20 aprile del 2023 l'allora Metropolita di Telmessos, Job, rappresentante del Patriarcato ecumenico presso il Consiglio Ecumenico delle Chiese, ad una conferenza organizzata dall'Eparchia di Lungro e dal Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia, dal titolo *Per una data comune della Pasqua* alla quale prese parte anche il Cardinale Kurt Koch, Prefetto dell'odierno Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, ricordava che oltre alle differenze di calendario e al rapporto con la Pasqua ebraica, la differenza di data di Pasqua per l'Oriente cristiano è dovuta principalmente al modo di calcolare il plenilunio. Per l'Occidente vale l'osservazione astronomica, per l'Oriente a prescindere dalla luna si considera la data che il Paschalion – tavole di calcolo risalenti a Ippolito di Roma e riformate per la Chiesa cattolica da Christopher Clavius (1538-1612). In quella occasione il Metropolita Job aveva anche proposto un esempio di come era stata calcolata la data di Pasqua per il 2023. Ne tralascio la lettura, ma troverete poi nel testo le sue parole¹.

Di fronte alla realtà delle date di Pasqua differenti vi sono stati numerosi tentativi da parte delle Chiese per giungere a un'unica data che possa rendere visibile l'armonia e l'amore reciproco tra i cristiani: "Da come vi amerete riconosceranno che siete miei discepoli!" (Gv 13,35).

Sarà per prima la Chiesa ortodossa a sollevare l'anomalia delle date differenti della Pasqua.

Nel 1902, nella sua Enciclica patriarcale e sinodale, il Patriarca ecumenico di Costantinopoli Gioacchino III affrontò la questione, affermando tra l'altro: "Non meno degna di attenzione, a nostro avviso, è la questione di un calendario comune, già da tempo scritto, in particolare sui metodi proposti di riforma del calendario giuliano che ha prevalso per secoli nella Chiesa ortodossa, o sull'accettazione del gregoriano: il primo è scientificamente più difettoso, il secondo più esatto, considerando anche il cambiamento della nostra Pasqua ecclesiastica dopo il necessario accordo". Come notava il patriarca Gioacchino, il calendario giuliano in uso nella Chiesa ortodossa era indietro di tredici giorni rispetto al calendario gregoriano, introdotto nel XVI secolo. Questo "nuovo" calendario risulta essere più accurato in relazione a realtà astronomiche scientificamente misurabili.

Nel 1920, il patriarca ecumenico di Costantinopoli, fece presente questa questione in una Enciclica patriarcale *A tutte e ovunque le Chiese di Cristo*, che profeticamente invocava la creazione di una “Società delle Chiese”, e questo era il seme che avrebbe poi dato vita al Consiglio ecumenico delle Chiese:

“Perché se le diverse Chiese sono ispirate dall’amore, e lo mettono prima di ogni altra cosa nei loro giudizi sugli altri e nei loro rapporti con loro, invece di aumentare e ampliare i dissensi esistenti, dovrebbero essere in grado di ridurli e diminuirli. Suscitando un giusto fraterno interesse per la condizione, il benessere e la stabilità delle altre Chiese; con la prontezza ad interessarsi di quanto accade in quelle Chiese e a conoscerle meglio, e con la disponibilità a prestarsi mutuo soccorso e aiuto, si realizzeranno molte cose buone a gloria e vantaggio sia di se stessi che del corpo cristiano. A nostro avviso, tale amicizia e disposizione gentile verso l’altro può essere mostrata e dimostrata in particolare nel seguente modo: con l’accettazione di un calendario uniforme per la celebrazione comune delle grandi feste cristiane da parte di tutte le chiese...”

Anche nel 1923 il Patriarca Melezio IV aveva convocato a Istanbul una Commissione interortodossa, riunitasi il 24 febbraio dello stesso anno, prendendo la decisione di un computo nuovo per la Pasqua che quasi coincideva con quello gregoriano.

In quell’occasione, un astronomo serbo, Milutin Milankovic, sviluppò un nuovo calendario, ancora più preciso del calendario gregoriano. Per quanto riguarda l’equazione lunare, non utilizzava il ciclo di Metone utilizzato nei *Paschalion*, ma si basava sull’osservazione della luna a Gerusalemme. Il suo scopo era quello di ripristinare, almeno per un certo periodo, la corrispondenza di date che divergevano da più di quattrocento anni tra la pratica delle Chiese ortodosse basate sul calendario giuliano e la pratica delle Chiese occidentali basate sul calendario gregoriano. Milankovich prevedeva un salto di 13 giorni nell’ottobre 1923. Le date del calendario giuliano rivisto corrispondevano quindi alle date del calendario gregoriano ma solo durante un certo periodo: dal marzo 1600 al febbraio 2800.

L’adozione del suo calendario fu proposta dal Patriarcato durante l’incontro del 1923 a Costantinopoli e adottata nel 1923 dalle Chiese ortodosse di Estonia e di Finlandia, nel 1924 dal Patriarcato ecumenico, dalle Chiese di Cipro, di Grecia, di Polonia e di Romania, nel 1928 dai Patriarchati di Alessandria e di Antiochia, nel 1937 dalla Chiesa d’Albania e nel 1968 dalla Chiesa di Bulgaria.

Ad eccezione della Chiesa di Finlandia, che ha poi accettato questo nuovo calendario per tutte le feste dell’anno liturgico, e che quindi celebra ogni anno queste feste, compresa la Pasqua, nello stesso giorno dei cristiani occidentali, le altre Chiese già menzionate usano questo nuovo calendario solo per le feste fisse (come ad esempio il Natale), e continuano a determinare la festa di Pasqua secondo il calendario

giuliano. Questa decisione è stata presa per celebrare la Pasqua nello stesso giorno con le altre Chiese ortodosse che non hanno accettato (almeno per ora) la riforma del calendario proposta da Milankovic nella riunione del 1923. C'è infine da dire, riguardo questo computo nuovo, che nelle Chiese che assunsero il nuovo calendario (Grecia, Romania) alcuni gruppi con vescovi e clero si separarono dalla Chiesa ufficiale. Sono i cosiddetti vecchio-calendaristi, o paleoimerologhi, che si dicono "autentici ortodossi". Quando oggi gli ortodossi parlano di "ragioni pastorali", che rendono difficile raggiungere una decisione sulla data di Pasqua, si riferiscono proprio a questa situazione.

Nella Chiesa Cattolica la questione delle date differenti della Pasqua venne affrontata dal Concilio Vaticano II, che aveva dato due soluzioni pratiche alla questione. La prima, in *Sacrosanctum Concilium*, nell'Appendice, era la seguente: «Il sacro concilio non ha nulla in contrario a che la festa di Pasqua venga assegnata a una determinata domenica nel calendario gregoriano, purché vi sia l'assenso di coloro che ne sono interessati, soprattutto i fratelli separati dalla comunione con la Sede Apostolica».

La proposta venne accettata dagli occidentali, ma rifiutata dagli orientali proprio perché avrebbe segnato una cesura netta con la tradizione che risaliva fino a Nicea.



La seconda proposta si trova in *Orientalium Ecclesiarum*, al numero 20: «Fino a che tra tutti i cristiani non si sarà giunti al desiderato accordo circa la fissazione di un unico giorno per la comune celebrazione della festa di Pasqua, nel frattempo, per promuovere l'unità fra i cristiani che vivono nella stessa regione o nazione, è data facoltà (...) di accordarsi con unanime consenso e sentiti i pareri degli interessati, sul giorno di Pasqua da celebrarsi una stessa domenica».

Questa seconda proposta trovò applicazione in alcune realtà dove i cattolici romani decisero di seguire il calendario della maggioranza ortodossa: cattolici latini di Grecia, latini in Etiopia e latini in Egitto.

Da parte ortodossa, in preparazione di un Santo e Grande Concilio della Chiesa Ortodossa, il Pre-Sinodo Inter-Ortodosso nel 1930, convocato nel Monastero di Vatopedi sul Monte Athos dal Patriarca Ecumenico Photios II, stabilì un primo elenco di argomenti da discutere al Concilio, tra cui la revisione del calendario. Successivamente, nel 1961, la Prima Conferenza panortodossa di Rodi, convocata dal Patriarca ecumenico Atenagora, propose un vasto elenco di argomenti per il Santo e Grande Sinodo panortodosso, compresa la questione della revisione del calendario.

Alla prima conferenza panortodossa preconciliare di Chambésy nel 1976, l'ordine del giorno del Concilio fu ridotto a dieci argomenti. Uno di questi dieci era “Le questioni del calendario e la celebrazione comune della Pasqua”.

Per risolvere questa questione, nel 1977 si tenne a Chambésy, presso il Centro del Patriarcato ecumenico, un incontro preparatorio di astronomi ortodossi, in cui si raccomandava di rimanere fedeli alla regola del primo Concilio ecumenico e rilevava l'inesattezza del calendario giuliano, secondo cui il ciclo solare è indietro di 13 giorni rispetto alla realtà astronomica, così come il plenilunio è indietro di 5 giorni. A Chambésy venne suggerita la necessità di un nuovo Paschalion, determinato utilizzando i dati astronomici aggiornati e più accurati basati sul meridiano di Gerusalemme. L'incontro, inoltre, sottolineava come la possibilità di una celebrazione comune della Pasqua fosse estremamente importante per la questione dell'unità dei cristiani e anche molto rilevante per la cosiddetta diaspora ortodossa, in cui cristiani di diverse confessioni vivevano assieme nel vincolo sacramentale del matrimonio. In seguito a questo incontro furono preparate nuove tavole pasquali.

Queste tavole dovevano quindi essere ratificate dal Santo e Grande Sinodo panortodosso che si tenne finalmente a Creta nel giugno 2016. Purtroppo, cinque mesi prima, durante la Sinassi dei Primati della Chiesa ortodossa convocata a Chambésy nel gennaio 2016, su richiesta della Chiesa di Russia, la questione della revisione del calendario e della data della Pasqua venne ritirata dall'ordine del

giorno del Sinodo, con il pretesto che i fedeli ortodossi non erano debitamente preparati a tale riforma.

Anche il Consiglio Ecumenico delle Chiese si impegnò per trovare una soluzione alla controversia sulla data della Pasqua. Già nel 1970 il Consiglio Ecumenico delle Chiese, nato nel 1948 a Ginevra, organizzò una consultazione fra le Chiese che sedevano in Consiglio, con specialisti ortodossi, anglicani, protestanti e cattolici che arrivarono a queste conclusioni: era necessario mantenere il principio di Nicea — “usando astronomicamente dati precisi” e “accordandosi su un luogo fisso per il calcolo di questa data (si suggerì Gerusalemme)” — o celebrare la Pasqua in una domenica di aprile (si indicò la domenica successiva al secondo sabato di aprile, cioè tra il 9 e il 15 aprile).

Un anno dopo, nel 1971, il Comitato centrale del Consiglio Ecumenico delle Chiese incaricò la Commissione *Fede e Costituzione* di affrontare la questione. Sarà così che dal 5 al 10 marzo del 1997 assieme alle Chiese del Medio Oriente ad Aleppo si avvia una consultazione che avanzò alcune proposte:

- mantenere il principio di Nicea;
- calcolare scientificamente i dati astronomici;
- usare come punto di riferimento per il calcolo il meridiano di Gerusalemme.

Questo orientamento tradizionale contiene l'esigenza nuova di un calcolo astronomico scientificamente aggiornato. Così le raccomandazioni di Aleppo, ancora oggi, sembrano essere l'unica strada da intraprendere per arrivare a una celebrazione comune della Pasqua. Se le raccomandazioni di Aleppo fossero prese in considerazione, e applicate, si avrebbe la soluzione tradizionale e moderna nello stesso tempo. Ci sarebbero tutti gli elementi necessari: celebrazione in una domenica da parte di tutti i cristiani, aderenza al “principio” di Nicea anche per quanto riguarda l'esigenza di precisione astronomica.

Carissimi, dopo aver provato a tracciare a grandi linee la complessità della questione sulle differenti date di Pasqua esistenti oggi nella cristianità, è doveroso sottolineare come l'incontro di oggi sia stato pensato in vista del 1700° anniversario del Concilio di Nicea, dal momento che il 2025 viene visto come un'occasione per ritornare a celebrare la Pasqua in una stessa data, proprio nell'anniversario di quel Concilio che – per tradizione – aveva donato delle direttive generali da seguire per il computo pasquale.

Nel 2014 Papa Tawadros II, patriarca dei copti ortodossi d'Egitto, suggerì un'unica data per la Pasqua. La proposta era stata rilanciata da Papa Francesco, nel 2014, durante il pellegrinaggio in Terra Santa (24-26 maggio 2014), in cui il papa, anch'egli in continuità con quanto era emerso dal Concilio Vaticano II, aveva proposto di celebrare la Pasqua per tutti i cristiani nella seconda domenica di aprile.

In quella occasione il metropolita Hilarion di Volokolamsk, allora presidente del Dipartimento per le relazioni esterne del Patriarcato di Mosca, aveva risposto che una unificazione della data di Pasqua non era all'ordine del giorno della Chiesa ortodossa russa, soprattutto dal momento che una tale scelta avrebbe interrotto il tradizionale computo che vedeva le sue origini proprio nel Concilio di Nicea. Nel 2021 l'arcivescovo Job di Telmessos, rappresentante del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli al Consiglio Ecumenico delle Chiese, avanzava come proposta quella di celebrare la Pasqua in una stessa data a partire dal 2025, a 1700 anni dal Concilio di Nicea. La proposta venne recepita e rilanciata da parte cattolica dal Cardinale Kurt Koch, Prefetto del Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani. Allo stato attuale si attendono i frutti della proposta, nuovamente avanzata da Papa Francesco nel 2022, questa volta con il sostegno del Patriarca Bartolomeo, di celebrare in una stessa data la resurrezione del Signore Gesù Cristo. Questo desiderio troverà adempimento nel 2025, anniversario del Concilio di Nicea, quando cattolici e ortodossi celebreranno la Pasqua nello stesso giorno.

Proprio la necessità di sottolineare l'importanza di un evento, quello del 2025, che oltre ad essere un Anno di Grazia, è il 1700° anniversario dal Concilio di Nicea, ha portato la Nostra Eparchia, assieme alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale e al Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia, ad organizzare un Ciclo di Conferenze intitolato *“Generato, non creato, della stessa sostanza del Padre”*. *A 1700 anni dal Concilio di Nicea*. Del Ciclo di Conferenze, pensato come momento formativo su un tema tanto rilevante per la storia e per il presente della Chiesa del XXI secolo, anche a nome del Preside della Pontificia Facoltà il prof. don Francesco Asti, di questo Ciclo ho già avuto modo di informare i Vescovi Delegati di Campania e di Basilicata.

Sin da oggi esorto ciascuno di voi a partecipare, dal momento che sarà occasione di scambio, conoscenza reciproca, formazione, incontro anche con le realtà formative che fanno capo alla Pontificia Facoltà di Napoli, assieme ai professori di ecumenismo. Pertanto spero vivamente che ciascuno di noi prenderà parte agli otto incontri su Zoom, e ai due incontri in presenza: uno a Napoli e un altro conclusivo qui nella Eparchia di Lungro. Nelle prossime settimane saremo già in grado di far circolare il programma definitivo, che ha già avuto il riconoscimento della Pontificia Facoltà di Napoli.

Carissimi, oggi, comunità riformate e luterane, Patriarcato siro-ortodosso di Antiochia e Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, sono propensi ad andare verso la celebrazione della Pasqua in una data comune, dal momento che i discepoli del Cristo non possono celebrare in date diverse la Risurrezione del loro Maestro! Fino ad oggi, nessuna decisione è stata presa sulla questione a livello universale,

cattolico. Il giorno in cui gli ortodossi aggiorneranno il loro calendario e le tavole pasquali secondo i dati astronomici, vorrà dire che non ci saranno problemi per stabilire una data comune della Pasqua, dal momento che tutti i cristiani usano la stessa regola nicena per determinarla. La proposta che avanzava il Metropolita Job di Pisidia era la seguente: non dovremmo cercare di cambiare la regola di Nicea, ma solo di aggiornare i nostri strumenti, tenendo conto dei dati astronomici effettivi. In tale prospettiva, vale la pena ricordare che nel 1997 il Consiglio Ecumenico delle Chiese ha tenuto una consultazione per stabilire una data comune per la Pasqua e ha raccomandato di mantenere le norme di Nicea (per cui la Pasqua dovrebbe cadere la domenica successiva al primo plenilunio di primavera), raccomandando inoltre di calcolare i dati astronomici (l'equinozio di primavera e la luna piena) con i mezzi scientifici più accurati possibili, utilizzando come base di calcolo il meridiano di Gerusalemme, il luogo della morte e risurrezione di Cristo.

Note di chiusura

1 Prendiamo quest'anno come esempio. Per i cristiani occidentali, l'equinozio è caduto martedì 21 marzo. La luna piena era osservabile giovedì 6 aprile. Pertanto, la Pasqua è stata celebrata la domenica successiva, il 9 aprile.

La luna piena del 6 aprile è caduta dopo il 3 aprile, data dell'equinozio secondo il calendario giuliano, e quindi avremmo potuto avere una data di Pasqua comune quest'anno. Tuttavia, gli ortodossi si riferiscono, come ho detto, al Paschalion per determinare questa data.

Il Paschalion utilizza un mese immaginario, chiamato il mese di Methon, con il principio che durante 19 anni terrestri ci sono esattamente 235 mesi lunari. Quindi, ci sono 19 linee nel Paschalion corrispondenti al ciclo della luna. Inoltre ad ogni anno viene assegnato un numero da 1 a 28 corrispondente ad un ciclo solare di 28 anni.

Per determinare la data della Pasqua, gli ortodossi usano l'anno bizantino. È necessario aggiungere 5508 all'anno chiamato "dalla nascita di Cristo". Così, l'anno 2023 diventa l'anno 7531 noto come "dalla creazione del mondo". Per trovare il numero corrispondente al ciclo lunare, dobbiamo dividere l'anno 7531 per 19, e otteniamo 396 con il resto 7. Sette è il numero del ciclo lunare da ricordare. Inoltre, per trovare il numero corrispondente al ciclo solare, dobbiamo dividere l'anno 7531 per 28, e otteniamo 268 con il resto 27. Ventisette è il numero dell'anno del ciclo solare da ricordare. Se guardiamo nella tabella Paschalion alla riga 7, e andiamo alla colonna dell'anno 27, vediamo la data del 3 aprile che è la data della Pasqua secondo il calendario giuliano, equivalente al 16 aprile del calendario gregoriano. Per questo gli ortodossi quest'anno hanno celebrato la Pasqua domenica 16 aprile, e non il 9 aprile come gli occidentali.

Comprendiamo quindi che queste date sono "fittizie", provengono da tabelle che sono rimaste molto indietro rispetto alla realtà astronomica. Il mondo ortodosso ne è consapevole, ed è per questo che, dall'incontro panortodosso di Costantinopoli del 1923, si parla costantemente di aggiornare il Paschalion, che consentirebbe una celebrazione comune della Pasqua da parte di tutti i cristiani.

Incontro interregionale con i delegati per l'ecumenismo della Calabria, Basilicata e Campania

La storia dell'Eparchia di Lungro

Lungro, 7 maggio 2024

Vescovo Donato Oliverio

Il 13 febbraio 1919 Benedetto XV istituiva, con la Costituzione Apostolica *Catholici fideles*, la diocesi (o Eparchia) di Lungro degli italo-albanesi dell'Italia continentale, dando una conformazione giuridica ecclesiale a quelle popolazioni che a partire dal XV secolo avevano lasciato i Balcani per sfuggire al dominio turco e conservare la propria fede assieme alla propria vita. Questi gruppi di uomini e donne, anche grazie alla riconoscenza nei riguardi dell'azione militare di un noto condottiero, Giorgio Castriota Skanderbeg, che aveva aiutato con notevoli forze militari il Regno di Napoli, trovarono rifugio nel meridione d'Italia, andando a ripopolare zone abbandonate a causa di carestie e pestilenze, conservando le proprie tradizioni liturgiche della Chiesa di Costantinopoli e la lingua albanese in seno alla Chiesa d'Occidente, la quale, soprattutto dopo il Concilio di Trento, si comprendeva sempre più come latina e romana. Nasceva così la Chiesa italo-albanese di rito bizantino che ancora oggi è viva e pulsante in Italia e testimonia, nella sua peculiarità di realtà orientale in piena comunione con il successore di Pietro, la bellezza dell'unità nella diversità, continuando a guardare all'Oriente cristiano, con il desiderio di costruire ponti, abbattere muri e intessere dialoghi.

L'inizio della storia dell'Eparchia, nei prodromi dell'istituzione della diocesi da parte della Santa Sede, è da ricercare nel Concilio di Ferrara-Firenze (1439), che consentì alle comunità appena giunte in Italia «di poter mantenere la propria tradizione cristiana nella pienezza della comunione con Roma, dal momento che proprio con il Concilio di Firenze era stata restaurata l'unità visibile della Chiesa, dopo secoli di divisioni e di contrapposizioni, creando una Chiesa Una nella quale convivevano tradizioni liturgiche diverse». Pertanto la storia dell'Eparchia si colloca in un orizzonte più ampio, in cui è necessario valorizzare quegli elementi di continuità che hanno profondamente segnato la vita dei fedeli di lingua albanese, molti dei quali sono entrati a far parte dell'Eparchia di Lungro, dopo un lungo percorso di latinizzazione che ha finito per erodere la dimensione della presenza albanese in Calabria.

ECUMENISMO

La presenza in territorio italiano di queste popolazioni di tradizione bizantina «non poteva certo passare inosservata» e a partire dall'inizio del XVI secolo i romani pontefici iniziarono ad occuparsi di questo ampio e vario universo, anche per il desiderio dei pontefici «di affermare dei principi univoci per amministrare queste comunità che, per le loro tradizioni liturgiche e per i rapporti pastorali con l'Oriente, rappresentavano una peculiarità, talvolta di non immediata comprensione nella Chiesa che si avviava a vivere un secolo di discussioni, scontri e censure».

Fu con il concilio di Trento (1545-1563) che iniziò quel periodo in cui le comunità di lingua albanese furono sottoposte a «una lunga stagione di latinizzazione, nella quale anche il potere locale giocò un suo ruolo, una latinizzazione spesso forzata, talvolta imposta, sempre sopportata», che ebbe termine «con l'istituzione del Collegio Corsini, con la quale si aprì una nuova inaspettata stagione della testimonianza cristiana delle comunità albanesi in Calabria», anche perché con la fondazione del Collegio Corsini, pensato per la formazione del clero locale, prima a San Benedetto Ullano (CS) e poi a San Demetrio Corone (CS), «fu possibile un recupero della tradizione orientale, anche grazie a una sempre migliore conoscenza del mondo greco, e una riscoperta del patrimonio culturale e spirituale delle comunità...»; inoltre, sempre nell'ottica di una maggiore cura nei confronti di queste popolazioni di lingua albanese e di tradizione bizantina, vi fu l'istituzione dei vescovi ordinanti, «che, pur non avendo giurisdizione sulle comunità locali,



ECUMENISMO



che rimasero sotto il potere degli ordinari delle diocesi latine locali e quindi proseguendo la vita delle incomprensioni, esercitarono un ruolo ben determinato, che li portò, talvolta, a scontrarsi con le realtà locali tanto che si assistette anche al saccheggio del Collegio e all'uccisione di un vescovo ordinante».

L'istituzione dell'Eparchia, nel 1919, avvenne in seguito a tante proposte che nel corso dei secoli non erano mancate, per la creazione di una realtà che salvaguardasse le popolazioni di lingua albanese della Calabria. Con la creazione della diocesi, giungeva al termine la lunga serie dei vescovi ordinanti e iniziava la linea dei vescovi ordinari: mons. Giovanni Mele (1885-1979), il quale dovette letteralmente inventarsi una diocesi, in una dimensione orientale a ridosso del Concilio Vaticano II; mons. Giovanni Stamatì (1912-1987), che si fece promotore ed attuatore del Concilio Vaticano II nel rafforzare una identità e riscoprire una tradizione per una Eparchia che sempre più si sarebbe venuta conformandosi come ponte tra Oriente e Occidente; mons. Ercole Lupinacci (1933-2016), il quale pose l'Eparchia alla riscoperta delle proprie radici, soprattutto quando nella Chiesa si fece pressante la

necessità di procedere in una dimensione sinodale; infine, il Nostro episcopato che ha avuto inizio nel 2012.

La celebrazione del primo centenario di vita dell'Eparchia, lo scorso 2019, ha visto l'avvio di una nuova stagione di rilettura della storia dell'Eparchia, per una guarigione delle memorie e per una sempre migliore conoscenza di una realtà che, testimoniando il Vangelo e annunciando la bellezza della salvezza di Cristo, è promotrice di un retaggio che ancora oggi ha tanto da testimoniare al mondo. La nostra storia non è una semplice storia locale, ma va ad inserirsi in un panorama più vasto della Provvidenza di Dio, che vede l'Eparchia di Lungro testimone e fautrice di un impegno ecumenico nella Chiesa Cattolica. In questo modo viene sempre più conosciuta una Chiesa locale che è testimone vivente di come la diversità costituisca ricchezza e di come questa ricchezza perduri da secoli, andando a costituire una tessera, piccola ma preziosa, del mosaico della Chiesa di Cristo, in cui tante storie, tanti volti, tanti uomini e donne, hanno fatto e continuano a fare molto per creare le condizioni necessarie affinché, quando Dio vorrà, si realizzi l'unità dei cristiani in Cristo.

L'anno del primo centenario, pertanto, è stato un tempo di lode che ancora continua e non si interrompe. Negli anni, tanti sono stati i doni spirituali, gli incontri, tra cui ricordiamo quello con il Patriarca Ecumenico Bartolomeo, al Phanar, il 4 giugno 2013 e quello con Sua Beatitudine Ieronymos, Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia, il 17 ottobre 2017. Con la benedizione del Patriarca di Costantinopoli altri incontri ci hanno visti partecipi: nell'ottobre 2013 con Stephanos Charalambides, Metropolita di Tallin e di tutta l'Estonia e con Athenagoras Peckstadt, Metropolita del Belgio; nel novembre 2015 con Elpidophoros Lambriniadis, Metropolita di Bursa e il 2 aprile 2017 con il Metropolita di Acaia, Athanasios.

Nel giugno 2019 nella nostra Eparchia si è tenuto l'incontro annuale dei vescovi orientali cattolici d'Europa, un'occasione di ricchezza e di incontro; anche l'udienza con papa Francesco, con il presidente della Repubblica Mattarella nel maggio 2019, e la visita del Segretario di Stato di sua santità Pietro Parolin nel dicembre 2019, hanno costituito le tante tessere che sono andate ad impreziosire il mosaico della nostra Chiesa, che è stato completato con la visita del patriarca Bartolomeo nel settembre 2019 nella nostra Eparchia: un incontro che testimonia come la divisione fra le Chiese, nonostante i secoli e le divergenze, non ha prevalso.

Queste visite non sono altro che la cartina di tornasole di quella che è la vocazione ecumenica intrinseca dell'Eparchia, ossia quella di fare da ponte tra Oriente e Occidente e strenuamente operare affinché sia sempre più vicino il benedetto giorno della piena unione tra Chiesa cattolica e Chiesa ortodossa. Questo cammino ecumenico tra Roma e Costantinopoli, di cui Lungro è soggetto di una azione



ecumenica concreta ed efficace, apre nuove strade e opportunità di conoscenza reciproca, di abbattimento di muri e di reciproca fiducia eliminando qualsiasi dubbio e sospetto. Bisogna essere artigiani di dialogo – come ci ricorda papa Francesco – promotori di riconciliazione, pazienti costruttori di una civiltà dell'incontro, in questo tempo in cui disuguaglianze e divisioni minacciano la pace.

All'Eparchia di Lungro il Signore ha donato la grazia di vivere la ricchezza della nostra tradizione nell'universalità della Chiesa. In questo cammino comune di Chiesa locale, nella cattolicità della Chiesa, da oggi con una rinnovata comunione con le Chiese locali da dove ciascuno di voi proviene, il Signore ci doni la grazia, come ai pellegrini di Emmaus riuniti in cammino con il Cristo, anche noi un giorno di riconoscere alla frazione del pane Colui che, per noi, è morto e risorto.



Veritas in caritate
Informazioni
dall'Ecumenismo
in Italia

16/12 (2023)

ECUMENISMO

Ci vuole coraggio per camminare

Riccardo Burigana

«Ci vuole coraggio per camminare, per andare oltre. È questione di amore. Ci vuole coraggio per amare. Mi piace ricordare la riflessione di uno zelante sacerdote sull'argomento, che può aiutare anche noi nel nostro lavoro di Curia. Egli dice che si fa fatica a riaccendere le braci sotto la cenere della Chiesa. La fatica, oggi, è quella di trasmettere passione a chi l'ha già persa da un pezzo. A sessant'anni dal Concilio, ancora si dibatte sulla divisione tra “progressisti” e “conservatori”, ma questa non è la differenza: la vera differenza centrale è tra “innamorati” e “abituati”. Questa è la differenza. Solo chi ama può camminare»: con queste parole papa Francesco si è rivolto alla Curia romana, il 21 dicembre in occasione del tradizionale incontro per gli auguri per l'imminente Natale; questo discorso, che è diventato nel corso degli anni, ben prima di papa Francesco, un momento di riflessione sul presente della Chiesa, talvolta indicando, come quest'anno, anche delle questioni sulle quali la Chiesa tutta, non solo la Curia romana, deve interrogarsi per rendere sempre più efficace e credibile la propria missione, si può leggere nella *Documentazione Ecumenica*, dove si è deciso di pubblicare anche l'intervento di papa Francesco alla Conferenza degli Stati parte alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP 28) di Dubai: il pontefice non ha potuto pronunciare questo intervento a Dubai, come era stato annunciato inizialmente, prima che il suo viaggio fosse cancellato per i problemi di salute che hanno impedito a papa Francesco di compiere questo viaggio con il quale il papa voleva riaffermare, ancora una volta, quanto per la Chiesa Cattolica è diventato prioritario l'impegno per la costruzione di un mondo diverso, fondato su un nuovo rapporto tra creatura e creato, anche grazie al contributo ecumenico e interreligioso. Sempre nella *Documentazione Ecumenica*, si può leggere, tra l'altro, il discorso di papa Francesco ai membri del Movimento dei Focolari per l'80° anniversario della Fondazione del Movimento (7 dicembre 2023), nel quale si è voluto ricordare quanto la Chiesa debba al Movimento per la costruzione di una cultura del dialogo per l'unità del genere umano. Nella stessa sezione si può trovare anche la *lectio magistralis* del patriarca Bartolomeo, pronunciata a Napoli, il 23 novembre, in occasione della

inaugurazione dell'Anno accademico e della attribuzione della laurea honoris causa in Teologia presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, dove il patriarca ha delineato la centralità dell'impegno per l'unità visibile della Chiesa da parte del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, soprattutto a partire dall'inizio del XX secolo, sottolinea anche come questo impegno deve confrontarsi con le tante sfide del presente. Seguono poi i messaggi della Commissione episcopale per il dialogo della Conferenza Episcopale Italiana e del rav. Alfonso Arbib, a nome dell'Assemblea italiana dei rabbini, per la Giornata del dialogo ebraico-cristiano del 17 gennaio 2024, giunta alla sua XXXV edizione, visto che è stata istituita, con una decisione del Consiglio permanente della Conferenza Episcopale, nell'autunno del 1989. Questa sezione si conclude con il messaggio per il Natale del segretario generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese, Jerry Pillay.

Il 15 dicembre, a Firenze, presso la Regione Toscana, nella sala dedicata a David Sassoli, è stata presentata la prima parte del progetto di ricerca storico-religiosa, *Toscana, terra di dialogo*, promosso dal Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia, con il sostegno della Regione Toscana. Si tratta di un progetto che si propone di metter on-line la memoria delle iniziative per il dialogo e del dialogo ecumenico, interreligioso e ebraico-cristiano in Toscana; in questa parte, relativa agli anni 2001-



ECUMENISMO

2023, si possono così leggere le notizie di 1717 iniziative, accompagnate da 1204 documenti, che rappresentano solo l'inizio di una ricerca, che è stato annunciato avrà un ulteriore passaggio, il prossimo marzo, con la pubblicazione delle iniziative negli anni 1976-2000, oltre che un aggiornamento di quanto già on-line, che costituisce solo una parte del tanto che è stato fatto. Di questa presentazione, alla quale hanno preso parte il consigliere regionale Francesco Gazzetti, il cardinale Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze, mons. Donato Oliverio, vescovo dell'Eparchia di Lungro, presidente del Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia, Vannino Chiti e Riccardo Burigana, mentre in collegamento è intervenuto anche Antonio Mazzeo, presidente del Consiglio regionale della Toscana, viene pubblicato, in *Per una rassegna Stampa dell'Ecumenismo*, l'ampio comunicato stampa della regione Toscana.

Nell'*Agenda Ecumenica* sono state pubblicate le prime notizie sulle iniziative diocesane per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani e per la Giornata per il dialogo ebraico-cristiano del prossimo gennaio, alle quali verrà dato ampio spazio, così come è tradizione, nel primo numero di «*Veritas in caritate*» del 2024, quando inizierà anche la pubblicazione del commento del decreto *Unitatis redintegratio* da parte del Comitato di redazione di «*Veritas in caritate*».

Quando questo numero stava per essere chiuso è giunta la notizia, la triste notizia, della scomparsa di Mario Gnocchi, Meo per tutti coloro che hanno avuto la gioia di incontrarlo; di Meo Gnocchi, che è stato anche presidente del SAE, che egli ha costruito e sostenuto per tutta la vita, si è deciso di pubblicare nella *Memorie Storiche*, uno dei suoi tanti interventi, che hanno arricchito il cammino ecumenico in Italia con quella gentilezza radicale che ha saputo consolidare strade e sostenere ponti, con il ricordo sempre vivo della visita, che Meo Gnocchi fece, a poche settimane dalla sua apertura, al Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia, che aveva allora sede a Venezia.

Con questo numero il comitato di redazione di «*Veritas in caritate*» e la comunità del Centro Studi per l'Ecumenismo vuole anche rivolgere un augurio per un Natale di pace, ovunque e sempre, nella luce di Cristo, facendo proprie le parole di papa Francesco «di essere attenti, nelle vostre case e nelle vostre famiglie, alle piccole cose di ogni giorno, ai piccoli gesti di gratitudine, alla premura del prendersi cura. Guardando il presepe possiamo immaginare la premura, la tenerezza di Maria e di Giuseppe per il Bambino che è nato. Voglio augurare questo stile a tutti voi» (papa Francesco, *Saluto ai dipendenti vaticani per gli auguri di Natale*, 21 dicembre 2023).

Patriarca BARTOLOMEO

Lectio magistralis in occasione dell'inaugurazione dell'Anno accademico e della attribuzione del dottorato honoris causa in Teologia presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale

Napoli, 23 novembre 2023

Dialogo e Ortodossia

Eccellenza Reverendissima Arcivescovo Metropolita di Napoli, Mons. Domenico Battaglia, Gran Cancelliere dell'Istituto, Τερώτατε Μητροπολῖτα Ἰταλίας κ. Πολύκαρπε, Illustrissimo Signor Preside, Professore Francesco Asti, Distinte Autorità Accademiche, Gentilissime Signore Ambasciatrici di Grecia presso il Quirinale e la Santa Sede, Eminenze, Eccellenze, Autorità tutte, graditissimi Ospiti, Egregio Signor Sindaco di Napoli, Fratelli e Sorelle in Cristo,

Con sentimenti di vera gratitudine, ci troviamo ancora una volta in questa splendida e storica città di Napoli, per ricevere un prestigioso riconoscimento da parte di questa Pontificia Facoltà Teologica, per il nostro impegno e contributo al dialogo interreligioso e al movimento ecumenico.

Ringraziando Vi fin d'ora per la Vostra attenzione, desideriamo però accettarlo non tanto per la nostra Modestia, ma per l'impegno che la Chiesa di Costantinopoli, il Patriarcato Ecumenico ha effuso lungo i secoli nel mantenere e saldare la comunione canonica tra le Chiese Sorelle che compongono la Chiesa Ortodossa, ossia gli antichi Patriarcati e le Chiese Autocefale. Ma anche per l'impegno effuso nel ricercare la ricomposizione della unità Cristiana visibile tra le varie Chiese d'Oriente e d'Occidente. Questa particolare diaconia della Grande Chiesa esprime la sua visione e missione profetica ed essenziale nel corso dei secoli, fatto che la nostra Modestia ha assunto interamente nel proprio ministero patriarcale e spirituale, che per benevolenza di Dio prosegue da oltre trentadue anni ormai.

Una memoria storica

La storia ecclesiastica del primo Millennio è certamente una storia di ricchezza e di produzione teologica eccezionali, in cui – grazie alle formulazioni dei Grandi Concili Ecumenici e Locali e al sorgere della teologia patristica, – cristologia, ecclesiologia, fede e preghiera della Chiesa e antropologia cristiana – trovano

ECUMENISMO



il loro sviluppo fondamentale, che sarà alla base della vita della Chiesa fino ai nostri giorni, nel grande concetto di Tradizione viva che compie in un certo modo la profezia biblica e l'annuncio del Salvatore, rendendo il messaggio “sempre lo stesso e sempre nuovo” nello scorrere dei secoli. A tal riguardo, dalla Chiesa dei primi secoli giunge fino a noi oggi la espressione degna di nota del grande Padre San Atanasio, Patriarca di Alessandria che affermava esistere “έξ ἀρχῆς παράδοσις καὶ διδασκαλία καὶ πίστις τῆς καθολικῆς Ἐκκλησίας, ἦν μὲν Κύριος ἔδωκεν, οἵδε Ἀπόστολοι ἐκήρυξαν, καὶ οἱ πατέρες ἐφύλαξαν. Ἐν ταύτῃ γάρ ἡ Ἐκκλησία τεθεμελίωται” – “dall'inizio tradizione e dottrina e fede della Chiesa cattolica, che il Signore ha consegnato, gli Apostoli annunciato, ed i Padri custodito. In essa, dunque, la Chiesa è stata fondata”.¹

Tale processo non è stato indolore nella storia ecclesiastica, a causa di divisioni prodottesi molte volte per l'utilizzo di categorie di pensiero diverse e linguaggi spesso poco inclusivi. L'estraniamento tra Famiglie Cristiane, causato da diversi fattori, non solo ecclesiastici ma culturali e anche a causa degli sconvolgimenti politici del tempo, ha prodotto una divisione che è pesata, non solo nella sfera propriamente ecclesiastica o, meglio, ecclesiologica, ma soprattutto sulla capacità di incisività dell'annuncio evangelico, le cui conseguenze hanno favorito il sorgere

ECUMENISMO

di nuove identità religiose.

Questo fervore e fermento del pensiero e dell’atteggiamento è riscontrabile già nella Comunità di Gerusalemme e al Concilio degli Apostoli. Tuttavia, ricchezza teologica e conseguenti divisioni che hanno prodotto scismi ed eresie, nella storia cristiana del primo Millennio, non offuscano la identità stessa della Chiesa in cui il ditto paolino resta uno dei cardini fondamentali: “*Non c’è più giudeo né greco; non c’è più schiavo né libero; non c’è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù*” (Galati 3,28). Non solo c’è la autocoscienza di essere uno in Cristo, ma vi è soprattutto un preciso mandato del Signore dell’essere uno: “*Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato*” (Luca 17,21), rappresentazione di uno splendido mosaico in cui ogni pietra ha la sua giusta collocazione.

Ma se una pietra si rovina e deteriora il mosaico o, meglio, deteriora quanto vi è raffigurato, (Scrittura, Eucaristia, Chiesa), quella pietra NON cessa di appartenere all’insieme del mosaico. Significa che anche le Comunità sorte dopo i Concili di Efeso e Calcedonia, pur nello scisma o nell’eresia, esse continuano a formare la coscienza dell’appartenenza all’unico mosaico. In altre parole, la divisione, – scisma o eresia, – anche se privano della comunione, non privano dell’appartenenza alla unica Chiesa di Cristo, così come una malattia di un organo del corpo non rende estraneo al corpo l’organo stesso.

La Grande Chiesa Bizantina, nell’VIII e IX secolo e poi nell’XI secolo al culmine di uno scontro tra Oriente ed Occidente, più socioculturale che ecclesiologico, anche se spesse volte polemico, non pone in essere il dubbio di appartenere tutti all’unico Corpo del Signore. A dispetto delle stesse scomuniche tra il Cardinale Umberto di Silva Candida, legato del Papa Leone IX e del Patriarca Michele I Cerulario il 16 luglio 1054, la coscienza di essere “la Chiesa Una, Santa, Cattolica e Apostolica” è ancora comune. Questa coscienza, nonostante l’evolversi di una diversa ecclesiologia, di tipo più giurisdizionale in Occidente e di tipo più dogmatico e canonico-disciplinare in Oriente, verrà scossa il 12 aprile 1204 col sacco di Costantinopoli e con la intronizzazione di Patriarchi latini a Costantinopoli, Antiochia e Gerusalemme. Ma solo la polemica nell’intravedere usanze diverse e la assolutizzazione delle proprie tradizioni hanno portato le Chiese, – come ha scritto il teologo Yves Congar,² “a trovarsi divise senza essersi mai formalmente separate”.

Queste formali divisioni e implicazioni non hanno tuttavia prodotto una perdita di coscienza della identità cristiana di appartenere alla unica Chiesa di Cristo. E grazie a questa coscienza, I tentative unionist nel Concilio di Lione del 1274 e del Concilio di Ferrara-Firenze negli anni 1431-1443, al di là dei risultati conseguiti, – non possono essere considerate storicamente fenomeni di “inglobamento”,

anticipazioni della teoria del “ritorno” dell’Oriente a Roma, fenomeno tra l’altro allora sconosciuto, e neppure una mera posizione politica di difesa degli Imperatori Bizantini di fronte all’avanzare dei Turchi. Non possiamo certamente negare una motivazione data dalla situazione contingente; tuttavia, la partecipazione delle Chiese a questi Concili manifestano concretamente il riconoscimento “a priori” dell’altro nella sua comune identità ecclesiologica. E anche le polemiche e le accese argomentazioni allora dibattute restano il collegamento tra Oriente e Occidente.

La incapacità dei Cristiani del tempo, soprattutto delle gerarchie ecclesiastiche, di trovare soluzioni al diverso approccio al pensiero teologico, hanno certamente favorito, secoli dopo, il sorgere di una nuova “identità” di Chiesa, scaturita prima dalla Riforma Protestante e successivamente dalla Controriforma e dalle sue conseguenze.

Dobbiamo riconoscere che esiste, fino alla Controriforma, una qualche forma di dialogo (*διά/λόγος*) tra le grandi famiglie Cristiane del tempo.

Riforma e Controriforma non possono essere considerate una problematica o una situazione dinamica e contingente della Chiesa d’Occidente. L’affermare il valore “assoluto” della Chiesa Romana nella Cristianità, modifica i presupposti della sinfonia e della sinodalità della Chiesa del primo Millennio e apre un solco incolmabile anche con l’Oriente. Lutero ed i Riformatori in un primo momento guardano con favore a quella parte di Cristianità non sottoposta al vescovo di Roma, e cercano un aggancio con la Cristianità Orientale, sul presupposto della unica appartenenza alla Chiesa. Ma le argomentazioni presentate al Patriarca di Costantinopoli e le osservazioni formulate dai teologi orientali e dal Patriarca Germanos II Trānos ai Teologici di Tubinga, non soddisfecero i Riformatori. Gli incontri tra Ortodossia e Riforma, hanno espresso comunque una volontà di ascolto, abbiamo gli esempi del Patriarca Cirillo Lukaris, o delle splendide pagine scritte sul rapporto dei Pastori Luterani Tedeschi con lo Zar di Russia Ivan il Terribile. La *Confessio Augustana* giunge in Oriente tradotta in greco, ma l’Oriente risponde con la sua fedeltà alla Tradizione della Chiesa Indivisa.

La Controriforma, per arginare l’onda protestante, assolutizza la propria presenza, e il dialogo diviene monologo (*μόνος/λόγος*). Il mosaico iniziale è scisso, le pietre – I legami tra le Chiese – anche se indebolite, ora non sono più riconosciute parte della stessa opera di Dio. Sorge così la teoria del “ritorno” che ha prodotto pagine tragiche nei rapporti tra Oriente e Occidente: l’Uniatismo. Questo fenomeno, per cui una Chiesa Orientale locale, mantenendo tutto il proprio bagaglio liturgico e soteriologico, riconosce la supremazia del Romano Pontefice (Ucraina – Unione di Brest-Litovsk 1596; Rutenia – Unione di Užhorod, 1646; Transilvania – Unione di Alba Julia, 1698), segnerà una delle pagine più buie della storia ecclesiastica del



secondo millennio, le cui conseguenze hanno pesato nelle relazioni tra le Chiese fino quasi ai nostri giorni.

Ma il monologo priva della opportunità dell'incontro con l'altro, della crescita e della capacità di assaporare tutti i doni che Dio ha consegnato alla Chiesa. Per cui anche tale situazione di isolamento ha prodotto alcuni frutti, i cui risultati saranno visibili nel XX secolo, nell'epoca dell'Ecumenismo e dell'incontro. I Vescovi di Roma nell'Ottocento cercano nuovamente un approccio con l'Oriente, attraverso le lettere ai Patriarchi Orientali di Papa Pio IX nel 1848 e successivamente di Papa Leone XIII nel 1895. La risposta alla prima lettera è espressa nella Enciclica dei Patriarchi Orientali, la quale rappresenta un vero trattato teologico che porrà successivamente le basi alle Encicliche Patriarcali del 1902, 1920 e 1952 sulla unità delle Chiese Cristiane.

In questa Enciclica viene espressa, in modo lungimirante, la prima ipotesi di dialogo teologico: *“... la unità dovrebbe essere fatta senza alcun ritorno – come dice Sua Santità (Pio IX), ma senza fretta... dopo consultazioni con i più saggi, religiosi amanti della verità e prudenti vescovi, teologi e Dottori, che si trovano nel giorno presente, grazie alla buona provvidenza di Dio, in ogni nazione dell'Occidente”*.³

ECUMENISMO

Nella Enciclica I Patriarchi si rivolgono a Pio IX chiamandolo comunque “*Vescovo della Antica Roma*”, permanendo in Oriente la coscienza della Unica appartenenza che neppure l’errore può distruggere: “La Chiesa di Cristo non può essere divisa!”³

Anche la risposta del Patriarca Anthimos IV a Leone XIII ha elementi degni di nota: tra questi l’appello ai “*popoli amanti di Cristo dei gloriosi paesi dell’Occidente*” per invitarli “*non a tornare*”, ma “*a riscoprire la salutare fede di Cristo, retta in ogni cosa e conforme alla Sacra Scrittura e alle Tradizioni Apostoliche, sulle quali è basato l’insegnamento dei Padri divini e dei Sette Concili Ecumenici*”.⁴

La svolta ecumenica del XX secolo

Senza questo breve excursus storico, non possiamo comprendere la portata degli avvenimenti del XX secolo per la intera Chiesa. Un noto teologo cattolico, p. Le Guillou, diceva che il Movimento Ecumenico è semplicemente venuto per compiere una vocazione proveniente dall’interno stesso del mondo ortodosso. Egli si riferiva alle Encicliche Patriarcali⁵, la prima del 1902 in cui il Patriarcato



Ecumenico invitava le Chiese Ortodosse a una maggiore collaborazione tra loro e a “*chiedersi se è maturo il tempo per una riunione preparatoria per un reciproco e amichevole riavvicinamento*” con le altre “*Vigne del Cristianesimo*”, “*... facendo uso di concessioni, dove è lecito, non ritenendo come presupposto indispensabile la rigidezza e la statica uniformità in cose non sostanziali, abituata (la Chiesa) dalla sua vita collegiale alla unità nella varietà*”, e poi la seconda Enciclica del 1920, indirizzata “*A tutte ovunque le Chiese di Cristo*”, che a ragione si può affermare che essa rappresenti il primo manifesto dell’ecumenismo contemporaneo, chiaro, ricco di proposte. Redatta dai teologi della rinomata Facoltà Teologica di Chalki (Costantinopoli), essa rivolge un invito alle Chiese per costituire una “*κοινωνία τῶν Ἐκκλησιῶν*” – una comunione delle Chiese e invita le Chiese alla collaborazione per eliminare diffidenze, rafforzare l’amore cristiano, per poter poi giungere a riunioni di tipo dogmatico. Essa propone, cioè, un Consiglio di Chiese, sull’onda della costituita Società delle Nazioni. Ricordiamo per inciso che il Consiglio Ecumenico delle Chiese nascerà 28 anni dopo, ad Amsterdam, alla cui assemblea parteciperanno per la Chiesa Ortodossa solamente il Patriarcato Ecumenico e la Chiesa Russa della Diaspora. Nel 1925 a Stoccolma, al primo Congresso mondiale di “Vita e Lavoro”, saranno presenti le Chiese di Costantinopoli, Alessandria, Gerusalemme, Romania, Bulgaria, Grecia e Cipro, così come a Oxford nel 1937.

Non possiamo non citare la figura di un nostro grande predecessore, il Patriarca Atenagora, un visionario, un sognatore della unità delle Chiese di Cristo, il profeta del “dialogo dell’amore”. La sua famosa Enciclica nel 1952 chiamava le Chiese Ortodosse a trovare modi e mezzi per la collaborazione tra le Chiese e a partecipare al Consiglio Mondiale delle Chiese. Lo slancio, a seguito della convocazione del Concilio Vaticano II, per preparare un futuro Concilio della Chiesa Ortodossa attraverso le Conferenze Panortodosse di Rodi (1961-1963-1964), l’incontro con Papa Paolo VI a Gerusalemme, a Costantinopoli e Roma, la reciproca cancellazione delle “scomuniche”, sono tutti elementi che hanno caratterizzato il suo patriarcato, ma hanno anche aperto una strada senza ritorno all’incontro di tutte le Chiese Cristiane.

Il primo risultato di tutti questi avvenimenti è stato il fatto di riconoscersi come “Chiese Sorelle” (all’inizio pareva più opportune definirsi “Chiese amiche”) e di dare il via ai grandi dialoghi teologici: a) con la Chiesa Romano-Cattolica; b) con le Antiche Chiese Orientali; c) con la Chiesa Vecchio Cattolica e la Chiesa Anglicana; d) con la Chiesa Luterana e con le Chiese Riformate. Gli anni ’70 e ’80 sono stati anni ricchi sotto questa prospettiva. Di pari passo hanno visto la luce anche diversi dialoghi bilaterali.

Anche il Consiglio Mondiale delle Chiese ha sviluppato numerosi temi comuni,

di carattere sociale, con i quali spesso però la Chiesa Ortodossa non si è trovata pienamente d'accordo.

A questo si aggiunge il grande impatto che ha avuto la Scuola di Parigi, nell'incontro dei grandi teologi della Diaspora con l'Occidente, tra i quali ricordiamo N. Nissiotis, P. Nellas, P. Evdokimov, A. Schmemann, J. Meyendorff, O. Clement, D. Stanilaoe, D. Popescu, rappresentanti della sintesi teologica neopatristica, ma anche G. Florovskij, P. Florenskij, S. Bulgakov, V. Lossky, P. Afanassiev, C. Yannaras e altri.

Purtroppo, il XX secolo, così come la sua storia generale è stata foriera di grandi scoperte e miglioramenti della vita umana, lo è stata anche di grandi catastrofi umane con guerre mondiali e conflitti e genocidi in molte parti del mondo. Allo stesso modo la vita delle Chiese, rinvigorita dal nuovo corso della storia teologica e di dialogo, ha dovuto affrontare anche nuove sfide, bruschi rallentamenti e alle volte anche conflitti dettati dal nazionalismo, da un certo settarismo, dalla crisi economica, da una libertà – seguita alla caduta del muro – che invece di aprire cuori e menti, supportava paure e rivalse tra i cristiani. Anche gli stessi dialoghi teologici hanno subito dei ripensamenti. Tuttavia, abbiamo personalmente richiamato tutti al motto: “persistenza e pazienza” (Creta 2009).

Un nuovo inizio

Carissimi Amici,

Per grazia del Signore, sediamo sul Trono Apostolico e Patriarcale di Costantinopoli da trentadue anni, e seguendo anche l'esempio fulgido dei nostri beati Predecessori, non abbiamo mai avuto dubbi che il dialogo sia l'unica via che il Signore ci indica, se vogliamo essere suoi discepoli: “...perché tutti siano una sola cosa”. (Gv. 17, 21).

La Santa e Grande Chiesa di Cristo, il Patriarcato Ecumenico non possiede grandi risorse; “*La debolezza delle risorse umane e materiali di Costantinopoli, il suo soffocamento e le sue sofferenze nelle attuali circostanze storiche sono ciò che assicura la perennità della sua imparzialità e accresce il suo prestigio*”⁶. Come dice il Signore all'apostolo Paolo: “*La mia Potenza si manifesta pienamente nella debolezza*” (2 Cor 12, 9). Con questa certezza abbiamo affrontato il ruolo che i Concili Ecumenici hanno affidato alla Chiesa di Costantinopoli all'interno dell'Ortodossia e nel mondo Cristiano. E per questo non abbiamo mai avuto dubbi sulla importanza del dialogo, promuovendo e assumendo prominenti iniziative per sostenere il movimento ecumenico, contribuendo alla crescita del Consiglio Mondiale delle Chiese e della Conferenza delle Chiese Europee. Non dameno, a coloro che si erigevano a zeloti e difensori dell'Ortodossia, abbiamo proclamato

che “...*La Chiesa Ortodossa non ha bisogno né di fanatismo né di intolleranza per auto proteggersi. Chiunque crede che l’Ortodossia abbia la verità, non teme il dialogo, perché mai la verità è messa in pericolo dal dialogo. Al contrario, quando tutti oggi tentano di superare le proprie diversità attraverso il dialogo, l’Ortodossia non può procedere con intolleranza e fanatismo. Abbiate piena fiducia nella vostra Madre Chiesa. Essa ha preservato in modo inalterato nei secoli l’Ortodossia e l’ha trasmessa agli altri popoli. E anche oggi essa si sforza in condizioni difficili di conservare l’Ortodossia vitale e venerabile attraverso tutto il mondo...*” (Domenica dell’Ortodossia 2010).

Il nostro ruolo patriarcale si è espresso in quattro assiomi principali: 1) Unità visibile della Chiesa Ortodossa; 2) Dialogo e collaborazione con tutte le Chiese Cristiane; 3) Dialogo e collaborazioni con le fedi del mondo e principalmente con Ebraismo e Islam; 4) Giustizia, Pace, Unità della Famiglia Umana e Salvaguardia del Creato.

Unità visibile della Chiesa Ortodossa

Fin dalla nostra ascesa al Trono Ecumenico, abbiamo riunito diverse Sinassi dei Primati delle Chiese Ortodosse, per regolare temi di comune interesse, risolvere incomprensioni per una comune testimonianza nel mondo. Il nostro ruolo di Patriarca Ecumenico, a dispetto di coloro che vorrebbero affibbiarci il titolo di Papa d’Oriente, e secondo i canoni della Chiesa, non è mai stato percepito come un modello secolare di espansionismo, ma è propriamente spirituale e di servizio alla Chiesa. Per questo abbiamo sostenuto e operato per la riuscita delle Conferenze e Commissioni preparatorie del Grande Concilio, che – nonostante alcune defezioni per ambizione o per tentennamenti – si è tenuto nell’isola di Creta nel 2016. Il Santo e Grande Concilio della Chiesa Ortodossa, ha prodotto documenti importantissimi per la vita della Chiesa e dei Cristiani di oggi e ha aperto la strada a ulteriori approfondimenti su molti temi del mondo moderno.

Non ci spaventa oggi la posizione di alcune Chiese locali, critiche del nostro ruolo: ci spaventa maggiormente il loro supporto a una Guerra ingiusta, come stiamo osservando purtroppo ancora in Ucraina e ci spaventa la riluttanza di altre Chiese a condannare questi atteggiamenti.

Dialogo e collaborazione con tutte le Chiese Cristiane

Abbiamo voluto avere rapporti non solo di stima, ma di vera e fraterna amicizia con i Primati delle Chiese Cristiane. In modo particolare ricordiamo gli incontri con ben tre Papi e che per la prima volta nella storia, un Patriarca Ecumenico è stato presente alla intronizzazione del Vescovo di Roma, Papa Francesco, col quale ci

acomuna l'impegno in tantissimi campi. I dialoghi teologici continuano, e anche di fronte alle difficoltà, l'impegno continua imperterrita. Possiamo dire che la difficoltà del linguaggio teologico sia stato superato con le Antiche Chiese Orientali e ormai il dialogo sia quasi concluso. Con la Chiesa di Roma sono stati affrontati i maggiori temi e soprattutto si è riusciti a concludere la comprensione del ruolo del Vescovo di Roma nel Primo e nel Secondo Millennio. Anche con la Chiesa Vecchio-Cattolica e la Chiesa Anglicana e con le Chiese della Riforma i dialoghi proseguono e stanno portando ottimi frutti.

Dialogo e collaborazioni con le fedi del mondo e principalmente con Ebraismo e Islam

Gli incontri con l'Islam sono ovviamente una costante dell'Ortodossia, fin dai tempi di San Giovanni di Damasco, visto che molte delle nostre Chiese vivono quotidianamente a contatto con i nostri fratelli e sorelle Mussulmani e anche con i fratelli e sorelle Ebrei. Crediamo che la nostra comune conoscenza e comprensione favorisca, non solamente la mutua tolleranza, ma la pacifica convivenza e collaborazione su molti temi dell'umanità. Quanto vediamo in questi giorni in Medio Oriente non ha nulla a che fare con la fede di questi popoli, ma troppo spesso la fede è stata assunta per giustificare fanatismo e integralismo che sfociano troppe volte nella violenza. Nessuno osi usare il nome di Dio per giustificare qualsiasi violenza.

Giustizia, Pace, Unità della Famiglia Umana e Salvaguardia del Creato

È impensabile che la pace prevalga nel mondo se le religioni non assumono la regola d'ora della convivenza, richiamata nel Vangelo di Luca: “*Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro*” (Lc. 6,31). Non c'è pace senza giustizia, e non c'è giustizia senza pace. Dobbiamo essere attenti ai bisogni dei più poveri che non significa mera assistenza ma comprendere le necessità dell'altro; l'unità della famiglia umana passa attraverso il rispetto di tutti gli aspetti della vita con la salvaguardia di ogni tradizione culturale, religiosa, artistica e sociale e nel rispetto della propria terra e tradizione. Per questo il nostro Patriarcato Ecumenico e noi personalmente promuoviamo e partecipiamo ad ogni iniziativa che ponga al centro della propria missione la pace, la giustizia e la solidarietà. Così in questi anni abbiamo anche sollecitato l'attenzione di tutta l'umanità per la salvaguardia dell'ambiente naturale, con tutto ciò che esso contiene, dono di Dio e che ci ha posti in esso come buoni economisti e non avidi sfruttatori. La nostra non è una battaglia ecologica ma spirituale, in quanto ravvisiamo il peccato contro la Creazione “assai bella”. E siamo consolati che in questo cammino ci affianchi il nostro fratello

Francesco e tanti altri Leader Cristiani e non.

Amati Fratelli e Sorelle,

Con questo spirito la Chiesa di Costantinopoli nei secoli e noi personalmente anche oggi proseguiamo nel dialogo sincero e pieno d'amore per camminare sempre più profondamente nella relazione tra i Cristiani ancora separati. Dobbiamo proclamare a ogni credente e ad ogni persona di buona volontà, che il dialogo arricchisce e non toglie nulla. Solo così potremo bandire fanatismi e conflitti, perché siamo convinti che “*la pace di Dio sorpassa ogni intelligenza*” (Fil. 4,7), come anche che “*la carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine*”. («*Η ἀγάπη πάντα στέγει, πάντα πιστεύει, πάντα ἐλπίζει, πάντα ὑπομένει. Η ἀγάπη οὐδέποτε ἐκπίπτει.*» 1 Cor. 13, 4-8).

La pace e l'amore del Signore scendano su tutti voi.

Grazie dell'attenzione.

Note di chiusura

1 Atanasio, *Epistola a Serapione*, 28, PG. 26, 593

2 Yves Congar: “*Neuf cents ans après*” Ed. Chevetogne

3 Il testo è pubblicato sul sito: www.orthodoxinfo.com

4 Il testo è pubblicato sul sito: www.orthodoxinfo.com

5 G. Zervos: *Il contributo del Patriarcato Ecumenico per l'unità dei cristiani*. Ed. Città Nuova

6 J. Chryssavgis. *Bartholomew. Apostle and Visionary*. Thomas Nelson ed., Nashville

PEREGRINATIO MARIAE

Un angolo di Lourdes tra noi



*... si venga qui
in processione*

2023 2024



SEZIONE CALABRESE

SOTTOSEZIONE DI
LUNGRO

15 febbraio 2024

*Accogliamo il messaggio della Vergine
“si venga in processione” e partecipiamo con fede
al suo incontro.*

PROGRAMMA

GIOVEDÌ 15 FEBBRAIO

Ore 10,30

Accoglienza dell'Effigie Pellegrina di Nostra Signora di Lourdes nel Piazzale dell'Ospedale di Lungro, benedizione e processione verso la Chiesa Parrocchiale del SS.mo Salvatore.

Ore 11,00

Ufficiatura della Paraklisis alla Madre di Dio presieduta dal Vescovo dell'Eparchia di Lungro
S.E.R. Mons. Donato Oliverio
(Chiesa Parrocchiale del SS.mo Salvatore)

Ore 12,00

Veglia alla Madre di Dio
(Chiesa Parrocchiale del SS.mo Salvatore)

Ore 14,00

Consegna dell'Effigie alla Sottosezione Unitalsi della Diocesi di Tursi-Lagonegro.
(Chiesa Parrocchiale del SS.mo Salvatore)



CRONACA



SOTTOSEZIONE DELL'EPARCHIA DI LUNGRO

15 febbraio 2024

PEREGRINATIO MARIAE 2023-2024

“Un angolo di Lourdes tra noi”

Franco Golemmo

La Sezione calabrese dell'Unitalsi, già promotrice del “Giubileo Regionale del Malato” nell'Anno Santo della Misericordia svoltosi nella Cattedrale di Lungro il 19 giugno 2016, ha ancora una volta voluto guardare con benevolenza e fraterno legame alla Chiesa di Lungro inserendo l'Eparchia di Lungro nell'itinerario della “Peregrinatio 2023-2024” dell'Effigie della Beata Vergine di Lourdes.

Giovedì 15 febbraio 2024 la “Peregrinatio Mariae”, promossa dall'UNITALSI Nazionale per il 120° anniversario della sua fondazione e in coerenza con il tema pastorale del Santuario di Lourdes per il 2024: “... si venga in processione”, ha fatto tappa anche a Lungro.

Il Presidente Franco Golemmo, l'Assistente spirituale Papàs Alex Talarico e i volontari della Sottosezione Unitalsi dell'Eparchia di Lungro, uniti al proprio Vescovo S. E. Donato Oliverio e ai fedeli, hanno accolto l'Effigie Pellegrina di Nostra Signora di Lourdes proveniente dalla Diocesi di Cassano all'Jonio presso la Casa della Salute di Lungro. Qui sin dalle prime ore del mattino, accogliendo il messaggio della Vergine, sono accorsi in processione tantissimi fedeli per omaggiare Colei che Pellegrina viene a trovare i suoi figli, consentendo a quanti impossibilitati

CRONACA



a recarsi alla grotta di Massabielle di potersi raccogliere in preghiera davanti alla Sua Effigie e vivere il proprio pellegrinaggio personale.

L'Effigie Pellegrina di Nostra Signora di Lourdes, che è una delle due copie autentiche della statua della Grotta di Massabielle che viene portata in processione durante la Processione "Aux Flambeaux", è arrivata alle ore 10,40 del 15 febbraio u.s. accolta nell'atrio della Casa della Salute di Lungro da Sua Eccellenza Mons. Donato Oliverio Vescovo dell'Eparchia di Lungro che ha impartito la Benedizione, coadiuvato dai Papàs Alex Talarico Parroco della Parrocchia del SS Salvatore di Lungro, Sergio Straface Parroco della Parrocchia San Nicola di Mira di Farneta e Manuel Pecoraro Parroco della Parrocchia San Giovanni Crisostomo di Fermo. Erano altresì presenti il Sindaco del Comune di Lungro Carmine Ferraro insieme al Presidente del Consiglio Comunale Valentina Pastena, altre autorità civili e militari e i volontari della Sottosezione Unitalsi di Lungro.

Dalla Casa della Salute di Lungro è partita poi la processione alla volta della Chiesa parrocchiale del SS Salvatore di Lungro dove erano tantissimi i fedeli ad attendere l'Effigie della Madonna.

Durante il tragitto per arrivare in chiesa si percepiva un'atmosfera unica, intrisa di devozione, di raccoglimento, di meditazione e di preghiera intensa per cui molti fedeli hanno testimoniato di aver provato per un attimo la stessa emozione, la stessa commozione, lo stesso sentimento che si prova a Lourdes quando si partecipa alla "Processione Eucaristica" o alla Processione "Aux Flambeaux".

Nella Chiesa del SS Salvatore, alla presenza del Presidente della Sezione Unitalsi Calabrese Dott. Vincenzo Trapani Lombardo, che nel frattempo era giunto da Reggio Calabria, e dei tanti fedeli, è stata ufficiata la Paraklisis alla Madre di Dio presieduta dal Vescovo Donato che alla fine della funzione ha rivolto il seguente

messaggio:

“Oggi siamo qui come Chiesa di Lungro a dire il nostro grazie alla Vergine SS.ma di Lourdes per essere in mezzo a noi. Il pensiero va alla Grotta di Massabielle che ci ricorda il messaggio che Bernadette ricevette dalla “Bella Signora” nell’apparizione del 2 marzo 1858: *“andate a dire ai sacerdoti che si venga qui in processione e che si costruisca una cappella”*. Da allora i pellegrini non hanno mai cessato di recarsi alla Grotta di Massabielle per ascoltare il messaggio di conversione e di speranza che è rivolto. Ed anche noi oggi, eccoci ad accogliere l’icona di Maria Santissima di Lourdes, la Vergine Immacolata, per metterci alla Sua scuola con Santa Bernadette. Si tratta del primo pellegrinaggio che la venerata effigie mariana compie all’Eparchia di Lungro.

Un saluto e un ringraziamento va a Voi parroci dell’Eparchia che ospitate la venerata immagine, al parroco Papàs Alex Talarico, Emanuele; un ringraziamento particolare all’Unitalsi Sottosezione di Lungro. Saluto il Presidente della Sezione calabrese Unitalsi Vincenzo Trapani Lombardo.

Il tema pastorale del 2024, proposto dal Santuario di Lourdes e che la Presidenza Nazionale vi consegna come strumento formativo per sostenere la vita dei gruppi in questo anno 2024 è: *“Si venga qui in processione”*. Quest’anno è dedicato al pellegrinaggio, che è il culmine della vita di credenti unitalsiani. Si tratta di un’esperienza di fraternità, di gioia, di spiritualità che vi deve far sentire ancora più inseriti nel “pellegrinaggio” del cammino sinodale della Chiesa italiana. Per la stessa Bernadette, i suoi numerosi pellegrinaggi alla Grotta di Massabielle, invitata dalla Vergine Immacolata, sono stati motivo di crescita nella sua fede e nella sua umanità.

Siamo accorsi qui quest’oggi nella Chiesa del Santissimo Salvatore, per aprire il nostro cuore alla Vergine SS.ma di Lourdes. Noi sappiamo che davanti a Lei possiamo realmente dire tutto, anzi, sappiamo che non abbiamo bisogno di moltiplicare le nostre parole. Abbiamo la certezza che Lei sa guardare nell’intimo, che sa realmente ciò di cui noi abbiamo bisogno. E oggi Maria SS.ma, la Vergine Immacolata, ci indica ancora la strada





per essere in grado di riconoscere nella nostra vita la presenza di Dio.

Non siamo noi che andiamo incontro a Dio, ma è Dio che in Gesù di Nazaret, il Figlio di Dio, viene incontro a ciascuno di noi. Anche Maria SS.ma la Madre si è messa in viaggio; si mette in viaggio per trovare Elisabetta, si mette in viaggio verso Betlemme, verso l'Egitto, si mette in cammino per ritornare a Nazareth, si mette in viaggio di nuovo per andare incontro a suo Figlio, è in cammino ancora una volta sul Calvario. E, come dice la tradizione, è Lei che si mette di nuovo in cammino per le strade di questo mondo insieme con Luca, con Giovanni per annunciare la Resurrezione di suo Figlio. In questo cammino è venuta anche qui da noi, quest'oggi, per dirci

che Dio ci viene incontro. Un pellegrinaggio che intende diffondere sempre più il messaggio di conversione del cuore affinché ciascuno possa dire il proprio sì a Cristo e abbandonarsi alla volontà di Dio.

Oggi siamo qui come Chiesa di Lungro a dire il nostro grazie alla Vergine SS.ma di Lourdes per essere in mezzo a noi. Il nostro grazie diventa preghiera perché attraverso la sua intercessione il nostro cuore sia sempre pronto alla trasformazione della grazia, sia sempre docile alla sua pace. In questa bellissima statua di Maria SS.ma, contempliamo la "Bella Signora", così la chiama Bernardette, che rivela il suo nome a quella piccola fanciulla: *"Io sono l'Immacolata Concezione"*. Maria SS.ma le rivela così la grazia straordinaria che ha ricevuto da Dio, quella di essere stata concepita senza peccato, perché *"ha guardato l'umiltà della sua serva"*. Maria è la bellezza trasfigurata, l'immagine dell'umanità nuova.

Maria SS.ma sceglie Bernardette per trasmettere il suo messaggio di conversione, di preghiera e di penitenza, in piena sintonia con la parola di Gesù: *"hai tenute nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli"*.

Ringraziamo perciò Dio di questa bellissima giornata.

Preghiamo anche per chi è rimasto a casa, per chi ci ha chiesto di pregare, preghiamo per tutta la nostra Eparchia.

La nostra preghiera si estenda quindi a tutte le nostre famiglie; pensando quest'oggi a quella Grotta di Lourdes, il pensiero va alle tante famiglie che, in questi nostri tempi, si trovano in situazioni difficili. La nostra preghiera si estenda a tutte le nostre parrocchie, in modo che possiamo dire: ho pregato per te, ti ho ricordato ed è una preghiera santa e preziosa.

È bello guardare a Maria SS.ma, la Madre di Dio: Lei è la certezza, Lei è la speranza, Lei è la Madre; e anche quando le strade della vita sono tortuose e buie, Lei non abbandona, Lei non lascia ma aspetta, insegue finché dietro l'angolo ti senti abbracciato da una mano, che è la mano di Maria SS.ma che ti dice: fermati, questa non è la strada giusta, torna indietro, questa è la strada del bene.

Cristo è la nostra meta, lo scopo della nostra vita. Maria è la Madre che accompagna, segue, vigila: fidiamoci di questa Madre e Lei sarà sempre accanto a noi. In fondo ogni casa deve essere luogo in cui la Vergine Maria è presente; quindi nelle vostre case ci sia questa figura di Maria, madre che vigila, accompagna e sostiene. Questo è il mio augurio: che Maria SS.ma, la Madre di Dio, sia sempre con voi, possa come dice il Vangelo, portarvi Cristo, la pace, come l'ha portata alla cugina Elisabetta, e tutti insieme possiamo dire: "l'anima mia magnifica il Signore".

Sia per tutti la Madre che circonda di attenzioni i suoi figli nelle gioie come nelle prove. Santa Maria, Madre di Dio e Madre nostra, insegnaci a credere, a sperare e ad amare con Te. Indicaci la via verso il Regno del tuo Figlio Gesù e guidaci nel nostro cammino".

L'ufficiatura della Paraklisis è terminata con la benedizione del Vescovo cui sono





seguiti i ringraziamenti rivolti al Presidente della Sezione Calabrese, ai volontari della Sottosezione Unitalsi di Lungro al Sindaco di Lungro e alle altre autorità civili e militari.

Dopo la celebrazione religiosa **è iniziato** il momento di veglia alla Madre di Dio con la recita del Santo Rosario e dei canti mariani della tradizione greco-bizantina e arbëreshe, mentre una fila ordinata e mai interrotta di fedeli in preghiera rendeva omaggio all'Effigie della Santa Madre di Dio per tutto il suo tempo di permanenza nella chiesa del SS. Salvatore. Con lo sguardo rivolto e fisso sul dolce viso della Sacra Immagine ognuno ha portato le proprie intenzioni di preghiera alla Madre di Dio affidandosi alla Sua Santa intercessione.

Ma il tempo purtroppo scorre veloce e ben presto arriva il momento del congedo. Come da programma alle ore 14,00 sono giunti i volontari della Sottosezione Unitalsi della Diocesi Tursi-Lagonegro con il vice presidente della Sezione Unitalsi Lucana per la consegna della Sacra Effigie.

Dopo la funzione di benedizione ufficiata dall'Assistente spirituale Papàs Alex Talarico della Sottosezione di Lungro, il Presidente Franco Golemmo ha consegnato, tra gli applausi e i canti dei fedeli presenti, la Sacra Effigie della Vergine di Lourdes alla Sezione Lucana per il proseguimento del Suo Santo Pellegrinaggio nelle altre Regioni d'Italia.



Parrocchia Cattolica Bizantina "Santissimo Salvatore"

Qisha Arbëreshe Kosenxë



CORSO PLEBISCITO, COSENZA

Percorsi Arte Bellezza Culto Cultura Dialogo Fede Gioia Mistagogia Storia Stupore Territorio Vita **Udhëtime**



**IV DOMENICA
DELLA
GRANDE
QUARESIMA**



DOMENICA 10 MARZO 2024

Alle ore 10.45 DIVINA LITURGIA DI SAN BASILIO

Alle ore 17.00

Mons. Donato OLIVERIO

Vescovo di Lungro

Tratterà il tema:

LA PREGHIERA DELLA COMUNITÀ NELL'ORIENTE CRISTIANO.

Nella circostanza, il Vescovo Donato farà dono a tutti i presenti della nuova pubblicazione della Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo.



*La liturgia
è
la porta regale.*

*È indispensabile passare
da essa, dalle sue preghiere,
dai suoi gesti,
dalle sue ardite simbologie,
per scoprirla la ricchezza.*

*Nel mistero liturgico,
il tempo si spalanca
e noi veniamo come proiettati
lì dove l'eternità
si incontra col tempo.*

info Papà Pietro LANZA 3384092988

CRONACA



Parrocchia Cattolica Bizantina "Santissimo Salvatore"

Qisha Arbëreshe Kosenxë

Corso Plebiscito, Cosenza



Percorsi Arte Bellezza Culto Cultura Dialogo Fede Gioia Mistagogia Storia Stupore Territorio Vita **Udhëtime**

**"LA PREGHIERA DELLA COMUNITÀ
NELL'ORIENTE CRISTIANO"**

Domenica 10 marzo c.a., la nostra Parrocchia sarà onorata dalla visita di S.E.R. Mons. Donato Oliverio, Vescovo di Lungro degli Italo – Albanesi dell'Italia Continentale.

Accoglieremo S.E. **alle ore 17.00**, nella nostra **Chiesa del Santissimo Salvatore**, in Corso Plebiscito, a fianco del Santuario di San Francesco di Paola.

Il Vescovo ci offrirà una relazione su "La preghiera della Comunità nell'Oriente Cristiano".

Interverranno all'incontro Luca Albino docente Unical, Giuseppe Barbarossa medico, John Bassett Trumper docente emerito Unical, Vincenzo Bova docente Unical, Francesca Librandi giornalista e scrittrice, Matteo Olivieri economista, Biagio Politano magistrato, Attilio Vaccaro docente unical.

I lavori saranno moderati da Fabio Mandato avvocato giornalista.

Nel corso dell'evento, Rachele Schiavone, solista del Coro della Cattedrale di Lungro, eseguirà alcuni inni della Divina Liturgia.

Nella circostanza, il Vescovo Donato farà dono a tutti i presenti della nuova pubblicazione della Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo, edita dall'Eparchia di Lungro.

Saremmo onorati della Sua partecipazione.

Cosenza 4 marzo 2024

Papàs Pietro Lanza
Vicario Generale dell'Eparchia di Lungro
Parroco

CRONACA

QUOTIDIANO

MARTEDÌ 12 MARZO 2024 • www.calabria.live
il più diffuso quotidiano dei calabresi nel mondo

CALABRIA.LIVE .12

LA PRESENTAZIONE NEI GIORNI SCORSI A COSENZA ALLA PRESENZA DEL VESCOVO OLIVERIO

IL LIBRETTO "DIVINA LITURGIA" DELL'EPARCHIA DI LUNGRO

Tuna singolare iniziativa si è tenuta domenica, presso la parrocchia cattolica arbëreshë di rito greco-bizantino SS. Salvatore, a Cosenza, piccolo gioiello incastonato nel centro storico della città, con la presentazione del nuovo libretto della Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo, realizzato dall'Eparchia di Lungro, di cui la stessa parrocchia fa parte.

All'evento, che ha visto la partecipazione di numerosi fedeli accorsi anche da vari comuni dell'"Arberia", che hanno così riempito i locali della Chiesa, ha preso parte il Vescovo di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale, Donato Oliverio.

Ha introdotto i lavori il parroco Papas Pietro Lanza, Protosincello dell'Eparchia, il quale ha inteso innanzitutto evidenziare il particolare e provvidenziale valore simbolico del piccolo ma pregiato edificio religioso, costituito nel 1565 ad opera della Congregazione dei Sarti di Cosenza e da circa 50 anni parrocchia di rito bizantino: la particolare ubicazione, alla confluenza dei due fiumi, Crati e Busento, sembra infatti evocare ed auspicare la piena unità della Chiesa, ed in particolare "dei suoi due polmoni": quello occidentale, di rito latino, e quello orientale, di rito greco.

Costituita nel 1919 per la lungimiranza di Papa Benedetto XV, che intese mantenere il grande patrimonio culturale e spirituale del popolo arbëreshë, l'Eparchia di Lungro conta oggi 30 parrocchie, sparse su più regioni: 25 in Calabria, 2 in Basilicata, 2 Puglia e 1 in

di LUCIO FRANCESCO GULLO

Abruzzo.

È seguita la relazione del vescovo Donato, dal titolo La preghiera della Comunità nell'Oriente Cristiano, con l'illustrazione del



nuovo libretto liturgico, dall'impostazione più chiara e lineare di quello precedente (doppio testo in due colonne, greco/italiano prima e albanese/italiano poi e non più con tutti e tre gli idiomi assieme) e più completo, con indicazione di Tropari, Apolitikia, Kontakkia e Opisthämponi (cioè le preghiere specifiche per le varie circostanze e feste liturgiche).

«Questo affinché - sottolinea il Vescovo Donato - ci sia una partecipazione attiva e consapevole dei fedeli alla Divina Liturgia, che è "la fonte e il culmine della vita della Chiesa" e mantenere rigorosamente integro il patrimonio liturgico, "con quella fedeltà che è

parte della speciale missione della Chiesa Italo-albanese: favorire l'unità dei cristiani».

Subito dopo la relazione del Vescovo Donato si è aperto il dibattito, moderato dal giornalista Fabio Mandato, ed intervallato dalle splendide esecuzioni di canti bizantini da parte di Rachèle Schiavone, solista del Coro della Cattedrale di Lungro. Il confronto, cui hanno preso parte Luca Albino, docente Unical, Giuseppe Barbarossa, medico, John Bassett Trumper, docente emerito Unical, Vincenzo Bova, docente Unical, Francesca Librandi, giornalista e scrittrice, Matteo Oliveri, economista, Biagio Politano, magistrato, Attilio

Vaccaro, docente Unical, si è sviluppato a partire sia da genuine testimonianze personali che da articolate riflessioni che, a partire dal tema della Liturgia orientale, sono arrivate a spaziare in ambiti inusitati: dalla psicoacustica, alla linguistica, passando per la sociologia religiosa e la storia medievale.

Al termine dell'incontro, Mons. Donato ha fatto dono a ciascuno dei presenti del nuovo libretto liturgico e di un'ulteriore pubblicazione dell'Eparchia, riguardante l'anno liturgico bizantino, assieme ad un'immagine del Papas Josif Papamihali, beato, martire del regime comunista albanese. ●

CRONACA

A Cosenza presentato il libretto della “Divina Liturgia” dell’Eparchia di Lungro

Fabio Mandato

Domenica 10 marzo 2024, presso la parrocchia bizantina del “Santissimo Salvatore”, a Cosenza, si è tenuto l’incontro “la preghiera della comunità nell’Oriente Cristiano” organizzato dal parroco papàs Pietro Lanza.

Per l’occasione mons. Donato Oliverio, Vescovo dell’eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi dell’Italia continentale, ha presentato e spiegato ai numerosi presenti la nuova pubblicazione della Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo e della Mistagogia della vita cristiana, grande ricchezza dell’Oriente cristiano e dell’Eparchia, che continua a portare il respiro orientale nella Chiesa d’Occidente, in comunione con il Papa.

Ospiti della serata il prof. Luca Albino docente di diritto pubblico Unical, il dott. Giuseppe Barbarossa, medico specializzato in radiodiagnostica, il prof John Bassett Trumper, esperto di dialettologia romanza, sociolinguistica, linguistica storica, etnolinguistica, linguistica applicata e giudiziaria e docente emerito Unical, il prof Vincenzo Bova, docente ordinario di Sociologia dei processi culturali e comunicativi Unical, la dott.ssa Francesca Librandi giornalista e scrittrice, il dott. Matteo Olivieri, economista, il dott. Biagio Politano, magistrato, il prof. Attilio Vaccaro, docente di Storia Medievale Unical. Tutti hanno portato un apprezzato contributo a partire dalla loro professionalità e dalla competenza. L’assemblea è stata allietata dalla voce di Rachele Schiavone che ha intonato alcuni graditi inni della Liturgia bizantina.

Papàs Pietro Lanza, protopresbitero dell’Eparchia, ha dato il via all’incontro evidenziando che “la preghiera dovrebbe essere sia personale che comunitaria. La preghiera è essenzialmente relazione in quanto il cristianesimo è relazione ad intra perché Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo, e ad extra, perché Dio si è fatto uomo”. Per papas Lanza, “la preghiera è cammino comune, è il sostegno che ci viene dall’alto nel quale noi ci immergiamo per poter portare a compimento il progetto che Dio ha su di noi: la divinizzazione. Dio si è fatto uomo perché l’uomo diventi Dio”.

Accurata e accorata la relazione del vescovo Donato, che mai cessa di richiamare la missione dell’Eparchia in Italia e in Europa, soprattutto sperando in una ritrovata unità tra i cristiani. Commentando il testo sulla divina liturgia, ha sottolineato che “il patrimonio liturgico bizantino nella sua varietà e nella sua ricchezza è un dono da riscoprire e condividere”. Difatti - richiamando il concilio Vaticano II - “la divina Liturgia costituisce la fonte e il culmine della vita della Chiesa, che esiste e cresce in quanto celebra l’eucarestia”. Per mons. Oliverio “la liturgia agisce come una forza potente nel processo della formazione umana, educa e forma il cristiano all’amore fraterno”.

CRONACA

PDV

6

CHIESA IN CALABRIA

Mercoledì 13 marzo 2024

Settimanale di informazione
dell'Arcidiocesi
di Cosenza-Bisignano

paroladivita.org

Liturgia e Sinodo, la voce dell'Oriente

La visita pastorale di monsignor Oliverio a Cosenza

Cosenza
Maria Palermo

Si è svolta a Cosenza, presso la parrocchia Cattolica Bizantina del "Santissimo Salvatore", l'incontro "la preghiera della comunità nell'Oriente Cristiano" organizzato dal protopresbitero papà Pietro Lanza, parroco dell'omonima parrocchia e protosincello dell'eparchia di Lungro. Dopo un'accurata relazione di mons. Donato Oliverio, vescovo di Lungro, l'avvocato e giornalista Fabio Mandato ha moderato gli interventi di illustri relatori quali numerosi docenti universitari e personalità provenienti dal mondo della cultura. L'assemblea è stata, inoltre, allietata dalla voce di Rachèle Schiavone che ha intonato alcuni inni della Liturgia bizantina. Papas Pietro Lanza ha dato il via all'incontro affermando che la preghiera dovrebbe essere sia personale che comunitaria. "La preghiera è essenzialmente relazione in quanto il cristianesimo è relazione ad intra perché Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo e ad extra perché Dio diventa uomo". Per papas Lanza "la preghiera è cammino comune, è il sostegno che ci viene dall'alto nel quale noi ci immergiamo per poter portare a compimento il progetto che Dio ha su di noi: la divinizzazione. Dio si è fatto uomo perché l'uomo diventi Dio". Mons. Oliverio ha sottolineato come missione speciale della Chiesa sia quella di favorire l'unità dei cristiani arricchendosi a vicenda. E continuando il suo intervento afferma: "Il patrimonio liturgico bizantino nella sua varietà e nella sua ricchezza è un dono da riscoprire e condividere. La divina liturgia costituisce la fonte e il culmine della vita della Chiesa che esiste e cresce



in quanto celebra l'Eucarestia. La Liturgia agisce quindi come una forza potente nel processo della formazione umana, educa e forma il cristiano all'amore fraterno. La nostra liturgia inizia già da casa nel momento in cui iniziamo a prepararci, così come succede dalla chiesa dopo essere stati rinvigoriti dalla partecipazione al sacro banchetto. Ognuno deve sentirsi impegnato ad operare nella società facendosi messaggero di pace e di amore". Il moderatore Fabio Mandato, introducendo gli ospiti, ha incentrato la sua riflessione iniziale sul valore salvifico della croce di Cristo sottolineando come in un tempo in cui vengono rinnegati facilmente i propri valori e le proprie radici ciò che resta saldo nonostante tutto è la liturgia. Il docente di diritto Unical Luca Albino ha esaltato la bellezza della divina liturgia illustrando come possa arrivare a coinvolgere tutto il nostro essere similmente alla prefigurazione della liturgia celeste. Sulla preghiera è intervenuto anche il magistrato Biagio Politanò. Il medico Pino Barbarossa, invece, ha spiegato come il nostro cervello si predisponga meglio ad ascoltare un canto liturgico o un brano di musica classica rispetto ad un brano heavy metal. Il profilo storico è stato tracciato dal docente Unical di storia medievale Vittorio Vaccaro. Il giottologo John Bassett Trumper si è soffermato sul valore della comunità cristiana e sull'importanza di tradurre in modo adeguato il Padre nostro, preghiera per eccellenza del popolo di Dio. Significativa anche la riflessione di Enzo Bova, docente di sociologia Unical, che partendo da un'analisi sociale dei giovani di oggi, ha evidenziato l'odierna mancanza di fede e di credo. La responsabilità è da ricondursi alla famiglia, alle comunità parrocchiali e ad una società fondamentalmente diversa rispetto al passato dove la vera comunità cristiana non esiste più. Francesca Librandi, ingegnere e giornalista, e Matteo Olivieri, economista, hanno evidenziato la prospettiva giovanile. Tanti gli spunti di riflessione nel corso dell'incontro e diverse le personalità che hanno arricchito l'assemblea facendo dono a tutti delle loro testimonianze di vita ma soprattutto di fede vissuta. A fine serata, il vescovo Oliverio ha fatto dono a tutti i presenti del nuovo volume della divina liturgia di San Giovanni Crisostomo e della mistagogia della vita cristiana.



CRONACA

Saluto di S.E. Mons Donato Oliverio al Presidente della Repubblica d’Albania, Bajram Begaj

Lungro, 1 maggio 2024

Mirë se na erdhët tek Eparkia jonë arbëreshe bizantine në Unger, shumë i nderuar Zoti President i Republikës së Shqipërisë.

Eshtë një nder e madhe për gjithë popullin dhe katundet arbëresh dhë me ritin bizantin e Etrëvet tanë që kanë ardhur këtu nga Epiri dhe vende të tjera në shekullin XV.

Ju falenderomi shumë me gjithë zëmer dhe ju uromi që këto ditë në mes neve të jen pënjot me hare e me gjëzime.

Signor Presidente, Lei oggi ha portato con sé in questa Sede eparchiale l’intero popolo fratello d’Albania, al quale ci sentiamo legati da secoli per vincoli di sangue, di cultura e di religione.

Tutto il periodo della nostra Rilindja/Rinascimento e della nostra letteratura arbëreshe con gli uomini più illustri, che hanno scritto opere significative in lingua albanese, avvalorano e documentano quanto stiamo affermando oggi. Essi nelle loro opere e nella loro esistenza hanno sempre scritto, sognato e vissuto nella e per la costruzione di una “Nazione Albanese”.

Ci piace citare soltanto il sacerdote e scrittore Vincenzo Dorsa (1823-1885) che nel 1847 scrive la sua opera “Su gli albanesi-Ricerche e pensieri”, dedicandola “Alla mia Nazione divisa e dispersa ma una”. Ecco, Signor Presidente, oggi per noi Ella è il Presidente ed il Rappresentante di questa nobile Nazione, che è una, ma che è anche divisa e dispersa nella Diaspora.

Lei, Signor Presidente, guida oggi, con autorevolezza e saggezza, il popolo d’Albania verso una democrazia più compiuta, una libertà più piena, un progresso più diffuso e verso un’attenzione maggiore nei confronti della nostra Arberia in Italia.

Questa nostra Arberia di rito bizantino in Calabria rappresenta la Diaspora più antica del popolo albanese ed è viva, operosa e rigogliosa grazie al popolo ed al Clero bizantino di questa Eparchia, che ha saputo tenere saldo il suo spirito di appartenenza e la sua fedeltà nei riguardi della lingua e cultura albanese e del rito bizantino, tramandati dai nostri Padri.

La nostra Eparchia di Lungro in Calabria rappresenta un popolo di circa 50.000 fedeli arbëreshë, che dal 1968, in maniera ufficiale, cantano e pregano nelle nostre chiese in lingua albanese, riconosciuta ed approvata. L’Eparchia di Lungro è



l'unica istituzione che può rappresentare davanti alle Istituzioni italiane le esigenze e le istanze delle varie comunità arbëreshe e che le difende e le rappresenta nelle varie sedi istituzionali.

La sua gradita visita odierna ufficiale in questa Sede episcopale di Lungro, per noi e per tutto il popolo arbëresh è pregnante di significati e di contenuti storici, spirituali e culturali, che per noi sono sempre validi ed attuali.

Infatti qui ha davanti una porzione del popolo d'Albania, Gjaku i shprishur, emigrato nel secolo XV nel Regno di Napoli a causa soprattutto dell'occupazione ottomana.

È noto che dopo il Kuvendi i Lezhes (1444) Skanderbeg iniziò la lotta contro i turchi. Ma, nello stesso tempo, iniziarono anche le emigrazioni in Italia da tutta la penisola balcanica, guidate da sacerdoti e da vescovi, i quali hanno difeso e protetto i nuclei dei profughi, tenendoli uniti e compatti e mantenendo saldi nei loro cuori i valori più alti del Kanun di Skanderbeg:

A. l'amore alla Patria d'origine ed alle tombe degli antenati caduti eroicamente in guerra;

B. l'amore alla fede cristiana, al rito bizantino, alla spiritualità orientale dei Padri;

C. l'amore e l'esaltazione delle epiche vittorie per oltre vent'anni di Giorgio

Kastriota Skanderbeg nelle sue indimenticabili battaglie contro i turchi.

Noi troviamo nelle nostre Rapsodie popolari arbëreshe, tramandate oralmente dal nostro popolo ed ora codificate, nutrimento spirituale e culturale per amare la libertà, l'indipendenza, l'uguaglianza ed il progresso civile. Ci riempie di orgoglio la constatazione che i Papi di Roma a Skanderbeg abbiano conferito il titolo onorifico di "Atleta di Cristo e Difensore della fede". Per questo motivo, noi arbëreshë in Italia siamo stati sempre privilegiati e bene considerati e protetti nel corso dei secoli fino al presente.

Ma la caratteristica del nostro popolo arbëresh è anche l'amore alla Besa (parola data), alla Mikpritja (accoglienza) ed alla Ndera (onore), valori che tutti i nostri fratelli vicini calabresi ci hanno sempre riconosciuto e ci riconoscono.

Signor Presidente, lei conosce bene le vicende del nostro passato storico. In questa fausta circostanza della Sua gradita visita, mi permetta di sottoporre alla Sua considerazione alcuni miei pensieri e proposte per il bene del popolo arbëresh.

È nostro vivo auspicio che l'Albania di oggi, libera ed indipendente, promuova iniziative concrete in vari campi per venire in aiuto della nostra Arberia, che viene minacciata ogni giorno dalla piaga dell'emigrazione giovanile per mancanza di lavoro e di sicurezza sociale.

Per questo anche le nostre comunità arbëreshe, ricche di storia, di cultura e di civiltà, rischiano di spopolarsi. Noi come Eparchia siamo molto impegnati in questo campo, ma ci occorre l'aiuto e il sostegno anche dell'Albania, che è il nostro costante punto di riferimento culturale ed etnico.

Non possiamo in questa sede, oggi, elencare i vari interventi che potrebbero essere necessari ed opportuni per migliorare la nostra situazione abbastanza precaria.

Noi sentiamo il dovere e la responsabilità di proporre alla Sua benevola attenzione una sola proposta ed è la seguente:

Costituire una speciale Consulta permanente tra l'Eparchia di Lungro e l'Albania per individuare e risolvere i problemi più impellenti, che riguardano i fondamenti della nostra identità etnica come arbëreshë di rito bizantino.

La nostra Eparchia di Lungro, costituita dal Papa Benedetto XV nel 1919, è l'unica istituzione, vera ed autentica, che può aprire nuovi orizzonti e garantire un futuro alle nostre comunità. Siamo certi che Ella, Signor Presidente, sosterrà la creazione di questa Consulta, e così lascerà traccia di questo suo viaggio nella nostra eparchia.

Ju falenderoj me zëmer dhe ju uroj shëndet dhe gjithë t'mirat e dheut Juve dhe gjithë popullit vëlla shqiptar.

+ *Donato Oliverio, Vescovo*



REPUBLIKA E SHQIPËRISË
PRESIDENTI

Tiranë, më 13 maj 2024

Shkëlqesia Juaj!

Ju falënderoj përzemërsisht për pritjen e ngrrohtë të treguar ndaj meje, familjes sime dhe delegacionit që më shoqëronte në Eparkinë e Ungrës, në Arbërinë e Kalabrisë.

Jam thellësisht mirënjohës për mbajtjen bashkë të kishave arbëreshë në Itali me udhëheqjen shpirtërore si përbashkues i të gjithë arbëreshëve, duke treguar një angazhim të jashtëzakonshëm në shërbim të komunitetit, duke mbajtur gjallë besimin dhe traditën identitare arbërore.

Sikurse e vlerëson edhe Papa Françesku, të cilin pata nderin ta ritakoja vetëm pesë ditë pas takimit me Ju, modeli shqiptar i harmonisë fetare është krenari dhe virtut i shqiptarëve, jo vetëm i atyre që jetojnë në Shqipëri, sikurse është modeli i jashtëzakonshëm i arbëreshëve në Itali, që respektojnë besimet e ndryshme, por vijojnë të ruajnë ritin e tyre fetar.

Imzot, në ditët e sotme roli i institucioneve të besimit është edhe më i madh, pasi ato nuk janë vetëm ruajtëse dhe promovuese të dijes, kulturës dhe edukimit, por kanë një peshë të pazëvendësueshme në përballimin e sfidave të mëdha të modernitetit, fenomeneve të dëmtimit të komuniteteve, familjes dhe vlerave themelore njerëzore.

Përfitoj nga rasti të shpreh mirënjohjen time të thellë për Ju personalisht, Imzot. Takimi me Ju në Eparkinë e Lungros nuk do të shlyhet kurrë nga kujtesa ime.

Ju falënderoj dhe Ju shpreh konsideratën time më të lartë.

Bajram Begaj

Shkëlqesisë së Tij,
Imzot Donato Oliverio
Kryeipeshk i Eparkisë së Lungros
EPARKIA E LUNGROS

CRONACA

Traduzione di cortesia



REPUBBLICA D'ALBANIA
IL PRESIDENTE

Tirana, il 13 maggio 2024

Sua Eccellenza!

Vi ringrazio dal profondo del cuore per l'accoglienza encomiabile dimostrata nei miei confronti, della mia famiglia e della delegazione che mi accompagnava nell'Eparchia di Lungro, nell'Arberia di Calabria.

Sono profondamente grato per il mantenimento congiunto delle chiese arbereshe in Italia con il vostro spirito guida come unificatore di tutti gli arbereshë. Inoltre, avete dimostrato un impegno straordinario nel servire la comunità, mantenendo viva la fede e la tradizione identitaria arbereshë.

Come apprezza anche Papa Francesco, che ho avuto l'onore di incontrare solo cinque giorni dopo che ho incontrato voi, il modello albanese di armonia religiosa è un orgoglio e una virtù degli albanesi, non solo di coloro che vivono in Albania, ma anche il modello straordinario degli arberesh in Italia, che rispettano le diverse fedi, ma continuano a mantenere il loro rito religioso.

Monsignore, nell'attuale contesto, il ruolo delle istituzioni religiose è ancora più importante, in quanto non sono solo custodi e promotori della conoscenza, della cultura e dell'istruzione, ma hanno anche un peso insostituibile nel affrontare le grandi sfide della modernità, dei fenomeni che danneggiano le comunità, la famiglia e i valori fondamentali umani.

Approfitto di questa occasione per esprimere il mio profondo ringraziamento personalmente a Sua Eccellenza. Il nostro incontro nell'Eparchia di Lungro rimarrà per sempre nella mia memoria.

Vi ringrazio e Vi esprimo la mia più alta stima.

Bajram Begaj

**Sua Eccellenza,
Monsignor Donato Oliverio
Arcivescovo dell'Eparkia di Lungro
EPARKIA DI LUNGRO**

CRONACA



Eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi
dell'Italia Continentale



**SCOPRIRSI FRATELLI.
Il cammino ecumenico
nel 60° anniversario
del pellegrinaggio di
Paolo VI e Athenagoras
in Terra Santa.**

Lunedì 15 gennaio 2024, ore 18:00 (Zoom)

- Introduce
S.E. Mons. Donato Oliverio
Vescovo di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale
- Interverranno
S.E. Mons. Athenagoras di Terme
Arcidiocesi Ortodossa d'Italia e Malta
Riccardo Burigana
Direttore del Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia
- Conclude
Renato Burigana
Fondazione Giovanni Paolo II
- Modera
Don Mauro Lucchesi

L'incontro potrà essere seguito su piattaforma Zoom richiedendo il link all'indirizzo:
ecumenismo@lungro.chiesacattolica.it

«Certo, non possiamo negare le divisioni che ancora esistono tra di noi, discipoli di Gesù: questo sacro luogo ce ne fa avvertire con maggiore sofferenza il dramma. Eppure, a cinquant'anni dall'abbraccio di quei due venerabili Padri, riconosciamo con gratitudine e rinnovato stupore come sia stato possibile, per impulso dello Spirito Santo, compiere passi davvero importanti verso l'unità. Siamo consapevoli che resta da percorrere ancora altra strada per raggiungere quella pienezza di comunione che possa esprimersi anche nella condivisione della stessa Mensa eucaristica, che ardentemente desideriamo; ma le divergenze non devono spaventare e paralizzare il nostro cammino. Dobbiamo credere che, come è stata ribaltata la pietra del sepolcro, così potranno essere rimossi tutti gli ostacoli che ancora impediscono la piena comunione tra noi».

(Papa Francesco, Celebrazione ecumenica in occasione del 50° anniversario dell'incontro a Gerusalemme tra Papa Paolo VI e il Patriarca Atenagora, Basilica del Santo Sepolcro, 25 maggio 2014).

UFFICIO DIOCESANO PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO
Curia Vescovile - Corso Skanderbeg, 54 - 87010 Lungro (CS)

CICLO DI CONFERENZE

«Scoprirsi fratelli».
**Il cammino ecumenico nel 60° anniversario
del pellegrinaggio di Paolo VI e Athenagoras
in Terra Santa.**

Zoom, 12 gennaio 2024, ore 18

+ Donato Oliverio, Vescovo – Introduzione

Buonasera.

Un saluto cordiale e caloroso a quanti si sono collegati questa sera a questo incontro Zoom, pensato a una settimana di distanza dal 60° anniversario dall'abbraccio tra San Paolo VI e il Patriarca Atenagora di venerata memoria, per una maggiore formazione del popolo di Dio, per manifestare cammini di vicinanza e unità, per donare esempi di dialogo e riconciliazione, dal momento che è quanto mai opportuno proporre una riflessione a due voci, una cattolica e una ortodossa, per fare memoria di un evento che ha segnato i rapporti tra le Chiese, dopo secoli di estraniamento e separazione.

In occasione della festa di Sant'Andrea, lo scorso 30 novembre, Papa Francesco si è rivolto al Patriarca Ecumenico Bartolomeo, definendo l'abbraccio di pace tra Paolo VI e Atenagora, come «un passo avanti fondamentale per abbattere la barriera dell'incomprensione, della diffidenza e persino dell'ostilità che esisteva da quasi un millennio».

Anche nell'Angelus dello scorso 6 gennaio il papa è ritornato su questo evento, ricordandone il sessantesimo e definendolo come un evento che ha rotto «un muro di incomunicabilità che per secoli aveva tenuto lontani cattolici e ortodossi».

Il 6 gennaio 1964 Paolo VI e Atenagora si incontravano a Gerusalemme. In quella occasione c'era stato il primo abbraccio tra i due, raccontato con queste parole da Aristide Panotis: «Il patriarca, rivestito del suo “velo” e dei suoi *engolpia*, senza il pastorale, percorre, imponente, il corridoio. Contemporaneamente, papa Paolo discende, attraverso la scala interna degli appartamenti. L'incontro avviene proprio ai piedi della scala. Nessun imbarazzo, né dall'una né dall'altra parte. Con le lacrime agli occhi, essi aprono spontaneamente le braccia, si stringono l'uno all'altro in Cristo, si stringono forte. Trascorrono alcuni istanti, densi di profonda emozione. I presenti piangono di gioia in questo momento storico che tante generazioni di cristiani avevano atteso».

CICLO DI CONFERENZE

L'incontro, infatti, avveniva dopo secoli di allontanamento tra Oriente e Occidente, secoli che avevano portato le due parti di Chiesa ad estraniarsi e sviluppare sentimenti di diffidenza e odio reciproci. Sappiamo bene che la divisione tra Oriente e Occidente cristiano non nacque in quel 1054. Recenti studi hanno mostrato come l'allontanamento e la diffidenza tra le due parti di cristianità, fossero dovute a vari fattori: l'incoronazione di Carlo Magno da parte del papa, la notte di Natale dell'Ottocento, la questione bulgara che venne vista da Costantinopoli come una ingerenza del Papa, o ancora la IV crociata quando il doge di Venezia finanziò al Papa una Crociata inizialmente pensata per liberare i luoghi santi di Gerusalemme, ma in realtà con l'inganno si rivelò essere un espediente di Venezia per aprirsi una strada nel commercio con l'Oriente, divenendo infine un saccheggio di Costantinopoli definito dagli storiografi come il peggiore della storia.

Di quell'abbraccio avvenuto grazie alla presenza nella storia di due uomini ispirati, ma anche grazie al Concilio Vaticano II che aveva portato, nel solco della tradizione, una rinnovata ventata di fedeltà al Vangelo di Cristo, vi è una puntuale testimonianza nei discorsi di quei giorni, nelle foto, ma soprattutto nel *Tomos Agapis*, il libro dell'amore, un'opera edita dal Vaticano e dal Phanar, pensata come raccolta dei tanti discorsi e gesti che stanno alla base del dialogo della carità, quel dialogo che dagli anni del Concilio Vaticano II fino ai giorni nostri, vede un susseguirsi di incontri, gesti e scambi di relazioni tra Chiesa Cattolica e Chiesa ortodossa nel suo insieme.

Il 6 gennaio 1964, festa della Teofania, nella sede del Patriarcato ortodosso di Gerusalemme, dopo la lettura del capitolo 17 di Giovanni, Paolo VI e Atenagora, davano una benedizione comune. L'engolpion che il patriarca aveva donato al papa, raffigurava il Cristo Maestro. Il papa lo indossò dopo essersi tolto la stola, rivestendosi del simbolo della dignità episcopale per l'Oriente cristiano.

Per Pierre Duprey la benedizione in comune, il gesto del papa che indossa l'engolpion e il seguente abbraccio di pace fondarono quel giorno una soglia di non ritorno.

Fu sempre P. Duprey a definire il dialogo che nascerà da quel giorno, un dialogo dalle mani intrecciate. Mi piace citare il passaggio di Duprey: «Dopo essersi incontrati per la prima volta ai piedi della scala, nella sede della Delegazione Apostolica, Paolo e Athenagoras hanno avuto molte occasioni di prendersi per mano. Senza voler fare facile psicologia, non mi sembra che esista un gesto più spontaneo ed eloquente. Prendiamo la mano di chi ci sta vicino, ricercando un conforto quando abbiamo paura; serriamo la mano del compagno per attraversare un passaggio difficile del cammino; camminiamo mano nella mano per mostrare un affetto vicendevole, e per rendere consapevoli gli altri di quello che proviamo nei loro confronti... le mani

intrecciate di Paolo e di Athenagoras che procedono vicini, sono state un gesto spontaneo d'amore capace nella sua immediatezza di avere ripercussioni infinite e di serbare oggi tutta la sua forza».

Vorrei riportare con il ricordo che di quell'evento ha fatto Sua Santità Teofilo III, Patriarca ortodosso di Gerusalemme, che in un articolo apparso lo scorso 3 gennaio sulle pagine de L'Osservatore Romano ricordava quello storico incontro:

«Alla domanda sul perché incontrava il Pontefice, il Patriarca Atenagora rispose: "Sono venuto per dire 'buongiorno' al mio amato fratello, il Papa. Ricordate che sono passati cinquecentoventicinque anni dall'ultima volta che ci siamo parlati"».

L'iniziativa di due uomini ispirati non è un reperto della storia. Oggi più che mai deve richiamarci a scelte coraggiose dalla parte dell'unità e del dialogo, dal momento che sempre più la divisione e le contese prendono piede nel mondo, che sappiamo da chi è governato!

Oggi ricordiamo, e prendiamo a modello, due uomini coraggiosi, santi, due cristiani veri, che hanno vissuto nella carne la chiamata all'unità e il respingimento della divisione, che non sono altro che l'adesione a Cristo e la rinuncia a Satana di ogni battezzato.

Ancora oggi i frutti di quell'incontro sono molteplici, tuttavia vanno difesi e portati avanti per poter raggiungere la tanto sospirata meta: la celebrazione eucaristica comune.

Concludo con le stesse parole di Sua Santità Teofilo III: «Quando sorgerà il giorno in cui potremo partecipare a questa piena unità sacramentale, il fine del dialogo iniziato da Papa san Paolo VI e dal Patriarca Atenagora sarà stato raggiunto... rendiamo grazie a Dio Onnipotente per la notevole guida dimostrata da quei due servitori nel superare il pregiudizio, la paura e le catene della storia, e preghiamo intensamente perché, nella pienezza della provvidenza divina, lo spirito della loro iniziativa ispiri i leader della nostra regione a instaurare una pace duratura in Terra Santa. Possa il loro ricordo vivere in eterno».



Eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi
dell'Italia Centrale



Concilio di Nicea I (325). L'imperatore Costantino presiede.

Ario giace in basso chiedendo perdono.

Miniatura del Libro delle ceremonie dell'Imperatore Costantino VII, dipinto a Costantinopoli nel 950.

Biblioteca Apostolica della Città del Vaticano



Concilio di Nicea I (325). L'imperatore Costantino presiede.

Figura di Cristo nel baldacchino in fondo. Ario condannato

giace in basso. Affresco del grande Monastero delle Meteore in Grecia (1950).

Ciclo di Conferenze

«Chiese cattoliche orientali ed ecumenismo»

A 60 anni da *Lumen Gentium, Unitatis Redintegratio e Orientalium Ecclesiarum*

Martedì 23 gennaio 2024 - ore 18.00 su Zoom

S.E. Mons. Maurizio Malvestiti

Vescovo di Lodi

L'oggi del dialogo ecumenico nelle Chiese cattoliche orientali

Gli incontri, introdotti dal Vescovo dell'Eparchia Mons. Donato Oliverio, potranno essere seguiti su piattaforma Zoom richiedendo il link all'indirizzo email ecumenismo@lungro.chiesacattolica.it

«Il santo Concilio molto si rallegra della fruttuosa e attiva collaborazione delle Chiese cattoliche d'Oriente e d'Occidente, e allo stesso tempo dichiara: tutte queste disposizioni giuridiche sono stabilite per le presenti condizioni, fino a che la Chiesa cattolica e le Chiese orientali separate si uniscano nella pienezza della comunione. Nel frattempo tutti i cristiani, orientali e occidentali, sono ardentemente pregati di innalzare ferventi e assidue, anzi quotidiane preghiere a Dio, affinché, con l'aiuto della sua santissima Madre, tutti diventino una cosa sola. Preghino pure perché su tanti cristiani di qualsiasi Chiesa, i quali confessano strenuamente il nome di Cristo, soffrono e sono oppressi, si effonda la pienezza della forza e del conforto dello Spirito Santo consolatore. Con amore fraterno vogliamoci tutti bene scambievolmente, facendo a gara nel renderci onore l'un l'altro (Rm 12,10)»

(*Orientalium Ecclesiarum* 30)

AGGIORNAMENTO IRC EPARCHIALE

UFFICIO DIOCESANO PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO
Curia Vescovile - Corso Skanderbeg, 54 - 87010 Lungro (CS)

CICLO DI CONFERENZE

CICLO di CONFERENZE

«Chiese cattoliche orientali ed ecumenismo». A 60 anni da *Lumen Gentium*,
Unitatis Redintegratio e *Orientalium Ecclesiarum*».

**Saluto introduttivo del Vescovo Donato Oliverio
alla Conferenza on-line**

“L’oggi del dialogo ecumenico nelle Chiese cattoliche orientali”
S.E. Mons. Maurizio Malvestiti,
Vescovo di Lodi

Lungro, 23 gennaio 2024

Carissimi, buonasera.

Un caloroso benvenuto a questo incontro del Ciclo di Conferenze, pensato dalla Nostra Eparchia per questo 2024 in collaborazione con il Centro Studi per l’Ecumenismo in Italia, intitolato «Chiese cattoliche orientali ed ecumenismo». A 60 anni da *Lumen Gentium*, *Unitatis Redintegratio* e *Orientalium Ecclesiarum*.

Quest’oggi abbiamo il piacere di avere con noi un amico di questa Eparchia, amico sin dagli anni del suo servizio nell’allora Congregazione per le Chiese Orientali, prima come Officiale poi come sotto-segretario: Sua Eccellenza Mons. Maurizio Malvestiti, Vescovo di Lodi.

Grazie Eccellenza per averci voluto onorare con la Sua presenza.

Speriamo anche di rivederLa presto qui di persona, così come avvenuto già altre volte in passato.

Un saluto cordiale e caloroso a quanti sono collegati online. È rincuorante la presenza di quanti hanno deciso di manifestare apprezzamento a questi incontri, mediante una presenza costante e interessata.

A Mons. Malvestiti abbiamo chiesto uno sguardo su *L’oggi del dialogo ecumenico nelle Chiese cattoliche orientali*.

«Le diverse tradizioni, con la loro storia, liturgia, teologia e spiritualità, ed anche con le regole per la vita ecclesiale, non raramente risalgono agli Apostoli ed hanno per autori i Padri, i Dottori, i Santi Mistici dell’antico Oriente. È un patrimonio destinato a tutti i battezzati e rappresenta una via sicura all’unità voluta da Cristo perché “il mondo creda”. La Chiesa punta sull’unità nella diversità, più che sull’uniformità. La multiforme sapienza dell’unico Spirito di Cristo ha suscitato percorsi diversi per dire l’unico amore di Dio».

Con queste parole che ho appena citato Mons. Malvestiti nel 2009, da sotto-segretario dell’odierno Dicastero per le Chiese Orientali, si esprimeva in un’intervista su *L’eco di Bergamo* riguardo il successivo Sinodo sul Medio Oriente, sottolineando

CICLO DI CONFERENZE

come la conoscenza dell’Oriente cristiano fosse auspicabile nel cammino verso il ricomponimento delle divisioni tra Cristiani.

Sappiamo come il Concilio Vaticano II, nei suoi documenti, abbia sottolineato fortemente il ruolo centrale delle Chiese cattoliche orientali nel ricongiungimento della comunione interrotta tra Oriente e Occidente cristiano.

Al di là di tutte le critiche mosse all’idea di Chiese cattoliche orientali come “ponte”, resta oggi il fatto che è necessario chiedersi che ruolo abbiano queste Chiese, come possano essere superati i dissidi, in che modo queste Chiese possano rendere partecipe l’Occidente dei tanti doni di cui è ricolmo l’Oriente cristiano.

Ascoltiamo, con spirito di devozione, l’intervento di Mons. Malvestiti che – e qui utilizzo un’espressione a lui molto cara – ci aiuterà a compiere questo pellegrinaggio ideale al cuore dell’Oriente cristiano, un pellegrinaggio sempre aperto a tutti.



Eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi
dell'Italia Continentale

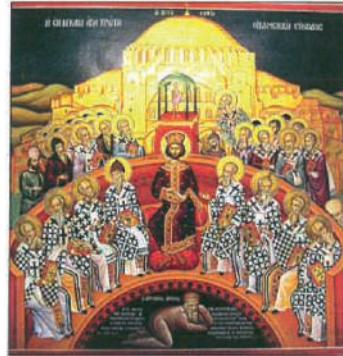


Concilio di Nice I (325). L'imperatore Costantino presiede.

Ario giace in basso chiedendo perdono.

Miniatura del Libro delle cerimonie dell'imperatore Costantino VII, dipinto a Costantinopoli nel 950.

Biblioteca Apostolica della Città del Vaticano



Concilio di Nicaea I (325). L'imperatore Costantino presiede. Figura di Cristo nel

baldaquino in fondo. Ario condannato:

giace in basso. Affresco del grande

Monastero delle Meteore in Grecia (1950).

Ciclo di Conferenze

«Chiese cattoliche orientali ed ecumenismo»

A 60 anni da *Lumen Gentium, Unitatis Redintegratio e Orientalium Ecclesiarum*

Martedì 20 febbraio 2024 - ore 18.00 su Zoom

S.E. Mons. Dionisios Papavasiliou

Vescovo di Kotyeon - Arcidiocesi Ortodossa d'Italia

Una visione ortodossa sul documento di Balamand e la sua recezione

Gli incontri, introdotti dal Vescovo dell'Eparchia Mons. Donato Oliverio, potranno essere seguiti su piattaforma Zoom richiedendo il link all'indirizzo email ecumenismo@lungro.chiesacattolica.it

«Il santo Concilio molto si rallegra della fruttuosa e attiva collaborazione delle Chiese cattoliche d'Oriente e d'Occidente, e allo stesso tempo dichiara: tutte queste disposizioni giuridiche sono stabilite per le presenti condizioni, fino a che la Chiesa cattolica e le Chiese orientali separate si uniscano nella pienezza della comunione. Nel frattempo tutti i cristiani, orientali e occidentali, sono ardentemente pregati di innalzare ferventi e assidue, anci quotidiane preghiere a Dio, affinché, con l'aiuto della sua santissima Madre, tutti diventino una cosa sola. Preghino pure perché su tanti cristiani di qualsiasi Chiesa, i quali confessano strenuamente il nome di Cristo, soffrono e sono oppressi, si effonda la pienezza della forza e del conforto dello Spirito Santo consolatore. Con amore fraterno vogliamoci tutti bene scambievolmente, facendo a gara nel renderci onore l'un l'altro (Rm 12,10)»

(*Orientalium Ecclesiarum* 30)

AGGIORNAMENTO IRC EPARCHIALE

UFFICIO DIOCESANO PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO
Curia Vescovile - Corso Skanderbeg, 54 - 87010 Lungro (CS)

CICLO DI CONFERENZE

CICLO di CONFERENZE

«Chiese cattoliche orientali ed ecumenismo». A 60 anni da *Lumen Gentium*,
Unitatis Redintegratio e *Orientalium Ecclesiarum*».

**Saluto introduttivo del Vescovo Donato Oliverio
alla Conferenza on-line**

“Una visione ortodossa sul documento di Balamand e la sua recezione”

**S.E. Mons. Dionisios Papavasiliou,
Vescovo di Kotyeyon - Arcidiocesi Ortodossa d’Italia**

Lungro, 20 febbraio 2024

Carissimi,

benvenuti a questo secondo incontro del Ciclo di Conferenze «Chiese cattoliche orientali ed ecumenismo».

Ringrazio tutti i partecipanti e, ringraziandolo, saluto Sua Eccellenza il Vescovo Dionisios Papavasiliou, dell’Arcidiocesi Ortodossa d’Italia.

Al centro dell’incontro di oggi vi è la questione del Documento di Balamand, un documento del dialogo teologico ufficiale cattolico-ortodosso che affrontò la questione dell’uniatismo (termine dispregiativo utilizzato dalle Chiese ortodosse per definire le Chiese cattoliche orientali).

Per uniatismo, in passato, si intendeva quel particolare metodo di unione che la Chiesa Cattolica aveva intrapreso e utilizzato, soprattutto nei secoli tra il XVI e il XVIII, in seguito all’invio di missionari in territori di tradizione ortodossa che avevano favorito il passaggio di porzioni di ortodossi, gerarchie ecclesiastiche incluse, all’interno della Chiesa Cattolica. Queste comunità, a volte spinte dal desiderio di poter sanare quella divisione che tanto male aveva fatto alla Chiesa indivisa, furono sempre caratterizzate da un profondo rispetto e attaccamento nei confronti del vescovo di Roma che spesso veniva visto come il garante della loro salvaguardia, anche politica. Da parte ortodossa, invece, nei confronti di queste realtà ci si imbatteva immediatamente con quella sofferenza che aveva prodotto il loro aver tradito la propria appartenenza canonica.

Le Chiese cattoliche di rito bizantino, dispregiativamente chiamate “uniate” dalle Chiese ortodosse, sin dalle loro origini avevano vissuto nei rispettivi contesti a volte in contrasto a volte pacificamente, ma senza dover mai rinunciare alle proprie libertà, cosa che avvenne con il sorgere dei regimi comunisti nei paesi dell’Est europeo (Ucraina, Romania, Slovacchia). Queste Chiese greco-cattoliche vennero dichiarate inesistenti dai regimi comunisti del tempo e i loro beni vennero incamerati e in parte affidati alle Chiese ortodosse locali.

CICLO DI CONFERENZE

Dopo la caduta del muro di Berlino, nel 1989, le Chiese orientali cattoliche, che per secoli erano state costrette a vivere nel nascondimento a causa del comunismo, risorsero dalle proprie ceneri facendo emergere anche nuove questioni di convivenza tra esse e le Chiese ortodosse locali, oltre al sorgere delle questioni riguardo usi di luoghi di culto che erano appartenuti alle Chiese greco-cattoliche.

Per andare al centro della questione del Documento di Balamand è necessario ricordare che alla VI assemblea plenaria a Freising, dal 5 al 15 giugno 1990, iniziò ad affacciarsi, all'interno della discussione teologica del dialogo teologico ufficiale cattolico-ortodosso, la questione della esistenza e della natura delle Chiese orientali cattoliche: erano state le stesse Chiese ortodosse a chiedere la sospensione della tabella di marcia pensata per il dialogo, per dedicarsi alla questione delle Chiese orientali cattoliche e al modello che la Chiesa Cattolica aveva – a giudizio degli ortodossi – perpetrato per secoli pur di giungere all'unione. Un anno dopo, ad Ariccia (Roma) nel giugno 1991, si iniziò la discussione su un testo di lavoro intitolato *L'uniatismo, metodo di unione del passato, e la ricerca attuale della piena comunione*¹. Questo documento sarà poi approvato nel 1993, durante la VII assemblea plenaria a Balamand, il 23 giugno 1993.

Alla successiva plenaria di Baltimora, l'VIII, dal 9 al 19 luglio 2000, tuttavia non si arrivò a una dichiarazione comune, dato che non si riuscì a raggiungere un concetto teologico unanime sull'uniatismo. Da quel momento in poi la Commissione avrebbe vissuto un periodo di stallo fino al settembre 2006, quando essa si riunì nuovamente in assemblea plenaria a Belgrado (Serbia) dal 18 al 25 settembre 2006, anche grazie all'intervento di Benedetto XVI e il Patriarca Ecumenico Bartolomeo.

All'interno del comunicato finale della sessione di Freising si leggeva: «*Data la situazione di conflittualità prevalente in alcune regioni tra le chiese orientali cattoliche di rito bizantino e la chiesa ortodossa, il problema “dell'uniatismo” è urgente e deve essere trattato con priorità rispetto agli altri temi che dovranno essere discussi nel dialogo*».

Inoltre, da Freising era emersa la necessità di «una chiarificazione leale, senza la passione ereditata dal passato, con il supporto critico della storia e alla luce dei nuovi orientamenti spirituali e teologici, indicati dalla moderna ricerca ecumenica». L'incontro di Freising si concludeva con la consapevolezza che «lo studio di questa questione sarà continuato, perché questo ostacolo deve essere superato affinché possiamo continuare il nostro cammino con progresso verso l'unità»; seguirono altri incontri delle sottocommissioni a Roma nel dicembre 1990, a Vienna nell'aprile 1991 e nuovamente a Roma nel marzo 1991, e del Comitato misto di coordinamento che si riunì ad Ariccia nel giugno 1991 per una sintesi organica dei documenti prodotti dalle sottocommissioni.

La sessione plenaria successiva, prevista per il giugno 1992, venne rimandata dal Patriarcato ecumenico, che accoglieva il desiderio di alcune Chiese ortodosse, in accordo con il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani. Un anno dopo, nel giugno 1993, a Balamand, in Libano, presso la scuola teologica del Patriarcato greco ortodosso di Antiochia, la Commissione mista si riuniva in plenaria e approvava il Documento *L'uniatismo, metodo di unione del passato, e la ricerca attuale della piena comunione*, che si fonda su tre principi fondamentali: l'inviolabile libertà delle persone e obbligo universale di seguire le esigenze della propria coscienza; il concordato riconoscimento del diritto di esistenza e di azione pastorale delle Chiese orientali cattoliche; il comune accordo riguardo l'esclusione dell'uniatismo come metodo per giungere alla piena comunione.

Dopo la pubblicazione del documento di Balamand iniziava il tempo della sua recezione, problematica sia perché in alcune delle Chiese ortodosse partecipanti non se ne comprese la portata, ma anche per il fatto che era necessario fosse recepito anche da quelle Chiese ortodosse che non avevano partecipato alla sessione: Gerusalemme, Serbia, Grecia, Bulgaria e Cecoslovacchia. Tuttavia, «La ricezione del Documento di Balamand, almeno per la sua impostazione di fondo, tanto da parte cattolica quanto da parte delle Chiese ortodosse, è di importanza decisiva per la soluzione pratica del problema».

Il capitolo Balamand si concludeva con la consapevolezza che la questione dell'uniatismo dovesse ancora essere affrontata, anche per una guarigione delle memorie di quelle ferite che erano sorte sia da parte cattolica che da parte ortodossa. Ci vollero sette anni perché la Commissione si riunisse nuovamente, nel luglio 2000, a Baltimora sul tema *Implicazioni ecclesiologiche e canoniche dell'uniatismo*, in un incontro considerato la prosecuzione di Balamand per un'analisi di carattere ecclesiologico e canonico, ma nel quale non si raggiunse nessun accordo, così come testimonia il comunicato informativo che costituisce il segno di un problema esistente, dal momento che la questione delle Chiese orientali cattoliche richiamava direttamente all'affermazione del primato del vescovo di Roma nella Chiesa di Cristo, un problema ecclesiologico necessario da affrontare.

Da lì in poi? C'è chi ha parlato di inverno ecumenico; in realtà fu soltanto un rallentamento dei passi della Commissione mista internazionale, una sorta di tempo di decantazione in cui i frutti del dialogo avrebbero dovuto depositarsi per essere letti con uno sguardo nuovo, per poter poi riprendere il passo con maggiore vigore e maggiore speranza; quella stessa speranza mostrata da Giovanni Paolo II che nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, nel 2001, così auspicava la ripresa del dialogo: Guardo con grande speranza alle Chiese d'Oriente, auspicando che riprenda pienamente quello scambio di doni che ha arricchito la Chiesa del primo

millennio. Il ricordo in cui la Chiesa respirava con “due polmoni” spinga i cristiani d’Oriente e d’Occidente a camminare insieme nell’unità della fede e nel rispetto delle legittime diversità, accogliendosi e sostenendosi a vicenda come membra dell’unico Corpo di Cristo².

Per rivedere la Commissione riprendere il dialogo si dovette attendere il pontificato di Benedetto XVI.

La questione dell’esistenza delle Chiese orientali cattoliche e del loro ruolo all’interno del panorama ecumenico rimane ancora oggi una questione aperta, da dover affrontare, in rapporto soprattutto alla questione del primato del Vescovo di Roma.

Oggi poniamoci in ascolto per una lettura ortodossa del Documento di Balamand, che vi è stato inviato assieme al link per partecipare all’incontro.

Note di chiusura

1 EO/3, 805-815.

2 GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica Novo millennio ineunte (6 gennaio 2001), in *Acta Apostolicae Sedis* 93 (2001), 308-309.



Eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi
dell'Italia Continentale



Concilio di Nice I (325). L'imperatore Costantino presiede.

Ario giace in basso chiedendo perdono.

Miniatura del Libro delle cerimonie dell'imperatore Costantino VII, dipinto a Costantinopoli nel 950.

Biblioteca Apostolica della Città del Vaticano



Concilio di Nicea I (325). L'imperatore Costantino presiede.

Figura di Cristo nel baldacchino in fondo. Ario condannato.

giace in basso. Affresco del grande

Monastero delle Meteore in Grecia (1950).

Ciclo di Conferenze

«Chiese cattoliche orientali ed ecumenismo»

A 60 anni da *Lumen Gentium, Unitatis Redintegratio e Orientalium Ecclesiarum*

Giovedì 21 Marzo 2024 - ore 18.00 su Zoom

Dott. Nikos Tzoitis

Analista per conto del Patriarcato Ecumenico presso la Santa Sede

L'oggi del dialogo ecumenico e il contributo dell'Oriente cristiano per la pace

Gli incontri, introdotti dal Vescovo dell'Eparchia Mons. Donato Oliverio, potranno essere seguiti su piattaforma Zoom richiedendo il link all'indirizzo email ecumenismo@lungro.chiesacattolica.it

«Il santo Concilio molto si rallegra della fruttuosa e attiva collaborazione delle Chiese cattoliche d'Oriente e d'Occidente, e allo stesso tempo dichiara: tutte queste disposizioni giuridiche sono stabilite per le presenti condizioni, fino a che la Chiesa cattolica e le Chiese orientali separate si uniscano nella pienezza della comunione. Nel frattempo tutti i cristiani, orientali e occidentali, sono ardente pregati di innalzare ferventi e assidue, anzi quotidiane preghiere a Dio, affinché, con l'aiuto della sua santissima Madre, tutti diventino una cosa sola. Preghino pure perché su tanti cristiani di qualsiasi Chiesa, i quali confessando strenuamente il nome di Cristo, soffrono e sono oppressi, si effonda la pienezza della forza e del conforto dello Spirito Santo consolatore. Con amore fraterno vogliamoci tutti bene scambievolmente, facendo a gara nel renderci onore l'un l'altro (Rm 12,10)»

(Orientalium Ecclesiarum 30)

AGGIORNAMENTO IRC EPARCHIALE

UFFICIO DIOCESANO PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO
Curia Vescovile - Corso Skanderbeg, 54 - 87010 Lungro (CS)

CICLO DI CONFERENZE

CICLO di CONFERENZE

«Chiese cattoliche orientali ed ecumenismo». A 60 anni da *Lumen Gentium*,
Unitatis Redintegratio e *Orientalium Ecclesiarum*».

**Saluto introduttivo del Vescovo Donato Oliverio
alla Conferenza on-line**

**“L’oggi del dialogo ecumenico e il contributo
dell’Oriente cristiano per la pace”**

Dott. Nikos Tzoitis,

Lungro, 21 marzo 2024

Carissimi, ci avviciniamo alla Grande e Santa Settimana. Le Chiese ortodosse hanno questa settimana iniziato la Grande e Santa Quaresima. Imploriamo con cuore ardente al Signore la grazia di donarci un giorno un unico calendario per la celebrazione della Pasqua.

L’incontro di oggi, il terzo di questo Ciclo di Conferenze, vede la partecipazione del Dott. Nikos Tzoitis, Analista per conto del Patriarcato Ecumenico presso la Santa Sede, che interverrà su “L’oggi del dialogo ecumenico e il contributo dell’Oriente cristiano per la pace”.

Parlare di pace, oggi come sempre, ma soprattutto oggi, si rende quanto mai necessario. Le ombre di guerra diventano sempre più fosche. Anche la pace tra Chiese è minata, quando queste rientrano in dinamiche politiche, staccandosi dall’unica logica del Vangelo.

È di questi giorni la notizia della sospensione del dialogo teologico ufficiale da parte della Chiesa copta ortodossa, la quale, dopo aver consultato le altre Chiese della comunione delle Antiche Chiese Orientali, ha deciso di sospendere il dialogo teologico ufficiale con la Chiesa Cattolica, riconsiderare i passi finora fatti e proporre nuove modalità di dialogo.

Preghiamo perché i dialoghi sorti finora fra le Chiese non vengano meno. Preghiamo perché l’uomo abbandoni il desiderio del potere e del denaro e ritrovi la Vita eterna in Dio, che è il solo che la può donare.

Che Dio ci doni la Vera pace, Cristo, che viene dall’alto, che porta alla salvezza, che crea la concordia e l’unione di tutti.

Ringrazio il Dott. Tzoitis, e mediante lui giungano a Sua Santità il Patriarca Ecumenico Bartolomeo, i nostri saluti più cordiali. Ricordiamo la Sua visita qui in Eparchia. Il nostro cuore non dimentica e nutrendo per lui un affetto sincero e profondo, preghiamo perché il Signore lo sostenga e lo conduca sulla via verso l’unità.

CICLO DI CONFERENZE



Eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi
dell'Italia Continentale



Concilio di Nicea (325). L'imperatore Costantino presiede.

Ario giace in basso chiedendo perdono.

Miniatura del Libro delle ceremonie dell'Imperatore Costantino VII, dipinto a Costantinopoli nel 950.

Biblioteca Apostolica della Città del Vaticano



Concilio di Nicaea (325). L'imperatore Costantino presiede. Figura di Cristo nel

baldaquino in fondo. Ario condannato giace in basso. Affresco del grande

Monastero delle Meteore in Grecia (1950).

Ciclo di Conferenze

«Chiese cattoliche orientali ed ecumenismo»

A 60 anni da *Lumen Gentium, Unitatis Redintegratio e Orientalium Ecclesiarum*

Giovedì 16 Maggio 2024 - ore 18.00 su Zoom

Prof. Riccardo Burigana

Direttore del Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia

*La partecipazione dei Vescovi cattolici orientali
al Concilio Vaticano II*

**Gli incontri, introdotti dal Vescovo dell'Eparchia Mons. Donato Oliverio,
potranno essere seguiti su piattaforma Zoom richiedendo il link all'indirizzo email
ecumenismo@lungro.chiesacattolica.it**

«Il santo Concilio molto si rallegra della fruttuosa e attiva collaborazione delle Chiese cattoliche d'Oriente e d'Occidente, e allo stesso tempo dichiara: tutte queste disposizioni giuridiche sono stabilite per le presenti condizioni, fino a che la Chiesa cattolica e le Chiese orientali separate si uniscono nella pienezza della comunione. Nel frattempo tutti i cristiani, orientali e occidentali, sono ardentemente pregati di innalzare ferventi e assidue, anzi quotidiane preghiere a Dio, affinché, con l'aiuto della sua santissima Madre, tutti diventino una cosa sola. Preghino pure perché su tanti cristiani di qualsiasi Chiesa, i quali confessano strenuamente il nome di Cristo, soffrono e sono oppressi, si effonda la pienezza della forza e del conforto dello Spirito Santo consolatore. Con amore fraterno vogliamoci tutti bene scambievolmente, facendo a gara nel renderci onore l'un l'altro (Rm 12,10).»

(Orientalium Ecclesiarum 30)

AGGIORNAMENTO IRC EPARCHIALE

UFFICIO DIOCESANO PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO
Curia Vescovile - Corso Skanderbeg, 54 - 87010 Lungro (CS)

CICLO DI CONFERENZE

CICLO di CONFERENZE

«Chiese cattoliche orientali ed ecumenismo». A 60 anni da *Lumen Gentium*, *Unitatis Redintegratio* e *Orientalium Ecclesiarum*».

Saluto introduttivo del Vescovo Donato Oliverio

alla Conferenza on-line

“La partecipazione dei Vescovi cattolici orientali al Concilio Vaticano II”

Prof. Riccardo Burigana

Lungro, 16 maggio 2024

Buonasera e benvenuti a tutti. Ringrazio di cuore tutti voi e quanti stanno continuando a partecipare a questo Ciclo di Conferenze online sulle Chiese Cattoliche Orientali e l'ecumenismo.

Un saluto e un ringraziamento profondo al prof. Riccardo Burigana, Direttore del Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia, che questa sera relazionerà sulla partecipazione dei Vescovi orientali cattolici al Concilio Vaticano II.

Le Chiese cattoliche di rito bizantino o Chiese cattoliche orientali, dispregiativamente chiamate “uniate” dalle Chiese ortodosse, vedono la loro origine, alcune dal Concilio di Ferrara-Firenze, dove venne sancita una forma di unione nella comunione con il Vescovo di Roma, altre, per la maggior parte, nacquero in ambito missionario nell'Est europeo, quando porzioni di Chiese ortodosse assieme al clero, avevano firmato atti ufficiali di unione rientrando in comunione con il vescovo di Roma. Queste comunità certo erano state spinte anche dal desiderio di sanare la ferita della divisione, tuttavia a volte vennero anche utilizzate come arma per infierire altre ferite al corpo di Cristo. Non fu così, ad esempio, per la Nostra Eparchia di Lungro. All'interno del dialogo teologico tra cattolici e ortodossi la questione delle Chiese orientali cattoliche venne posta sotto i riflettori nel XX secolo, dopo la caduta del Muro di Berlino nel 1989.

Queste chiese cattoliche orientali sin dalle loro origini avevano vissuto nei rispettivi contesti a volte in contrasto a volte pacificamente, ma senza dover mai rinunciare alle proprie libertà, cosa che avvenne con il sorgere dei regimi comunisti nei paesi dell'Est europeo (Ucraina, Romania, Slovacchia). Queste Chiese greco-cattoliche vennero dichiarate inesistenti dai regimi comunisti del tempo e i loro beni vennero incamerati e in parte affidati alle Chiese ortodosse locali.

Dopo la caduta del muro di Berlino, nel 1989, le Chiese orientali cattoliche, che per secoli erano state costrette a vivere nel nascondimento, risorsero dalle proprie

CICLO DI CONFERENZE

ceneri facendo emergere anche nuove questioni di convivenza tra esse e le Chiese ortodosse locali, oltre al sorgere delle questioni riguardo usi di luoghi di culto che erano appartenuti alle Chiese greco-cattoliche.

Dopo un primo periodo di dialogo a passo spedito, dove certo non mancarono i rallentamenti, agli inizi degli anni '90 si creò una nuova situazione, data anche dalle nuove questioni geopolitiche che andarono a costituirsi in Europa. La caduta del muro di Berlino aveva infatti risvegliato questioni sopite ma mai risolte tra le Chiese ortodosse e le Chiese greco-cattoliche.

Queste Chiese, che per secoli avevano vissuto a stretto contatto con le Chiese ortodosse, spesso in un clima fraterno, altre volte suscitando discordie all'interno di uno stesso territorio, con il sorgere dei regimi totalitari, che avevano compreso come un'unica tradizione ecclesiale potesse essere utilizzata anche come metodo di propaganda e di controllo, vennero abolite e costrette a vivere in esilio, nel nascondimento, fino al 1989 quando queste realtà poterono risorgere dalle loro ceneri.

All'interno del dialogo teologico ufficiale tra cattolici e ortodossi fu alla VI assemblea plenaria a Freising, dal 5 al 15 giugno 1990, che iniziò ad affacciarsi nell'alveo della discussione teologica la questione della esistenza e della natura delle Chiese orientali cattoliche: erano state le stesse Chiese ortodosse a chiedere la sospensione della tabella di marcia pensata per il dialogo, per dedicarsi alla questione delle Chiese orientali cattoliche e al modello che la Chiesa Cattolica aveva – a giudizio degli ortodossi – perpetrato per secoli pur di giungere all'unione. Un anno dopo, ad Ariccia (Roma) nel giugno 1991, si iniziò la discussione su un testo di lavoro intitolato *L'uniatismo, metodo di unione del passato, e la ricerca attuale della piena comunione*. Questo documento sarà poi approvato nel 1993, durante la VII assemblea plenaria a Balamand, il 23 giugno 1993.

Dal Documento di Balamand emersero due principi: il diritto di esistenza delle Chiese cattoliche orientali e l'uniatismo come metodo di unione del passato. Resta un dato di fatto che, così come si è venuto conformandosi sin dal pontificato di Paolo VI, l'esistenza delle Chiese cattoliche orientali – e questo ahinoi non sempre è compreso – costituisce una ricchezza per l'Occidente latino, dal momento che l'esistenza stessa delle Chiese cattoliche orientali costituisce una "chiamata" per l'Occidente a conoscere i doni, le peculiarità e le perle della liturgia, teologia e spiritualità orientali.

Ascoltiamo il prof. Burigana che ci farà dono del suo sapere mettendo in correlazione l'Oriente cristiano e il Concilio Vaticano II.

Sommario - Permabajtje

EPARCHIA

I Vescovi della Calabria dal Papa in visita

Ad Limina Apostolorum

pag. 2

Mons. Donato Oliverio

Dicastero per le Chiese Orientali

Visita ad Limina - Vescovi della Conferenza Episcopale Calabria

Eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale pag. 5

Mons. Donato Oliverio

Dicastero per l'Evangelizzazione

Visita ad Limina - Vescovi della Conferenza Episcopale Calabria pag. 9

Mons. Maurizio Aloise

Segreteria Generale del Sinodo

Visita ad Limina dei Vescovi della Conferenza Episcopale Calabria pag. 13

Mons. Maurizio Aloise

Gazzetta del Sud

La Chiesa calabrese alla sfida del cambiamento verso il Sinodo:

i Vescovi hanno incontrato il Papa

pag. 16

Anna Russo

Messaggio del Santo Padre Francesco

per la LVII Giornata Mondiale della Pace

pag. 19

Cronotassi dei Sacerdoti

pag. 29

Salvatore Bugliaro

“Cuori ardenti, piedi in cammino”

La veglia diocesana di preghiera missionaria

pag. 31

Sommario - Permabajtje

Chirotonia Presbiterale del Diacono Stefano Parenti pag. 35

Omelia di Mons. Donato Oliverio durante la
Chirotonia Presbiterale del Diacono Stefano Parenti pag. 38

Intervento di S.E. Mons. Donato Oliverio
alla presentazione del libro *Canti Liturgici Bizantini*
di Pasquale Ferraro pag. 42

I canti bizantini dell’Italia che parla Arbëreshë pag. 44
Laura Badaracchi

Omelia di Mons. Donato Oliverio durante la cerimonia di
Consacrazione dell’altare della Chiesa Santa Maria di Costantinopoli pag. 46

Giornata diocesana dei giovani 2024
“Siate Lieti nella Speranza” pag. 50
P. Giampiero Vaccaro

Omelia di Mons. Donato Oliverio durante il funerale
del Papàs Basilio Blaiotta pag. 53

Omelia di Mons. Donato Oliverio durante la cerimonia di
Consacrazione dell’altare della Chiesa Madonna della Misericordia pag. 56

Omelia di Mons. Donato Oliverio durante il funerale
del Protopresbitero Antonio Bellusci pag. 59

Consacrazione della Chiesa Parrocchiale Personale
“San Giuseppe” in Castrovillari pag. 69

Sommario - Permabajtje

Omelia di Mons. Donato Oliverio durante la cerimonia di Consacrazione della nuova Chiesa “San Giuseppe” di Castrovillari pag. 70

Una Chiesa per gli Arbëreshë di Castrovillari pag. 75
Emanuele Rosanova

INSERTO

DALL’ARCHIVIO APOSTOLICO VATICANO
L’Eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi nelle relazioni
AD LIMINA del Vescovo Giovanni Mele pag. 77

ECUMENISMO

Incontro interregionale con i delegati per l’ecumenismo
della Calabria, Basilicata e Campania
La celebrazione comune della Pasqua pag. 188
Mons. Donato Oliverio

Incontro interregionale con i delegati per l’ecumenismo
della Calabria, Basilicata e Campania
La storia dell’Eparchia di Lungro pag. 197
Mons. Donato Oliverio

Veritas in caritate
Informazioni dall’Ecumenismo in Italia
Ci vuole coraggio per camminare pag. 203
Riccardo Burigana

Sommario - Permabajtje

Lectio magistralis in occasione dell’inaugurazione dell’Anno accademico
e della attribuzione del dottorato honoris causa in Teologia presso
la Pontificia Facoltà Teologica dell’Italia Meridionale pag. 206
Patriarca BARTOLOMEO

CRONACA

UNITALSI
Peregrinatio Mariae 2023-2024
“Un angolo di Lourdes tra noi” pag. 218
Franco Golemmo

A Cosenza presentato il libretto della “Divina Liturgia”
dell’Eparchia di Lungro pag. 227
Fabio Mandato

Saluto di S.E. Mons. Donato Oliverio al Presidente
della Repubblica d’Albania, Bajram Begaj pag. 229

CICLO DI CONFERENZE

«Scoprirsi fratelli». Il cammino ecumenico nel 60° anniversario
del pellegrinaggio di Paolo VI e Athenagoras in Terra Santa pag. 235
Mons. Donato Oliverio

Ciclo di Conferenze
Introduzione del Vescovo Mons. Donato Oliverio
alla relazione di S.E. Mons. Maurizio Malvestiti pag. 239

Sommario - Permabajtje

Ciclo di Conferenze

Introduzione del Vescovo Mons. Donato Oliverio
alla relazione di S.E. Mons. Dionisios Papavasiliou

pag. 242

Ciclo di Conferenze

Introduzione del Vescovo Mons. Donato Oliverio
alla relazione del Dott. Nikos Tzoitis

pag. 247

Ciclo di Conferenze

Introduzione del Vescovo Mons. Donato Oliverio
alla relazione del Prof. Riccardo Burigana

pag. 249

Finito di stampare nel mese di Febbraio 2025
presso la GLF - Castrovilliari